

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo la stangata di fine anno su casa, tariffe e bolli

Si preparano nuove tasse: ticket, tagli e una tantum

Il governo si riunisce il 7 per rastrellare oltre tremila miliardi, di cui duemila dall'imposta straordinaria - Ancora contrasti e riserve all'interno del quadripartito - «Giallo» per alcune dichiarazioni di Forte

Pioggia di balzelli senza una strategia

di STEFANO CINGOLANI

LA «RECITA», questa volta, si svolge in più atti: non possiamo dunque capire la portata e il segno dei provvedimenti di fine anno se non guardiamo quel che è stato già deciso prima e quello che verrà deciso poi. Le misure del governo Fanfani arrivano mentre stavamo ancora smaltendo gli effetti di quelle prese da Spadolini in agosto. Allora si trattò di un «no unico» consistente nella più tradizionale stangata: aumento dell'IVA e della benzina, provocando un aumento aggiuntivo dei prezzi. Ma la legge finanziaria si arenò e Fanfani, nel momento in cui la fece propria, si trovò a dover muovere in modo diverso per ottenere lo stesso risultato: tamponare le falle del deficit pubblico. Così, il mese scorso, tra annunci, proclami, natec, indietiro e polemiche nella maggioranza, il governo avviò una manovra in tre fasi.

ROMA — Da ieri, dunque, l'ennesima torchiatura fiscale del governo è in vigore: quasi settemila miliardi. Ed è arrivata anche — e per decreto — la nuova sovrapposizione sulla casa. Ma non è finita: l'attenzione è già rivolta a quel che avverrà venerdì 7 gennaio quando il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi per varare la seconda parte della stretta: 3 mila 300 miliardi.

- Come funziona e chi dovrà pagare la tassa sulla casa
- Superbolli e imposte a raffica
- Dopo l'elettricità da domani più cari sale e sigari
- Giudizi negativi di industriali, imprenditori edili e coltivatori

(Segue in ultima)

Giuseppe F. Mennella

A PAG. 2

«Non è questo il momento delle dispute bizantine»

Un richiamo di Pertini ai partiti del governo

Sì al disarmo, no al terrorismo

ROMA — Un monito ai partiti della maggioranza, perché abbandonino le polemiche bizantine e contribuiscano a risolvere i problemi di oggi, è stato lanciato dal capo dello Stato in occasione dell'anno nuovo. Anche nel tracciare un bilancio del 1982 e nell'indicare i problemi che dovranno essere affrontati nei prossimi mesi, Sandro Pertini ha posto l'accento sulla serietà della situazione pur «rifermando la propria fiducia nella capacità

del popolo italiano di compiere gli sforzi necessari. Ha parlato di carovita, di disoccupazione, di inflazione. Ha detto che dobbiamo avere più che mai a cuore i nostri mali e le nostre angustie, ed ha aggiunto: «Oggi coloro che sono al governo devono cercare di risolvere questi problemi, di affrontare questa situazione che si fa sempre più difficile e sempre più grave. Lasciamo stare queste inutili (per me) polemiche tra confessionisti e laici, altrimenti Roma diventerà una seconda Bisanzio e si discuterà sulla natura del sesso degli angeli». Dopo questo riferimento critico alla polemica innescata da un'intervista

Tre morti nella folla

Londra, quasi un massacro a Capodanno

Ha ceduto una transenna - Centinaia i feriti - La TV trasmetteva in diretta



LONDRA — Capodanno tragico a Trafalgar Square: tre persone sono morte calpestate e soffocate da una folla di centomila che allo scoccare della mezzanotte, beveva cantava e danzava nella principale piazza di Londra. Una transenna cedeva di schianto e l'onda dei corpi proiettati in avanti veniva rapidamente sepolta sotto la pressione di quelli che incalzavano alle spalle. I feriti sarebbero almeno 500.

Capodanno sotto il Quirinale

Cinquantamila in un traforo: «evviva l'83»

Grande successo dell'iniziativa del Comune: via le macchine, dentro l'orchestra



ROMA — Diciamo: in questa fine dell'82 tutti gli occhi, politici o mondani, guardavano alla capitale. Alle nuove, originali, contestatissime maniere, offerte dal Campidoglio rosso ai romani per festeggiare l'83: ritrovandosi per una notte intera fino all'alba, in un lungo tunnel «strappato» per 24 ore al traffico caotico, al gas delle auto. Un'idea pazzesca? Beh, ecco come è andata.

La prima ha colpito direttamente i lavoratori dipendenti (evitando) di restituire la seconda fetta di sgravi fiscali promessa da Formica e da Spadolini e le famiglie (aumentando del 24-25% le tariffe elettriche).



Yuri Andropov e Ronald Reagan

I governanti americani e sovietici confermano i segnali distensivi degli ultimi giorni

Mosca e Washington, dialogo a distanza

Sui toni concilianti tra le massime potenze, un richiamo del Papa allo «sforzo comune» per la pace

WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato in un commento ufficiale all'intervista di Andropov che ha proposto un incontro con Reagan, ha espresso «apprezzamento per il desiderio di pace espresso dal leader sovietico e gli sforzi volti a ridurre la minaccia di guerra».

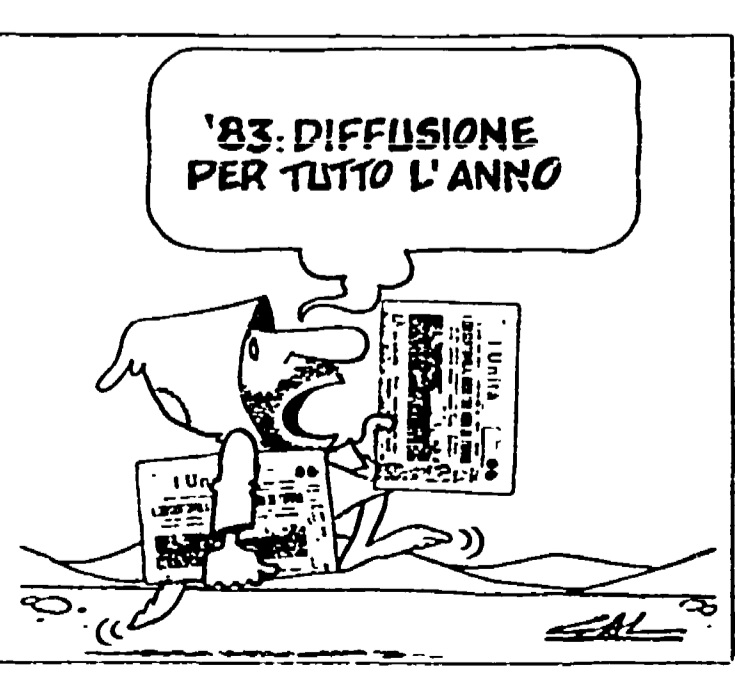
MOSCA — Nel loro tradizionale messaggio di Capodanno il Comitato centrale del PCUS, il Presidium del Soviet supremo e il Consiglio dei ministri hanno riconfermato i segnali distensivi verso gli USA che si sono intensificati in queste ultime settimane.

CITTÀ DEL VATICANO — Parlando dalla Basilica di S. Pietro ieri il pontefice ha affermato che di fronte ai segnali inquietanti di una «opinionione pubblica mondiale, dai movimenti, dalle stesse chiese per obbligare ad imboccare senza altre alternative la via della pace. Ecco perché, in occasione della Giornata mondiale della pace che ormai la chiesa celebra ogni primo dell'anno da quando sedici anni fa l'istituto Paolo VI, Papa Wojtyla ha detto che «tutto il popolo di

Alceste Santini (Segue in ultima)

Da un anno all'altro

- Storia di un malato, di medici immaginari e della speranza di guarire di PAOLO VOLPONI
- Il 1982 a domanda risponde di ARMINIO SAVICLI
- Pianta della vergogna di LEONIDA REPACI
- Tutti più poveri e anche diseguali
- Plaza de Mayo di DACIA MARAINI
- C'è un santuario involato, la mafia e i suoi complici di EMANUELE MACALUSO
- Alla corte del gran maestro di WLADIMIRO SETTIMELLI
- Le BR tra retate, pentimenti e sussulti di furor omicida di SERGIO CRISCUOLI
- Agca avverti: «Sparò al Papa». Ma chi ha armato quel killer? di BRUNO MISERENDINO
- E nel emarginare dei fatti annegò il laico, rivenne a galla l'eretico di UGO BADUEL
- Ah, quest'Italia regina del pallone, un po' magica un po' scalagnata Dialogo tra UMBERTO SIMONETTA, SILVANO DILIGENTI, MICHELE SERRA e altri
- Sta attento Baudo. La mia Cui canterà per te. Parola di Cassidy di ROBERTO VECCHIONI



Nell'interno

Rapito liberato dopo quasi un anno

Ha potuto festeggiare in famiglia il Capodanno il farmacista calabrese Giovanni L'Abbate rapito a Reggio quasi un anno fa. I rapitori l'hanno rilasciato sull'approvante in pessime condizioni di salute. La famiglia ha pagato un miliardo di riscauto.

Firmato l'accordo fra ENI e Montedison

L'accordo ENI-Montedison per il reciproco trasferimento di impianti e linee produttive è stato firmato venerdì sera, dopo mesi di trattative. Il costo dell'operazione che sancisce la nascita del polipolitico e privato della chimica italiana è calcolato in 450 miliardi di lire. A PAG. 8

Il Brasile non paga i debiti esteri

Con una mossa a sorpresa, il Brasile ha deciso di non restituire le rate di gennaio e di febbraio alle banche estere creditrici. Il provvedimento fa parte di un piano straordinario deciso dalla Banca centrale per sfuggire alla morsa dei debiti che soffoca il Paese. A PAG. 8

Assalto ai terreni degli enti agricoli

Scadono dopo trent'anni i vincoli sui terreni degli enti di riforma agricola: 66 mila ettari che potranno essere venduti liberamente. Cosa accadrà? Gli attuali assegnatari continueranno a lavorare i poderi o li cederanno alle grandi aziende e alla speculazione? A PAG. 19

Oggi ritorna il grande calcio

Dopo la sosta per le feste natalizie riprende il campionato di calcio. Il calendario prevede scontri tra le cosiddette «grandi» e le «provincioline». A Roma contro la capolistina scende il Genoa, mentre la Juve ospita il Cagliari e l'Inter giocherà sul campo di Udine. A PAG. 23

Il Capodanno sotto il torchio di Fanfani

Arriva la tassa sulla casa Ecco come funziona e chi la dovrà pagare

Millettrecento miliardi il gettito previsto - Imposte e tariffe locali dovranno essere aumentate per poter finanziare i Comuni - I biglietti degli autobus a 400 e 300 lire

ROMA — Nel 49 corpi articolati del settimo decreto sulla finanza locale non c'è soltanto l'amara novità di una nuova imposta sulla casa per mille 300 miliardi. Con questo provvedimento — il cui primo esame sarà riservato al Senato — il governo quadripartito ha varato una raffica di aumenti di imposte e tariffe locali che vanno dal prezzo del bus, ai servizi come gli asili, dal costo dei certificati all'addizionale sull'energia elettrica e così via elencando. Il totale sfiora i 2 mila miliardi. Diamo, comunque, la precedenza alla super-tassa sugli immobili premettendo che essa di applicherà su redditi imponibili Irpef e Irpeg dilatati dal contestuale aumento del 40 per cento dei coefficienti catastali. Quest'ultima misura (800 miliardi di gettito) è contenuta nell'altro decreto fiscale varato giovedì 30 dicembre dal governo.

LA TASSA SULLA CASA — Il governo per il 1983 trasferirà ai Comuni l'identica cifra erogata nel 1982: nessun incremento, dunque, per recuperare l'inflazione. A loro volta, i Comuni — se decidono di imporre la nuova imposta che è per ora limitata al 1983 — devono scegliere l'aliquota da applicare ai redditi prodotti dai fabbricati. Esse sono cinque: 5 per cento; 10 per cento; 15 per cento; 20 per cento; 23 per cento. Se applicano la prima aliquota, possono prevedere in bilancio un aumento del trasferimento governativo pari al 2,5 per cento; se applicano l'aliquota del 10 per cento l'aumento sarà pari al 5,65 per cento; all'aliquota del 15 per cento corrisponde l'8,45 per cento; al 20 per cento il 11,30 per cento; al 23 per cento il 13,30 per cento; il recupero totale del tasso di inflazione programmato per quest'anno (13 per cento) si ottiene applicando l'aliquota più alta del 23 per cento.

Ma che cosa avviene se il gettito dell'imposta così stimato dovesse risultare inferiore alla previsione? L'eventuale differenza è garantita dallo Stato ma a patto che vengano rispettate due condizioni.

IL DUPLICATO RICATTO — Eccole: 1) i Comuni devono imporre un'addizionale di dieci lire per ogni chilowattora consumato nelle abitazioni; un'altra addizionale di 8 lire (equamente divisa fra Comuni e Province) per ogni chilowattora sarà imposta per il consumo di energia elettrica in locali diversi dalle abitazioni se la potenza impegnata non supera i mille chilowattora; 2) i Comuni devono coprire con rette, contributi e tariffe almeno il 30 per cento del costo dei servizi cosiddetti a domanda individuale: asili nido, bagni pubblici, mercati, impianti sportivi, trasporti funebri, nuovi pesi fiscali, teatri, assistenza agli anziani, refezioni. In ogni caso le tariffe e i contributi applicati nel 1982 devono essere maggiorati del 13 per cento.

IL MECCANISMO DELLA TASSA — Deve essere istituita — dai Comuni che decidono di ricorrervi — entro il 31 marzo, il ministero delle Finanze entro il 30 settembre curerà la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» dell'elenco dei Comuni che hanno istituito la sovrimposta e la relativa aliquota. L'ente locale procede alla liquidazione, all'accertamento, alla ri-

scossione della sovrimposta e all'applicazione delle sanzioni. Le aliquote imposte inalterano sui redditi dei fabbricati determinati in base ai criteri in vigore per il calcolo della base imponibile Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche) e Irpeg (imposta sul reddito delle persone giuridiche, cioè le società). Il decreto precisa che la sovrimposta non potrà essere dedotta ai fini delle imposte sui redditi. È ammessa soltanto una deduzione contro la lire del reddito dell'unità immobiliare destinata ad abitazione non di lusso se essa è esente dall'imposta locale sui redditi (Ilor). Inoltre per i fabbricati che già pagano l'Ilor, l'aliquota della sovrimposta deliberata dal Comune si applica nella misura del 50 per cento. Il contribuente che abita in un appartamento di sua proprietà può scegliere la deduzione di 100 mila lire o il pagamento della sovrimposta ridotta al 50 per cento.

QUANDO SI PAGA — Un acconto dovrà essere versato nel novembre del 1983; dovrà essere commisurato al reddito prodotto dai fabbricati nel periodo 1° gennaio-31 ottobre 1983. Per il computo dell'acconto, il contribuente dovrà rifarsi ai coefficienti catastali in vigore nel 1982 (quindi, non quelli maggiorati del 40% dal decreto di fine anno). Il saldo dovrà, invece, essere versato entro il 31 marzo del 1984. Per i versamenti sono consentite due soluzioni: direttamente in Tesoreria comunale; oppure versamento sul conto corrente postale del Comune. A questo proposito, va segnalato che la sovrimposta non si paga nel Comune di residenza fiscale del contribuente, ma nel Comune dove si trova l'immobile.

LE SANZIONI — Pe l'omesso o insufficiente versamento nei termini previsti, sarà dovuta una soprattassa pari al 50% della sovrimposta evasa. Se il recupero del tributo evaso avviene tramite accertamento della amministrazione finanziaria scatta anche una pena pecuniaria: fino al doppio della sovrimposta o della maggiorata imposta dovuta.

ESENZIONI — Dal nuovo balzello sono esclusi i redditi degli uffici destinati all'esercizio delle attività industriali o artigianali (non suscettibili di diversa destinazione senza radicale trasformazione) nei casi in cui l'attività sia esercitata dal proprietario o dall'usufruttuario.

Prima di passare all'esame della raffica di aumenti che si è abbattuta sui tributi e le tariffe locali, vediamo alcune delle altre rilevanti norme riguardanti le amministrazioni comunali.

PERSONALE — Gli enti locali potranno assumere nuovo personale soltanto entro il limite del 15 per cento dei dipendenti che lasceranno il servizio, per qualsiasi motivo, dal gennaio di quest'anno. Il limite è elevato al 50 per cento per i Comuni con popolazione inferiore ai 20 mila abitanti.

FERI E PICCOLI COMUNI — Il decreto contiene uno stanziamento di 220 miliardi imputato al «fondo perequativo» per i Comuni con popolazione fino a 20 mila abitanti; e di 180 miliardi per i Comuni tra 20 mila e 100 mila abitanti. Le somme saranno erogate soltanto se la spesa corrente di questi

PRINCIPALI TRIBUTI E TARIFFE LOCALI

| Servizio | Aumento |
|--|---|
| Autobus | a 400 lire (sopra i 200 mila abitanti) a 300 lire (altri centri) |
| Occupazione temporanea di spazi pubblici | + 100 % |
| Occupazione permanente | + 30 % |
| Pubblicità e affissioni | + 30 % |
| INVIM | aliquota massima |
| Imposta di soggiorno, cura e turismo | + 300 % |
| Energia elettrica: | |
| — abitazioni | + 10 lire a kWh |
| — altri | + 8 lire e kWh |
| Concessioni: | |
| — comunali | + 20 % |
| — regionali | + 100 % |
| Stato civile | 1.000 lire a fasciata |
| Carta d'identità | + 1.000 lire |

Comuni per il 1981 si è mantenuta al di sotto della media nazionale.

IMMUTUI — La cifra globale per gli investimenti garantita dal Tesoro presso la Cassa depositi e prestiti è confermata in 5 mila miliardi di lire.

Ed ecco, infine, il capitolo delle tariffe e delle tasse rincarate.

BUS — Il prezzo minimo del biglietto per le città oltre i 200 mila abitanti è fissato in 400 lire. Se la città ha un numero di abitanti inferiore a 200 mila il prezzo del biglietto sarà di 300 lire. Aumentano di conseguenza, i prezzi degli abbonamenti.

LE ALTRE TARIFFE — Come risulta dall'elenco pubblicato nella tabella qui accanto, sono rincarate le tasse per l'occupazione dei suoli pubblici; le imposte sulla pubblicità, le pubbliche affissioni, sul soggiorno, sulle concessioni comunali e quelle regionali (esclusa l'abitazione per la caccia). Costeranno di più anche i certificati di stato civile e le tasse per partecipare ai concorsi pubblici. Aumentati anche i diritti per le iscrizioni alle camere di commercio.

Le disposizioni del maxidecreto sulla finanza locale si applicano anche (compatibilmente alle norme degli Statuti) alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e Bolzano.

Una raffica di superbolli e d'imposte

Le marche per patenti di tipo A e B passano a quindicimila lire, a ventimila per il passaporto - Sono anche aumentate le concessioni

ROMA — Il governo conta di rastrellare 4.320 miliardi con il decreto fiscale in vigore da ieri, con il quale ha aumentato una serie di imposte, ha trasformato la tassa di circolazione in «tassa di possesso», ha introdotto modifiche al regime dell'IVA e restituito una imposta di consumo su alcuni prodotti (dalle macchine fotografiche al videogioco); ha, infine, eliminato o ridotto una serie di agevolazioni sui redditi da lavoro autonomo e inasprito i coefficienti per la determinazione della redditività catastale del 1982. I datori di lavoro hanno tempo fino al 31 marzo per effettuare i rimborsi, che, comunque, dovranno contenere anche le quote mensili di gennaio e febbraio 1983. Le detrazioni fiscali per le pensioni vengono elevate da 130 mila a 180 mila lire ed il limite di esenzione dal pagamento dell'IRPEF viene elevato da 3 milioni e mezzo a 4 milioni e mezzo di lire annue, per proteggere anche nel 1983 le pensioni minime, i cui importi lordi raggiungeranno i 4 milioni 46 mila lire. Spesa: 1.650 miliardi.

MODIFICHE DELL'IVA — Modifiche dell'IVA — Commerciali e imprenditori, a partire da ieri, non potranno più detrarre dalle dichiarazioni IVA la metà dell'imposta pagata per l'acquisto di autoveicoli e tubi di lavoro. L'agevolazione resterà per i rappresentanti di commercio. Il tutto è valido fino al 31 dicembre 1985. Non saranno più censurati dai pagamenti dell'IVA gli Istituti di Vigilanza; le imprese, gli intermediari e i professionisti oggi soggetti a regime forfetario (volume d'affari inferiore a 6 milioni di lire) non lo saranno più. In agricoltura, e solo per il 1983, viene ridotta dal 15 al 13% la detrazione forfetaria per le vendite di bovini e suini di latte fresco. L'aliquota da applicare è quella del 15%. Le modifiche dell'IVA dovrebbero portare nelle casse dello Stato 700 miliardi.

ALTRE IMPOSTE VARIE — Le imposte fisse di registrazione, ipotecarie e catastali aumentano da 20.000 a 50.000 lire. Le aliquote dell'imposta sostitutiva del registro sulle operazioni finanziarie e creditizie passano dall'1,5 al 3% e dallo 0,50 all'1%. Le aliquote dell'imposta sulle assicurazioni private e sui contratti di rendita vitalizia aumentano del 50%. Vengono quadruplicate le aliquote delle tasse speciali sui contratti di banca che riguardano titoli e valori (imposta di Borsa), raddoppiate per i contratti a termine e di riporto superio-

ri a 135 giorni. Tutte le agevolazioni per i titoli di Stato o da esso garantiti restano. Cento lire l'importo minimo delle tasse speciali sui contratti di Borsa. Il tutto per 850 miliardi di nuove entrate.

TASSE E SOVRATTASSE — Iniziamo dal «superbollo diesel», che aumenta del 50% (da 18 mila a 27 mila lire per ogni cavallo fiscale), tranne che per le autovetture fino a 15 cavalli, tra le quali è compresa la «127 Fiat», per le quali si continuerà a pagare 300 mila lire; oltre, ovviamente, la tassa di circolazione ordinaria (che, come vedremo fra poco, è stata trasformata). Tutte le tasse di concessione governativa aumentano del 20% (dopo il rincaro del 50% nel 1981 e del 30% l'anno scorso), ad eccezione di quelle sugli abbonamenti Rai-TV e sulle rivendite di generi di monopolio. Una mannaia cala sulle marche per patenti: la «A» e la «B» (arrivata a 15 mila lire da 12 mila), la «D» (che è «B», «C» e «D» con rimorchio pesante) da 8 mila a 11 mila.

Per i imbarcazioni, si passa a 12 mila lire, lo stesso per il comando di navi da diporto, mentre la tassa di rilascio arriva a 23 mila lire. Il decreto stabilisce l'ironia della sorte — che, se i taccuini non potranno far fronte, con le marche disponibili, ai nuovi impianti, il versamento delle nuove tasse potrà avvenire con il bollettino di conto corrente, 250 miliardi in tutto l'introito previsto.

ANTICIPO DELL'INVIM — Sugi immobili posseduti da persone giuridiche, enti, società ecc. — è fissato un anticipo di 5 anni per il pagamento dell'INVIM: quindi, tutti quelli che ne sono proprietari da 5 anni (a partire dal 1° gennaio 1983 e nel corso dell'anno) sono tenuti a pagare l'imposta quest'anno. Le dichiarazioni vanno presentate entro 90 giorni dalla scadenza del quinquennio di possesso su ogni caso entro il 31 marzo se il quinquennio è già scaduto. Entrata prevista: 250 miliardi.

IMPOSTA ERARIALE AL CONSUMO — Il decreto istituisce una nuova imposta erariale di consumo su 11 serie di prodotti: altoparlanti e amplificatori, apparecchi radio e tv, obiettivi fotografici e cinematografici, cassette e cinescopi, apparecchi cinematografici, apparecchi fotografici, registratori, nastri, lettori di suono per dischi, videoregistratori. L'imposta, del 15%, sul prezzo di vendita fatturato dal produttore (per i prodotti italiani) per quelli esteri viene calcolata sullo stesso valore sul quale si paga l'IVA (a frontiera), non si applica ai prodotti importati all'esportazione, ma riguarda anche i prodotti in giacenza. Gettito previsto: 500 miliardi.

TRASFORMAZIONE DELLA TASSA DI CIRCOLAZIONE — Il governo pensa in questo modo di combattere una massiccia evasione, che si giova della possibilità di effettuare controlli solo su strada. Dal 1° gennaio 1983, invece, la tassa di circolazione è divenuta «tassa di possesso», se così si può dire. Vi sono, quindi, tutte le autovetture immatricolate, anche se ferme, in disuso, rotte. Per i veicoli non iscritti nel registro d'immatricolazione, varrà l'uso. Vi saranno schedari centralizzati che permetteranno così il riscontro immediato del pagamento della nuova tassa. Entro i primi mesi, tuttavia, il governo emetterà un decreto che consentirà una sorta di «santatoria» per i proprietari che vorranno cancellare autovetture in disuso dai registri provinciali. Milardi recuperabili: 250.

Per finire, lo schema per capitoli della manovra: 980 miliardi di recupero d'evasione, 3.140 miliardi di recupero d'erosione, 320 miliardi sui consumi voluttuari, 1.780 miliardi su guadagni speculativi e patrimoniali, 360 miliardi altre tassazioni.

ESEMPI DI AUMENTO DELLE BOLLETTE ENEL PER IL 1983

| Fascia consumo | Spesa mensile '82 | Media mensile '83 | Dicembre '83 | Differenza |
|-------------------------------------|-------------------|-------------------|--------------|------------|
| Impianto da 1,5 kW per 750 kWh/anno | 5.260 | 5.585 | 5.825 | + 10,7 % |
| Impianto da 3 kW per 1.500 kWh/anno | 11.655 | 13.325 | 14.625 | + 25,5 % |
| Impianto da 3 kW per 2.500 kWh/anno | 20.120 | 23.030 | 25.290 | + 25,7 % |
| Impianto da 6 kW per 4.000 kWh/anno | 48.545 | 55.810 | 61.465 | + 26,6 % |

NOTA: i consumi medi italiani sono quelli della terza fascia: impianto di 3kW, consumo di 2.500 kWh.

Scattate le nuove tariffe ENEL Da domani più cari sale e sigari

ROMA — I primi tre giorni dell'83 regaleranno agli italiani aumenti delle tariffe e dei prezzi. Ieri è toccato all'ENEL far scattare le nuove disposizioni e domani inizieranno a costare di più gli altri prodotti di Stato: il sale, il chiodo, i sigari stranieri saranno più cari. Quest'ultima decisione è stata resa nota ieri dal Ministero delle Finanze. In un comunicato ufficiale la scelta viene così motivata: il prezzo del sale non subiva adeguamenti dal 1981 e quindi era necessario un aumento per coprire gli incrementi nei costi di produzione; per quanto riguarda i sigari e trinciati esteri, invece, «l'adeguamento è stato richiesto dalle ditte produttrici straniere». Ma vediamo in dettaglio come variano le tariffe elettriche in vigore da ieri. La crescita, ogni bimestre, sarà del 3,7% per gli usi domestici. Saranno abolite le agevolazioni per gli utenti entro i 3 kWh di potenza e per la prima volta saranno soggette a rincari le utenze «poverissime», quelle da 1,5 kW. Le percentuali di aumento sono leggermente inferiori per quanto riguarda l'illuminazione pubblica (+3,4), l'utenza commerciale (+3,2), piccole e medie industrie (+1,9), grande industria (+1,9). Le famiglie al termine del 1983 pagheranno annualmente il 25-27% in più rispetto al 1982. L'anno precedente l'incremento per usi domestici era stato invece del 22,2%. L'intera manovra tariffaria porterà nelle casse dell'ENEL 1.400 miliardi.

g. f. m.

I GRANDI ITALIANI



EPPUR SI MUOVE COMPAGNI...

Galileo Galilei

Tra passato e futuro
l'Unità
tutti i giorni
per conoscere e sapere di più

Campagna abbonamenti 1983

Giudizi negativi di industriali impresari edili e coltivatori

Pioggia di critiche dalle categorie - Fiat e Renault temono una contrazione delle vendite di auto con motore diesel - Si paventano aumenti dei prezzi di alcuni prodotti

Per i decreti apertura anticipata delle Camere a martedì 4

ROMA — I decreti di fine d'anno approvati dal Consiglio dei ministri e già pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale» saranno suddivisi tra Camera e Senato. Il decreto sulla finanza locale verrà esaminato per primo dal Senato, che è stato convocato, per l'annuncio del decreto stesso, per martedì 4 alle 11.

Gli altri decreti, compreso quello fiscale, saranno discussi alla Camera. L'assemblea di Montecitorio è stata convocata, per la presa d'atto dei decreti stessi, sempre per martedì alle ore 12.

Subito dopo l'annuncio i decreti andranno come è normale all'esame delle commissioni parlamentari.

ROMA — Le misure di fine d'anno del governo hanno provocato reazioni negative sia in mondo politico, fra gli stessi partiti della maggioranza, sia in quello economico e sociale. Ci limitiamo a cogliere solo alcuni giudizi del mondo economico e sociale.

Una prima reazione negativa è venuta dalle industrie automobilistiche in relazione all'aumento del superbollo per le vetture diesel. L'Ente esprime il timore che ciò possa incidere pesantemente sul futuro del mercato diesel che negli ultimi tempi è quello che ha maggiormente «rincariato», passando da una quota pari al 14,8% del venduto 1981, al 19,2% nell'82. Le misure del governo — si afferma alla Fiat — compromette la crescita del settore e addossa agli automobilisti, già molto gravati, nuovi pesi fiscali. Più o meno identico il giudizio espresso dal direttore generale della Renault Italia.

I commercianti paventano la possibilità che le nuove disposizioni possano far aumentare i prezzi e contrarre ulteriormente i consumi. Ti-

che rimuove «momentaneamente» i sintomi e non le cause del disavanzo statale. Aumenti di tariffe, imposte di concessione governativa, imposte comunali e bollo auto, sono, a giudizio dell'Unione consumatori, «ricorrenze esasperanti» insostenibili per «i bilanci familiari più espositi».

È dubbio — commentava il confindustriale «24 Ore» — che «nuovi sacrifici abbiano una validità funzionale, che servano cioè a ristabilire una situazione equilibrata e una prospettiva serena a tutti. I fatti non sono tali da trasformare in entusiasmo lo scetticismo della vigilia».

Pertini visita in ospedale il compagno Terracini

ROMA — Le condizioni del compagno Umberto Terracini — secondo quanto informano i sanitari dell'ospedale S. Camillo — pur restando gravi e richiedendo assidue cure mediche, hanno registrato un lieve miglioramento. Ieri il compagno Terracini ha ricevuto una affettuosa visita del presidente della Repubblica Sandro Pertini.

LE NUOVE TASSE SULLE CONCESSIONI GOVERNATIVE

| Concessioni | Nuova tariffa | Vecchia tariffa |
|--------------------------------------|---------------|-----------------|
| Patenti A e B | 15.000 | 11.000 |
| Passaporti | 20.000 | 16.000 |
| Cittadinanza e stato civile | 41.000 | 34.000 |
| Atti persone giur. | 198.000 | 165.000 |
| Registraz. persone giuridiche | 41.000 | 34.000 |
| Porto d'armi | 41.000 | 34.000 |
| pistola | 41.000 | 34.000 |
| fucile 2 colpi | 44.000 | 36.000 |
| Pesca marittima | 197.000 | 164.000 |
| Licenza spettacoli pubblici | 791.000 | 659.000 |
| Licenze bevande | 120.000 | 100.000 |
| Iscrizione registro imprese | 80.000 | 66.000 |
| Proprietà letter. | 41.000 | 34.000 |
| Concessioni baini ari (oltre 4 anni) | 198.000 | 165.000 |
| Licenze trasporto | 15.000 | 12.000 |
| Autoservizi giornal. | 198.000 | 165.000 |

Nadia Tarantini

Identikit di candidati e aspiranti

Comincia adesso la grande corsa per la Casa Bianca

La rinuncia di Edward Kennedy e il silenzio dell'incerto Reagan: così ha avuto inizio la competizione presidenziale del 1984



Edward Kennedy

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Il 1983 — anno chiave per capire come si correrà la gara presidenziale del 1984 — si apre con due grandi vuoti: quello lasciato dall'abbandono di Edward Kennedy, il più forte tra i potenziali candidati del partito democratico, e quello lasciato dal silenzio di Ronald Reagan che questo stesso posto occupa nel versante repubblicano. Il presidente in carica, per giustificare il proprio riserbo, dice che se annunciassero l'intenzione di ripresentarsi tutti i suoi atti di cui alla fine dell'84 verrebbero interpretati in chiave elettorale e se comunicasse prematuramente il proposito di non concorrere più ammetterebbe una sorta di fallimento. La giustificazione è ben congegnata, ma non è quella vera. In realtà, Reagan non ha lasciato trapelare le sue intenzioni perché non ha capito ancora se potrebbe vincere un secondo mandato. E questo, a parere degli esperti, dipenderà dallo stato dell'economia americana un anno prima delle votazioni per la Casa Bianca. Se la depressione sarà fitta e il meccanismo produttivo tornerà a girare a un buon ritmo, Reagan potrà tentare con qualche speranza di successo. Altrimenti, gli converrebbe lasciare il campo ad altri concorrenti.

Ma a impensierire Reagan, nonostante avesse definito la «reaganomics» come la politica economica dello stregone, sono i nastri di partenza repubblicani. Si presenterà un altro dei personaggi che furono sconfitti da Reagan nella selezione precedente, Howard Baker, attualmente capo della maggioranza del Senato. Uomo assai abile con un curriculum che gli consente di presentarsi simpatice (e le antipatie) dei conservatori e dei moderati, ha lo stesso difetto di Bush, quello di non saper suscitare consensi entusiastici. Ha sostenuto, in contrasto con reazionari, il trattato che restituirà a Panama l'omonimo canale, ma si è opposto al trattato per la limitazione delle armi nucleari, ha condiviso tutte le scelte della guerra vietnamita ma è stato un sostenitore delle leggi sui diritti civili. Gli manca però il fascino del capo. E la grinta.

Questa non manca ad Alexander Haig, l'ex segretario di Stato che soprattutto da quando si è dimesso cerca di occupare lo spazio lasciato scoperto sulla destra dalle frizioni intervenute fra Reagan e gli ultraservatori. Ma la sua ambizione irrefrenabile e non mascherata, la sua capricciosità, la sua rozzezza, e infine la sua stessa rottura col presidente in carica non lo avanzano.

Molte più carte di lui ha il suo successore, George Shultz, il ministro con la maggior esperienza di governo e il maggior prestigio internazionale sin dagli anni in cui gestì la politica economica dell'amministrazione Nixon. Il paziente riciccatore degli strappi sottili dalla politica estera americana in America Latina e nel Medio Oriente, il tipico uomo da équipe che non ha il gusto di Haig per il prosaico anche se perfino le cariche occupate alla testa di una «corporation» potente come la Bechtel gli consentiranno di nutrire grandissime ambizioni. Ma una cosa governare e un'altra è diventare il capo dell'America o almeno come Reagan sa fare alla perfezione, recitare bene questa parte. Contro Reagan, in definitiva, può giocare l'ulteriore deterioramento dell'economia e, insieme, il bisogno diffuso di trovare un nuovo uomo-simbolo. Ma contro i suoi potenziali concorrenti giocano (salvo che per Haig) la mancanza di simpatia piena nel reaganismo e le minori capacità di recitare sulla scena della Casa Bianca.

Il fascino dell'astronauta

Forse l'uomo più moderno e più dotato delle idee nuove che i politologi reclamano dai democratici è Gary Hart, se non altro perché sembra meno suggestionato dalle nostalgie del keynesismo e del «cattolico» che fecero il fortuna del partito di Roosevelt, di Kennedy e del Johnson della «grande società». Ma di questo gruppo di concorrenti forse il personaggio più modellabile come candidato presidenziale è il più recente astronauta John Glenn, forse il solo che può presentarsi sulla scena per recitare la parte di simbolo dell'America che ha conquistato lo spazio e vinto la sfida tecnologica dell'URSS.

Al primo posto Bush, il vice

L'elenco dei pretendenti alla successione non è molto lungo. Al primo posto c'è il vice-presidente George Bush, che fu battuto da Reagan nelle primarie per le elezioni del 1980. Sta assolvendo bene la funzione (ma i maligni dicono che quella di vice-presidente è la carica più inutile, fino a quando il presidente non muore), ha un passato rispettabile come ambasciatore all'ONU, plenipotenziario a Pechino, direttore della CIA. Non è molto amato dall'estrema destra repubblicana nonostante non possa assolutamente essere definito un liberale. Ha sostenuto Nixon fino alla vigilia delle dimissioni, è favorevole alla pena di morte, è contrario alla restrizione dei costi sulle armi individuali. È il classico «basso» (bianco anglosassone di origine, protestante), carico di soldi (nel 1979 dichiarò di possedere una ricchezza di un milione e 800 mila dollari, pari a due milioni di lire) e di una fama con una personalità poco dotata delle capacità suggestive che un politico nell'era del «mass media» deve avere. Nell'anno delle elezioni toccherà a sua volta il suo occhio Jimmy Carter ha la mania dello jogging. Nella scorsa campagna elettorale non riuscì

Se Andropov ha voluto e potuto aprire uno o più capitoli di questo libro...

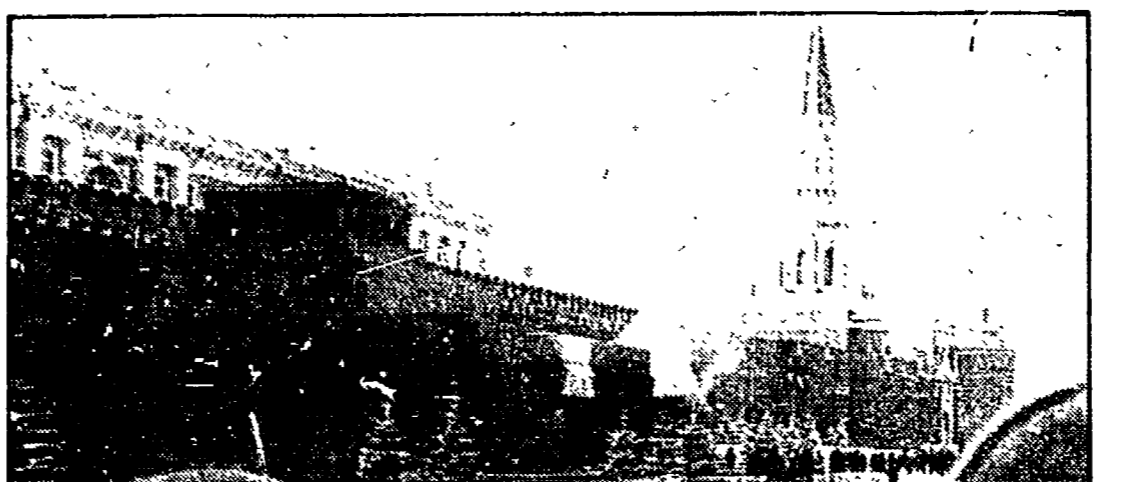
Ma il punto è proprio questo: se si comincia a domani, ma da più parti, se queste regole bastano ancora a lungo, se il gruppo di problemi decisivi lasciati irrisolti dalla lunga parentesi brezhneviana e che giungono tutti insieme a maturazione in questi anni, anche in questo 1983, può essere risolto senza ricorrere a aspetti strutturali che per ora non hanno consentito per oltre sessant'anni una crescita economica formidabile e che, oggi, si rivelano inadeguati a fronteggiare il futuro. Il consolidamento della direzione di Andropov si dovrà fare proprio in piena emergenza, con la cura di contrazione dei ritmi di crescita dell'economia, in mezzo a un cambio di generazione che sta portando alla ribalta una generazione di tecnici più qualificati dei loro predecessori ma con un livello di tensione politica di gran lunga inferiore, più disincantati, delusi, incerti. Un rilancio politico, ideale, un'impostazione che voglia sciogliere i nodi andando oltre le mosse più appariscenti alla radice dei problemi, comporterà frizioni, tensioni, reazioni. Quest'anno dirà

Se Andropov ha voluto e potuto aprire uno o più capitoli di questo libro e se avrà saputo trovare le necessarie alleanze per avviare un risanamento reale. Sarà un anno decisivo per l'intero piano quinquennale: quello in cui si cercherà di invertire le tendenze negative. Ma se decide nei prossimi mesi se i risultati del quinquennio saranno o no irrimediabilmente lontani da questo tempo «controllabile» ad un altro livello — assai meno controllabile dei precedenti — di equilibrio del terreno, si preparerà il suo discorso per il 60° dell'URSS — ha fatto un passo in avanti, verso l'intesa, qualitativa, verso un nuovo e tale da aprire la prospettiva di un compromesso. Un decimo di disponibilità che dice molto a proposito delle intenzioni attuali del Cremlino di sottrarsi ad una fase di crisi. Una fase che gli è bastata a guardare ai campi del petrolio arabo. Previsioni, oltre il quale la fame di materie prime energetiche farebbe spinto l'Unione Sovietica a guardare ai campi del petrolio arabo. Previsioni, oltre il quale la fame di materie prime energetiche farebbe spinto l'Unione Sovietica a guardare ai campi del petrolio arabo. Previsioni, oltre il quale la fame di materie prime energetiche farebbe spinto l'Unione Sovietica a guardare ai campi del petrolio arabo. Previsioni, oltre il quale la fame di materie prime energetiche farebbe spinto l'Unione Sovietica a guardare ai campi del petrolio arabo.

Sul piano interno e internazionale

Andropov affronta un anno difficile per i sovietici

Tra la gente vi è una diffusa speranza di cambiamento - I problemi decisivi: situazione economica e sviluppo della distensione



Leonid Brezhnev

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Sarà un anno difficile, non occorre esserne indovini per profetizzarlo. Eppure l'Unione Sovietica entrerà nel 1983 per una porta che fino a qualche mese fa era del tutto imprevedibile. Vi entra con una speranza di cambiamento e riesce a farsi largo tra le molte preoccupazioni e inquietudini che danno il tono e il colore al quadro.

Quanto è diffusa questa speranza di cambiamento? Nessuno può dirlo con sicurezza: qui non ci sono indagini di opinione. Noi, dal nostro punto d'osservazione, possiamo tranquillamente dire che non c'è una sola persona, tra le tante che abbiamo occasione di frequentare, che, in forme varie, non la manifesti. Juri Andropov ha dato finora l'impressione di capire quello che vuole e di volere quello che fa. La gente di questo paese, per la sua acquisizione e prove ripetute e dolorose, non sembra disdegnare una mano severa e una guida autoritaria. Punteggiati porti ordinarie, purché si risolva in un miglioramento della situazione materiale, purché tenga lontano il pericolo di guerra. Gli intellettuali possono forse estendere e dilatare a piacimento l'arco delle attese ma non c'è chi nega che il nocciolo della azione politica generale si concentri su questa terra fondamentale. Non è spiacciuta —

tutt'altro — neppure la dimostrazione di stabilità istituzionale che la successione a Leonid Brezhnev ha saputo dare: segno di una «tenuta» anche politica che continua a manifestarsi all'interno delle regole del gioco che sono state fissate da tempo.

Ma il punto è proprio questo: se si comincia a domani, ma da più parti, se queste regole bastano ancora a lungo, se il gruppo di problemi decisivi lasciati irrisolti dalla lunga parentesi brezhneviana e che giungono tutti insieme a maturazione in questi anni, anche in questo 1983, può essere risolto senza ricorrere a aspetti strutturali che per ora non hanno consentito per oltre sessant'anni una crescita economica formidabile e che, oggi, si rivelano inadeguati a fronteggiare il futuro. Il consolidamento della direzione di Andropov si dovrà fare proprio in piena emergenza, con la cura di contrazione dei ritmi di crescita dell'economia, in mezzo a un cambio di generazione che sta portando alla ribalta una generazione di tecnici più qualificati dei loro predecessori ma con un livello di tensione politica di gran lunga inferiore, più disincantati, delusi, incerti. Un rilancio politico, ideale, un'impostazione che voglia sciogliere i nodi andando oltre le mosse più appariscenti alla radice dei problemi, comporterà frizioni, tensioni, reazioni. Quest'anno dirà

Antonov, dopo l'esame dei testi si è alleggerita la sua posizione

di sicurezza per ogni strategia politica elaborata nei palazzi del Cremlino.

Sono dunque difficoltà e speranze che si intrecciano. Forse il 1983 risaprà, ad Est, la più lunga frontiera dell'URSS. Forse il «grande vicino» romperà l'accerchiamento psicologico non meno che militare — consentirà ad aprire una fase nuova dei rapporti tra i due colossi socialisti. Potrebbe diventare questa una delle speranze più concrete, un mutamento straordinario nella fisionomia strategica del globo.

All'altra estremità, rimane una Polonia non pacificata, in equilibrio precario sul filo di un compromesso mai siglato, di un freghetto comunitario che non promette nulla di buono. A sud un contingente militare fuori dai confini, prigioniero tra le vallate dell'Afghanistan in attesa di una soluzione politica che Mosca vorrebbe, oggi più che mai, ma che non conviene a Washington realizzare: troppo è stato il errore, troppo il vantaggio concesso all'avversario, per poter sperare che questi se ne privi spontaneamente.

Se il punto su cui è per ora difficile cogliere un'impressione specifica, una soluzione di continuità che consenta di riconoscere la mano del nuovo leader sovietico. Solo sull'Afghanistan Andropov ha dato un segnale netto, proprio durante funerali di Breznev, incontrando in rapida successione Zia Ul-Haq, Karmal, Indira, tre protagonisti necessari ma, appunto, non ancora sufficienti per una soluzione politica.

Ma è anche un anno, questo 1983, che potrà rivelarsi decisivo per la sorte dell'equilibrio strategico sovietico. Non si riuscirà a spezzare la paralisi della trattativa. Le basi dei nuovi missili americani si stanno costruendo a incrementare in Europa mentre, da Mosca, da mesi ormai, vengono segnalati drammatici scongiuri questa eventualità. E si prepara nello stesso tempo l'interrogatorio ad un altro livello — assai meno controllabile dei precedenti — di equilibrio del terreno. A Mosca — nel suo discorso per il 60° dell'URSS — ha fatto un passo in avanti, verso l'intesa, qualitativa, verso un nuovo e tale da aprire la prospettiva di un compromesso. Un decimo di disponibilità che dice molto a proposito delle intenzioni attuali del Cremlino di sottrarsi ad una fase di crisi. Una fase che gli è bastata a guardare ai campi del petrolio arabo. Previsioni, oltre il quale la fame di materie prime energetiche farebbe spinto l'Unione Sovietica a guardare ai campi del petrolio arabo. Previsioni, oltre il quale la fame di materie prime energetiche farebbe spinto l'Unione Sovietica a guardare ai campi del petrolio arabo. Previsioni, oltre il quale la fame di materie prime energetiche farebbe spinto l'Unione Sovietica a guardare ai campi del petrolio arabo.

ROMA — Si è davvero alleggerita la posizione di Serghij Antonov sul campo delle dimissioni in suo favore? Una risposta ufficiale degli inquirenti e del giudice ovviamente non c'è, ma i difensori del funzionario bulgaro accusano per l'attentato al Papa affermato di essere pienamente soddisfatti dell'andamento degli interrogatori condotti i giorni 30 e 31 dicembre. Secondo i giudici sta provando a convincere la donna che fra i testi interrogati due giorni fa era tra le poche esterne all'ambiente di lavoro del dipendente della Balkan Air, avrebbe portato al giudice dei documenti che, sebbene estremamente importanti, avrebbe riconosciuto in Antonov quel «gentile funzionario» che la mattina e il pomeriggio del 15 maggio dell'81, il giorno dell'attentato al Papa, avrebbe aiutato a risolvere alcuni problemi burocratici per un viaggio di un parente alla volta di Mosca.

Il giudice, a quanto si è appreso, avrebbe confrontato scrupolosamente le affermazioni della donna con le deposizioni sembravano più generiche. I testi erano stati infatti in camera separata e sono stati interpellati mano mano per confrontarli con le deposizioni della donna e in presenza di una donna eresia fondata o no. Sembra che alcune perplessità sollevate a un certo punto da Antonov, in particolare relative alle chiarite completamente. Intorno alla mezzanotte, i testi sono stati rimandati a casa.

Tutte le testimonianze, come abbiamo visto, sono state fatte in presenza di Antonov per i giorni 11-12-13 maggio, giorni in cui, secondo il racconto di All'Agca, il funzionario della Balkan Air, ha tenuto un colloquio con il killer turco per eseguire sopralluoghi in piazza San Pietro e poi direttamente sul luogo dell'attentato al Papa, in presenza della donna è così importante ai fini della posizione processuale di Antonov che il giudice Martella la risentirà, probabilmente, nei prossimi giorni. A questo punto si tratta di verificare, con il massimo di precisione possibile, una serie di orologi. Non è escluso che venga riesaminata la versione fornita a proposito degli spostamenti a Roma con i funzionari bulgari.

Ma è adesso che, dopo questa serie di interrogatori, il giudice Martella volerà in Germania per riprendere e riappropinquare il capitolo Celi, il fascista turco arrestato nel mese scorso, la partita dei missili potrebbe, alla fine, vederli vincitori.

Tanto più che non c'è certo bisogno di dargli ragione, a vedere che l'83 sarà, nella RFT, un anno di durissimi contrasti sociali. Le stime parlano ormai di due milioni e mezzo di disoccupati entro il prossimo mese, mentre cadono l'uno dopo l'altro tutti i capitali di quella che fu la solidità dell'economia tedesca. Le cifre sono, in assoluto, lo scontro tra chi vuole uscire da destra e chi da sinistra e solo la prospettiva del ridondecato elettorale ha impedito il salto al neobarrismo selvaggio, che non mancano nello schieramento governativo, di tradurre in fatti le proprie teorie. Ma a primavera potrebbero avere mano libera. A meno che la svolta a destra non venga bocciata il 6 marzo.

Paolo Soldini



Helmut Kohl

SPD in campo contro la svolta a destra

L'appuntamento elettorale di marzo decisivo per il futuro della Germania federale - Sarà un anno dominato dall'inquietante problema dell'installazione dei missili - I pericoli di restaurazione economica e la prospettiva di gravi scontri sociali si profilano all'orizzonte

Dal nostro inviato
RONN — Sarà l'anno delle elezioni e l'anno dei missili. Le une e gli altri, comunque le cose vadano a finire, faranno ricordare probabilmente il 1983 come uno di quegli anni «chiave» della storia della Germania federale. La politica, in definitiva, più giocata tra cronaca e storia di una coincidenza che non è priva di suggestioni, l'83 chiederà anche il cinquantennio aperto da un evento che ha avuto un ruolo importante nel profondo della storia di questo paese e la coscienza della sua gente: il 30 gennaio cadrà il cinquantimo anniversario della presa del potere da parte di Hitler.

Le elezioni. Avrebbero dovuto tenersi nell'84, ma quel che è accaduto nell'ottobre scorso, il rinnovamento della coalizione socialdemocratico-liberale e la svolta a destra, le ha imposte con urgenza, come tutti avvertono, di un necessario incontro popolare a un mutamento degli indirizzi di governo che ha avuto indiscutibili caratteri verti-

ciali. La posta in gioco il prossimo 6 marzo è chiara. Se gli elettori premieranno i partiti democristiani la svolta di ottobre assumerà il connotato di un «cambio d'epoca» che, a causa della estrema rigidità dei meccanismi istituzionali della Repubblica federale, sarà probabilmente destinato a caratterizzare a lungo la vita politica tedesca. Sicuramente per tutta la legislatura, ma forse anche di più, nessuno schema di alleanze e di governo, finora, è durato nella RFT meno di un decennio, a parte l'appaesca esperienza della «grande» coalizione (CDU/CSU-SPD) tra il '66 e il '69.

Se gli elettori bocceranno la svolta a destra, si aprirà una fase di incertezza che porterà a un difficile riaggiustamento dei rapporti politici (nel Bundestag continueranno i «verdi» di sinistra, come tutti avvertono, di un necessario incontro popolare a un mutamento degli indirizzi di governo che ha avuto indiscutibili caratteri verti-

cali, e anche sul piano della democrazia politica, i cui segnali già si sono visti, e alcuni pesantemente, nei primi mesi di governo del centro-destra di Helmut Kohl.

La svolta elettorale influirà anche sulla seconda questione che dominerà l'anno che si apre: quella dei missili. Una vittoria democristiana avrebbe senza dubbio come effetto l'eliminazione di tutti i dubbi e di tutti gli scrupoli. A meno di (sempre possibili) mutamenti dei rapporti negoziali complessivi tra le due superpotenze, e quindi di un blocco della imminente prospettiva di un conflitto (che anche nel caso fosse limitato, per la Germania sarebbe comunque l'olocausto) la insediata a fine marzo, potrebbe essere con sé altre conseguenze. Se venisse attuata nelle forme dell'atto di obbedienza e del rinvio nei negoziati, potrebbe essere con sé altre conseguenze. Se venisse attuata nelle forme dell'atto di obbedienza e del rinvio nei negoziati, potrebbe essere con sé altre conseguenze.

La distensione è già avvertito da tutto lo schieramento di destra. I reaganiani ci sono anche nella Repubblica federale. L'equilibrio non è certo un obiettivo se venisse giocata in un certo modo, la partita dei missili potrebbe, alla fine, vederli vincitori.

Tanto più che non c'è certo bisogno di dargli ragione, a vedere che l'83 sarà, nella RFT, un anno di durissimi contrasti sociali. Le stime parlano ormai di due milioni e mezzo di disoccupati entro il prossimo mese, mentre cadono l'uno dopo l'altro tutti i capitali di quella che fu la solidità dell'economia tedesca. Le cifre sono, in assoluto, lo scontro tra chi vuole uscire da destra e chi da sinistra e solo la prospettiva del ridondecato elettorale ha impedito il salto al neobarrismo selvaggio, che non mancano nello schieramento governativo, di tradurre in fatti le proprie teorie. Ma a primavera potrebbero avere mano libera. A meno che la svolta a destra non venga bocciata il 6 marzo.

Paolo Soldini

Nella rubrica delle lettere di «Repubblica» è in corso una discussione sulle scelte fatte da Fortebraccio. Riassumiamo per i nostri lettori il senso di quanto è stato scritto e spiegheremo perché ne parliamo sul nostro giornale. Nei giorni scorsi sul quotidiano di Scialoja apparve una lettera firmata «Ivan Alessandro - Cesena» acida e polemica nei confronti di Mario Melloni al quale sostanzialmente si rimproverava di aver fatto troppo tardi «la scelta di campo». In quella lettera si polemizzava spregiatamente anche sui contenuti dei corsivi di Fortebraccio. Gian Carlo Pajetta replicò a quella lettera sottolineando il significato e il carattere della scelta e delle battaglie di Mario Melloni. A questo punto il sindaco di Cesena, Luca, scrive a «Repubblica» dicendo che il sig. Ivan Alessandro non è cittadino di Cesena e non risulta tra gli elenchi anagrafici di quel comune. Insomma il sindaco Lucchi ha voluto dire che la zuppa di «Ivan» era stata cucinata nella redazione di «Repubblica». Le ragioni non si sono fatte attendere e prontamente hanno scritto il sig. Davide Brigalli che riprende gli argomenti di Ivan e assicura di essere iscritto alle liste anagrafiche di Milano (e a quanto pare non è un fattorino del giornale) e Gabriele Ferri di Roma che non rivela però la iscrizione anagrafica e lancia minacciosi messaggi al sindaco di Cesena. Fatto questo riassunto sui precedenti diciamo che siamo stati costretti a scrivere sul nostro giornale perché il sig. Brigalli chiama in causa tutti i direttori dell'«Unità» con questo: «Inletta» e «Inter» e «Come mai l'organo di un partito che ha privilegiato ben altre genealogie culturali (De Sanctis, Labriola, Gramsci per intenderci) si è anche identificato, e con tanta foga, negli asterischi di Fortebraccio?».

Ci vuole altro per Fortebraccio

Il nostro Brigalli non si ferma qui e incalza con altri terribili interrogatori: «Qual è il tuo programma di lavoro per il prossimo anno? Come intendi operare quel meccanismo di visioni idealizzate che rende così cauti, così pronti a distinguere e ad attenuazioni, di fronte alla crisi dei partiti a suo tempo scelto? Considerate cari lettori la delicatezza retorica del «forse» e capitate, come noi, che questa lettera non è proprio del fattorino della sede milanese di «Repubblica». Ma veniamo al dunque. Non ci occupiamo della lettera di Ivan non solo perché ne ha scritto lui ma anche perché, se lo ritenesse, Fortebraccio può replicare come vuole e quando vuole da par suo. Diciamo solo che non siamo riusciti a capire lo stupore di Ivan per il fatto che Melloni abbia scelto «molto» nel 1954 e cioè dopo il 1948 e dopo la legge truffa del '53 la sua battaglia insieme a noi. E non lo capiamo per due motivi. Primo perché tutti quelli che in quegli anni terribili non fecero la nostra scelta non lo consideriamo «nemici del popolo». Abbiamo riflettuto anche noi, che riteneremo quello che abbiamo fatto, ma noi ci sentiamo di ritenere né Giulio Pastore e altri che nella DC restarono sino alla morte, né Melloni ed altri che ne uscirono, uomini che stanno nel partito democristiano difendendo i loro signori.

Secondo, non si capisce perché Ivan se la prenda con Fortebraccio che dopo il 1953 riconosceva che la legge truffa era stata appunto un tentativo di truffa e non se la prendeva

invece con chi scrive su «Repubblica» che quel giugno 1953 ricorda con rabbia (perché la truffa non scattò) e considera ancora oggi le norme di quella legge essenziali per la democrazia come le regole del Chiaro nella delusione di scopone. Non ci riferiamo ad Alberto Ronchey che chiameremo in causa qui a poco. E veniamo alle ultime due lettere a cui abbiamo fatto riferimento. Il sig. Brigalli ci dice che date le nostre «genealogie culturali» non avremmo dovuto pubblicare i corsivi di Fortebraccio e se non l'avessimo pubblicati oggi ci direbbe che avremmo tradito quelle genealogie. Per noi non c'è quindi scampo.

Ma invece diciamo che quei corsivi li abbiamo pubblicati e continueremo a pubblicarli non solo perché ci piacciono, anche quando non li condividiamo, ma anche — ci scusi Fortebraccio — per fare dispetto a Ivan che non sarà di Cesena ma tuttavia appartiene a quella schiera di personaggi — che sono anche a Cesena — che non pensò il sindaco Lucchi — che vorrebbero i comunisti a loro immagine e somiglianza e dato che non lo sono, allora — i comunisti — hanno una visione «totalitaria». Ma il sig. Brigalli (che non è il fattorino di «Repubblica», richiamandoci alla nostra coerenza si rivolge, come «Ivan», ad un giornale dove spesso c'è tutto e il contrario di tutto e in ogni campo e dove scrive Alberto Ronchey che con il suo pallottolere (elettronico) contabilizza i

pro e i contro lo «strappo» per decidere il tasso di democrazia che c'è nel PCI. Lo stesso Ronchey sull'«Espresso» della settimana scorsa, ha scritto quasi le stesse cose di Ivan su Fortebraccio ma per lui si capisce anche perché ha il dente avvelenato. Stando così le cose ci sarebbe da dire che Fortebraccio gli dà fastidio anche perché scrive «quel che vuole», dando giudizi diversi dalla direzione del giornale anche sui paesi socialisti, ma non si sente uno «strappato». Se si sentisse «strappato» difenderebbe secondo i nostri amici di «Repubblica» la democrazia di partito e Ronchey col suo pallottolere (elettronico) forse si riconcilerebbe con lo stesso Fortebraccio. E con lui Ivan e Brigalli.

Chiediamo scusa a Gabriele Ferri (senza anagrafe) se diremo poche cose sulla sua lettera indirizzata sempre a «Repubblica». Il Ferri con coraggio lenino desidera «sapere da Lucchi, sindaco di Cesena, se le informazioni relative al sig. Ivan Alessandro le ha acquisite recandosi egli stesso presso gli uffici anagrafici del Comune». E spericolatamente aggiunge «ritenerne probabile che il Lucchi abbia dato disposizione ai propri uffici di riferirgli in merito all'esistenza del nome Ivan Alessandro». La stessa domanda, certamente casualmente, la fa anche il Brigalli (che non è l'uscierge della «Repubblica»). Il Ferri aggiunge che se la sua spericolata ipotesi fosse vera si «riconferma che il malcostume della classe politica non è appannaggio esclusivo della DC». Bravo Ferri (senza anagrafe). Se questa ipotesi sarà malgiuramentata, confermata, insieme a sindaci come Ciancimino e Granata metteremo anche il Lucchi. Lo metteremo al terzo posto. Va bene così?

cm. ma.

Bruno Miserendino

I trapianti No, non è lì l'avvenire della medicina

Giudico assai opportuna l'iniziativa dell'Unità di fare il punto su di un problema medico così importante come quello dei trapianti d'organo. A differenza di quanto capitava alcuni anni fa, l'interesse ai trapianti non ha più il carattere morboso e acritico, soprattutto sul versante scientifico. Allora eravamo in pochi ad avere il coraggio di affermare che, nonostante si trattasse di un problema scientifico ed assistenziale di notevole fascino e interesse, l'avvenire della medicina non era fondato sui trapianti. Ricordo un confronto di circa quindici anni fa a Roma - presieduto dal compagno prof. Giovanni Favilli, patologo generale dell'Università di Bologna - nel quale non era stato possibile né a Giovanni Berlinger né a me convincere il prof. Stefanini che, per quanto seducente sul piano scientifico e importante, almeno per certi organi, sul piano assistenziale, il trapianto doveva assumere comunque nella meccanica assistenziale complessiva il carattere di intervento «a valle». Oggi che molta acqua è passata

sotto i ponti e che molte illusioni sono raddrizzate, è possibile riprendere il discorso con molta serenità - come hanno fatto gli specialisti interrogati dall'Unità - per definire il posto che i trapianti sembrano ormai chiaramente occupare nella medicina moderna e i problemi che occorre risolvere perché l'efficacia di questi interventi cresca in misura tale da renderli - in termini di costi/benefici nel senso più ampio del termine - accettabili. Come è chiaro, non si tratta solo di risolvere alcuni importanti e difficili problemi scientifici, come quelli ai quali hanno fatto esplicito riferimento gli studiosi che ci hanno aggiornato sulla stato delle ricerche e delle applicazioni rispetto ai diversi organi «trapiantabili». A questi problemi si aggiungono quelli relativi all'accettabilità complessiva di questi interventi, rispetto cioè alla qualità delle condizioni di vita che un trapianto riesce a realizzare, tenuto conto che oggi la vita di una persona si misura sempre di meno in termini meramente e prevalentemente vegetativi e

sempre di più in termini di disponibilità di condizioni favorevoli all'espressione della personalità e del valore umano. Perché questo discorso sia chiaro è necessario quindi che esplicitamente scienziati, operatori e cittadini accrescano il loro livello di consapevolezza almeno su tre questioni fondamentali. La prima è ovviamente quella relativa al ruolo dei trapianti. Oggi più che mai, se è giusta - come lo credo - la scelta compiuta dalla riforma sanitaria di privilegiare la prevenzione per realizzare l'obiettivo di innalzare il livello di salute dei singoli e della popolazione, non si può fare a meno di confermare con estrema chiarezza che l'obiettivo prioritario del Servizio sanitario nazionale, che la ricerca scientifica e la sperimentazione devono contribuire a consolidare, è quello di evitare il ricorso ad una misura così difficile e complessa, anche se si deve tener conto che per certi organi (ad esempio la cornea) le tecniche sono ormai consolidate e l'utilizzazione del trapianto è diventata pratica corrente. Non siamo nell'utopia quando confermiamo questa scelta, ma nell'ambito delle cose fattibili, se è vero che, nonostante la scarsità delle risorse destinate alla prevenzione e la relativamente scarsa attività di ricerca ufficiale per problemi apparentemente poco gratificanti nel breve periodo, è aumentato l'interesse ad approfondire in chiave preventiva le ricerche di tipo eziopatogenetico, nel tentativo di ricostruire la storia naturale delle diverse malattie e di individuare i fattori di rischio. La conoscenza di tali fattori è indispensabile per riuscire a monte, per pianificare gli interventi di prevenzione primaria e per definire con maggiore precisione la popolazione a rischio sulla

quale utilizzare gli «screenings» selettivi. Non è quindi nei trapianti l'avvenire della medicina, o il ribaltone con convinzione, ma - oggi come allora - nella prevenzione, attraverso la quale superare la contraddizione uomo-uomo emersa in conseguenza della rilevanza epidemiologica assunta dalla patologia degenerativa, dalla quale dipende l'aumento della domanda di trapianti. Torna giusto a questo proposito ricordare a monte ed insegnamento le parole di Giulio Macacaro che, partendo dalla realtà sovverchiante di una patologia che nasce dall'organizzazione del lavoro, dalla espropriazione del tempo vivo, dall'impoverimento della convivenza, dall'alienazione del corpo, dalla decomposizione sociale, dalla costrizione urbana, dalla spolliazione ambientale, da tutto ciò insomma che è modo, atto e materia dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, avvertiva che la scienza medica e la medicina non potevano più dirsi neutrali ma dovevano passare finalmente dalla parte dell'uomo (essendo preventive, sociali, collettive, umane), essere con lui nella lotta per il suo diritto alla salute ed alla vita, rifondare con lui una scienza a sua misura ed una medicina al suo servizio. In questo disegno c'è posto anche per i trapianti, ma al momento giusto e nel ruolo giusto. Ed è a questo punto che emergono le altre due questioni alle quali occorre fare riferimento, e che sono i limiti attuali di questi interventi in termini di praticabilità e di risultati conseguibili. Ho fatto con molta attenzione degli innumerevoli problemi che ancora devono essere risolti. La soluzione di alcuni di essi dipende esclusivamente dalla capacità con la

LETTERE ALL'UNITA'

Sciogliendo i nostri nodi dobbiamo sciogliere quelli di tutto il mondo

Caro direttore, Ho diciotto anni, prima studiavo al liceo, ora faccio il pastore. Seguo la politica e voto comunista. Ti scrivo un po' arrabbiato (incazzo... direbbero molti miei coetanei e no' coloro che usando un linguaggio scurrile credono di essere più moderni, più liberi, eh sì... parlare libera ma parlare impegnata), arrabbiato dicevo per la polemica proterva di questi «governanti» (bella governabilità). Ascoltando l'ultima Tribuna politica, non poteva non farmi stizza sentire il socialista Amato ribadire l'invito al Partito comunista a sciogliere i suoi nodi. Bene ha detto Napoleone: il Partito comunista i suoi nodi li ha sciolti, scioglie il PSI i propri. La funzione storica del Partito comunista è quella di sciogliere coi suoi nodi, quelli più complessi di questo mondo, di portare a soluzione i problemi dei lavoratori, di tutti gli sfruttati. Vorrebbero che il Partito comunista, «moderno principe» portatore di grande speranza in un futuro migliore per tanta umanità oppressa, abbandonasse - per dirlo con Forbice - di Marx l'anima, di Lenin l'ardimento, di Gramsci il magistero. Alle insidie di costoro il PCI opporrà prima di tutto l'Unità, ancora l'Unità, l'Unità sempre e ancora con Forbice alla fine Bandiera rossa la trionferà! GIUSEPPE COSSU (Tempio Pausania - Sassari)

Testimonianza diretta a distanza di trent'anni da quella battaglia

Caro Unità, La sera giovedì 16 dicembre ho assistito con vivo interesse al dibattito televisivo che ha seguito la proiezione del film «Per chi suona la campana». Mi sembra giusto che siano precisati alcuni riferimenti alla battaglia di Guadalajara, giacché su quella vicenda gloriosa per le Brigate Internazionali si è fatto a lungo un dibattito di distanza. Ci sono i documenti del Comando militare, e le lapidi con le scritte dei cimiteri di guerra. Ho avuto, in quell'occasione, anche l'avventura di ascoltare casualmente il racconto di un italiano, evidentemente un lavoratore, con accento laziale, con modo spagnolesco e suo dire ferito proprio nel bosco, attorno al Palazzo Ibarra. Fu durante una sosta ad una fontana, come da noi le antiche stazioni di posta, che segnò la strada di Francia. Mi sembrò di ascoltare la descrizione di un sogno angustioso, impressionante soprattutto perché a distanza di trent'anni (eravamo nel '66) era una testimonianza diretta e spontanea della crisi militare e morale che colpì i reparti e gli uomini delle divisioni inviate dal fascismo in Spagna. De resto si può leggere nel libro «Storia della guerra civile spagnola» di Hugh Thomas, che cosa scrisse il New York Times di allora, altro che episodio di momentaneo sbandamento! In omaggio al compagno Pease, che a questo proposito è stato chiaro e leale, così come si conviene di fronte alla storia, che non si dovrebbe mai falsare, anche e soprattutto per dare chiarezza ai giovani che ascoltano. ERA BARONTINI (Modena)

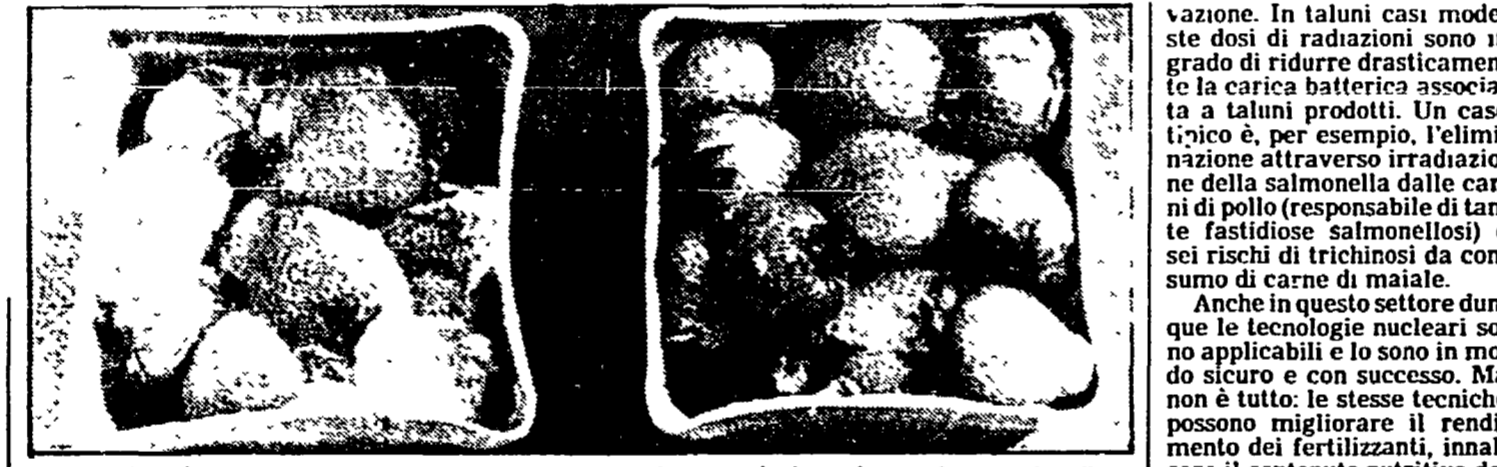
UN FATTO / I «miracoli» dell'uso pacifico della nuova tecnologia



Patate e cipolle irradiate (a sinistra) e no

Con il nucleare frutta più bella, più conservata

Come viene resa sterile la mosca mediterranea, nemica dei frutteti - I raggi gamma per il mantenimento dei cibi - Dalle mutazioni genetiche nelle piante un aumento di produttività



Un vassoio di fragole sottoposto a trattamento con raggi gamma (a destra) e un altro non irradiato.

Quando si parla di tecnologia nucleare e di loro impieghi pacifici viene immediatamente pensato all'ormai estenuante dibattito sulle centrali nucleari. Ma invece le tecnologie nucleari, oltre a costituire una valida ed economica soluzione ai problemi emergenti di riscaldamento, l'Italia carenti di fonti energetiche tradizionali (petrolio, carbone, etc.) possono essere utilizzate con successo per affrontare le spesso risolventi importanti questioni agricole.

E le controindicazioni? I prodotti irradiati sono sicuri per il consumatore? A queste domande ha chiaramente risposto un comitato di esperti dell'AIEA, della FAO e dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità, che è arrivato alla conclusione che «l'esposizione di qualsiasi derrata da una do-

se radioattiva inferiore a 10 kGy (= 10 Joule a chilo), non comporta alcun rischio tossicologico e sanitario». E per comprendere fino in fondo la portata di questa conclusione basti pensare che per «inibire» la germinazione delle patate e delle cipolle basta una dose di 0,03-0,1 kGy.

La lotta ai parassiti e alla mosca mediterranea, l'aumento dell'efficacia della fertilità, il controllo del numero delle piante (la produttività), la conservazione degli alimenti sono solo alcuni dei settori in cui l'impiego di tecnologie nucleari sta dando risultati positivi.

Una volta che si parla di tecnologia nucleare e di loro impieghi pacifici viene immediatamente pensato all'ormai estenuante dibattito sulle centrali nucleari. Ma invece le tecnologie nucleari, oltre a costituire una valida ed economica soluzione ai problemi emergenti di riscaldamento, l'Italia carenti di fonti energetiche tradizionali (petrolio, carbone, etc.) possono essere utilizzate con successo per affrontare le spesso risolventi importanti questioni agricole.

La lotta ai parassiti e alla mosca mediterranea, l'aumento dell'efficacia della fertilità, il controllo del numero delle piante (la produttività), la conservazione degli alimenti sono solo alcuni dei settori in cui l'impiego di tecnologie nucleari sta dando risultati positivi.

L'uso di insetticidi ha visto però un'opinione pubblica sempre più contraria. L'uscita di scena di questi prodotti è spesso un «killer» privo di scrupoli che stermina contemporaneamente i «buoni» (si pensi alle api) e i «cattivi» specialmente quando - come nel caso della mosca mediterranea - l'irradiazione avviene dall'alto mediante elicotteri o piccoli aeroplani. Un altro serio motivo di scetticismo per l'uso di insetticidi è collegato alle possibili conseguenze che la permanenza di sostanze tossiche nel frutto può causare alla salute dei consumatori. Ed è proprio al

fine di evitare queste serie «controindicazioni» che l'AIEA e la FAO sono entrate in scena proponendo una tecnica nuova e sbalorditiva. L'idea era di istituire «alleveramenti» di mosche mediterranee, di sterilizzare tramite radiazioni le larve e unghiate le mosche, di liberarle nelle zone più infestate. Insomma per scongiurare la mosca bisognava incrementare il numero. Un controsenso? No, perché le nuove mosche sarebbero state tutte sterili e avrebbero reso vani gli entusiasmi riproductivi delle mosche esistenti nella zona. Se allora inizialmente il numero totale delle mosche sarebbe cresciuto, tempo tre o quattro generazioni, lo stesso numero sarebbe crollato spettacolarmente fino ad estinzione totale della colonia di mosche fertili. Insomma un sottile procedimento basato su tecniche moderne e su un giocatore, forse un po' maligno, con la buona fede e gli entusiasmi irriducibili di un moschicida.

Le prime ricerche sono state condotte nel laboratorio dell'AIEA di Seibersdorf vicino Vienna. Poi si è passati alla fase operativa: il primo progetto di successo è stato portato a termine nel 1967 a Capri e, successivamente, a Procida. Poi è stata la volta di Tunisia e Spagna. Attualmente è in funzione un «valletto» (veramente un valletto) che, in Messico, «produce» più di 500 milioni di mosche sterili alla settimana. E' in avanzata fase di progettazione un impianto simile per eliminare l'insetto in Egitto (a questo progetto partecipa anche l'Italia con un contributo di più di 14 miliardi di lire).

BOBO di Sergio Staino



La classe operaia non seppe impedire il formarsi di un blocco reazionario

Caro direttore, Ho assistito ad alcune trasmissioni televisive su «Tutti gli uomini del duce» e per ultimo, in chiusura, ad un dibattito di esperti di storia.

«...mi fa sognare il momento in cui chi paga le tasse proverà una soddisfazione»

Caro direttore, credo (presuntuosamente) di essere un bravo avvocato di provincia, ma forse sono (più realisticamente) soltanto un povero stupido.

«L'umiliazione di fare domanda» (Si può anche essere fieri)

Caro Unità, Il Concordato tra Stato e Chiesa fu stipulato dal governo Mussolini nel 1929 e con esso l'«obbligo» dell'insegnamento religioso nelle scuole; ed è ancora in vigore dopo 37 anni dalla sua stipulazione.

«L'umiliazione di fare domanda» (Si può anche essere fieri)

Caro Unità, Il Concordato tra Stato e Chiesa fu stipulato dal governo Mussolini nel 1929 e con esso l'«obbligo» dell'insegnamento religioso nelle scuole; ed è ancora in vigore dopo 37 anni dalla sua stipulazione.

Tunnel opinabile (intanto i cittadini continuano a chiedere...)

Caro direttore, dopo aver esaurito la capacità e la pazienza come consigliere comunale, ti scrivo per rendere pubblica la prassi consolidata in una zona dove ancora il concetto autorità è inteso come servizio.

Tunnel opinabile (intanto i cittadini continuano a chiedere...)

Caro direttore, dopo aver esaurito la capacità e la pazienza come consigliere comunale, ti scrivo per rendere pubblica la prassi consolidata in una zona dove ancora il concetto autorità è inteso come servizio.

Letteratura, poesia e pallamano (alto 1,74)

Caro Unità, sono uno studente algerino di 25 anni, alto m. 1,74. Vorrei corrispondere con ragazze italiane che sappiano il francese. Mi interesso di letteratura, poesia, pallamano. MERABET MILOUD 24, Rue Djaf Yaha à Sétif (V. S. B. A.)

Letteratura, poesia e pallamano (alto 1,74)

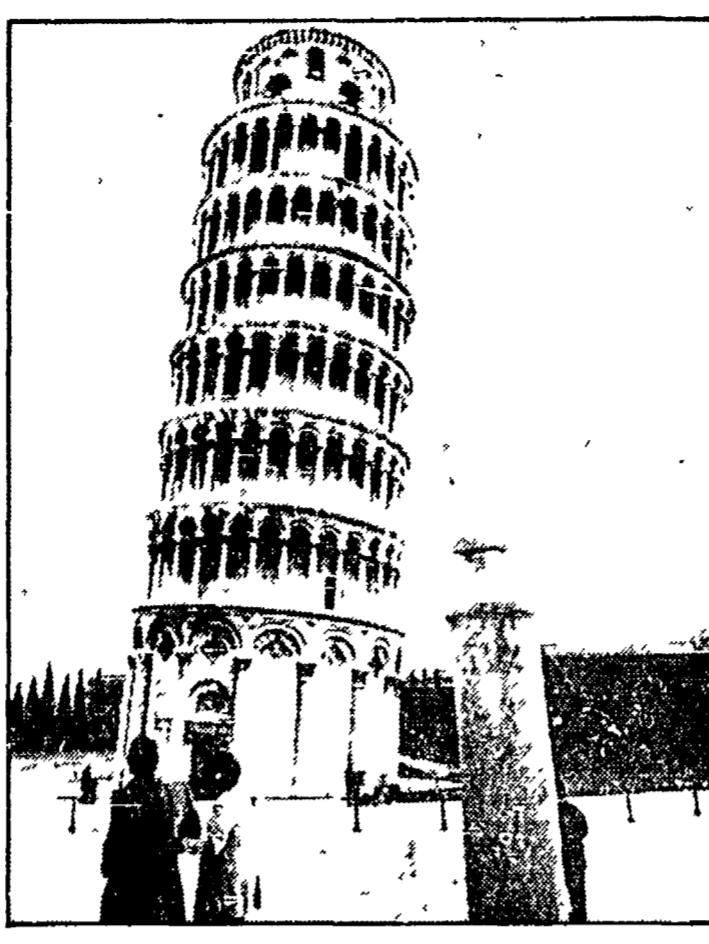
Caro Unità, sono uno studente algerino di 25 anni, alto m. 1,74. Vorrei corrispondere con ragazze italiane che sappiano il francese. Mi interesso di letteratura, poesia, pallamano. MERABET MILOUD 24, Rue Djaf Yaha à Sétif (V. S. B. A.)

**Auto nel lago
Muore gallerista
Gianferrari**

BRESCIA — Ettore Gianferrari, mercante d'arte moderno, milanese, noto in campo nazionale e internazionale, è morto ieri sera precipitando con la sua auto nel lago Moro, fra la Valle Camonica e la Valle di Scalve, sulle sponde di una casa. Ettore Gianferrari, che aveva 74 anni, era presidente onorario del sindacato italiano mercante d'arte moderna che aveva lui stesso fondato. Per oltre 25 anni, fino al 1966, era stato direttore dell'ufficio vendite della Biennale di Venezia. Alcuni mesi fa era stato nominato grand'ufficiale dal presidente della Repubblica per il suo contributo dato alla difesa contro i falsi in arte ed anche alla stesura di leggi in questo campo. La sua attività di mercante d'arte, che svolgeva da oltre 50 anni, era stata infatti caratterizzata alla lotta contro i falsari. L'incidente che ha provocato la morte di Gianferrari non è stato ancora accertato. Egli era uscito dalla sua casa in riva al lago, dove stava trascorrendo le feste di Natale con la moglie Alba Bortolotti, per parcheggiare meglio la sua "Fiat 127". Il 56 pensò di tentare una moglie, è venuta a cercarlo ma non ha più trovato né lui né la vettura. Ha dato l'allarme e sui posti si sono recati i carabinieri. I soccorritori hanno trovato l'auto a cinque metri di profondità e si svolgeranno oggi nel vicino paese di Angolo.

**Pisa: bene la
Torre, preoccupa
il sottosuolo**

PISA — La torre pendente, come staticità, attualmente, in linea di massima, sta meglio, ma il sottosuolo sul quale poggia, specialmente dalla parte verso in quale pende l'antico monumento, preoccupa notevolmente. È l'ultima preoccupante notizia sullo stato di uno dei monumenti più noti del nostro paese e sulle sorti del quale da sempre sono impegnati studiosi di ogni parte. Nel 1542, appena terminato, il periodo aggravarsi dell'angolo di straripamento della torre è aumentato soltanto di 1,19 millimetri, cioè ancora al di sotto della «media» degli ultimi cinquanta anni che risulta di millimetri 1,27. «De-durre da ciò — ha detto il presidente dell'opera della primaziale — prof. Giuseppe Toniolo, che sovrintende alla cura dell'antico monumento e di tutto il complesso della piazza dei Miracoli — che la torre è bene e non corre alcun pericolo è certo una conclusione quanto meno affrettata, perché il peso del monumento sul suolo, dal lato della pendenza, va inesorabilmente aumentando, di anno in anno, per cui appare auspicabile e necessario che si nominino, al più presto, una commissione di tecnici e ingegneri che possa suggerire dei provvedimenti idonei.



**Riprenderà martedì
al Foro Italico
il processo Moro**

ROMA — Processo Moro, ultima e definitiva tornata. A distanza di due settimane circa dalla dura requisitoria del pubblico ministero Nicola Amato, il dibattimento riprende martedì prossimo 4 gennaio nell'aula del Foro Italico con le prime arringhe dei difensori degli imputati. Le udienze andranno avanti mattina e pomeriggio in base ad un calendario di interventi abbozzato nei giorni scorsi e che peraltro non si esclude possa essere soggetto a modifiche. Anche se non ci sono scadenze prestabilite, i legali dovrebbero parlare fino a metà mese; quindi i giudici della Corte d'assise si ritireranno in camera di consiglio dove restano presumibilmente una settimana prima di emettere la sentenza. A parlare per primi, stando a quanto si è appreso, saranno i difensori degli imputati «minori»; ma già il 6 gennaio sarà il turno dell'avv. Di Pietro per i principali pentiti e cioè Savasta e la Libera il 10 successivo sarà la volta dell'avv. Manes per conto di Morucci, della Faranda e di altri tre; l'11 dovrebbe intervenire l'avv. Baccoli, recentemente nominato da Gallinari e Padula; il 12 e il 13 gli avvocati Andreozzi e Sotis in favore di altri due pentiti, Brogi e Cianfanelli. C'è naturalmente da prendere in considerazione quale sarà l'atteggiamento degli imputati «irriducibili» per i quali, all'inizio del processo, il presidente Santilapi ha disposto la nomina di difensori d'ufficio. Sembra, ma la cosa è da prendere con le dovute cautele che, a differenza di quanto accaduto in altri processi con imputati brigatisti, non ci saranno ostacoli od impedimenti di natura ostruzionistica: secondo alcune indiscrezioni, che tuttavia potranno trovare conferma solo in aula, sarà presentata una memoria scritta da parte di un certo numero di legali costituiti in apposito collegio.

**Accademici sovietici:
«I guaritori non sono
affatto imbrogliatori»**

MOSCA — Alcuni dei più celebri studiosi sovietici — primo fra tutti il presidente della prestigiosa Accademia delle scienze, Anatoli Aleksandrov — hanno inaspettatamente preso posizione in favore dei cosiddetti «guaritori», e, in particolare, in favore della georgiana Dzhuha Davitashvili, che ebbe due anni fa un momento di fama quando si disse che stesse curando l'allora presidente Leonid Breznev. In una serie di brevi interviste alla «Komsomolskaya Pravda», Aleksandrov ha detto che i «guaritori» non possono essere considerati degli imbrogliatori, l'accademico Vadim Trapelnikov ha affermato che non si debbono trattare i fenomeni parapsicologici come «giochi di prestigio o opere di ciarlatani» e due dei vicepresidenti dell'Accademia, Vladimir Kotelnikov e Boris Paton, hanno concordato sulla necessità di un serio studio scientifico del fenomeno. Nessuno degli interrogati dal giornale ha detto a chiare lettere che Dzhuha possiede poteri extra-normali, ma proprio il presidente dell'Accademia delle scienze ha parlato della donna come di una che «cerca sinceramente di aiutare i malati e aiuta gli scienziati a capire con quali metodi». Gli altri studiosi hanno tutti ammesso che i fenomeni parapsicologici non sono finora stati studiati a sufficienza e che esistono in effetti dei «campi biologici», elettromagnetici o di altro tipo di cui non si conoscono tutte le possibili caratteristiche. Già più volte in passato, sulla stampa sovietica si sono state dette polemiche sulla validità dei metodi di cura dei guaritori come Dzhuha e alcuni giornali hanno trattato la donna come una ciarlatana, mentre altri hanno ammesso che essa aveva curato efficacemente «una persona che tutti conoscevano».

Puntuale l'ineluttabile sondaggio

MILANO — Un campione di 2.000 italiani, intervistati dalla Doxa alla fine del 1982, valutano nel modo seguente le prospettive per l'anno appena iniziato: il 27 per cento pensano che il 1983 sarà migliore del 1982, il 56 pensa sarà peggiore, il 15 che non sarà né migliore né peggiore (il due per cento non si pronuncia). Alla fine del 1981 le previsioni per il 1982 erano: sarà migliore: 25 per cento; sarà peggiore: 49%; né migliore né peggiore: 23%; non so: 3%. La percentuale di pessimisti è la più alta degli ultimi sette anni: solo nel 1974 fu ancora più alta (62 per cento), nel 1975-76 oscillò attorno al 50, nel 1977-78 si abbassò sotto il 40, e tra il 1979 e il 1981 si riavvicinò al 50, ma senza superarlo. La percentuale di ottimisti, invece, è sempre stata abbastanza stabile, dopo il 1974, tra il 25 e il 30 per cento, e anche quest'anno non è diminuita. Lo stesso sondaggio è stato fatto, dagli istituti di analisi dell'opinione pubblica del gruppo Gallup, in numerosi altri paesi. Anche in molti altri paesi europei, in Italia, la percentuale di pessimisti è molto alta: in Belgio il 60 per cento (lo scorso anno il 62); in Irlanda il 55 (62); in Olanda il 49 (41); in Danimarca il 47 (38); in Francia il 42 (33). Come si vede, in quasi tutti questi paesi i pessimisti sono aumentati rispetto all'anno scorso. Anche in paesi come l'Austria, la Svezia e la Svizzera, dove tende a prevalere la previsione di stazionarietà, sono fortemente aumentati i pessimisti (dal 34 al 45 per

**Gli italiani
(56 su cento)
vedono nero
il futuro
per il 1983**

Germania, la maggioranza prevede sempre una «stazionarietà», sono un po' aumentati i pessimisti (dal 9 per cento dell'anno scorso al 17 attuale) ma solo sempre circa il 20 per cento gli ottimisti. Il sondaggio ha avuto per oggetto anche due specifici argomenti: le vertenze sindacali e i conflitti internazionali. Gli scioperi e le vertenze sindacali aumenteranno secondo il 54 per cento degli intervistati in Italia e di quelli in Francia il 46%, (37 dicono «come ora» e il quattro non sa rispondere). Anche in questo aspetto i risultati dello scorso anno erano molto simili: (o solo di poco più pessimisti): anno scorso il 41 per cento, quest'anno 42; come ora 35, non so sette.



Per quanto riguarda i conflitti internazionali, il 1983 sarà un anno tranquillo (cioè «senza molti conflitti internazionali») secondo il 13 per cento degli intervistati in Italia, e sarà invece un anno tormentato secondo il 46%. (37 dicono «come ora» e il quattro non sa rispondere). Anche in questo aspetto i risultati dello scorso anno erano molto simili: (o solo di poco più pessimisti): anno scorso il 13 per cento, quest'anno 14; come ora 35, non so sette. Tra gli altri paesi si distinguono la percentuale di intervistati che prevedono un 1983 tormentato per quanto riguarda i conflitti internazionali (tra parentesi le solite percentuali relative al sondaggio per il 1983 e quelle per il 1982): Danimarca (58,50); Norvegia (56,57); Svizzera (54,65); Belgio (52,61); Germania (51,54); Olanda (51,37).

Raggiunta da un colpo di pistola esplosione nella sua abitazione

**Napoli, donna uccisa da sparo
Sempre tanti feriti da botte**

Sono stati fermati dalla polizia il marito e il cognato - 122 persone medicate negli ospedali dopo i «fuochi» di San Silvestro - Cinquemila lire il costo di un bengala



Dalla nostra redazione NAPOLI — È stato un S. Silvestro in piena regola. I napoletani non hanno smentito la tradizione e anche questa volta hanno dato fuoco alle polveri per salutare l'anno vecchio a suon di petardi, tric-trac, botte e muro e alla luce abbagliante di migliaia di bengali e razzi luminosi. Purtroppo, assieme ai fuochi d'artificio è tornata ad allungarsi la lista dei feriti «da botto»: negli ospedali della città e della provincia sono state ricoverate o sottoposte a medicazione 122 persone. A fumigare la notte di Capodanno vi è stata, ancor di più, la morte di una giovane donna avvenuta a Giugliano per un colpo d'arma da fuoco. La vittima si chiamava Maria Teresa Fratellanza di 27 anni, sposata e madre di due bambini. Luigi di 4 e Luciano di 2 anni. Sull'elenco è stato registrato un episodio della polizia sta effettuando accurate indagini: sono stati feriti entrambi il marito che il cognato della donna, Domenico e Francesco Poletta. Vi sono ancora momenti, infatti, i familiari hanno sostenuto le tesi che il proiettile mortale che ha raggiunto la donna in pieno petto sarebbe stato espulso da alcuni colpi di pistola dalla strada. Gli inquirenti, evidentemente, non sono convinti di questa ipotesi: la polizia da cui è partito il colpo potrebbe essere appartenuta a qualcuno degli stessi parenti della vittima. Ed è su questa pista che viene indirizzata l'indagine.

Non è, in ogni caso, la prima volta che si è verificato un decesso in occasione di festività. vengono a verificarsi durante la notte di S. Silvestro. È questa, purtroppo, una scellerata usanza dura a finire a Napoli e in molti centri della provincia. Vi sono ancora tanti considerati che non esitano a usare pistole e fucili per salutare l'anno nuovo, al posto dei consueti petardi. Elevato numero dei feriti testimonia che è stato superate le cifre degli anni passati. Una pausa nell'uso dei botte vi fu, com'è noto, nel Capodanno dell'81, subito dopo il terremoto. Sia per i motivi che per il timore di possibili crolli dovuti alle deflagrazioni i napoletani rinunciarono a sparare: vi furono allora appena 11 feriti. Ma già l'anno scorso la festa di S. Silvestro si concluse col meno scarso bilancio di 81 feriti. Quest'anno c'è stato, dunque, un altro notevole balzo in avanti, anche se siamo ancora lontani da un bilancio che non arrivi a un milione di feriti: il record come quello del Capodanno del '79 quando i feriti furono ben 208. Eppure, molti affermano che quest'anno, sotto il profilo della qualità, si è trattato di un anno migliore. Vi sono ancora tanti considerati che non esitano a usare pistole e fucili per salutare l'anno nuovo, al posto dei consueti petardi. Elevato numero dei feriti testimonia che è stato superate le cifre degli anni passati. Una pausa nell'uso dei botte vi fu, com'è noto, nel Capodanno dell'81, subito dopo il terremoto. Sia per i motivi che per il timore di possibili crolli dovuti alle deflagrazioni i napoletani rinunciarono a sparare: vi furono allora appena 11 feriti. Ma già l'anno scorso la festa di S. Silvestro si concluse col meno scarso bilancio di 81 feriti. Quest'anno c'è stato, dunque, un altro notevole balzo in avanti, anche se siamo ancora lontani da un bilancio che non arrivi a un milione di feriti: il record come quello del Capodanno del '79 quando i feriti furono ben 208.

Eppure, molti affermano che quest'anno, sotto il profilo della qualità, si è trattato di un anno migliore. Vi sono ancora tanti considerati che non esitano a usare pistole e fucili per salutare l'anno nuovo, al posto dei consueti petardi. Elevato numero dei feriti testimonia che è stato superate le cifre degli anni passati. Una pausa nell'uso dei botte vi fu, com'è noto, nel Capodanno dell'81, subito dopo il terremoto. Sia per i motivi che per il timore di possibili crolli dovuti alle deflagrazioni i napoletani rinunciarono a sparare: vi furono allora appena 11 feriti. Ma già l'anno scorso la festa di S. Silvestro si concluse col meno scarso bilancio di 81 feriti. Quest'anno c'è stato, dunque, un altro notevole balzo in avanti, anche se siamo ancora lontani da un bilancio che non arrivi a un milione di feriti: il record come quello del Capodanno del '79 quando i feriti furono ben 208.

Liberato sull'Aspromonte la notte di S. Silvestro il farmacista calabrese Giovanni L'Abbate

Dalla prigionia al brindisi a casa

È stato uno dei più lunghi sequestri: quasi un anno - Pagato un miliardo di riscatto - Elusa la sorveglianza dei CC - È apparso stanco e malato: «I rapitori erano dei selvaggi» - Ancora molti gli ostaggi

Il tempo
LE TEMPERATURE
Bologna -7 6
Verona -8 1
Trieste 2 6
Venezia -4 3
Milano -4 3
Torino -3 5
Cuneo -1 5
Genova 9 14
Bologna -2 6
Firenze -2 6
Pisa 0 6
Ancona -3 9
Perugia 2 4
Pescara -4 3
L'Aquila -3 10
Rome U. -1 10
Roma F. 0 12
Campob. -1 7
Bari 1 7
Napoli -2 10
Potenza 0 8
S.M. Leuca 6 11
Reggio C. 6 11
Messina 7 11
Palermo 6 12
Catania -1 13
Alghero 0 13
Cagliari 0 9

| | | | | |
|--------|----------|----------|---------|------|
| sereno | nuvoloso | coperto | pioggia | neve |
| sereno | nebbia | tempeste | neve | neve |

Della nostra redazione CATANZARO — Ha fatto in tempo a salutare con la moglie e i figli l'anno nuovo e a brindare in libertà. Giovanni L'Abbate, 56 anni, farmacista di Reggio Calabria sequestrato quasi un anno fa, è stato liberato nella notte di S. Silvestro. Stanco, distrutto da ore e ore in Aspromonte, ammalato, i sequestratori lo hanno rilasciato poco dopo le 20 del 31 dicembre in una casaglia assai fatisma della campagna reggina. È venuto a lungo alla ricerca di un rifugio, poi poco prima delle dieci di sera ha bussato alla porta di un casolare sui piani di Solano, fra Scilla e Gambarie. Lo hanno accolto, rifilato e subito dopo lo hanno accompagnato alla caserma dei carabinieri di Scilla da dove ha potuto parlare con la moglie. Prima di mezzanotte era a casa sua a Reggio Calabria. Si è così conclusa l'allucinante vicenda di Giovanni L'Abbate, una delle più lunghe prigionie che si ricorda nella storia dell'anonima sequestrazione calabrese. Il professionista fu prelevato la sera dell'8 febbraio del 1982 in via Roma a Reggio, nei pressi della farmacia di cui L'Abbate è titolare assieme al figlio. La richiesta di riscatto che fu avanzato inizialmente era da capogiro: 5 miliardi, prendere o lasciare. Si arrivò con fatica, ad un compromesso: L'Abbate sarebbe stato libero solo se nelle casse dell'azienda friva non meno di un miliardo e duecento milioni. E così alla fine è stato. Le due rate del riscatto sono state pagate la prima nel mese di luglio e l'ultima nella notte tra il 29 e il 30 dicembre. Per pagare questi ultimi 620 milioni i familiari e il legale del farmacista hanno dovuto seminare carabinieri, polizia e magistratura, che da tempo li sorvegliavano nella speranza di potere acciuffare i mafiosi che tenevano prigioniero il farmacista. Per ben due volte, sotto le direttive del sostituto procuratore Colicchia, i carabinieri erano riusciti ad intercettare L'Abbate, ma l'operazione non ha avuto successo. La sera del 29 dicembre il riscatto è stato finalmente pagato e 24 ore dopo l'ostaggio è stato rimesso in libertà. I medici che lo hanno visitato hanno definito le sue condizioni di salute pessime e il farmacista, dal canto suo, nelle prime impressioni che ha potuto scambiare (gli è stato poi ordinato il riposo assoluto) ha definito i suoi carcerieri come selvaggi. La sua prigionia è stata molto dura, più volte è stato trattato male ed ha sofferto il freddo. Nei 321 giorni in cui è stato lontano da casa L'Abbate più volte ha cambiato rifugio, spostandosi a piedi, e solo raramente in macchina. Per pagare il miliardo e 200 milioni la famiglia L'Abbate pare abbia venduto proprietà ed appartamenti sia a Reggio che sulla costa ionica. Non è possibile ora fare un conto preciso di quanti ostaggi restino nelle mani dell'anonima sequestrazione calabrese. Oltre a quelli sequestrati nella regione ci sono infatti gli ostaggi prelevati in gran parte d'Italia. E' ormai accertato che le cosche mafiose, che operano nella Lucania, gestiscono gran parte dei sequestri di persona nel nostro paese. Dalla Lombardia, dal Piemonte, dal Veneto, dal Lazio, i sequestrati, così come è stato più volte provato, vengono trasportati in Aspromonte e da qui si avviano le trattative. Il fatturato di questa impresa della mafia è vertiginoso: centinaia e centinaia di miliardi l'anno che vengono immediatamente reinvestiti in attività più o meno lecite.

Tragica fine in montagna del capo ufficio stampa della Giunta regionale della Toscana

BOLOGNA — Due persone sono morte nell'appendice bolognese durante una escursione: scivolate sul terreno ghiacciato, sono precipitate in fondo ad un burrone compiendo un volo di oltre 600 metri. Il fatto è avvenuto il 31 dicembre ma solo ieri gli speleologi dei vigili del fuoco sono riusciti a recuperare i corpi. I morti sono Olindo Vestri, 43 anni, capo ufficio stampa della Regione Toscana, e Lina Vanna, di 44, entrambi di Pistoia. Assieme al marito della donna, Enzo Bargiacchi, 43 anni, avevano preso alloggio a Castelluccio, nei pressi di Lizzano in Belvedere, con l'intenzione di trascorrervi il fine anno. Si erano recati dalle parti di Corneo Le Scale per compiere una escursione quando, verso le 14, Vestri e la Vanna sono scivolate precipitando in fondo ad un burrone.

Olindo Vestri, sposato e padre di due bimbe, era capo dell'ufficio stampa della Giunta regionale della Toscana e da diversi anni curava anche i collegamenti stampa con i giornalisti toscani e delle altre regioni. Il presidente del Consiglio regionale Loretta Montemaggi e il presidente della Regione, Mario Leone, hanno fatto giungere le espressioni del loro cordoglio alla famiglia.

Pesante bilancio in tutt'Italia per gli spari. Sette arresti nel Nuorese e a Reggio C.

ROMA — L'impiego di armi da fuoco ed esplosivi per festeggiare il nuovo anno ha provocato in tutt'Italia un quarto e 352 feriti. Si tratta, secondo dati forniti dal ministero dell'Interno, di uno dei bilanci più pesanti degli ultimi anni, anche se non è stato raggiunto il tetto dei 376 feriti segnati nel 1979. Le città in cui gli incidenti sono stati più numerosi sono Napoli (un morto e 122 feriti), Salerno (22) e Bari (18).

NUORO — Quattro persone che hanno sparato in aria una decina di colpi di pistola per festeggiare il nuovo anno sono state arrestate dai carabinieri a Orune, nel Nuorese. I quattro, Giovanni Montes, 22, e i fratelli Pietro e Peppino Berria, rispettivamente di 28 e 25 anni, sono stati sorpresi dai carabinieri mentre correvano nelle vie del centro del paese sparando con una pistola calibro 7,65. REGGIO CALABRIA — Tre giovani di Mammlia, l'operaio Nicodemo Sansalone, 21 anni, e i manovali Natale Ali, 18 anni, e Giuseppe Maceri di 19, sono stati arrestati dai carabinieri perché sparavano contro i lampioni.

Sequestrato e poi assassinato pastore del Gargano

MONTE SANT'ANGELO (Foggia) — Sarebbe un classico «omicidio garganico» (una faida tra famiglie), dice la modalità ed i tempi dell'esecuzione — secondo gli investigatori — quello dell'allevatore di bestiame e pastore Libero Vergura, 67 anni di Monte Sant'Angelo, compiuto poche ore dopo il suo rapimento. L'uomo stava recando con la sua «Fiat 500» dal paese ad una macchina quando, in contrada «Signoritto», San Giovanni Rotondo, è stato affiancato da una «Bmw» blu i cui occupanti gli hanno sparato con un fucile, per costringerlo a fermarsi. Dalla «Bmw» sono uscite quattro persone incappucciate che hanno intimato a Vergura di salire sulla loro automobile dirigendosi poi verso una zona montagnosa ad una ventina di chilometri dal paese, il «Bosco Quarto». Qui Vergura è stato ucciso con un colpo di fucile sparato da distanza ravvicinata, che lo ha ferito all'addome. Gli investigatori hanno quindi tentato di sequestrare il corpo, ma sono stati evidentemente depistati e sono fuggiti, abbandonando anche la

SITUAZIONE: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è ancora controllata dalla presenza di un'area di alta pressione in fase di intensa attenuazione ed in attesa della sua parte più settentrionale. Perturbazioni atlantiche che scendono lungo le fasce centrali del continente europeo tendono ad interessare marginalmente l'arco alpino ed anche le regioni settentrionali. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali: condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarce attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad accentuazione della nuvolosità ad iniziare dall'arco alpino; successivamente manifestazioni nuvolose prevalentemente stratificate possono estendersi anche verso le regioni di pianura. Sull'Italia centrale e sull'Italia meridionale e sulle isole maggiori tempo buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo. In alcuni punti della valle padana anche molte fitte sulle Pianure Padane e in bronchi sulle vallate dell'Italia centrale specie durante le ore notturne. SMO

«Bmw» (che poi è risultata rubata a Verona e con una targa a sua volta rubata ad un'altra automobile). Libero Vergura aveva un solo precedente penale: era stato arrestato nel giugno scorso per minacce e detenzione di una pistola. Era sposato ed aveva sei figli, e nel piccolo centro del Gargano era poco conosciuto. Accanto al cadavere dei carabinieri — le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Foggia Michele Zezza — hanno

trovato un mitra rudimentale che però non è stato ancora accertato se appartenesse alla vittima oppure ai suoi assassini. Nel promontorio da decenni vere e proprie «faide» oppongono famiglie per questioni di interesse e di sconfinamento sui terreni di pascolo, e sono frequenti i sequestri di persona e le aggressioni. Gli investigatori ritengono che nei boschi si nascondono numerosi latitanti. L'omicidio dell'allevatore potrebbe quindi avere per movente vecchi rancori personali oppure potrebbe essere collegato all'abigeato, uno dei reati più frequenti. Procolo Mirabella

Parlano i compagni di Poleo (Vicenza): «... Diffondere l'Unità per noi vuol dire questo»

«Siamo attivisti che fanno politica. È roba vecchia?»

Una frazione operaia alle porte di Schio - Le esperienze dei «vecchi» e le energie giovani - Organizzazione e discussione



Nostro servizio
SCHIO (Vicenza) — Domenico Baron «Menegotto», classe 1899, iscritto al Pci dalla fondazione, carcere, confine, Resistenza, primo sindaco di Schio liberata dai fascisti e dai tedeschi, un pezzo di storia gloriosa del partito e d'Italia, Marlene Capovin, di anni, responsabile della diffusione della sezione di Poleo, frazione di Schio, duemila abitanti, 144 iscritti al Pci (40 donne), 115 copie di diffusione ogni domenica da vent'anni a questa parte. Non sta distinguendo un oligarchico «quadro di famiglia» del popolo comunista ma presentando due partecipanti ad una riunione di compagni ogni giorno fa a Magré, altra frazione di Schio, dove ci siamo trovati per discutere di una di quelle piacevoli coperte che si fanno nel nostro lavoro e che contraddicono clamorosamente sociologi e politologi: l'attivismo comunista nella piccola rassa Poleo (42 per cento di voti al Pci).

Poiché era chiuso il piccolo operaio di Poleo, siamo andati a Magré dove c'è un bellissimo attivissimo circolo, dove si discute di metri dalla casa dove è nato uno dei maggiori protagonisti dei primi anni di vita del Pci, Pietro Tresso «Blasco», poi allontanato dal partito negli Anni Trenta e scomparso in drammatiche circostanze. Poleo, frazione operaia alle porte di Schio, città operaia, dominio dei Rossi dalla fine dell'Ottocento, con una antica tradizione di lotta, un grande contributo alla Resistenza (Poleo fu semidistrutta e bruciata dai nazisti e dai fascisti nel 1944). Ma bastano queste tradizioni a giustificare nella piccola rassa Poleo il suo attivismo? Il cui aspetto principale non è rappresentato solo e tan-

to dal numero elevato di copie dell'Unità diffuse, dalla durata di questa attività (che praticamente, sia pure a livelli più modesti, è iniziata nel '49) quanto dall'età dei dodici diffusori (siuntati da due pensionati) più anziani (ha 72 anni il più giovane?) Certo non basta, c'è qualcosa di diverso in questo attivismo di giovani.

«La diffusione dell'Unità», dice il nostro giornale a Poleo, dice Carlo Piacenti, «sia pure a livelli più modesti, è iniziata nel '49 quanto dall'età dei dodici diffusori (siuntati da due pensionati) più anziani (ha 72 anni il più giovane?) Certo non basta, c'è qualcosa di diverso in questo attivismo di giovani.

Dalla discussione con i compagni di Poleo emerge un altro dato chiaro: «l'Unità» rappresenta uno strumento ancora valido di propaganda, la voce del partito. Una voce che può essere più o meno intonata, ma non sostituita. E di questa loro concezione esprimono la loro partecipazione all'attività del partito, di mantenere i contatti con la gente.

scritto nomi e date: è il calendario delle diffusionsi domenicali della fine dello scorso novembre ai primi del prossimo maggio. Un calendario rigorosamente rispettato. Avete avuto rifiuti del nostro giornale per motivi politici? «Noi quei pochi che non hanno più preso "l'Unità" lo hanno fatto o perché si sono trasferiti o per qualche piccolo scontro personale. Niente di politico».

Mino Bertoldi, uno dei «vecchi» della sezione di Poleo, dice che la nostra frazione in apparenza sembra scontosa, scorbuto, in realtà ha bisogno di comunicare e la diffusione rappresenta una possibilità di dialogo, di contatto. Ormai i nostri lettori domenicisti sono abituati e se non arriviamo si offendono.

Perché continua questa tradizione della diffusione domenicale dell'Unità che pure in altre zone ha fatto registrare cali per mancanza di ricambio negli attivisti? La risposta, in sostanza, è questa: perché per i compagni di Poleo la diffusione domenicale dell'Unità rappresenta un'attività importante in un modo di fare politica, come le riunioni, il lavoro nei consigli di quartiere, i dibattiti, eccetera. «Una verità semplice, spesso ignorata. Ricordo un compagno che brutalmente mi disse: «Non sono nel Pci perché lo fa il fattorino domenicale per altri compagni o lettori».

Dalla discussione con i compagni di Poleo emerge un altro dato chiaro: «l'Unità» rappresenta uno strumento ancora valido di propaganda, la voce del partito. Una voce che può essere più o meno intonata, ma non sostituita. E di questa loro concezione esprimono la loro partecipazione all'attività del partito, di mantenere i contatti con la gente.

Contatti estesi. Precisa Marlene Capovin: «Solo il 40 per cento delle copie che vendiamo domenica va a comunisti, il resto a non iscritti».

Di questa loro concezione esprimono la loro partecipazione all'attività del partito, di mantenere i contatti con la gente.

Contatti estesi. Precisa Marlene Capovin: «Solo il 40 per cento delle copie che vendiamo domenica va a comunisti, il resto a non iscritti».

Canone Rai: il dc Bubbico non esclude un aumento

ROMA — Il canone di abbonamento alla radio e alla televisione potrebbe aumentare. Così ha dichiarato all'agenzia giornalistica «Italia» il democristiano onorevole Mauro Bubbico, presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv. «Nel caso che la Rai continui ad avere problemi finanziari — ha detto Bubbico — può essere esaminato sia l'allineamento del canone del bianco e nero, che è di 42.880 lire, con quello del colore, pari a 78.910 lire, sia un aumento moderato del canone in relazione al costo della vita e quindi all'inflazione nella misura che studieremo con le varie parti. Per fare ciò, comunque, sarà necessario prima attendere cosa accadrà a livello di governo sui problemi delle tariffe, se cioè ci sarà o meno l'allineamento delle tariffe al 13%, secondo la richiesta sindacale anche se il canone di abbonamento alla Tv non è una tariffa, ma una tariffa "sul generatore". Queste misure — ha detto ancora Bubbico — vanno perciò inquadrare nella linea politica del governo. Insieme a queste richieste di aumento bisognerà provvedere alla regolamentazione dell'intero settore radiotelevisivo».

Convocata per il 26 gennaio l'assemblea della Rizzoli

ROMA — L'assemblea ordinaria degli azionisti della Rizzoli Editore (in amministrazione controllata) è stata convocata per il 26 gennaio prossimo in prima convocazione (e per il 31 gennaio in seconda) con un annuncio pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale». All'ordine del giorno della riunione vi sono la nomina di un consigliere d'amministrazione, l'esame della situazione patrimoniale al 30 settembre scorso ed i relativi provvedimenti. L'assemblea degli obbligazionisti della Rizzoli Editore è stata invece convocata per il 20 gennaio 1983 in prima convocazione e per il 24 gennaio in seconda.

Tornato regolare il transito sull'autostrada Firenze-Mare

LUCCA — L'autostrada Firenze-Mare, coinvolta nell'incidento di più automezzi per tamponamenti fra Capannori ed Altopascio, è stata interamente riaperta al traffico. Mentre il serpente d'auto, reso più consistente dalle numerose parenze (soprattutto in direzione mare) per il capodanno, si snodava lungo l'arteria, un mesto rito aveva contemporaneamente luogo nella cattedrale: la cerimonia per le due vittime del tragico rogo, l'assistente della polstrada Carlo Nanini e l'agente Mauro Rinaldi. Fra i feriti, tre versano tuttora in gravissime condizioni al centro ospedaliero di Pisa. Uno di questi ha subito un nuovo intervento chirurgico. Il conducente dell'autorente patrimoniale Pellicciotti, 51 anni di età, si era trovato in pessime condizioni nel reparto grandi ustionati di Pisa, presenterebbe qualche sintomo di miglioramento. Notizie confortanti anche per il gruppo francese composto da Jacques, Françoise, Sophie e Isabelle Legoue. Il loro salvataggio ha del miracolo: l'auto sulla quale viaggiavano aveva letteralmente sorvolato la rete autostradale di recinzione, senza toccarla, andandosi poi a sfasciare sul vicino campo in decine di pezzi.

In forma privata a Palermo i funerali dei due Buscetta

PALERMO — In forma strettamente privata (c'erano soltanto una trentina di persone e otto corone di fiori), sono stati celebrati nella chiesa palermitana di «Don Orione» i funerali di Vincenzo e Benedetto Buscetta, rispettivamente fratello e nipote del capomafia latitante Tommaso Buscetta. Dopo la funzione religiosa, Vincenzo e Benedetto Buscetta sono stati sepolti nel cimitero dei «Rotoli». I due nomi sono stati uccisi durante la stagione di morte e morte grande al mirino di famiglia. Una sola necrologia, pubblicata sul quotidiano del mattino di Palermo, rende noto che «la famiglia Buscetta, profondamente addolorata, dà il triste annuncio dell'improvvisa scomparsa dei propri cari Vincenzo e Benny». Alla funzione religiosa hanno assistito la vedova di Vincenzo Buscetta, Rosa Cavallaro, i figli Domenico, Antonino e Felicia con i coniugi e i figli e alcuni parenti.

Ritirato il passaporto all'armatore Cameli

SIRACUSA — L'armatore genovese Sebastiano Cameli, scarcerato il 30 dicembre a Siracusa, dovrà rimanere temporaneamente in Italia, a disposizione del giudice istruttore di Siracusa Roberto Campisi, il magistrato che lo ha incriminato per corruzione aggravata, concorso in interesse privato, falso in bilancio e appropriazione indebita. Cameli, arrestato il 16 dicembre scorso a Genova, ha ottenuto la libertà provvisoria, ma, contrariamente a quanto si era appreso in un primo momento, non potrà andare all'estero. Con ordinanza, su conforme parere del sostituto procuratore della Repubblica Dico Favi, pubblico ministero nel procedimento contro l'armatore, il giudice Campisi ha disposto il ritiro del passaporto di Cameli ed ha chiesto alla questura di Siracusa di apporre il timbro «non valida per l'estero» sulla carta d'identità di Roberto Calvi. «Mio padre aveva sempre portato con sé una borsa a soffietto che non lasciava mai aperta e che era, invece, sempre chiusa non so se a chiave o a combinazione. Nella borsa tenevo, unitamente a documentazione varia, due grosse agende con numeri telefonici. Una era rettangolare, di formato classico e l'altra — racconta Anna — era più piccola del tipo bauletto. Quelle valigie vennero ritrovate nello «squallido» appartamento del residence Chelsea Coasters a Londra dopo la morte del presidente del Banco Ambrosiano. In una di esse gli inquirenti trovarono un quantitativo incredibile di tranquillanti d'ogni tipo e vari vestiti dai quali erano state tolte le etichette. La borsa, da cui Calvi non si separava mai, non è più stata trovata. Dopo l'interrogatorio di Pellicani e l'arresto di Vittori si sono fatti molti ipotesi: una di queste è che il contrabbandiere triestino abbia convinto Calvi a non portarselo con sé durante la fuga. Un'altra ipotesi, non ancora verificata, è che la borsa sia andata distrutta e il suo contenuto — documenti e annotazioni importanti anche per capire come Calvi stesse agendo — abbia preso il volo per approdare in una villa poco distante da Ginevra. Non si sa se questi documenti siano finiti in mano ad amici di Calvi o se in questi avvenimenti, anche se è molto più probabile che sia avvenuta la seconda cosa».

Lasciano il PRI in Sicilia Protesta contro Gunnella

ALIA (Palermo) — I sessanta iscritti al PRI di Alia (a 80 chilometri da Palermo) hanno deciso di astenersi dalle tessere alla direzione nazionale del partito. Alla base della decisione, la solidarietà nei confronti del sindaco di Alia Lino Buscemi, dimessosi nei giorni scorsi, assieme ad un altro esponente siciliano, Salvatore Cintola, dal consiglio nazionale del PRI. Buscemi e Cintola dissentono da tempo con il prefetto Aristide Gunnella (leader del PRI in Sicilia), ai quali contestano una violazione di oltre 20 articoli dello statuto del partito.

Rinascita

su! n. 1 in edicola il 7 gennaio

SPECIALE SU:
**MOVIMENTI PER LA PACE
E NUOVI ARMAMENTI:
QUALI PROSPETTIVE?**

Un'ampia documentazione sui movimenti pacifisti occidentali e dell'Est europeo, sugli armamenti convenzionali e atomici dei due blocchi militari, sui rischi di guerra e le nuove armi nucleari. Il bombardamento atomico di Hiroshima, corredata da foto inedite tratte dalla pubblicazione giapponese del Comitato Hiroshima-Nagasaki. Le prenotazioni devono pervenire entro le ore 18,00 di martedì 4 gennaio presso l'ufficio diffusione dell'Unità di Roma o di Milano.

Filippo Veltri

Fabio Zenchi

Cinquemila a Milano la notte di San Silvestro

Fiaccolata in piazza del Duomo, cattolici in corteo per la pace

La manifestazione e poi la cerimonia religiosa - Erano presenti l'arcivescovo Martini, il vescovo di Ivrea Bettazzi e monsignor Bernini - Tavola rotonda all'Università cattolica

MILANO — È l'ultima sera dell'anno, il freddo è intenso e le strade sono vuote di gente, chiuse nelle case e in qualche posto ad aspettare l'anno nuovo. Qualcuno s'affaccia dalle finestre lungo le strade che da largo Gemelli, davanti all'Università Cattolica, portano verso il più autentico cuore di Milano, il suo maestro Duomo illuminato e lassù in cima la statua tutta d'oro della «madonnina». Si sentono canti, si vedono luci di fiaccola. Un grande striscione invece al «dialogo per la pace»: è questa «sta scritto — l'urgenza del nostro tempo». Poi, dietro lo striscione, nel silenzio che solo cantava mezza voce hanno il permesso di spezzare, ecco avanzare migliaia di persone. Niente slogan gridati o cadenzati; rarisismi cartelli e gli striscioni, quasi nessun segno che indichi l'appartenenza del corteo a questa o quella parte. In testa figure che è raro veder sfilare nei cortei: l'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, il vescovo di Ivrea Luigi Bettazzi, presidente internazionale di Pax Christi; monsieur Dante Bernini, presidente della commissione «giustizia e pace» della Conferenza episcopale italiana (Cei). E con loro altri religiosi di prestigio, uomini di cultura, docenti cattolici dell'Ateneo del «Sacro Cuore». Ma soprattutto una folla di quasi 5.000 persone, molte venute da altre città della Lombardia. È la marcia di Cepodanno, la quindicesima dopo Roma, Assisi, Udine e altre città. È stata organizzata nel capoluogo

lombardo perché proprio qui a Milano sarà ospitato a maggio il Congresso eucaristico nazionale. In quella occasione, come è noto, verrà anche Giovanni Paolo II: sarà il primo papa, dopo cinque secoli, a visitare Milano. La marcia che attraversa la città può sembrare diversa da quella che appena un mese fa, passando quasi nelle stesse strade, si era avviata per un lungo viaggio verso Comiso, per dire no a quei missili in Sicilia e a tutte le altre armi nucleari. Diversa perché allora — e così in tutte le altre tappe di quella entusiasmante marcia di migliaia di chilometri — gli slogan venivano gridati ben chiari: «no alla Nato e al Patto di Versavia» e perché più netta era la «firma» di gruppi e organizzazioni, partiti e associazioni che partecipavano. Ma la diversità si ferma qui. Perché i rari striscioni di Capodanno dicevano le stesse cose: «La pace non è un'utopia»; «Hiroshima non vi ha insegnato niente?»; «Né diversa la convinzione che pace e giustizia, pace e sviluppo siano sinonimi»; «Riempiamo i granai, svuotiamo gli arsenali».

Quando la marcia è arrivata in piazza sono state aperte le porte del Duomo. La gente è entrata affollando le altissime navate. Poi l'arcivescovo di Milano, assieme a mons. Bettazzi e mons. Bernini, ha concelebrato il rito religioso, annunciando la giornata di ieri, primo dell'anno, che la Chiesa ha dedicato in tutto il mondo alla pace. Alla marcia di Capodanno avevano aderito fra gli altri la Federazione CGIL-CISL-UIL di Milano, le ACLI e il presidente della Provincia, compagno Antonio Tarantelli, che in un messaggio all'arcivescovo ha espresso «vivo apprezzamento» per una iniziativa «tanta e sollecitare la sensibilità dei popoli, ma anche a richiamare l'attenzione dei governanti sull'esigenza di far prevalere la ragione sulla forza».

Sui temi della pace e della guerra, prima che la marcia di Capodanno avesse inizio, si era svolta all'Università Cattolica una tavola rotonda, davanti a migliaia di persone che affollavano l'aula Gemelli, l'aula Magna e altre sale collegate con altoparlanti. Ha detto Giuseppe Lazzati, rettore dell'Ateneo, che la pace è la cultura dell'uomo, dell'uomo come fine. «Il dialogo — ha sostenuto — è indispensabile fra le diverse culture. Occorre però che nessuna pensi di essere la sola depositaria della verità. La ragione deve guidare la costruzione della cultura dell'uomo». In ogni uomo, ha ricordato il teologo don Enrico Chiavacci, va riconosciuta uguale dignità. Non esistono armi giuste.

«Occorre smascherare — ha precisato mons. Bettazzi — le radici imperialistiche, ideologiche, economiche della corsa al riarmo, che emargina ancor più i paesi più poveri. Questa marcia di Milano è significativa anche per invitare a un ripensamento su Comiso. Ma la pace si difenda pure lottando

danno avevano aderito fra gli altri la Federazione CGIL-CISL-UIL di Milano, le ACLI e il presidente della Provincia, compagno Antonio Tarantelli, che in un messaggio all'arcivescovo ha espresso «vivo apprezzamento» per una iniziativa «tanta e sollecitare la sensibilità dei popoli, ma anche a richiamare l'attenzione dei governanti sull'esigenza di far prevalere la ragione sulla forza».

Sui temi della pace e della guerra, prima che la marcia di Capodanno avesse inizio, si era svolta all'Università Cattolica una tavola rotonda, davanti a migliaia di persone che affollavano l'aula Gemelli, l'aula Magna e altre sale collegate con altoparlanti. Ha detto Giuseppe Lazzati, rettore dell'Ateneo, che la pace è la cultura dell'uomo, dell'uomo come fine. «Il dialogo — ha sostenuto — è indispensabile fra le diverse culture. Occorre però che nessuna pensi di essere la sola depositaria della verità. La ragione deve guidare la costruzione della cultura dell'uomo».

In ogni uomo, ha ricordato il teologo don Enrico Chiavacci, va riconosciuta uguale dignità. Non esistono armi giuste.

«Occorre smascherare — ha precisato mons. Bettazzi — le radici imperialistiche, ideologiche, economiche della corsa al riarmo, che emargina ancor più i paesi più poveri. Questa marcia di Milano è significativa anche per invitare a un ripensamento su Comiso. Ma la pace si difenda pure lottando

danno avevano aderito fra gli altri la Federazione CGIL-CISL-UIL di Milano, le ACLI e il presidente della Provincia, compagno Antonio Tarantelli, che in un messaggio all'arcivescovo ha espresso «vivo apprezzamento» per una iniziativa «tanta e sollecitare la sensibilità dei popoli, ma anche a richiamare l'attenzione dei governanti sull'esigenza di far prevalere la ragione sulla forza».

Sui temi della pace e della guerra, prima che la marcia di Capodanno avesse inizio, si era svolta all'Università Cattolica una tavola rotonda, davanti a migliaia di persone che affollavano l'aula Gemelli, l'aula Magna e altre sale collegate con altoparlanti. Ha detto Giuseppe Lazzati, rettore dell'Ateneo, che la pace è la cultura dell'uomo, dell'uomo come fine. «Il dialogo — ha sostenuto — è indispensabile fra le diverse culture. Occorre però che nessuna pensi di essere la sola depositaria della verità. La ragione deve guidare la costruzione della cultura dell'uomo».

In ogni uomo, ha ricordato il teologo don Enrico Chiavacci, va riconosciuta uguale dignità. Non esistono armi giuste.

«Occorre smascherare — ha precisato mons. Bettazzi — le radici imperialistiche, ideologiche, economiche della corsa al riarmo, che emargina ancor più i paesi più poveri. Questa marcia di Milano è significativa anche per invitare a un ripensamento su Comiso. Ma la pace si difenda pure lottando

Formalizzata l'inchiesta sullo scandalo Cassiodoro

I magistrati di Catanzaro: «Non ci sarà insabbiamento»

Via ad altri accertamenti della Procura - Dura presa di posizione della federazione sindacale sulla situazione politica nel capoluogo

Dalla nostra redazione
CATANZARO — È stata formalizzata l'inchiesta sullo scandalo Cassiodoro. Catanzaro. Gli atti restano così al giudice istruttore il quale ha deciso di accogliere la richiesta avanzata nei giorni scorsi da uno dei difensori dei nove arrestati per il clamoroso caso di tangenti nel capoluogo calabrese (sempre latitante l'ex assessore comunale ai Lavori Pubblici, la dc Maria Carbone Fontè). L'avvocato Cantafora, legale del segretario regionale amministrativo dc Walter Fonte, aveva avanzato la richiesta dopo che la procura della Repubblica già una prima volta aveva deciso di continuare le indagini senza formalizzare l'inchiesta. L'ufficio istruttore del tribunale di Catanzaro ha ritenuto invece, come ha precisato il titolare, dott. Emilio Ledonne, la richiesta di Cantafora conforme alle norme di procedura e l'ha accolta depositando la motivazione il 31 dicembre.

Cosa succeda ora, quali sviluppi subiranno le indagini (i cinque sostituti procuratori stavano sottoponendo a pressanti confronti tutti gli arrestati con il titolare della Edil costruzioni, Spataro, che denunciò la concussione dei politici e dei tecnici del centrosinistra), quali tempi soprattutto avranno i nuovi passi istruttori: sono queste le domande che si pongono un po' tutti dopo la decisione del giudice istruttore. Il dottor Ledonne, che insieme al suo collega d'ufficio, Spataro, ha già preso visione del voluminoso incartamento, ha dichiarato ieri che i primi atti istruttori saranno compiuti nei primi giorni della settimana entrante: entro il 3 massimo 4 gennaio — ha detto — cominceremo i primi accertamenti sulla scia del lavoro già compiuto dai colleghi della procura.

Il giudice istruttore non ha voluto rispondere direttamente alle voci che nei giorni scorsi — dopo la nuova richiesta dell'avvocato Cantafora — erano circolate a Catanzaro circa un talenta-

mento — se non un vero e proprio tentativo di insabbiamento — dell'inchiesta. Ha tenuto però a precisare due cose, che rappresentano la migliore risposta — ha detto — a queste voci. «La rilevanza del caso — dice Ledonne — che fra l'altro è il magistrato impegnato attualmente nella nuova istruttoria sulla strage di piazza Fontana e recentemente ha spiccato ordine di cattura contro Stefano Delle Chiaie — non sfugge al mio ufficio. Tant'è che — prosegue il magistrato, nonostante il carico di lavoro quantitativo e qualitativo, tutti e due i giudici istruttori seguiranno le indagini. L'ufficio — dice ancora Ledonne — vuole dare il massimo impulso di celerità e andrà fino in fondo. Ci troviamo di fronte a dei fatti enormi, di grande rilevanza per la città, e a questi bisogna dare risposte».

Se sul terreno dell'inchiesta giudiziaria questa è la situazione, quella politica è invece di un'altra natura. La formalizzazione rappresenta la novità di rilievo, sul terreno politico c'è da registrare sullo scandalo Cassiodoro una dura presa di posizione della federazione unitaria sindacale Cgil-Cisl-Uil. Il sindacato critica la scelta della maggioranza di centrosinistra di andare all'elezione di una nuova giunta municipale di Catanzaro su cui da anni il Pci insiste. Questa vicenda, al di là delle spinte qualunquistiche che si è cercato di alimentare, è vissuta da tutte le forze sane della città come un grosso fatto liberatorio. Si tratta ora — dice Polignano — di fare esprimere liberamente una questione ripulsa morale trasformandola in una grande battaglia di cambiamento e rinnovamento della città e della Calabria intera.

Filippo Veltri

MILANO — Oliviero Drigani, il sostituto procuratore di Trieste che sta indagando in collaborazione con i colleghi milanesi sulla fuga di Roberto Calvi, ha inviato alla Procura generale di Milano un fonogramma con il quale chiede che sia bloccata la vendita del prossimo numero del settimanale «Panorama». La richiesta del magistrato deriva dal fatto che il settimanale ha annunciato la pubblicazione di ampi stralci del recente interrogatorio di Emilio Pellicani, l'uomo di fiducia di Roberto Calvi. La scorsa settimana «Panorama» aveva pubblicato un articolo nel quale dava conto di nuove versioni sulla fuga del bancarottiere milanese: quelle che Pellicani avrebbe rivelato alla vigilia di Natale, pochi giorni prima che venisse arrestato per la seconda volta il contrabbandiere triestino Silvio Vittori. Proprio quell'interrogatorio, svolto a Trieste alla presenza dei sostituti procuratori di Milano Del'Osso e Davigo, aveva determinato una svolta nelle indagini. La sensazione diffusa era che, entro la fine dell'anno, si sarebbero potuti prevedere giudiziari contro personaggi che hanno avuto un ruolo importante nella vicenda che ha portato Calvi a morire impiccato sotto il ponte dei Fratelli a Londra. Così, invece, non è stato.

magistrati, dopo che erano circolate le prime notizie sull'arresto di Silvio Vittori si sono chiusi in un riserbo più impenetrabile del solito. La BUBSA — Uno dei misteri collegati con la scomparsa del bancarottiere riguarda una sua borsa. Ha detto recentemente Anna, la figlia prediletta di Roberto Calvi: «Mio padre aveva sempre portato con sé una borsa a soffietto che non lasciava mai aperta e che era, invece, sempre chiusa non so se a chiave o a combinazione. Nella borsa tenevo, unitamente a documentazione varia, due grosse agende con numeri telefonici. Una era rettangolare, di formato classico e l'altra — racconta Anna — era più piccola del tipo bauletto. Quelle valigie vennero ritrovate nello «squallido» appartamento del residence Chelsea Coasters a Londra dopo la morte del presidente del Banco Ambrosiano. In una di esse gli inquirenti trovarono un quantitativo incredibile di tranquillanti d'ogni tipo e vari vestiti dai quali erano state tolte le etichette. La borsa, da cui Calvi non si separava mai, non è più stata trovata. Dopo l'interrogatorio di Pellicani e l'arresto di Vittori si sono fatti molti ipotesi: una di queste è che il contrabbandiere triestino abbia convinto Calvi a non portarselo con sé durante la fuga. Un'altra ipotesi, non ancora verificata, è che la borsa sia andata distrutta e il suo contenuto — documenti e annotazioni importanti anche per capire come Calvi stesse agendo — abbia preso il volo per approdare in una villa poco distante da Ginevra. Non si sa se questi documenti siano finiti in mano ad amici di Calvi o se in questi avvenimenti, anche se è molto più probabile che sia avvenuta la seconda cosa».

Diego Landi

Diego Landi

Diego Landi

TURCHIA

Condannati 149 comunisti a pene fino a dieci anni di carcere

ISTANBUL — Centoquarantaneve membri del partito comunista turco sono stati condannati dalla Corte marziale di Istanbul a pene fino a dieci anni di reclusione, sotto l'accusa di aver creato un'organizzazione clandestina «il cui scopo era di instaurare la dittatura». Si tratta della prima sentenza in una serie di processi che coinvolgono in tutta la Turchia circa duemila militanti o simpatizzanti del PCP.

Il processo di Istanbul aveva 287 imputati. Oltre ai 149 condannati, 110, sono stati assolti, per 8 il verdetto è stato rinviato perché pro-

cessati anche sotto altre accuse e per altri 20 è stato invece rinviato perché si trovano all'estero. Il processo si è svolto nella base della Marina militare di Golcuk, nei pressi di Istanbul.

Secondo dati diffusi nei giorni scorsi dalle fonti ufficiali sarebbero complessivamente 26.000 le persone incarcerate per motivi politici (ufficialmente il pretesto è sempre quello della «attività terroristica») dopo il golpe del settembre 1980; ma le fonti di opposizione contestano la cifra parlando di non meno di 40 mila prigionieri politici.

FILIPPINE

Bomba in un cinema 11 morti, 60 feriti

MANILA — Sanguinoso attentato nell'isola di Leyte, ad opera delle organizzazioni clandestine che conducono la lotta contro il regime dittatoriale del presidente Marcos: in un cinema della località di Baybay è stata lanciata una bomba a mano che ha provocato 11 morti e una sessantina di feriti. Dell'attentato ha dato notizia l'agenzia governativa di notizie che lo ha attribuito a «terroristi comunisti», senza però specificarne le circostanze e senza spiegare i motivi per cui è stato preso di mira proprio quel cinema. L'isola di Leyte si trova 560 km a sud-est di Manila; nelle isole meridionali la guerriglia è particolarmente attiva, anche ad opera dei musulmani del fronte di liberazione «moro».

genza governativa di notizie che lo ha attribuito a «terroristi comunisti», senza però specificarne le circostanze e senza spiegare i motivi per cui è stato preso di mira proprio quel cinema. L'isola di Leyte si trova 560 km a sud-est di Manila; nelle isole meridionali la guerriglia è particolarmente attiva, anche ad opera dei musulmani del fronte di liberazione «moro».

MEDIO ORIENTE

Arafat (presto a Mosca) esorta gli ebrei a favorire la pace

BEIRUT — In un messaggio rivolto al popolo palestinese in occasione del diciottesimo anniversario dell'inizio della lotta armata, Yasser Arafat ha rivolto un appello all'«avversario di Israele, degli Stati Uniti, dell'Europa dell'est dell'ovest, agli amici e alleati perché appoggino una pace nella giustizia e affinché i palestinesi ottengano i diritti garantiti agli altri popoli». Il leader palestinese è stato invitato dal nuovo segretario del PCUS Yuri Andropov a recarsi in visita in URSS; ne ha dato notizia l'agenzia palestinese «Wafa», che non precisa quando la visita avrà luogo.

Nel settore orientale occupato di Gerusalemme, la polizia israeliana ha arrestato nei giorni scorsi sette persone accusate di diffusione di «materiale sovversivo». Gli arrestati venivano video-cassette con cartelli nazionali palestinesi, calendari con immagini delle stragi nei campi palestinesi di Sabra e Chatila e magliette con scritte inneggianti all'OLP. Venerdì mattina a Gerusalemme c'è stata un'esplosione nella città vecchia; forse un attentato che però non ha causato né vittime né danni.

Notizie di duri scontri che hanno funestato la fine dell'anno vengono invece dal Libano, e in particolare dalle zone di Tripoli e dello Chouf. A Tripoli dopo alcuni giorni di tregua si è ripreso a combattere fra miliziani alautili filo-siriani e miliziani sunniti nella mattinata di venerdì. Intensi tiri di artiglieria, che hanno causato numerosi morti e feriti, hanno investito i villaggi di Bad Tebbani, Beal Mohsen e Kobba per estendersi poi in serata alla stessa città di Tripoli; molti quartieri della quale sono rimasti sotto il fuoco dei cannoni per buona parte della notte di San Silvestro. I tiri di artiglieria continuavano anche ieri mattina.

Sui monti dello Chouf e presso Aley, a pochi chilometri da Beirut, proseguono invece gli scontri fra drusi e falangisti. Ieri una coppia di cristiani con la loro domestica e un'amica sono stati assassinati nella stessa zona in cui mercoledì era stata massacrata una famiglia drusa di sette persone.

Nel pressi di Beirut infine due soldati israeliani sono stati feriti ieri mattina in una imboscata.

Domani a Khaldeh, a 12 km da Beirut, si svolgerà la terza seduta dei negoziati israelo-libanesi. I lavori riprenderanno sotto cattivi auspici: la delegazione di Tel Aviv ha avuto istruzioni di «esigere energeticamente una normalizzazione nella sua sostanza e nei suoi contenuti». Israele inoltre insiste nel considerare gli USA non come partecipanti al negoziato a pieno titolo (come vuole il Libano) ma solo come un «testimone o un «osservatore»».

AFGHANISTAN

Mentre la Tass fa cenno a una possibile soluzione politica

La guerriglia islamica attacca dentro e intorno alla capitale

Ci sono state sparatorie contro il palazzo presidenziale e l'aeroporto, tutta Kabul al buio - L'agenzia sovietica: le nostre truppe non resteranno in eterno nel paese, ma devono cessare gli atti di aggressione

ISLAMABAD — Mentre i gruppi della guerriglia islamica afgana intensificano — secondo le notizie pervenute in Pakistan — l'offensiva lanciata in concomitanza del terzo anniversario dell'intervento sovietico, l'agenzia Tass ha diffuso una nota in cui riconferma la disponibilità dell'URSS ad una soluzione politica della crisi ma ribadisce al tempo stesso che le truppe sovietiche non lasceranno l'Afghanistan finché «non cesserà l'intervento armato straniero» (cioè da parte degli Stati Uniti e del Pakistan).

Fra le più clamorose azioni della guerriglia islamica negli ultimi giorni vanno annoverati un attacco contro l'aeroporto di Kabul e un altro contro uno dei due palazzi presidenziali della capitale. In conseguenza di queste azioni, le truppe sovietiche hanno istituito posti di blocco su tutte le strade di accesso alla capitale, secondo quanto riferito da viaggiatori afgani giunti a Peshawar (Pakistan) e con i quali le fonti diplomatiche occidentali a New Delhi.

L'attacco contro il palazzo presidenziale Chilsitoun, alla periferia di Kabul, è stato lanciato dalla città vecchia di Kabul il 24 dicembre: si sarebbe protratto per tutta la notte. I guerriglieri hanno bersagliato il palazzo con razzi e mitragliatrici, uccidendo — secondo quanto affermano le loro fonti — sedici soldati sovietici. La guardia del palaz-

zo si sarebbe asserragliata nel cortile, resistendo per buona parte della notte fino all'arrivo di rinforzi. Al momento dell'azione il presidente Babrak Karmal era assente.

Il 27 dicembre l'intera Kabul è rimasta senza elettricità, quando i guerriglieri islamici hanno sabotato la centrale elettrica di Sarobi, a 40 chilometri a est della città. Fonti diplomatiche confermano che le ambasciate hanno dovuto mettere in moto i generatori nella giornata di lunedì e che alcune zone di Kabul erano ancora l'altro ieri prive di corrente.

Durante l'attacco contro l'aeroporto, che sarebbe avvenuto nella giornata di martedì 28, si sarebbe verificata una sparatoria fra soldati sovietici e militari dell'esercito afgano, scambiati per guerriglieri. Lo ha riferito una fonte citata dall'agenzia AP. Non si hanno dettagli sull'episodio: l'agenzia riferisce solo che i soldati sovietici hanno aperto il fuoco contro quelli afgani; non si ha notizia di eventuali vittime.

In conseguenza di questa escalation di azioni, alcune delle organizzazioni della resistenza islamica hanno rivolto un avvertimento ai cittadini stranieri residenti in Afghanistan, affermando che la loro sicurezza «non può più essere garantita».

E veniamo alla nota dell'agenzia Tass. Vi si ripete la consueta posizione sovietica secondo

cul l'intervento in Afghanistan è avvenuto su richiesta del governo di Kabul e per difendere il paese contro le «aggressioni armate su vasta scala», una vera «guerra non dichiarata», organizzata dagli Stati Uniti e dai loro alleati, vi si respingono come «deliberate menzogne» le accuse all'URSS di avere fatto impiego di armi chimiche, vi si polemizza indirettamente con il recente discorso del presidente americano Reagan.

Nella parte finale, la dichiarazione afferma testualmente che «l'URSS non ha intenzione di tenere le sue truppe in Afghanistan in eterno. Lo ha dichiarato chiaramente. Il limitato contingente sovietico sarà ritirato dall'Afghanistan. Ma prima di ciò deve finire l'intervento armato straniero negli affari dell'Afghanistan e devono essere assicurate credibili garanzie internazionali che l'intervento non sarà ripreso». L'amministrazione americana e i paesi confinanti con l'Afghanistan — prosegue la Tass — «hanno la possibilità di dimostrare col fatto anziché con le parole l'interesse a rimuovere la tensione. La via per una sistemazione politica è aperta», conclude la Tass, «aggiungendo che è però «necessario condurre negoziati in tutta serietà con il governo della Repubblica democratica dell'Afghanistan»; cosa che USA e Pakistan non vogliono fare per non riconoscere il governo di Babrak Karmal.

Brevi

Proposta cinese all'URSS per la Cambogia

PECHINO — Secondo quanto ha riferito una delegazione del partito comunista marxista-leninista francese, (ficcionesi) la visita a Pechino. La Cina ha presentato all'Unione Sovietica un piano di soluzione della questione della Cambogia nella quale si sottintenderebbe l'esigenza che la Cambogia divenga un paese neutrale e non allineato al popolo cambogiano il diritto di scegliere il proprio destino. Il piano è stato presentato durante la prima serie di discussioni cino-sovietiche tenutesi in ottobre a Pechino. L'URSS non avrebbe finora risposto. Da parte cinese tuttora nessuna conferma è stata fornita.

Preoccupazioni del Cremlino per l'agricoltura

MOSCA — Una sorta di avvertimento, pubblicato sulle prime pagine di tutti i giornali di Mosca nella forma di comunicato ufficiale dell'ufficio politico del PCUS, viene rivolto a tutti i responsabili agricoli. I raccolti sono da tre anni insufficienti, occorre il massimo sforzo per ovviare al problema, il comunicato conclude che i dirigenti ministeriali per il complesso agro-industriale saranno ritenuti personalmente responsabili dell'andamento della campagna agricola di primavera.

Il Giappone aumenterà le spese militari

TOKIO — Il primo ministro Yasuhiro Nakasone ha dichiarato che il Giappone deve fare in materia di difesa sforzi pari a quelli dei paesi europei. Nakasone ha aggiunto di aver chiesto personalmente ai ministri finanziari di aumentare del 6,5 per cento il bilancio della Difesa per il 1983 e che questo aumento sarà operativo dal 1° aprile. Nella contrarietà dei partiti dell'opposizione a questa scelta. Tra gli argomenti uno che basta per tutti: il Paese attraversa una fase di assestamento, per le spese sociali sono stati concessi aumenti massimi dello 0,6 per cento.

Primo attentato dell'anno a Belfast

BELFAST — Poco dopo la mezzanotte del primo gennaio a Belfast, nella zona orientale, è esplosa una bomba che ha distrutto quasi del tutto una stazione di servizio. Non ci sono state vittime. La zona orientale della città è abitata prevalentemente da protestanti.

Quattro bombe in Corsica

AJACCIO — Quattro attentati dinamitardi il 31 dicembre in altrettante località della Corsica. Sono stati colpiti la residenza di un cittadino svizzero a Cervione, uffici ministeriali a Corte, un ministero a Particciu ed alcuni uffici ad Ajaccio. Finora non ci sono state rivendicazioni.

STATI UNITI

Indipendentisti portoricani all'offensiva

Danneggiati con dinamite a New York quattro edifici federali - Tre agenti feriti

NEW YORK — Il braccio armato dell'irredentismo portoricano si è congedato dall'anno vecchio con quattro attentati dinamitardi contro edifici federali e municipali di New York a seguito dei quali tre agenti di polizia sono rimasti feriti, due in modo grave. Una quinta bomba è stata disinnescata prima che esplodesse. I danni materiali sono ingenti.

Le esplosioni hanno danneggiato il quartier generale della polizia cittadina, il Manhattan Federal Building, la Corte distrettuale federale di Brooklyn e l'Istituto correctionale metropolitano che è un centro di detenzione federale. Poco dopo le prime due esplosioni il Fronte di liberazione nazionale del Portorico, che è una organizzazione indipendentista che si batte per la piena indipendenza di Portorico, ha rivendicato la paternità degli attentati con una telefonata ad una radio locale. L'anonimo ha detto che altre due bombe sarebbero esplose entro un'ora e così è stato.

Il capo della polizia, Robert J. McGuire, in una conferenza stampa tenuta ieri mattina ha precisato che il primo ordigno è esplosivo verso le 21.30 di venerdì al piano terra del palazzo federale di Manhattan, dove si trovano gli uffici dell'FBI e di altri enti federali. Lo scoppio dell'ordigno, formato da diversi candelotti di dinamite e da un timer, ha mandato in pezzi le finestre di tre piani ma non ha causato danni alle persone.

L'attività degli indipendentisti portoricani, intensificata nelle ultime settimane, ha raggiunto ormai una dimensione trentennale. Nei primi anni cinquanta anche il presidente Truman fu vittima di un attentato alla Casa Bianca.

Fra i tanti a Miami, in Florida, è stato revocato lo stato d'urgenza tre giorni dopo lo scoppio di disordini razziali che hanno causato due morti e 36 feriti. Nel quartiere negro di Overton, teatro degli incidenti, sembra essere tornata la calma. La polizia ha provveduto all'arresto di 43 persone. Nella giornata di ieri erano avvenuti soltanto illesiimi scontri tra dimostranti negri e forze dell'ordine, ma non c'erano stati né feriti né danni alle cose. Alcuni arresti sono stati compiuti quando la polizia è intervenuta per disperdere un gruppo di dimostranti che stava svuotando un deposito di alcoolici.

NELLA FOTO: Un momento dei disordini di Miami



VARSAVIA

Capodanno tranquillo dopo la sospensione dello «stato di guerra»

Rakowski: «Possibile la collaborazione tra il governo polacco e Lech Walesa»

Toni ottimistici del vice primo ministro in un discorso trasmesso dalla radio - Il problema degli estremisti

VARSAVIA — Capodanno tranquillo in Polonia. Dopo la sospensione dello stato di guerra, le strade sono apparse calme sotto una vigilanza appena marcata della polizia. Fino all'ultimo minuto di apertura, venerdì, i negozi sono stati presi d'assalto da lunghe file di persone. Passando dalla città vecchia di Varsavia, nella tarda serata, si potevano vedere numerose persone che si recavano alla messa di fine anno e che sostavano, in silenzio, davanti alle croci simboliche di fiori in prossimità delle chiese di Sant'Anna e della Visitazione.

Il generale Jaruzelski ha compiuto due visite a sorpresa presso il centro pediatrico di Miedzylesie e al deposi-

toro ferroviario di Varsavia. Nei brevi discorsi indirizzati alle maestranze Jaruzelski ha sostenuto che sulla base dell'esperienza dell'ultimo anno c'è la possibilità di compiere ulteriori progressi lungo la strada della normalizzazione. Ne abbiamo discusso — ha aggiunto — alle riunioni dell'Ufficio politico e del Consiglio dei ministri e siamo moderatamente ottimisti.

Una eco indiretta alle parole di Jaruzelski, sulle possibilità di intesa nel paese, è venuta dal discorso (trasmesso dalla radio polacca) del vice primo ministro Mieczyslaw Rakowski. Per Rakowski è possibile — secondo quanto riferisce l'ANSA — una collaborazione fra il governo e il

leader sindacale Lech Walesa. «Il suo rilascio dall'internamento — ha affermato Rakowski — è stato deciso al momento giusto. Egli sta facendo, attualmente, tutto quello che può affinché noi possiamo trattarlo come un collaboratore».

Tuttavia, egli ha detto, «in Polonia continua e continuerà nei prossimi anni una lotta dura per la riforma del sistema e per conservare il senso socialista del nostro sistema». Egli ha aggiunto che non ci si può aspettare, d'altra parte, che gli elementi estremisti dell'ex Solidarnosc depngano le armi, anzi «bisogna supporre che essi non si limiteranno a combattere nella clandestinità» e

che anche gli oppositori liberati dall'internamento interranno probabilmente di approfittare della sospensione dello stato di guerra.

I giornali hanno dedicato ampio spazio ai commenti sulle prospettive del 1983. L'organo del POUF, «Trybuna L. du», ha pubblicato una vignetta in cui appare un vigliardo con la scritta «salvezza» (il 1982) ed un ragazzo (il 1983) con la scritta «rinascita». Il vecchio dice: «giovane, «Avanti, sei sulla buona strada». Il tutto è sovrastato da una citazione del discorso di Jaruzelski del 12 dicembre scorso: «Il peggio è passato, ma il cammino che ci aspetta non è facile in quanto non è semplice uscire da una crisi così profonda».

ARGENTINA

Attentato intimidatorio contro Perez D'Esquivel

BUENOS AIRES — «Esplosivi, non toccarci», questa la scritta su un pacco depositato il 31 dicembre sulla soglia della sede di «Pax et justitia», l'organizzazione cattolica argentina, a Buenos Aires. Il pacco è stato fatto esplodere dalla polizia e si è scoperto che si trattava di frammenti di mattoni e cemento. Dunque, un attentato finto, ma una provocazione vera. Infatti pochi minuti dopo la scop-

erta della finta bomba nella sede di «Pax et justitia» doveva aver luogo una messa alla quale assistevano le madri della Plaza de Mayo, familiari di detenuti politici e di scomparsi, e membri di altre associazioni umanitarie. Chiaro lo scopo intimidatorio dell'ordigno.

In un comunicato diffuso subito dopo l'incidente, Adolfo Perez Esquivel, premio Nobel per la pace 1980 e presidente di

SPAGNA

Uccisi tre poliziotti nella regione basca

BILBAO — Un agente di polizia ucciso il 31 dicembre a Bilbao, due agenti assassinati il 29 ad Irun, un paese di confine con la Francia: il terrorismo basco sembra aver ripreso a colpire con rinnovata intensità. José Luis Diaz Alvarez, 22 anni, percorreva a piedi, in borghese, una strada di Bilbao quando due individui a bordo di un'automobile gli hanno sparato e

PORTOGALLO

Eanes decide: Crespo premier o le elezioni

LISBONA — Il socialdemocratico formalizzato venerdì la designazione di Vítor Crespo quale futuro primo ministro, ma il consiglio nazionale democristiano ha assicurato a Crespo soltanto un appoggio condizionato. L'ultima parola spetta dunque ora al presidente Eanes, che aveva peraltro subordinato la sua decisione per Crespo o per nuove elezioni alla «solidità politica» della candidatura proposta.

L'Unità

Campagna abbonamenti 1983

Conoscere e sapere di più

Come abbonarsi:
rinnovate o sottoscrivete il vostro abbonamento versando l'importo sul c.c.p. n. 430207 intestato a L'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano. Oppure tramite assegno, vaglia postale o ancora presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità».

| TARIFFE D'ABBOONAMENTO 1983 | | | | |
|-----------------------------|------------|-------------|-------------|-------------|
| ITALIA | annuo lire | 6 mesi lire | 3 mesi lire | 1 mese lire |
| 7 numeri | 130.000 | 66.000 | 34.000 | 23.000 |
| 6 numeri | 100.000 | 56.000 | 29.000 | 11.000 |
| 5 numeri | 98.000 | 50.000 | 26.000 | |
| 4 numeri | 85.000 | 43.000 | | |
| 3 numeri | 65.000 | 33.000 | | |
| 2 numeri | 46.000 | 23.500 | | |
| 1 numero | 23.000 | 12.000 | | |

Il Brasile non rimborsa i prestiti di due mesi

Decisione a sorpresa - Se i creditori non accettano ci sarà insolvenza di fatto

WASHINGTON — Per la finanza internazionale, il barometro del nuovo anno segna subito tempesta. Con una mossa a sorpresa, il Brasile ha dichiarato il blocco del rimborso dei debiti alle banche estere, minacciando il fallimento di fatto: se gli creditori non accetteranno il piano elaborato dalla banca centrale brasiliana, il provvedimento è stato preso, per ora, soltanto per i mesi di gennaio e febbraio nei quali scadono circa 446 milioni di dollari al mese, ma secondo, gli osservatori non è che l'inizio. Le autorità monetarie brasiliane, infatti, avrebbero in mente di estendere la misura eccezionale a tutto il prossimo anno.

Intanto, la Banca centrale ha già inviato un telex alle 638 banche creditrici. Alcune — tra le quali la Citibank americana — hanno accettato. Ma gli istituti statunitensi di minori dimensioni, quelli europei e quelli giapponesi sono ancora perplessi e preoccupati. Il direttore dell'Ufficio Internazionale della Banca del Brasile, José Serrano, si è detto fiducioso: «Alla fine la maggioranza dei creditori accetteranno. Non ci sono alternative per nessuno: non ne avevamo né e non ne hanno nemmeno i nostri creditori. Perché in caso contrario, noi entreremo a marzo in uno stato di insolvenza di fatto. Ciò trascinerà in una crisi a catena buona parte del sistema finanziario mondiale.

Tecnicamente, il Brasile bloccherà e tratterrà sotto forma di deposito presso la banca centrale le somme dovute in pagamento dei crediti a scadenza di gennaio e febbraio. La Banca centrale si impegna a pagare gli interessi e permetterà che le somme depositate siano trasformate in nuovi prestiti se così vorrà il creditore. Per il pagamento alle banche estere, ciò avverrà in base a termini simili ad un regolare prestito a otto anni.

La prima rata verrà rimborsata dopo un periodo di quiescenza di 30 mesi. Sono esclusi i prestiti di enti governativi come la Eximbank degli Stati Uniti, quelli della Banca

| DEBITO TOTALE LORDO PRINCIPALI PAESI TERZO MONDO (in miliardi di dollari) | | | |
|---|------|------|--------|
| | 1980 | 1981 | 1982 |
| ARGENTINA | 28 | 32 | 38 |
| BRASILE | 65 | 78 | 87-100 |
| COREA DEL SUD | 25 | 33 | 39 |
| MESSICO | 53 | 71 | 85 |

mondiale e della banca Interamericana per lo sviluppo. Il provvedimento, che in pratica consiste in un allungamento dei debiti da breve a medio termine, verrà seguito da altre tre misure eccezionali: il rimpatrio di 4,4 miliardi di dollari; il rimpatrio di oltre 8,8 miliardi di dollari; la disponibilità a concedere ulteriori finanziamenti alle banche brasiliane. Infine, il Brasile ha chiesto un finanziamento di 5,9 miliardi al Fondo monetario internazionale.

Il piano di risanamento, secondo le autorità, dovrebbe consentire un po' di respiro ad un paese la cui situazione economica si è andata sempre più deteriorando: l'inflazione nel 1982 è tornata a salire e ha raggiunto il 99,7%, molto vicino al record del 110% del 1980.

L'accorciamento dei tempi del debito è un problema che investe tutti i paesi e che li rende altamente vulnerabili, avvitando una spirale perversa di debiti per rimborsare altri debiti. Per soddisfare la crescente domanda di prestiti, il Fondo monetario internazionale, chiederà all'Arabia Saudita da 4 a 5 mila miliardi. Un viaggio a Riad dei massimi esponenti del FMI è previsto per la prossima settimana. Il cric di risposta negativa, il FMI si rivolgerà ai paesi più industrializzati.

Secondo il «Wall Street Journal», le autorità monetarie internazionali si sono messe d'accordo per realizzare un sistema globale di aiuti ai paesi in crisi, evitando, così, un crack breve scadenza. Ma il pericolo resta. «Per due o tre anni ancora avremo vita difficile», sostiene il responsabile internazionale della Morgan Guaranty Trust. In ogni caso, la mancanza di una ripresa economica internazionale rende la situazione altamente pericolosa: sono più difficili i programmi di aggiustamento dei paesi debitori e si restringono le disponibilità finanziarie delle stesse banche creditrici. In fine, la recessione mondiale, facendo cadere i prezzi delle materie prime, ha ridotto i redditi dei paesi del Terzo Mondo.

Accordo tra Eni e Montedison Così cambia la chimica italiana

L'intesa dopo mesi di trattative - Come saranno ripartiti impianti e linee produttive fra i «poli» pubblico e privato - Costo dell'operazione, 450 miliardi - Colombo chiede altri soldi per gli investimenti

ROMA — La notte di Capodanno è stata propizia: al termine di una trattativa durata mesi, l'Eni e la Montedison hanno firmato l'accordo per il trasferimento reciproco di impianti e di linee produttive, accordo che segna la nascita del colosso «polo» pubblico e di quello privato della chimica. La firma sui documenti ufficiali è stata apposta venerdì dai presidenti dell'Eni, Colombo, e della Montedison, Schimberni, dopo una riunione della commissione tecnica che ha sciolto gli ultimi nodi della complicata operazione di passaggio, dall'uno all'altro gruppo, di produzioni, tecnologie e uomini. I termini dell'operazione sono quelli previsti dalla delibera del CIP (Comitato interministeriale per la programmazione industriale) del 23 ottobre scorso. La Montedison cederà all'Eni gli impianti chimici di Brindisi; negli stabilimenti di Priolo, Porto Marghera, Ferrara e Gela avverrà una suddivisione delle produzioni e un trasferimento di linee produttive dall'una all'altra società in modo da ridisegnare una nuova mappa delle produzioni chimiche, lo «spopolamento» di Montedison in questo modo la leadership nella produzione del polietilene a bassa densità, dell'ABS e del polipropilene, oltre a rafforzare la sua posizione nelle produzioni di polietilene ad alta densità. Il «polo» privato, con la

RISULTATI MONTEDISON DEL PRIMO SEMESTRE

| | Primi sei mesi | | | | |
|---|----------------|---------|---------|---------|---------|
| | 1978 | 1979 | 1980 | 1981 | 1982 |
| Fatturato (miliardi di lire) | 1.545,1 | 1.971,2 | 2.481,0 | 4.476,7 | 4.606,3 |
| Variazione (in %) | 0,6 | +27,6 | +29,2 | +16,1 | +2,9 |
| Costo del lavoro (miliardi di lire) | 336,9 | 396,0 | 392,0 | 904,2 | 916,6 |
| Variazione (in %) | +9,3 | +17,6 | n.c. | +7,1 | +1,4 |
| Debiti finanziari al 30 giugno (miliardi di lire) | 2.260,5 | 2.442,6 | 2.871,3 | 4.671,9 | 4.482,0 |
| | 50.639 | 47.213 | 44.739 | 99.489 | 91.477 |

Fonte: Mediobanca

Montedison, consoliderà la sua presenza nel settore del polipropilene e del polietilene. A dire il vero le necessità dell'Ente nazionale idrocarburi vanno ben oltre questa cifra. Il presidente dell'Eni Colombo parla di almeno 1.500 miliardi indispensabili per un piano di investimenti destinato al risanamento e al rilancio del gruppo. Alle viglie della firma definitiva dell'accordo con la Montedison, Colombo è tornato a battere cassa al governo, con poco successo, come abbiamo visto. Tutto è rinviato a febbraio. Il governo, attraverso il ministro delle Partecipazioni statali, on.le De Michelis, ha pro-

bilmente sarà presente anche quello per il Mezzogiorno) si incontreranno nuovamente per affrontare i problemi del doposacco. Per gli impianti di Brindisi e Priolo che passano dalla Montedison all'Eni le eccedenze di personale denunciata dalla Montedison sarebbero di ben 3.300 unità. I duemila lavoratori di Brindisi sono in cassa integrazione a zero ore già da due anni; 1.300 sono i dipendenti della Montedison di Priolo minacciati.

Il sindacato non rifiuta il confronto, tanto è vero che sono già aperte trattative sia a Porto Marghera che a Terni. Chiede però garanzie precise, soprattutto per le aree del Mezzogiorno, con la domanda esplicita di un impegno per la ri-industrializzazione di alcune zone e la creazione conseguente di nuovi posti di lavoro per rendere effettiva la mobilità.

In previsione delle scadenze del 25 febbraio, data in cui il governo si è impegnato a fare il punto sull'accordo fra Eni e Montedison, la FULC ha, inoltre, chiesto di avviare una discussione su tutti i comparti del settore chimico, a partire dall'occupazione, per verificare l'effettiva portata dell'intervento finanziario del governo nel settore chimico, a partire dall'impegno per il fondo di dotazione dell'Eni.

Bianca Mazzoni

ROMA — Parco, ma non avaro; amante della buona tavola e dei bei vestiti, ma attento al portafoglio; maturo ed oculato: così i commercianti descrivono il consumatore italiano dell'82. Ne risulta un bilancio in rosso per le vendite. Mediamente, infatti, c'è una flessione del 10-15%. Nell'abbigliamento le cose vanno sensibilmente peggio. Al Centrosud non si vendono quasi più i cappotti, giudicati troppo cari, e si preferiscono giacche e giacconi. È diminuito anche del 4% il consumo di calze e maglioni. I prodotti squisitamente voluttuari subiscono un brusco ridimensionamento: l'anno passato le vendite sono calate del 20%. Reggono invece gli elettrodomestici, ma crollano alcuni utensili.

Per l'83 i commercianti, d'

Un 1982 austero - 15% i consumi e niente lussi

altro canto, non prevedono niente di buono ed esprimono preoccupazioni per una ulteriore caduta dei consumi, visto l'inasprirsi della crisi. L'anno passato, infatti, persino le vendite dei generi alimentari hanno fatto registrare nel secondo semestre una leggera flessione. Solo nel periodo natalizio — secondo una indagine Conas (consorzio nazionale dettaglianti della lega), fatta in-

terpellando commercianti e cooperative — le cose non sarebbero andate male. Finì la euforia e la smania di comperare che aveva caratterizzato gli anni precedenti, è rimasta però quella vecchia consuetudine di acquistare dolciumi e spumanti colto Natale e a Capodanno.

La crisi si è fatta sentire pesantemente in Piemonte: il Natale non è stato solo au-

Contratti, fisco e costo del lavoro una settimana densa di appuntamenti

I primi incontri fra sindacato-governo e commissione Giugni si terranno martedì prossimo - La minaccia del presidente del Consiglio Fanfani di un intervento di forza se non si troverà l'accordo - L'iniziativa sindacale

ROMA — Il nuovo anno è iniziato con dieci milioni di lavoratori senza contratto, con l'accordo sulla scala mobile per la Confindustria ancora dissottilato. Non c'è stata tregua in questi giorni di festa, tra gli incontri sindacato-governo e le veglie in piazza degli operai. E la prossima settimana si preannunciano una serie di appuntamenti. Martedì dovrebbe esserci la riunione tra CGIL, CISL e UIL e il ministro delle Finanze per esaminare le questioni fiscali. Nello stesso giorno dovrebbe iniziare la propria delicata e difficile attività la commissione che qualcuno ha chiamato «dei tre saggi», composta da Gino Giugni, Domenico Valcavi, Antonio d'Harmant.

Hanno di fronte un compito davvero enorme: quello di dipanare la matassa dei temi relativi al costo del lavoro, la scala mobile, i contratti, una possibile riforma delle relazioni industriali e del mercato del lavoro. Giugni, in una intervista, si è affrettato a sottolineare il proprio pessimismo, soprattutto per problemi come quelli relativi alla scala mobile. Bisogna dire infatti che, in realtà, non ci si trova di fronte a problemi tecnici, ma squisitamente politici.

L'intero 1982 su tali questioni ha visto un lungo, estenuante braccio di ferro-

non solo tra sindacati e imprenditori, ma anche all'interno dello stesso movimento sindacale. CGIL, CISL e UIL sono poi giunte alla elaborazione di una proposta comune oggetto di una vasta consultazione. Tale proposta rimane il punto fermo per la trattativa che il sindacato persegue, ma la Confindustria ha bocciato il tentativo. Questo è il nodo da sciogliere.

È vero anche che il governo può fare molto, ad esempio, per quanto lo riguarda, nel settore del pubblico impiego, nelle aziende a partecipazione statale. Ma la coalizione di Fanfani, tra ripetute divisioni interne ed incertezze manifeste, è partita con un atto di forza, non certo tale da agevolare il negoziato: ha deciso, senza consultare nessuno, vistosi aumenti delle tariffe elettriche. Un modo per dire: solo i salarii debbono stare sotto i tetti antinflazionari. Il sindacato ha protestato e ha ottenuto per ora l'impegno ad una rimodulazione delle proposte sulle tariffe elettriche. Sergio Garavini ha insistito nei giorni scorsi sulle difficoltà ancora aspre che stanno di fronte alla Federazione unitaria. Pierre Carniti ha denunciato la tentazione diffusa «di liberarsi della contrattazione con il sindacato».

Giorni travagliati, dunque.

Qualche breccia è stata aperta nel 1982, con il contratto per i poligrafici, per i bancari, con l'intesa di metodo con la Confagricoltura, con la Confcommercio, con gli artigiani. Ma il nocciolo dello scontro, con la Confindustria, con le forze del governo che puntano alla rivincita, sulla volontà di pagare la crisi solo al mondo del lavoro, è ancora tutto intatto. Non basteranno gli scioperi a scalfirlo. Anche perché in centinaia di aziende i lavoratori devono fare i conti con la crisi produttiva, con il massiccio ricorso alla cassa integrazione, con la necessità di collegare le richieste contrattuali degli occupati con quelle di chi vuole rientrare in fabbrica. Questi ultimi giorni dell'anno hanno anche visto il sindacato cercare nuove forme di lotta, con le veglie, i contatti con l'opinione pubblica. Già grandi categorie come i metalmeccanici, annunciando per gennaio un'assemblea nazionale dei delegati, studiano la possibilità di dar vita ad una grande marcia del lavoro. Pendono, su tutto, la minaccia di Fanfani: quella di un intervento autoritario entro il 20 gennaio, nuovo ultimatum. Ma sarebbe davvero lo scardianamento delle relazioni industriali.

b. u.

Brevi

- Portuali: stipendi in forse a gennaio**
ROMA — Gran parte dei portuali italiani rischia di rimanere senza stipendio a gennaio. Grosse difficoltà si erano già avute per il pagamento di quello di dicembre (a Genova è stato pagato solo il 70%). Il Fondo nazionale dei portuali è, infatti, ormai all'incubo da settimane. Per pagare il mese di dicembre il ministero delle Mercantili ha dovuto autorizzare un mutuo con la Banca Nazionale del Lavoro.
- Cai-Post fra Roma e Londra**
ROMA — Da domani sarà possibile recitare pacchi e lettere fra Roma e Londra e viceversa nel giro di 24 ore. La posta italiana ha infatti istituito, in collaborazione con quella britannica, un servizio di «Corriere aereo internazionale» (Cai). Lo stesso servizio sarà in funzione anche fra Milano e Londra. Le corrispondenze in partenza dalle due città italiane vanno per il momento presentate agli uffici postali di Roma Eur e Roma Fiumicino e di Milano centro e Milano Linate.
- In attivo industria automobilistica USA**
DETROIT — Negli Stati Uniti si è registrato nel 1982 un ulteriore calo delle vendite di auto. Ciò nonostante l'industria automobilistica, per la prima volta in tre anni, è riuscita a chiudere il bilancio in attivo. Il prezzo però è stato pagato dalla esplosione della produzione di oltre 270 mila lavoratori del settore. Non tutte le aziende, inoltre, chiudono in attivo. Ancora in rosso sono, infatti, i bilanci della Ford e della American Motors.
- Auto francesi: aumentano produzione e vendite**
PARIGI — La produzione automobilistica francese ha segnato a novembre un aumento del 16,5 per cento rispetto allo scorso anno. Nel primo undici mesi dell'82 sono state costruite due milioni e mezzo di vetture con un incremento del 6,4 per cento sullo stesso periodo dell'81. Le vendite dal canto loro hanno raggiunto un nuovo primato. Le auto immatricolate in Francia sono state 2 milioni e 4 mila (precedente record il '79 con 1.980.000 immatricolazioni).

In calo gli ordini per l'industria

MILANO — Il portafoglio ordini delle industrie italiane si va progressivamente assottigliando: lo conferma ufficialmente l'istituto di rendiconto periodico sull'argomento, aggiornato al settembre scorso e pubblicato il 31 dicembre. La recessione, dunque, non accenna ad allentarsi, e — quel che è più grave — in questo processo il nostro apparato industriale perde colpi rispetto alla concorrenza internazionale. La diminuzione più vistosa — e più allarmante — riguarda infatti proprio gli ordinativi dall'estero. Nota infatti l'istituto di statistica che in termini monetari

— in presenza di un tasso di inflazione attorno al 17% — gli ordinativi all'industria sono aumentati, rispetto al settembre '81, solo del 6,2%. Questo risultato deriva da un incremento del 10 per cento della domanda interna e da una diminuzione del 5,8% di quella estera.

Analizzando poi i dati dei singoli comparti, tra i più preoccupanti conferma la preoccupante tendenza alla contrazione dei settori tecnologicamente più significativi: solo tre comparti hanno ordini che superano il tasso di inflazione: le calzature (+27,2%), il tessile (+22,2%) e l'abbigliamento (+19,6%). Tutti gli altri comparti si collocano al di sotto del tasso di inflazione, come dire che in termini reali fanno segnare un arretramento. Le industrie delle fibre chimiche, quelle della carta e cartotecnica denunciano un incremento annuo degli ordini rispettivamente del 10,9 e del 10,4; i mezzi di trasporto del 7,9; i mobili del 7,3. Le meccaniche hanno fatto registrare rispetto agli ordini dell'anno precedente addirittura una flessione del 3,3%.

L'avvenire prossimo dell'apparato industriale italiano si mostra dunque niente affatto

roseo. Rischia addirittura di accentuarsi la tendenza pericolosa dei primi nove mesi dell'82, nei quali — è sempre il bollettino di fine anno dell'istituto a confermarlo — la produzione industriale è diminuita dello 0,8%, e il fatturato è aumentato solo dell'8,7%, cioè sensibilmente meno dell'inflazione.

Anche qui spiccano le eccezioni del comparto calzaturiero (+27% nel fatturato nei primi 9 mesi, rispetto allo stesso periodo dell'81), del tessile (+19,3%), delle industrie della cellulosa per uso tessili e delle fibre chimiche (+17,2%).

Borsa

Chiude l'anno in netto calo dopo i fasti del 1980-81

MILANO — Una seduta fiacca ha concluso l'anno in Borsa. Modestissimi gli scambi e prudenti anche le reazioni ai provvedimenti annunciati dal governo di nuove misure tributarie sulla contrattazione dei titoli. Nel 1982 la media delle quotazioni, per la prima volta da qualche anno, ha fatto segnare un netto calo — 13,5% (che diventa -11,5, se si considera invece il periodo dai «riporti di dicembre '81 a quelli del dicembre '82).

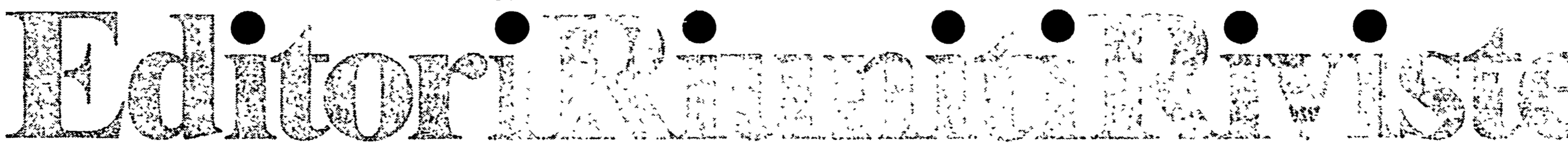
L'anno scorso la media aveva fatto segnare un rialzo del 20,5% e l'80 addirittura del 122,1%. Proprio la fase rialzista degli anni scorsi aveva attirato in Borsa tanti piccoli risparmiatori, col miraggio di facili e sostanziosi guadagni. Molti di essi — quelli che non hanno saputo ritirarsi a tempo — oggi vedono i propri investimenti mangiati dalla caduta generale degli scambi.

Martedì riunione per le nomine al Banco di Napoli

ROMA — Nuovo rinvio, sia pure di poche ore, della riunione del Comitato del credito e del risparmio che dovrà procedere alle nomine dei vertici del Banco di Napoli, del Monte dei Paschi di Siena, del Banco di Sicilia e di numerose casse di risparmio. Anziché domani il comitato si riunirà alle 19 di martedì. L'aggiornamento, si dice in ambienti ministeriali, è stato determinato da ragioni tecniche, cioè l'impossibilità per alcuni ministri di rientrare a Roma nella giornata di domani. La decisione di maggior importanza che il comitato dovrebbe prendere riguarda la no-

mina del Presidente e del direttore generale del Banco di Napoli. A meno di colpi di scena alla presidenza del Banco, in sostituzione di Ossola, dovrebbe essere chiamato Gianni Zaidano, mentre la direzione generale verrebbe affidata a Ferdinando Ventriglia. Nelle ultime ore si è comunque registrato un intervento di parlamentari democristiani napoletani presso Fanfani perché sostenga la nomina di Raffaele Di Somma alla direzione generale dell'Istituto. Di Somma è attualmente direttore generale «vicario» del Banco. In questo caso è fra Ventriglia e Zaidano che si dovrebbe scegliere il presidente.

| | | | | | | |
|--|---|---|--|--|--|---|
| Critica marxista bimestrale abbonamento annuo 23.000 | Politica ed economia mensile abbonamento annuo 24.000 | Riforma della scuola mensile abbonamento annuo 22.000 | Donne e politica bimestrale abbonamento annuo 12.000 | Democrazia e diritto bimestrale abbonamento annuo 23.000 | Studi storici trimestrale abbonamento annuo 23.000 | Nuova rivista internazionale mensile abbonamento annuo 25.000 |
|--|---|---|--|--|--|---|



Per abbonamenti cumulativi a due o più riviste si pratica lo sconto di L. 1000 per ogni abbonamento sottoscritto. I versamenti vanno effettuati a mezzo ccp n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Riviste - Via Serchio 9/11 - 00198 Roma. Per informazioni: Editori Riuniti Riviste - piazza Graziosi 18 - 00186 Roma - tel. (06) 6792995-6793631

I massacri di Sabra e Chatila

Pianta della vergogna

di Leonida Repaci



Corpi di palestinesi nel campo di Sabra a Beirut dopo l'irruzione delle milizie seguite all'occupazione israeliana

L'elicriso è una pianta qualunque che ama i luoghi aridi e desolati. Li consola con un aroma lieve come l'alfare di una farfalla che cerca una corolla su cui posarsi. Montagne di elicriso sui morti innocenti di Sabra e Chatila trasformati in orrende cataste di carne straziata dai miliziani di Haddad, dai cristiani falangisti, sotto gli occhi di ghiaccio dei pacificatori di Galilea. Costoro non si limiteranno a levare dalle macerie della Metropoli

e dai distrutti campi palestinesi la pianta della piet , ma la prenderanno a grandi bracciate dalle rovine e dalle salme per trasportarla in laboratorio dove accorti profumieri la trasformeranno in essenza. Cos  Beirut in agonia potr  servire ai parrucchieri e ai notabili israeliani. e, soprattutto, ai grandi costruttori e architetti che han gi  preparato i progetti di una nuova Beirut, filiale di Gerusalemme. Si   costituita una colossale impresa per edificare megalopoli da aggregare in un prossimo futuro all'impero di Israele, e la presiede Navon, vicepresidente di Begin, consigliere delegato Eytan, consigliere delegato supplente Sharon consulente per l'estero Shamir, mammasantissima Haddad. Tutti nomi che danno un cieco affidamento sul terreno della parola data, dei patti servanda. Vedremo la megalopoli israelocristianofalangista che si sp stuir  all'antica capitale del Libano senza il dovere di comprendere, negli spazi verdi, lasciati tra i grattacieli di cemento e vetro, tanti piccoli camosanti per ricordare chi cadde mitragliato o sgozzato per avere ostacolato l'avvento dell'impero di David. Tuttavia non si potr  impedire che invece dell'elicriso proibito alligni tra i complessi alveari, color corsia d'ospedale, una nuova pianta a stelo spinoso con grandi foglie carnivore: la «pianta della vergogna». I c sari di Israele e i loro fedeli sicari

la vedranno nascere a tradimento, e invano tenteranno di estirparla dopo averla cosparsa di sale. Pi  quella pianta sar  strappata alla terra e con pi  forza risorger  dalla zolla, sospinta in alto dall'estremo respiro dei massacri di Sabra e Chatila. Quella pianta continuer  a crescere a salire con i suoi rami spinosi con le sue foglie carnivore, bifide e vibratili come lingue di vipere, avvolger  i grattacieli-casermi della Beirut di Begin e Haddad; e i pacificatori di Galilea un giorno si troveranno sepolti sotto una savana di «vergogna» che fa sparire la fabbrica sotto le sue corolle velenose. Inutile qualunque difesa contro il flagello nato da loro. Per i c sari di Gerusalemme e gli assassini lasciati fare quella pianta che sale silenziosa e vendicativa sar  come il rubinetto del gas lasciato aperto. La morte bianca o verde che sia li raggiunger  inesorabilmente, non potranno sopravvivere a una «vergogna» che soffoca. «Falangi di scorpioni cristiani, professionisti della strage di massa, tenderanno col rosario in mano di esorcizzare la terribile pianta nata dalla loro carneficina. Saranno i primi a essere raggiunti e trafitti dalla «vergogna» viperina, si autostrozeranno per morire prima, e, una volta scesi all'inferno, troveranno all'entrata della citt  sotterranea, un angelo guardiano che li condurr  al luogo di pena, tenendosi a debita distanza dal gruppo sterminatore per non farsi contagiare dalla peste che emaner  perfino dalle loro ombre.

istribuzione del reddito in senso «egualitario», ma ci    avvenuto soprattutto all'interno del lavoro dipendente e riguarda pi  i redditi individuali che quelli familiari; infine non ha mutato affatto la distribuzione della ricchezza reale. Noi continueremo ad essere — come mostrano le indagini Bankitalia — il Paese in cui il 12% delle famiglie possiede pi  della met  della ricchezza reale e dei patrimoni dell'interno paese. Sono le famiglie il cui reddito annuo supera i 100 milioni. Se estendiamo un po' la fascia di reddito (a 60-80 milioni) ebbene vediamo che poco meno di un quarto delle famiglie detiene i tre quarti della ricchezza reale. Agli altri va tutto il resto. Ecco perch  Cortina e Courmayeur hanno sempre il tutto esaurito.

Certo, il fatto che i ricchi abbiano conservato pressoch  intatte le loro fortune familiari e, anzich  ridurre i consumi, possano ridurre i loro orari, non spiega la relativa tenuta dell'Italia in tutti questi anni di crisi. I due ammortizzatori fondamentali che hanno consentito una discesa morbida, sono stati la spesa pubblica e la tenuta dei ceti medi. Entrambe le vaivole, perch , si sono intasate e insieme hanno prodotto un deficit incontrollabile. I lavoratori autonomi si sono difesi anche perch  si sono «sommersi» e hanno pagato meno tasse. Ma, in tal modo, le entrate dello Stato hanno gravato, soprattutto sulle spalle dei lavoratori dipendenti. E oggi il «barile»   gi  stato raschiato fino in fondo. D'altra parte, la crisi rende pi  difficile fermare la spesa per trasferimenti (dalla cassa integrazione all'assistenza), e il meccanismo ad un tempo perverso (per i conti della nazione) e «virtuoso» (perch  ha salvato la domanda interna dal tracollo), sta per arrestarsi. Dopo, non ci saranno pi  argini. Gran parte delle vicende politiche di queste settimane ruota attorno a tali drammatici problemi. E il governo non ha soluzioni.

Come il bilancio dello Stato anche quello della famiglia diventa sempre pi  rigido, dato che la fetta maggiore serve per pagare le cosiddette spese fisse. L'abitazione, per esempio,   cresciuta del 21%, molto pi  dell'inflazione. Eppoi c'  la luce, il telefono, il riscaldamento, la benzina. Su una borsa della spesa media, i generi alimentari incidono del 30%; il vestiario e le calzature del 9%, le spese per la casa del 20%; il resto va per la salute, i trasporti, il tempo libero, l'istruzione. Ma questa, appunto,   una media. Gli equilibri interni cambiano nell'economia domestica di un ricco e in quella di un povero. Un litro di benzina costa lo stesso per tutti. Eppure, incide per il 12% su una famiglia a basso reddito e appena del 6% su quella con un reddito elevato.

Il 1982, dunque, lo ricorderemo come un anno di svolta. L'anno, dopo il quale non   pi  possibile continuare a vivere come prima per la maggior parte degli italiani che lavorano. L'anno in cui   apparso pi  chiaro che «l'utopia egualitaria» contro la quale si sono scagliati tutti gli esecuti del mercato,   finita da tempo e sulle sue ceneri   fiorita una nuova disegualianza, forse peggiore della prima perch  non si pu  nemmeno nutrire la speranza che la torta cresca e, alla fin fine, ci siano briciole per tutti.

MERCOLEDI 15 dicembre cominci  proprio bene per Coleman Young, sindaco di Detroit: appena arrivato in Municipio trov  che il Dipartimento dell'Agricoltura aveva risposto al suo appello e Young pot  annunciare ai giornali la sua grande trovata: 400 mila disoccupati residenti in citt  (il 25% dell'intera popolazione) avrebbero ricevuto per Natale un pacco di generi alimentari provenienti dal surplus ammassato dal governo federale. Formaggio, olio, burro, succhi di frutta, pane, farina, riso, ma anche spaghetti e «macaroni» che vanno molto da quando l'Italia ha vinto il Mundial e la stretta economica ha rilanciato la «dieta mediterranea», pi  sana, appetitosa e, soprattutto, meno cara della «dieta americana» basata sulle bistecche. Appena un terzo dei disoccupati negli USA ha i requisiti per godere del «welfare» pubblico, quindi si vanno diffondendo i sussidi pi  diversi, compreso un gran ritorno alla carit  privata, affidata soprattutto agli enti morali e alle tante chiese. Cosa da film di Frank Capra.

A Torino, francamente, non abbiamo visto niente di simile finora. Ma gli esperti e i maghi delle previsioni economiche ci garantiscono che siamo solo agli inizi: in Italia il brutto deve ancora venire. Anzi, sta arrivando proprio adesso. Il potere d'acquisto delle famiglie diminuisce rapidamente: nella seconda met  del 1982 la curva si   trasformata in un precipizio. Su questo sono concordi sia all'Istituto di studi della congiuntura sia a Prometeia. I ricercatori bolognesi, non appena Nino Andreatta   tornato a pieno tempo tra loro, hanno rivisto in peggio tutte le proiezioni. Il 1982 si   chiuso con una riduzione del prodotto interno lordo dello 0,5% — dicono — e sar  il secondo anno consecutivo di crescita negativa (-0,2% nel 1981). Ma nel 1983 il reddito nazionale scender  addirittura dell'1,2%. I consumi privati, che quest'anno si sono fermati, cadranno l'anno prossimo del 2,3 per cento. E non saranno compensati nemmeno dai consumi pubblici in conseguenza dei tagli nel bilancio dello Stato.

I dati che via via sono emersi quest'autunno lasciano pensare che un tale quadro pessimistico sia pi  che giustificato. Le vendite di auto a novembre sono crollate del 10%; i consumi di elettricit  si sono ridotti del 4,5%; quelli petroliferi del 4%. Tutti record negativi. Insomma, dopo tanto gridare al lupo al lupo, adesso il lupo   arrivato davvero. La gente lo sa, lo percepisce, eppure non se ne rende pienamente conto.

Ma come — si dice — non c'  il tutto esaurito nelle stazioni turistiche invernali? Non   vero che un «crzo degli italiani ha passato il Natale fuori casa? I sale cinematografiche sono affollate. Anche i ristoranti, soprattutto quelli di lusso. E allora? Stiamo forse ballando sulla cassa del morto, ubriachi e incoerenti come i marinai di Robert Louis Stevenson? Quale delle due realt    quella vera? L'Italia   una spugna, come dice il Censis, e ha gi  assorbito la crisi; oppure solo adesso — come sostengono gli economisti — le staffilate cominciano a segnare davvero il corpo dell'intera societ ? E una questione di linguaggi diversi, di diversi punti di vista?

I maghi delle previsioni economiche dicono che il peggio deve ancora venire

Tutti pi  poveri e anche diseguali

Come stanno gli italiani? La maggior parte dei lavoratori dipendenti ha perso la gara per difendere il proprio tenore di vita. Restiamo il paese dove il 12% delle famiglie detiene la met  della ricchezza reale

di Stefano Cingolani

Naturalmente, le cose molto spesso appaiono come noi le vogliamo vedere e le lenti con le quali le guardiamo finiscono per diventare esse stesse l'unica vera realt . Per cui, se Giorgio Bocca va a Cortina o a Courmayeur pu  poi deliziarsi con i suoi articoli a puntate sui bagordi degli italiani. Se una cronista dell'«Unit » passa il Natale con gli operai in piazza o si fa un giro

nelle periferie di Torino, di Milano, della stessa Roma, poi pu  far commuovere il lettore raccontando i mille tristi, squallidi Natale trascorsi scambiandosi regalucci utili (la sciarpa, i calzini, la camicia) o giocando a tombola con gli spiccioli. Certo   che, a cavallo tra 1982 e 1983, gli italiani stanno attraversando il loro peggior inverno da trent'anni a questa parte.

Intendiamoci l'operaio continua a stare meglio di tre decenni fa. E ovvio. Ma, allora aveva davanti una speranza di benessere economico e sociale che ora   svanita. L'intera prospettiva con la quale vede il mondo, si capovolge. Se prima si aprivano fabbriche un po' ovunque, oggi se ne chiudono dappertutto. Se prima poteva far studiare il proprio figlio per dargli un posto

migliore del suo, oggi lo fa studiare perch  non trova lavoro. Se prima poteva permettersi qualche «scappatella» consumistica, oggi deve calibrare ogni spesa. L'impiegato, poi, sente in modo spesso drammatico il suo declinamento.

Prendiamo le retribuzioni in termini reali (tollerando l'illusione monetaria che ci d  l'inflazione). L'operaio metalmeccanico nel 1982 ha mantenuto a mala pena il suo potere d'acquisto (ma al lordo delle tasse). Lo hanno ridotto nettamente l'impiegato dell'industria, il dipendente comunale, il parastatale e, sia pure un po' meno, il bancario. Insomma, la maggior parte dei lavoratori dipendenti ha perso nella gara per difendere il proprio tenore di vita. Chi ha vinto? Il diri-

gente del commercio, l'impiegato statale, il burocrate, il pensionato (ma i suoi livelli di partenza erano talmente bassi che ci  non ribalta certo la sua posizione nella scala dei redditi).

Un impoverimento cos  diffuso non era mai avvenuto negli ultimi vent'anni. Bisogna tener conto che ha influito in modo determinante il mancato rinnovo dei contratti. Ma ci sono alcune categorie che difficilmente potranno recuperare la distanza da quelle che sono riuscite a mantenere un certo potere contrattuale. La crisi e l'inflazione hanno scatenato una frenetica corsa tra i gruppi sociali. Dopo anni di «guerriglia distributiva» sono rimasti indietro i lavoratori dipendenti e, soprattutto, quelli dell'industria. Le indagini

della Banca d'Italia mostrano che fin dalla seconda met  degli anni 70 i lavoratori autonomi aumentano il loro reddito individuale e familiare molto pi  che gli altri. Mentre le retribuzioni di operai e impiegati industriali sono state assottigliate e schiacciate sia dalla crisi sia dal fatto che la loro copertura   rimasta affidata prevalentemente alla scala mobile.

Se le cose stanno cos , potremmo dire che nella distribuzione del reddito si   innescata una «contro-rivoluzione strisciante», se chiamiamo «rivoluzione» la spinta dei primi anni 70 ad accrescere e valorizzare soprattutto il lavoro direttamente produttivo, quindi il salario e lo stipendio nell'industria. Secondo alcuni studiosi ci  potrebbe essere

la conseguenza della crescente terziarizzazione dell'economia, una sorta di pedaggio da pagare all'era post-industriale nella quale stiamo entrando. Ma se guardiamo ci  che   avvenuto in societ  dove questo passaggio   gi  in una fase pi  avanzata, scopriamo che — al contrario — man mano che si assottiglia il lavoro produttivo viene remunerato meglio soprattutto se qualificato oppure se «rifiutato» (come i lavori sporchi e pericolosi). Lo status sociale di «colletto blu» non significa che la collocazione nella piramide retributiva sia per forza inferiore.

Da noi non   cos .   vero che — per effetto della spinta salariale nel periodo '68-'73 e poi della scala mobile — abbiamo assistito ad una grande redi-

I «desaparecidos» argentini

Plaza de Mayo

di Dacia Maraini



BUENOS AIRES — Sullo striscione le foto di bambini «desaparecidos»:   portato in una via del centro dalle enormi della Plaza de Mayo

Ogni giovedi, ogni giovedi mio generale capelli mi ariccio i capelli mi metto il rossetto per incontrare l'amicizia e il dolore alla Plaza de Mayo

Ogni giovedi, ogni giovedi mio generale mi infilo il vestito della festa per incontrare la tortura e l'odio nella Plaza de Mayo

Mio figlio era piccolo nero e festoso mio generale ora il suo corpo viene mangiato boccone su boccone dai pesci con gli occhi lunghi nel profondo Rio della Plata

I miei capelli, i miei capelli mio generale per quanto li annodi e le legni si sciogliono come serpenti e si rizzano contro il cielo

Le mie scarpe, le mie scarpe mio generale camminano da sole sulla strada nera del terrore

Mia figlia era alta, bionda, curiosa mio generale alzava il braccio magro contro di te fu presa e percossa e sevizata ora non so se sia viva o morta ma la sento chiamare con voce fredda e acquosa

Ogni giovedi, ogni giovedi mio generale mi metto una cintura d'amore

in un cerchio di donne-madri nella Plaza de Mayo

Ho mangiato sale veleno e impotenza mio generale ho bevuto odio sgomento e perdizione mio figlio era bello e allegro mio generale mia figlia era alta e sincera

Io non voglio la tua morte mio generale   poca cosa la morte una cosa dolce e gentile

Io non voglio vendette mio generale portano saziet  e languore le vendette soddisfanno solo il sesso ammalato

Io voglio amarti per il male che porti mio generale voglio augurarti lunga vita e che tu stia bene con i tuoi sogni con la tua coscienza con la paura che rovi

Io non voglio il tuo dolore mio generale il dolore rende puro il cuore lo fa volare dalle finestre come vol  il cuore di mio figlio

Io voglio l'amore che crea amore voglio la voglia che crea voglia voglio la vita che crea vita voglio che le madri non partoriscono bambini innocenti e pacifici che poi diventano tiranni, torturatori e generali come te mio generale

Da un anno all'altro

È STATO detto che il 1982 è stato l'anno della sconfitta del terrorismo. Ma di quale terrorismo? Certo non è stato sconfitto il terrorismo politico mafioso che proprio nel 1982 ha colpito più in alto assassinando primo il Torro e poi il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. E con loro il compagno Di Salvo, l'agente Russo e la signora Setti Carraro. Per quel che riguarda il terrorismo «rosso» proprio nel 1982 è emerso con nettezza il grumo napoletano con l'affare Cirillo, l'assassinio dell'assessore regionale De Delcolano, del vice questore Ammaturo, con l'«esecuzione» del criminologo fascista Semerari. Un grumo terribile di complicità tra malavita e br, tra uomini politici, apparati statali, camorra e terroristi.

In questo clima non si fa certo fantapolitica quando si pensa che alcuni uomini onesti della DC a Napoli e degli apparati statali — penso appunto agli assessori regionali Amato e Deicolano e a funzionari reitti come Ammaturo — siano stati uccisi dalle br su commissione di clan politico-camorra. Di certo c'è il fatto che è trascorso quasi un anno da quando cominciarono ad emergere i primi brandelli dell'affare Cirillo e non è stato possibile, anche quando i comandi diventavano più netti, tirare alcuna conclusione politica giudiziaria. Tutti — dico tutti — gli uomini politici e i funzionari pubblici che trafficarono con l'affare Cirillo sono a piede libero e al loro posto di comando, di governo, di potere. Solo alla fine dell'anno abbiamo conosciuto il generale di Granata e dimettersi da sindaco di Giuliano. Ma la DC lo tiene ancora tra le sue file. Non c'è stato verso di venire a capo, anche quando presidente del Consiglio era un uomo come Spadolini, certamente estraneo a questa vicenda e all'ambiente che lo circondava ma rispettoso delle regole di comportamento in vigore nel sistema di potere che ha gestito il caso.

D'altro canto se non si rompono queste regole non si farà luce su nulla. Nel 1982 non si

è fatta luce sui delitti politici consumati in Sicilia, anzi, per il delitto Dalla Chiesa è stata messa in scena una oscura e oscura commedia con un super testimone che ha depistato non solo il inquirente ma l'opinione pubblica. Dopo la fine ingloriosa del «super testimone» c'è stato chi ha tirato fuori anche il bulgario di turno e il giro del mercato clandestino delle armi. Mercato che avrà sicuramente nella mafia un punto di riferimento, ma che non spiega certo il delitto Dalla Chiesa. E chi ha ucciso Pio La Torre e Mattarella, chi ha ucciso Costa, Terranova e altri? No. Questi delitti hanno tutti una matrice politica e trovano una spiegazione logica solo se si tiene presente che gli uccisi erano tutti uomini forti e risoluti proposti a funzioni nella vita politica, amministrativa e giudiziaria, da sostituire una insopportabile contraddizione nel sistema di potere che governa (nelle istituzioni e fuori) la Sicilia e non solo la Sicilia. Del resto nessuna spiegazione viene data al fatto che è stato possibile dare un colpo al terrorismo «rosso» facendo luce su tanti delitti e non si riesce invece a fare luce in direzione del terrorismo politico mafioso.

Pensare, come qualcuno ha scritto, che questo fenomeno possa essere affrontato estendendo la legge sui pentiti è una sciocchezza. E lo è per più motivi. Primo perché la legge sul pentito ha funzionato sull'onda di una sconfitta politica del terrorismo e quando furono rescissi legami e complicità con gruppi politici e centri di potere. Secondo perché le radici culturali e il reticolato sociale di due fenomeni sono profondamente diversi: basti pensare agli enormi interessi economici che ruotano attorno al fenomeno mafioso camorraistico e che tocca strati sociali vari e vasti. Il problema quindi tocca direttamente le radici culturali e non si vorrà a capo di nulla se non si sviluppa un'ampia battaglia politica, sociale, culturale per rinnovare le basi dello Stato e della società, tale da realizzare un mutamento nelle classi dirigenti. La

C'è un santuario inviolato, la mafia e i suoi complici

di Emanuele Macaluso

stessa legge antimafia La Torre può sortire i suoi effetti solo in questo quadro altrimenti sarà usata per ottenere risultati opposti a quelli voluti. In passato, quando si sono fatte leggi che davano più poteri allo Stato, esse sono state usate per dare più potere alle forze politiche mafiose che avevano in mano gli apparati statali. C'è tutta una letteratura in questa materia e anche un'esperienza recente da tenere ben presente.

Detto questo, vogliamo subito aggiungere che nel 1982 dopo i delitti La Torre-Dalla Chiesa c'è stato un sussulto nella coscienza nazionale che non può essere cancellato.

Due vite diverse quelle di La Torre e Dalla Chiesa che alla fine hanno avuto un comune denominatore. Basti pensare che negli anni '49-'50 La Torre era in carcere per avere guidato una marcia contadina contro il feudo e

la mafia ed era in carcere per una provocazione e falsa testimonianza fatta da un commissario di Pubblica sicurezza con il consenso e il concorso di altri apparati statali. Di quegli apparati statali che avrebbero dovuto nella stessa zona, nelle stesse terre, arrestare Ligge e altri che avevano ammazzato il capoluogo Riccio.

Io non so cosa albergasse nell'animo e nel cuore del giovane Dalla Chiesa quando negli anni '50 fu inviato in Sicilia in una situazione caratterizzata da una feroce repressione anticontadina e di dominio mafioso. Certo la sua esperienza fatta proprio a Corleone da una spionda diversa da quella di La Torre lo segnò. E lo segnò profondamente. E dico questo perché negli anni '60 — quando Dalla Chiesa tornò in Sicilia come comandante della legione dei carabinieri e La Torre era segretario regionale del PCI — i suoi rapporti

scritti per la commissione antimafia non sono sempre precisi e contengono certo degli errori di valutazione, ma indicano con chiarezza i punti chiave del potere politico mafioso da colpire. Questo è il punto essenziale di convergenza che si stabilisce consapevolmente o no tra La Torre e Dalla Chiesa in quegli anni. Quando La Torre torna in Sicilia tante cose e tanti interessi sono cambiati nel sistema di potere che domina l'isola ma non l'essenziale e pensa, giustamente, che un uomo come Dalla Chiesa — che aveva conosciuto in Sicilia e nella commissione antimafia — poteva essere un punto di riferimento essenziale, negli apparati dello Stato.

Questo disse Pio La Torre a Spadolini, pochi giorni prima di essere assassinato, in un colloquio sulla situazione dell'ordine pubblico in Sicilia. Questo effettivamente rappresentò Dalla Chiesa che raggiunse l'isola pochi giorni dopo l'assassinio di Pio La Torre. Il giovane tenente, che negli anni '50 era stato nel Corleonese, diventato Prefetto di Palermo, è stato massacrato con la sua sposa e l'agente Russo nelle strade di Palermo come Pio La Torre che da giovane comunista negli stessi anni e nel Corleonese era stato incatenato come i contadini.

In questi giorni ho molto pensato prima di scrivere queste note a Pio La Torre e a quegli anni '40-'50, a quei giorni dell'arresto, al processo che ci vide insieme davanti a giudici che ci condannavano dopo che loro o altri magistrati avevano assolto gli assassini dei nostri compagni. Ho pensato allo svolgersi della nostra lotta per un nuovo Stato, lo Stato prefigurato dalla Costituzione. E ho pensato anche a Gaetano Costa giudice integerrimo e colto, compagno nostro nel periodo clandestino. A Cesare Terranova (ucciso insieme al caro maresciallo Lenzi Mancuso) magistrato di stampo antico, che per primo negli anni '60 in una sentenza istruttoria bollò gli uomini del sistema di potere annidati nel comune di Palermo. Terranova incontrò i

comunisti non sul terreno dei convulsi ideali e culturali come Gaetano Costa ma su quello del risanamento e del rinnovamento dello Stato partendo da altri presupposti. Ho pensato a Dalla Chiesa e al suo pensiero che l'ha accomunato come ho detto, a Pio La Torre. Ho pensato anche al figlio di Dalla Chiesa, a Nando, che ha scritto una lettera amara agli intellettuali, a quegli intellettuali che non avvertono secondo questo giovane cos'è stato l'assassinio di suo padre, e cosa c'è dietro. Agli intellettuali che taccono.

Questo è anche vero. Ma non è tutta la verità. È anche vero un altro fatto che non va sottovalutato e anzi va rilevato e messo in grande evidenza. La classe operaia, i comunisti del Corleonese così come tutti gli altri, tanti intellettuali, tanti uomini degli apparati statali hanno in quest'anno 1982 accumulato La Torre e Dalla Chiesa come simboli di un nuovo Stato. È un grande fatto. Si fanno tante chiacchiere sulla nuova situazione. A me pare che il fatto nuovo per fare riferimento a una nuova situazione è che tanti ufficiali dei carabinieri e magistrati e uomini della polizia e di altri apparati hanno visto nel comunista La Torre il simbolo di un nuovo Stato e che tanti operai, tanti comunisti, tanti intellettuali e vecchi hanno visto nel generale Dalla Chiesa lo stesso segno. La crisi, lo sfascio dello Stato e del vecchio modo di governare l'Italia si intreccia con l'emergere di una nuova coscienza e forze diverse per estrazione politica e culturale, ma fortemente impegnate a un cambiamento. Dare espressione politica a questa realtà, a questa esigenza è la sola strada percorribile per vincere il terrorismo politico mafioso e dare basi nuove allo Stato. Non è un compito facile e lo avvertiranno quando questa coscienza che è maturata nelle masse e in tanti intellettuali deve tradursi in alleanze politiche e in un governo del paese. Ma è questa l'essenza della nostra battaglia per una alternativa democratica alla crisi che stringe il paese.

Personaggi e interpreti della trama P2 in un anno di indagine parlamentare

Alla corte del gran maestro

di Wladimiro Settimelli

Una lunga sfilata di spie, golpisti, bugiardi e portaborse, di uomini che ostentano tutta l'arroganza di un potere che ritengono intoccabile e indiscutibile. Sullo sfondo le attività della loggia, omicidi e strani suicidi, traffico d'armi e di droga



LONDRA — Sotto questo ponte è stato trovato il corpo senza vita di Roberto Calvi

La falsa sicurezza di Roberto Calvi e il rosario d'accuse della vedova. Forlani, il presidente dalle «reazioni lente», e Andreotti, l'uomo dei mille dubbi. L'affare Rizzoli e gli intrighi di Pazienza, al soldo dei servizi segreti italiani e della CIA

ho speso almeno duecento milioni di lire per le guardie del corpo e le auto blindate. Maestro nell'uso delle «veline», Pazienza non si è mai fatto pregare troppo per concedere interviste, stringere contatti con i giornalisti e parlare a destra e a manca dei suoi «protettori politici». Ha tentato più di una volta di accendere il «per conto terzi», parte delle azioni dell'Ambrosiano dallo stesso Calvi. Davanti alla Commissione parlamentare, ha fatto capire di sapere molte cose, ha dichiarato di essere un

inchiodavano alle proprie responsabilità, ha continuato a negare in modo maldestro e ridicolo. Naturalmente aveva conosciuto Licio Gelli solo casualmente e poi ne era diventato amico.

MARIO FOLIGNI. Fondatore del «Nuovo partito popolare» che avrebbe dovuto far concorrenza, da destra, alla DC. Uno dei personaggi chiave di tutti gli incartamenti contenuti nell'ormai famoso fascicolo del «servizio» M. Foligni, finito «misteriosamente» nelle mani del giornalista Licio Gelli (il nome di Licio Gelli) poi assassinato. La sua deposizione ha dato tutta la misura del personaggio: forse manovrabile, ricattabile e, comunque, a disposizione di chi era disposto a dar soldi (Monti, alcuni enti di stato italiani e forse stranieri e altri) al partito che voleva far nascere. Ovviamente legato a Gelli proprio per questi motivi.

ANGELO RIZZOLI. L'erede della «grande» dinastia Rizzoli ha deposto davanti alla Commissione d'inchiesta, subito dopo Roberto Calvi. Iscritto alla P2, ha ammesso di conoscere Gelli molto bene e di non essersi mai accorto delle manovre del «venerabile» all'interno del «Corriere della Sera». Con un atteggiamento goliardico, nel vano tentativo di apparire spiritoso, ha dato invece l'impressione di essere soltanto uno sprovveduto manovrato da molti che parlavano, facevano e disfacevano a suo nome, fino al punto di mettere in ginocchio una azienda un tempo florida. Naturalmente alle spalle di quello che avrebbe dovuto essere il proprietario.

sità di fare chiarezza, hanno colpito, prima di tutto, proprio i cronisti. Per questo vogliamo parlare di loro ancora una volta.

ROBERTO CALVI. È stato interrogato almeno due volte, soprattutto in rapporto ai finanziamenti per il «Corriere della Sera». Arrivava sempre a Palazzo San Macuto (una volta nel «chier» sotto il ponte dell'auletta di Montecitorio) con macchina blindata e scorta rilevante. Vestito alla «ragioniera» non perdeva mai l'occasione di assumere l'aria di un indaffarato personaggio della «ci-

grande peso e rilevanza negli ambienti che contano. In realtà era un uomo già terrorizzato e impotente.

CLARA CANETTI VEIOVA CALVI. Abbiamo avuto una telefonata drammatica con la signora Calvi, appena qualche giorno dopo la scoperta del corpo del «banchiere» sotto il ponte dei Fratelli, a Londra. L'abbiamo chiamata a Washington, in Yuma Street, per ascoltare quello che aveva da dire per i lettori dell'«Unità». Clara Canetti ha parlato per due ore fit-

tempo nello scambiare notizie utilissime ai nostri rispettivi «servizi» e io lo considero un esperto a livello mondiale.

D'Amato, davanti alla Commissione P2, ha fatto sfoggio di tutte le sue capacità sul piano delle «informazioni» ed ha parlato dei suoi legami con gli agenti e i funzionari dei servizi di mezzo mondo. Compaginato, impomatato e un po' pacchiano, ha parlato a lungo di Gelli. Con i giornalisti è stato cortese, ma non ha detto nulla che già non fosse noto. È stato partico-



Licio Gelli



Roberto Calvi



Flavio Carboni



Francesco Pazienza



Paul Marcinkus

ty-inglese, coinvolto in una faccenda che non lo riguardava. Alle domande dei parlamentari inquirenti e del presidente Tina Anselmi, rispondeva sempre con estrema esattezza e solo dopo aver consultato alcune cartelle. Dopo aver informato un paio di occhialisti cerchiazati d'oro, dava inizio ad una specie di cantilena fatta di cifre, decine e centinaia di miliardi. Quando si trovava in difficoltà per le domande difficili o perché qualcuno non lo aveva capito, non si scomponeva e continuava semplicemente, rosso per la rabbia contenuta, come per un ostacolo sciocco e per la verità, contatti con i giornalisti. Rispondeva coriosamente alle domande, ma con molta sufficienza e solo per confermare che non poteva proprio dichiarare nulla di «nulla». Teso, guardingo, diffidente, si rilassava soltanto, con piccoli moti di compiacimento, quando qualcuno lo chiamava «presidente». I rappresentanti della stampa non entravano nelle sue simpatie e il «capo» dell'Ambrosiano non ne faceva certo mistero. Comunque lo sforzo maggiore Calvi lo dedicava proprio a dare una immagine di se stesso come di un banchiere cattolico sicuro di sé, senza ombre né preoccupazioni di sorta, ma di

aver tenuto nel cassetto, per molti giorni, gli elenchi dei piduisti. Per questo il consiglio ha replicato spiegando di essere una persona dalle «reazioni lente» e di non aver quindi subito capito quanto stava accadendo. L'impressione generale è stata che l'«esponente dc, in modo sornione e quasi svagato, abbia soltanto cercato di salvare, senza parere, il proprio operato. Sapeva bene che cosa era la P2 e chi era Gelli e sapeva anche che il «venerabile» di Artzco e la sua sporca organizzazione non erano altro che il frutto di un modo di governare della stessa DC. Insomma, Gelli come personaggio che poteva, in qualche modo, tornare utile al sistema e sempre disposto a mettersi al servizio degli uomini del potere. La maggior parte dei commissari che hanno ascoltato Forlani non sono certo rimasti soddisfatti della sua deposizione.

GIULIO ANDREOTTI. L'interrogatorio di uno dei leader più noti della DC era molto atteso. Andreotti non ha mai negato di aver conosciuto Gelli e, d'altra parte, non avrebbe davvero potuto, Andreotti, tutto sommato, è stato, come al solito, fedele al personaggio del politico consumato che tra una battuta di spirito e un documento fino a quel mo-

mento rimasto segreto, liquidando momenti drammatici della vita del Paese, pur non sottovalutando il peso. Davanti alla Commissione che indaga sulla P2, non ha comunque mai dato la sensazione di voler lanciare il sasso e nascondere la mano. Non ha lesinato incontri con i giornalisti, dichiarazioni e interviste nelle quali ha sempre sostenuto di non aver mai saputo niente del «potere parallelo» di Gelli e della P2.

Ad ogni domanda, ad ogni richiesta, ha sempre avuto pronte risposte e motivazioni adeguate. Da questo a sostenere che Andreotti non sapeva nulla della «potenza» della loggia gelliana, c'è una bella differenza. I dubbi sulle «verità» di Andreotti sono comunque rimasti tutti interi.

FRANCESCO COSENTINO. L'ex segretario della Camera, indicato dalla moglie di Calvi come uno dei capi della P2, è quello che, forse, ha lasciato la più brutta impressione di tutti i testimoni chiamati a deporre a Palazzo San Macuto. Nel corso della sua audizione è stato bombardato di domande ed ha risposto sempre con sponda e sicutum. Come tanti altri si era iscritto alla P2 per motivi di «opportunità», ma niente di più. Abituato a muoversi nei palazzi del po-

tere con consumata abilità, è stato «amabilissimo» con i cronisti anche se parco e misurato, come si conviene ad un personaggio che la sua lingua. Probabilmente ha detto solo le «sue verità», ma non la verità. Con i silenzi, coperti da tante «fraccchiere», ha aiutato, sicuramente, come pochi altri, amici politici e «spessori».

FRANCESCO PAZIENZA. Una delle figure più losche e viscido di tutto lo scandalo P2. Borioso, non ha esitato un istante, deponendo, ad ammettere di aver lavorato per i servizi segreti italiani. Molti commissari lo hanno anche accusato di lavorare per la CIA e lui lo ha tranquillamente confermato. Ha anche ammesso di aver organizzato il viaggio in America dell'on. Flaminio Piccoli, così come ha ammesso di aver organizzato quello del dc on. Mazzetta nel corso delle indagini sulla strage di Piazza Fontana sono, per esempio, ben noti. D'Amato era a Lugano in visita ufficiale nei giorni in cui c'erano anche Flavio Carboni, l'avvocato Wilfredo Vitalone e altri personaggi coinvolti nella vicenda. Pazienza ha fatto il telefonata ed ha fatto il consulente e il consigliere personale del capo dell'Ambrosiano, per seicento milioni l'anno. «Non era poi molto» — ha dichiarato — se pensate che

«importante uomo d'affari» profondamente pagato, fedele allo stato e alle sue istituzioni. Ha detto a tutti, di essere un funzionario «speciale» al quale i vari ministri, personalmente, hanno sempre affidato incarichi delicatissimi. L'impressione generale è stata quella di un ammannigliato fondamentalmente ambiguo al servizio dei «potenti» DC e non solo DC.

FEDERICO D'AMATO. Vice questore, capo della polizia di frontiera, piduista tesserato, a disposizione da anni di tutti i ministri dell'interno DC. Di questo funzionario — secondo molti strettamente legato ai servizi americani — si trovano tracce in tutto l'arco della strategia della tensione, da quando, cioè, al ministero dell'interno dirigeva il famigerato Ufficio affari riservati. I suoi «errori» nel corso delle indagini sulla strage di Piazza Fontana sono, per esempio, ben noti. D'Amato era a Lugano in visita ufficiale nei giorni in cui c'erano anche Flavio Carboni, l'avvocato Wilfredo Vitalone e altri personaggi coinvolti nella vicenda. Pazienza ha fatto il telefonata ed ha fatto il consulente e il consigliere personale del capo dell'Ambrosiano, per seicento milioni l'anno. «Non era poi molto» — ha dichiarato — se pensate che

lamente abile nel crearsi il personaggio del «super 007» fedele allo stato e alle sue istituzioni. Ha detto a tutti, di essere un funzionario «speciale» al quale i vari ministri, personalmente, hanno sempre affidato incarichi delicatissimi. L'impressione generale è stata quella di un ammannigliato fondamentalmente ambiguo al servizio dei «potenti» DC e non solo DC.

RAFFAELLE GIUDICE. Ex comandante della Guardia di Finanza, condannato per la vicenda del contrabbando di petroli e piduista di ferro. Si è presentato davanti alla Commissione con l'aria innocente, ma consapevole che ben pochi lo avrebbero creduto. Non ha voluto scambiare nemmeno una parola con i cronisti e ha sempre considerato come «nemici» che hanno fatto la sua personalità rovina. Ha fargliugliato, di fronte ad una serie di contestazioni durissime, risposte vaghe e generiche che non hanno convinto nessuno. In certi momenti è apparso più che recitante. Sulla sua deposizione, un parlamentare ha detto: «È pensare che questo squallido personaggio ha comandato, per anni, la Guardia di Finanza». Su tanti episodi perfettamente documentati e che lo

GIUSEPPE SANTOVITO. Uno dei più noti ex capi dei nostri «servizi», responsabile dell'assunzione (forfettaria) di Francesco d'Azienza (per un compenso di trenta milioni) per una missione in alcuni paesi arabi. Spasato e con l'aria di voler dire tutto, ha sempre negato molte verità e taciuto su altre. I parlamentari hanno dato giudizi molto severi sulla sua «tendibilità» sulla sua gestione dei nostri «servizi». Qualcuno lo ha addirittura definito «poco brillante», «pasticcione» e «terrorizzato dai potenti».

ORAZIO BAGNASCO. Finanziere italo-svizzero, proprietario dell'Europrogramme, socio formale, nell'Ambrosiano, di Roberto Calvi. In realtà, secondo alcuni, nemico acerrimo del banchiere e bene intenzionato a sostituirlo. A Palazzo San Macuto, si è presentato con documenti di identità svizzeri (non si sa mai) accompagnato da tirapiedi elegantissimi e da una scorta, sempre con documenti di identità della Confederazione. Bagناسco, che nei suoi uffici romani ha assunto da qualche anno il figlio di Maria Pia Fanfani, ha raccontato tutto quel che sapeva. Apparentemente senza trascurare o nascondere niente. La sua deposizione è apparsa più o meno convincente.

Dopo la liberazione del generale Dozier mille arresti, centinaia di attentati sventati - Ma anche feroci delitti, patti con la camorra, tensioni nelle carceri: il terrorismo ha subito duri colpi ma non è ancora sconfitto

Le BR tra retate pentimenti e sussulti di furore omicida

di Sergio Criscuoli

LA FOTO di quell'uomo coi capelli a spazzola, la barba brizzola, il sorriso da telefilm americano a lieto fine, rimbalza sui giornali di mezzo mondo. Non lui, che dopotutto s'è fatto sorprendere in casa dai terroristi come un pensionato da quattro rapinatori di periferia, ma il suo nome, secco come un ordine militare, diventa un simbolo.

James Dozier, il generale, uno degli uomini più importanti della Nato nel Sud-Europa, il custode (si dice) di segreti strategici, il prestigioso ostaggio portato subito (si dice) in una «prigione» in Svizzera, l'obiettivo più ambizioso delle Brigate rosse dopo Aldo Moro. Lo liberano i robusti giovanotti dei «GIS», un reparto di polizia di cui non s'era mai parlato, con una spallata alla porta di un appartamento nel centro di Padova. L'8 gennaio dell'82. L'anno sarà segnato da nuovi fatti, da altri feroci delitti del terrorismo, ma quel nome, che ognuno continuerà a pronunciare a modo suo, resta il simbolo di una svolta. Finalmente, si dice la gente, lo Stato non commemora soltanto i propri morti, comincia a risalire la china. Più di mille arresti. Un diluvio di confessioni. Centinaia di attentati sventati in tempo. Delle organizzazioni terroristiche non rimangono in circolazione che sparuti spezzoni. Pericolosissimi, ma pur sempre spezzoni.

Cura che l'82 è finito, si guarda all'anno nuovo con molti interrogativi. Ci si chiede, soprattutto, se tutte le altre spallate date al terrorismo dopo l'operazione Dozier sono state quelle definitive. Inutile cercare previsioni esplicite tra gli addetti ai lavori. Qualunque persona di buon senso si avverte, almeno in pubblico e non solo per banali questioni di scaramanzia. È necessario far diradare la polvere. I successi raccontati nell'82 nella lotta al terrorismo sono stati quelli di un politico sono ancora troppo freschi: il rischio è quello di affrettare giudizi senza aver ben compreso i perché, le cause e gli effetti. Che non sono tutti positivi.

Perché Dozier, un successo mai raggiunto neppure dall'efficiatissima e sbrigativa polizia tedesca contro i terroristi della «Rote Armee Fraktion». I giovanotti dei «GIS», frutto della riforma della polizia, hanno fatto la loro parte, e non s'è trattato di uno scherzo. Ma il resto l'hanno fatto le stesse Brigate rosse. Facciate dai colpi giusti, hanno allargato i filtri del reclutamento, hanno reso sempre più mobili le frontiere che separavano dal mondo della criminalità comune. E così è potuto accadere che in una retata di spacciatori di droga nel Veneto c'è caduto pure qualcuno che sapeva molte cose del sequestro delle Br dopo il caso Moro. Ma non basta. Al sequestro Dozier i terroristi sono arrivati quasi per scommessa, una scommessa giocata da una fazione brigatista («militarista») contro un'altra («movimentista»), al culmine di una battaglia interna davvero senza esclusione di colpi: sentendo sfondare la porta del covo nel centro di Padova - raccontano i pentiti - i rapinatori del generale sul momento oltre che dell'uccisione di Roberto Pecci.

Nella primavera dell'82 il bilancio delle sconfitte del terrorismo è tale che qualcuno già ipotizza che si stia giocando un punto di non ritorno della crisi dell'ev-

crisi - politica, prima che «militare» - dell'organizzazione eversiva. L'esatto opposto di quanto avvenne nel '78 con Moro. Le conseguenze di questa crisi non mancano neppure in seguito. A pochi giorni dall'arresto, Antonio Savasta ed Emilia Libera, due dei carcerieri di Dozier, decidono di confessare tutto e di collaborare con la giustizia. Una gigantesca retata scatta in varie parti d'Italia, ma soprattutto a Roma, portando in carcere in poche settimane un centinaio di terroristi. Tra questi, la percentuale dei cosiddetti «pentiti» è altissima e così le operazioni di polizia si trasformano in un incredibile gioco dei birilli: ad un arresto ne seguono altri dieci, tra quei dieci almeno la metà parla e scattano le manette per altri quaranta, e così via. Questo tra i «militaristi» del sequestro Dozier. Ma pure per gli altri. I «movimentisti», i colpi sono durissimi fin dall'inizio dell'anno: in febbraio finisce in prigione anche il loro capo, Giovanni Senzani, il criminologo protagonista dei rapimenti del giudice D'Urso e dell'ex assessore dc Cirillo, oltre che dell'uccisione di Roberto Pecci.

Nella primavera dell'82 il bilancio delle sconfitte del terrorismo è tale che qualcuno già ipotizza che si stia giocando un punto di non ritorno della crisi dell'ev-

crisi - politica, prima che «militare» - dell'organizzazione eversiva. L'esatto opposto di quanto avvenne nel '78 con Moro. Le conseguenze di questa crisi non mancano neppure in seguito. A pochi giorni dall'arresto, Antonio Savasta ed Emilia Libera, due dei carcerieri di Dozier, decidono di confessare tutto e di collaborare con la giustizia. Una gigantesca retata scatta in varie parti d'Italia, ma soprattutto a Roma, portando in carcere in poche settimane un centinaio di terroristi. Tra questi, la percentuale dei cosiddetti «pentiti» è altissima e così le operazioni di polizia si trasformano in un incredibile gioco dei birilli: ad un arresto ne seguono altri dieci, tra quei dieci almeno la metà parla e scattano le manette per altri quaranta, e così via. Questo tra i «militaristi» del sequestro Dozier. Ma pure per gli altri. I «movimentisti», i colpi sono durissimi fin dall'inizio dell'anno: in febbraio finisce in prigione anche il loro capo, Giovanni Senzani, il criminologo protagonista dei rapimenti del giudice D'Urso e dell'ex assessore dc Cirillo, oltre che dell'uccisione di Roberto Pecci.

Nella primavera dell'82 il bilancio delle sconfitte del terrorismo è tale che qualcuno già ipotizza che si stia giocando un punto di non ritorno della crisi dell'ev-



Un'udienza del processo Moro, con la fila delle gabbie degli imputati (sopra), il super-pentito Antonio Savasta (a destra) e l'assassinio del vice questore Antonio Ammaturo, ucciso col suo autista a Napoli il 15 luglio



potesi, legittimata dai fatti, sulla serie preoccupazioni. Si parla, e giustamente, di «miscela esplosiva». Tuttavia col passare del tempo sembra di capire che questo connubio abbia interessato soltanto alcuni boss, forse in modo episodico e - perentorio - «sperimentale». Le Br, insomma, dibattendosi nella loro crescente crisi politica, si lasciano usare dall'industria del crimine. La loro contropartita, invisibile sul piano politico, è dubbia anche sul piano organizzativo. Le retate della polizia e dei carabinieri, difatti, raggiungono parecchi pericolosi latitanti pur nel loro rifugio elettivo di Napoli. Siamo alla fine dell'estate e, dopo tanti naufragi, gli spezzoni superstiti delle Br si raccolgono per tentare un'altra migrazione. Di nuovo al nord, a Torino. La logica di questa scelta è misteriosa. Un ritorno al passato? Un tentativo di sfidare ancora l'isolamento già riservato ai terroristi dalle masse lavoratrici delle città industriali? E su quali basi politiche?

Forse una logica non c'è più. C'è disorientamento, confusione, disperazione. Che si esprimono con nuovi livelli di ferocia. Dopo aver fatto sentire la loro presenza in Piemonte con l'uccisione di un carabinieri ad un posto di blocco, i fuggiaschi delle Br compiono a Torino un crimine che lascia atter-

ti: assaltando una banca, disarmano e fanno sdraiare con la faccia sul pavimento due guardie giurate, prima di andarsene le ammazzano a freddo, un colpo alla nuca per ciascuno. Il tutto col solo scopo di fare pubblicità ad un comunicato in cui accusano la ex latitante Natalia Ligas, catturata pochi giorni prima, di essere una «belva», un'infiltrata dei carabinieri. E non era neppure vero: la Ligas alla fine verrà accolta con baci e abbracci nella gabbia degli «irriducibili» al processo Moro, per lei ci saranno pure le scuse, e la «riabilitazione» pubblica.

Gli assassini delle due guardie giurate vengono presi molto presto. Tra di loro c'è chi confessa alla svelta tutto e fa arrestare parecchi altri complici: una conversione a pistole ancora calde. Può apparire sgradevole, ma intanto così si riesce ad evitare nuovi delitti. E Torino per le Br si rivela il peggio di Napoli. Ancora per la combinazione di due elementi: l'accesa efficienza degli apparati statali e la crisi politica dell'azione organizzativa. Sì, perché senza quest'ultima, la legge in favore dei «pentiti» da sola non sarebbe bastata a provocare una simile epidemia di confessioni tra gli arrestati.

La cattura di più di mille terroristi - o presunti tali - nell'82 ha però aggravato in

modo drammatico la situazione carceraria, già da tempo incolore, collaudata e sovraccaricata di detenuti, unito alle carenze degli organi degli agenti di custodia, favorisce la dittatura istaurata dal boss della malavita e da quelli del «partito armato». In prigione si continua a morire: basta uno scarbo o un semplice sospetto. «L'uno dilancia il cane da guardia e l'altro, in un'allucinante clima di terrore», racconta il brigatista «pentito» Enrico Penzi. In questo settore lo Stato non ha compiuto passi in avanti e, paradossalmente, i successi ottenuti fuori dalle strutture carcerarie a cui sono i problemi al loro interno. La macchina giudiziaria, a sua volta, si è ingolfata fino all'investimento della Roma in corte d'assise ci sono più di cento processi in «lista d'attesa», molti dei quali sono destinati a durare ciascuno parecchi mesi perché riguardano vicende di terrorismo e quindi un gran numero di imputati. La carcerazione preventiva prima del giudizio dura anni e anni: cosa iniqua, e oltretutto non sono affatto venuti meno, in un anno in cui, tra l'altro, le nuove scoperte degli intrighi della P2 hanno prodotto altre ferite alla credibilità delle istituzioni democratiche.

Il 1982, insomma, ha visto moltiplicarsi anche questi elementi, certo negativi nel bilancio della lotta all'eversione. I brigatisti ancora latitanti, secondo le stime del ministero dell'Interno, sarebbero più di duecentocinquanta. E le radici sociali del fenomeno del terrorismo non sono affatto venute meno, in un anno in cui, tra l'altro, le nuove scoperte degli intrighi della P2 hanno prodotto altre ferite alla credibilità delle istituzioni democratiche.

Ancora fino a pochi mesi fa è accaduto che accanto a pericolosi latitanti sono state arrestate persone incensurate, «reclute», giovani ancora attratti nella sciagurata spirale della criminalità. Non si può sapere se continuerà ad accadere: tra tante incognite, soltanto le cronache di questo nuovo anno ci diranno se l'industria del delitto è davvero alla bancarotta.

Il fascista turco comincia a parlare in carcere dopo la visita di un agente dei servizi segreti - Gli arresti, il coinvolgimento della Bulgaria, ambigui retroscena e illazioni: però la verità non sembra affatto così vicina

Agca avvertì: «Sparerò al papa». Ma chi ha armato quel killer?

di Bruno Miserendino

«FRA 5 MESI, il 20 dicembre 1981, io inizierò lo sciopero della fame...» Quando l'attentatore del Papa disse queste parole al processo da vanti alla Corte d'Assise di Roma e sotto le telecamere di mezzo mondo, quasi tutti non tararono: è sicuramente un messaggio ai suoi complici, minaccia di parlare se non lo allungano il giugugo. Ma la frase di Ali Agca, allora si perse nel clamore della vicenda e finì come un dettaglio qualsiasi in tutte le cronache dei giornali, accompagnata da un ragionamento di questo tipo, scritto o sottinteso: Agca è già fuggito una volta da un carcere-bunker turco ma non può aspettarsi un favore del carcere dopo aver tentato di uccidere il Papa. E in ogni caso - si pensò allora - si può dare credito a tutte le parole di un uomo che, in poche ore dalla cattura in piazza San Pietro, ha riempito decine e decine di verbali di storie fasulle, fantastiche, grottesche, mischiandole abilmente a dettagli veri? Eppure, sul 15 dicembre dell'81, qualcuno si prese davvero la briga di andare a trovare Ali Agca nel carcere di Ascoli Piceno: fu un agente dei Sismi (i servizi segreti militari) che verificò, parole del ministro Lagorio, la disponibilità di Ali Agca a raccontare qualcosa sui retroscena e i mandanti dell'attentato che aveva scosso il mondo intero.

Erano passati sette mesi dall'agguato di piazza San Pietro. Come vedremo, i particolari di questi «contatti» sconosciuti tra Agca e servizi segreti, rivela solo dieci giorni fa in Parlamento hanno già provocato sospetti sull'attendibilità del racconto del turco e una polemica tra il ministro Lagorio e i magistrati romani; ma resta il fatto che il racconto di Agca ha aperto un capitolo del tutto nuovo e clamoroso: lentamente, è venuta alla ribalta una impressionante storia di spie, di trafficanti d'armi e di droga turchi (ma di stanza in Bulgaria) di fascisti che soccorrono l'attentatore del Papa a ogni passo, e, infine, è venuta fuori la storia dei tre bulgari di Roma che, parole di Agca, erano con lui a San Pietro il giorno dell'attentato; così il 24 novembre scorso, dopo

mesi di indagini e di controlli. Sergej Antonov, funzionario delle linee aeree bulgare (l'unico del tre rimasto in Italia) viene prelevato dal suo posto di lavoro e portato nel carcere di Regina Coeli. L'intreccio che viene adombrato, nonostante il magistrato si rifiuti di parlare di completo, è impressionante: e come reazioni a catena, negli stessi giorni vengono alla ribalta altre storie di trafficanti d'armi che passano indagarli per la Bulgaria (l'inchiesta di Trento) e storie di spie (Scricciolo, ex sindacalista Uil che ammette i suoi contatti con i bulgari a scopo di spionaggio). Ecco il quadro che, da settimane, occupa le pagine dei giornali. Ed ecco le domande che aspettano una risposta nei prossimi mesi: quanti sono, nell'insieme di queste vicende giudiziarie, i fatti, quanti gli indizi, quante le illazioni e quante le deduzioni? L'inchiesta sull'attentato al Papa, che si fonda sul racconto di Ali Agca, arriverà a un punto d'approdo certo o è destinata a essere confusa in una ridda di colpi di scena a sensazione, polveroni, rivelazioni che poi si rivelano fasulle, interpretazioni? Dunque esaminiamo i fatti, almeno quelli conosciuti.

Agca esce dal silenzio un anno fa e racconta: dopo la mia fuga dal carcere di I-

stanbul, girai vari paesi tra cui la Bulgaria. A Sofia, all'hotel Vitosha, il più sicuro della città mi fu presentato Bekir Celenk, amico del boss mafioso turco Ungur, anche lui di casa in Bulgaria. Celenk mi promise tre milioni di marchi tedeschi per l'assassinio del Papa e mi presentò tre agenti bulgari (di cui conoscevo solo i nomi di battaglia) che rividi a Roma nei giorni precedenti l'attentato e poi il 13 maggio a San Pietro. I dettagli per l'agguato - furono preparati a casa di uno dei tre bulgari (il cassiere Aivazov); i due giorni precedenti compimmo insieme del sopralluoghi e il 13 maggio mi accompagnarono a San Pietro in due (Aivazov e Antonov). Erano armati (con bombe e pistole) e mi dissero che mi avrebbero aiutato a fuggire su un Tir parcheggiato vicino alla piazza.

Ecco i riscontri a questo racconto: prima di tutto il riconoscimento fotografico dei tre bulgari, su un album di foto in possesso dei servizi segreti, in cui però compaiono anche terroristi e delinquenti comuni. Poi la descrizione molto dettagliata dell'appartamento di Aivazov, della via, il ricordo di alcuni numeri telefonici dell'ambasciata e altri particolari della vita dei bulgari.



Iniziato il suo racconto in carcere, gli interrogativi sono molti. I bulgari dicono: il suo è un racconto assurdo, fantasioso al di là del possibile. Agca è stato imbeccato sicuramente da agenti di servizi segreti stranieri interessati a una versione particolare di questa gravissima vicenda. Per Antonov stanno presentando una serie di testimoni (il giudice li ha ascoltati nei giorni scorsi) che confermano l'alibi del bulgare nei giorni indicati da Ali Agca. Ma è dal punto di vista della logica che - affermano - il racconto di Agca fa acqua da tutte le parti. I tre accusati al giudice sono rimasti in Italia per mesi dopo che l'attentato era fallito. Quattro mesi prima dell'arresto di Antonov - sostengono - la



Il killer turco Ali Agca (a sinistra in alto), il Papa sorretto dopo essere stato ferito in Piazza San Pietro il 15 maggio del 1981 e (a fianco da sinistra) il funzionario della compagnia aerea bulgara Sergej Antonov e il boss della mafia turca Bekir Celenk

grande cura, studiando ogni mossa per far apparire Ali Agca come un killer solo e fanatico, usando l'intermediazione della mafia turca ma poi, nel momento cruciale dei diplomatici intervenendo direttamente, portano il killer del Papa in una casa di proprietà dell'ambasciata, lo accompagnano nei sopralluoghi, si presentano armati di bombe e pistole a San Pietro in mezzo alla folla. Il racconto di Agca e i riscontri forniti dallo stesso killer erano sufficienti a emettere un mandato di cattura che inevitabilmente avrebbe avuto una eccezionale risonanza per i risvolti politico-diplomatici che ora sono sotto gli occhi di tutti? Il giudice ha sempre detto: un mandato di cattura non è una sentenza; gli accertamenti e gli approfondimenti continuano, gli indizi e la chiamata di correttezza di Agca obbligavano a fare questo passo.

Naturalmente, da parte di molta stampa italiana, europea e, soprattutto americana, su Ali Agca e il suo racconto vi è tutt'altra versione: Agca è stato cinque-quattro giorni a Sofia, nonostante fosse colpito da mandato di cattura della magistratura turca. Come mai è sfuggito alla efficientissima polizia bulgara? Ma la domanda vera è un'altra: perché soltanto ora l'esplosione di sospetti e indizi sulla «pista bulgara» in queste vicende giudiziarie? Per l'attentato al Papa la risposta c'è ed è semplice: Agca ha

iniziato a parlare poco meno di un anno fa, sia pure dopo un contatto con i servizi segreti USA, in Turchia, in Germania, in Italia, nei documenti, testimonianze, ha cercato riscontri e tutto nel massimo riserbo. Ma per quanto riguarda il traffico di armi e d'eroina che ha tra i suoi punti di contatto la Bulgaria? E per la vicenda Scricciolo? È stato il ministro Lagorio a dire candidamente in Parlamento: Arsan (uno degli imputati principali dell'inchiesta sul traffico delle armi condotta a Trento) era noto ai nostri servizi dal '70 e anzi, si ritiene che fosse in contatto con agenti americani e italiani preposti alla repressione del traffico della droga. Scricciolo, anche lui, era osservato dai servizi da anni, nel periodo in cui, come responsabile del servizio controllo Uil, poteva comodamente fornire a agenti bulgari notizie sugli aiuti che sindacati e organizzazioni americane e italiane fornivano a Solidarnosc contro il Papa. La sua militanza nei «gruppi grigi» (il movimento fascista turco) sarebbe una copertura, la sua vera identità si rivela nei contatti con i trafficanti d'armi turchi, con boss mafiosi che governano terroristi e killer di professione e che hanno legami con la Bulgaria che - affermano - li copre nei loro commerci di morte. A dimostrazione di ciò mettono proprio l'evazione di Agca, dopo l'assassinio del giornalista di sinistra turco Ipecki (nel '79), e la lettera inviata da Agca allo stesso giornale prima della visita del Papa in Turchia: «Io ucciderò il Pontefice». Era il settembre del '79. Da allora Agca percorre decine di paesi europei, con soldi e appoggi, con armi e passaporti falsi. In Bulgaria entra con documenti falsi ma con visto autentico. Agca è stato cinque-quattro giorni a Sofia, nonostante fosse colpito da mandato di cattura della magistratura turca. Come mai è sfuggito alla efficientissima polizia bulgara? Ma la domanda vera è un'altra: perché soltanto ora l'esplosione di sospetti e indizi sulla «pista bulgara» in queste vicende giudiziarie? Per l'attentato al Papa la risposta c'è ed è semplice: Agca ha

CHE STRANO sogno hanno fatto gli italiani in questo 1982. Si erano appena abituati a un presidente laico, repubblicano e risorgimentale e si sono ritrovati con un presidente cattolico, integralista, ormai sepolcrale.

Sogni stravaganti. C'è un racconto di Alberto Moravia che pochi forse ricordano e che fu scritto negli anni Trenta, poco dopo il successo degli "Indifferenti". Il racconto aveva questo titolo: «La talpa». Vi si narra di un'isola al cui centro, enorme, dormiva profondamente una talpa. Gli abitanti dell'isola — per triste maiefticio — erano irresistibilmente costretti a fare ciò che la talpa sognava. E così un giorno tutti si alzavano e si ritrovavano a camminare sulle mani con le gambe in su; un altro giorno tutti — nel pieno dei loro affari e traffici — provavano l'improvviso bisogno di spogliarsi degli abiti e continuavano a circolare nudi, salvo il cappello che cortesemente si levavano incontrando i conoscenti. Il fatto più singolare era che nessuno si sentiva a disagio, o mostrava solo di accorgersi degli esercizi grotteschi cui i sogni della talpa lo costringeva insieme agli altri cittadini. Che così, dunque, vivevano felici e contenti.

L'allegoria riguardava trasparentemente il fascismo, ma funziona bene anche per descrivere l'Italia di oggi, dove la gente troppo spesso sente avvenire altrove gli eventi, gli intrighi, i fatti che determineranno poi, forzatamente, tanti suoi comportamenti singoli e collettivi. Non è forse una grande talpa dormiente il famoso «palazzo» dove partiti sempre più lontani da ciò che i cittadini pensano, desiderano, chiedono o vogliono, prendono tutte le decisioni?

Fu la talpa a sognare a un certo punto l'avvento alla presidenza del Consiglio del paese di un grosso e fastoso leader politico di un minuscolo partito: era il primo presidente laico dopo trentacinque anni di presidenti cattolici e democristiani. E fu la talpa a seminare e insidiare, di crisi minacciate e tentate, di brusche e incomprensibili decisioni, di inerti e pigri immobilismi il cammino di quei due Spadolini che fece succedere uno all'altro in meno di due anni. Così come fu la talpa — dopo essersi faticosamente girata dal fianco sinistro a quello destro — a sognare uno scenario tutto diverso andando a ripescare nei profondi cassetti della sua memoria di infanzia un «mai canuto Fanfani, piccolo e severo. I cittadini, un po' sbigottiti, hanno dovuto adattarsi al sogno, subito popolato da incubi di tasse annunciate, poi ritirate, poi nuovamente minacciate; di prezzi impazziti; di benzina che doveva diminuire e che invece ha continuato a costare come pr ma; di elettricità venduta a kilovatt-d'oro; di scale mobili che andavano su e giù, in un folle carosello di dichiarazioni e impegni contrastanti.

Spadolini e Fanfani sono dunque i due fantasmi di questo sogno 1982. I due sono diversi e non si amano. Fanfani, presentando il suo governo alle Camere, ha detto che raccoglieva da Spadolini una eredità più pesante ancora di quella che aveva raccolto nel 1960, quando era stato chiamato a succedere a Tambroni che aveva seminato le piazze d'Italia di meri e di feni. Spadolini ha risposto definendo «notoriamente bizzarro» il suo successore, famoso soprattutto — ha detto più o meno — per la sua capacità di risorgere dalle ceneri delle più cocenti sconfitte, come l'Araba fenice.

Pure, qualcosa accomuna il laico intransigente e il cattolico integralista: il fatto di rappresentare, nello scenario italiano, due correnti di pensiero — nelle accezioni estreme che i due protagonisti esprimono, del laicismo risorgimentale e del cattolicesimo integrale — che sono forse le più minoritarie fra tutte quelle, pur numerose, che popolano lo scenario della storia italiana.

Giovanni Spadolini, innanzitutto. Del due personaggi di questo anno ap-

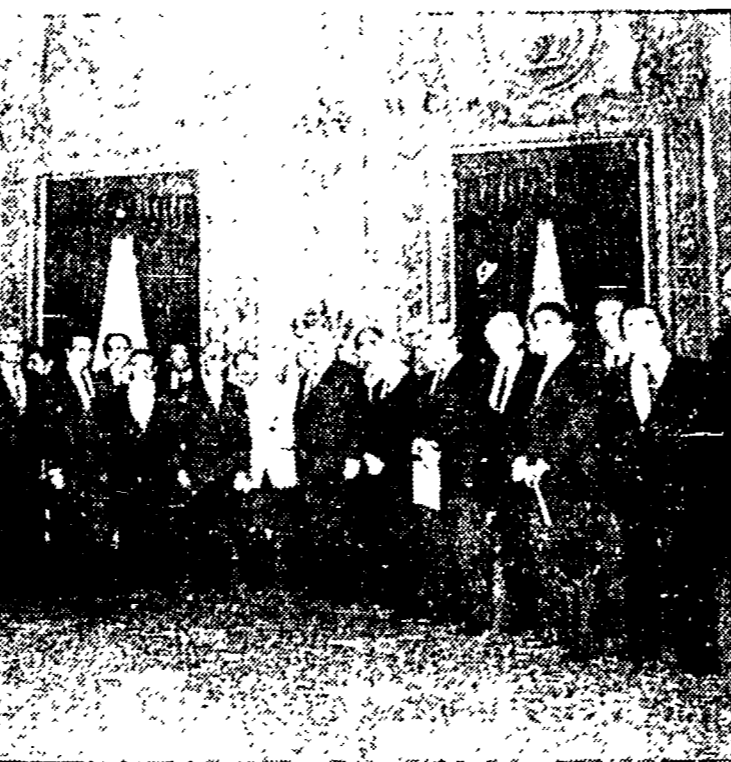
Ritratti di Spadolini e di Fanfani, presidenti a cavallo dell'83

Due personaggi a contrasto, quasi come Gargantua e Pantagruel



SOTTO: Spadolini e Fanfani in caricature di Alfredo Chiappori

È il 23 agosto: Spadolini presenta al presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il suo governo-reprint



È il 19 dicembre: giura il governo Fanfani con uno dei nuovi ministri, la dc Franca Falcucci



parte. Gli italiani, che hanno sempre cucito male i loro dialetti con l'aureo toscano, erano incantati davanti a quelle volute barocche, a quelle frasi alate, a quegli aggettivi scintillanti, a quella suprema abilità nel maneggiare le figure retoriche: l'anafora, per esempio, e l'antistrofe, il circolo, l'epanalessi, il polisindeto, l'asindeto, lo Zeugma, la paranomasia, l'omoteleuto, l'apostrofe, l'epiteto, la sillissi, la metafora.

E non era, si badi, solo furore. Il gran mangiatore assumeva sempre più i contorni di un dotto abate o di un eccellentissimo professore, man mano che si diffondeva la voce della sua antica, precocissima cultura. Una cultura di cui l'uomo era fiero fino al patetico, unica fonte della sua irrefrenabile vanità. A 22 anni professore incaricato all'Università di Firenze, a 25 professore in una cattedra di Storia contemporanea creata apposta per lui, a 30 anni direttore del «Resto del Carlino», a 43 anni direttore del «Corriere della Sera», e via via senatore, mi-

nistro, presidente del Consiglio; e intanto aveva scritto ben venti libri importanti di storia, una miriade di libretti e di saggi e di articoli. Così precoce che il suo fisico lo aveva addirittura preceduto, e nelle foto di Spadolini trentenne si vede il volto di un cinquantenne calvo e pensoso. Questo contrasto fra età e carriera, fra dati anagrafici, apparenza fisica e cumulo di dottrina aveva scatenato già in tempi antichi le feroci ironie di Mario Melloni che, fin da quando firmava «eme» sul «Dibattito politico», nel 1955, lo sferzava impietosamente. In un corsivo del giugno '68 poi — già Fortebraccio sull'«Unità» — Melloni scriveva: «...Questa volta Spadolini, che gli intimi, per esaltare la giovinezza, chiamano "Gerontino"...

È questo nome, «Gerontino», si sentì a lungo scandire nelle manifestazioni sotto le finestre del «Corriere della Sera», in via Solferino; nei mesi caldi della contestazione studentesca milanese fra il '68 e il '70. Di lui un giornalista scrisse — quando Spado-

lini fu cacciato in malo modo dalla spocchiosa proprietà del «Corriere» — che «quando traslocò i suoi libri vuol dire che qualcosa sta passando nella storia della nostra Repubblica». E un altro cantò: «Ogni giornata che vive è già una pagina di diario da pubblicare, e i suoi diari sono subito tutte pagine di storia». Lui, severo come un opulento senatore romano antico, ha così indicato il suo motto: «Ciò che conta è quanto viene consigliato spesso anche agli storici: ascoltare il mareggiare dei fatti».

Più che il «mareggiare dei fatti», in realtà Spadolini ha mostrato sempre e soprattutto di ascoltare se stesso. E i suoi discorsi, come i suoi pensieri, hanno un solo scenario, fisso e immutabile come quello del finale dell'«Aida»: il nostro Risorgimento. Proprio qui si è verificata la più singolare discrepanza tra gli italiani che del Risorgimento conoscono appena le paginette studiate alle elementari e che quindi hanno ascoltato per mesi il professore recitare nomi e fatti che parevano loro lontani come quelli di Papuaia. La forzatura risorgimentale di Spadolini risente la mattina. E poco conta — per lui e per il profuio delle sue citazioni — che quell'evento storico non sia stato vissuto dalla grande maggioranza degli italiani, nemmeno quando si compiva, come un fatto proprio; che non sia stato che minimamente e sporadicamente un evento popolare, ma piuttosto, in prevalenza, un avvenimento legato a ristrette élites; che non sia paragonabile, per incidenza storica di massa, né alla Rivoluzione francese né alla Resistenza italiana. Per Spadolini tutto comincia e finisce nel Risorgimento, e come un uomo del secolo XIX, in una Italia che gli pareva ancora tutta da plasmare, ha governato per un anno e mezzo. Gli chiese una giornalista: «Fatta l'Unità d'Italia, lei sarebbe stato un presidente più simile a Rattazzi, a Ricasoli o anche a un Depretis?». E lui: «A Ricasoli». E dunque, se dovesse esprimere un desiderio dal profondo del cuore, Spadolini chiederebbe per sé le parole che Benedetto Croce riserva, nella sua

E nel «mareggiare dei fatti» annegò il laico, rivenne a galla l'aretino

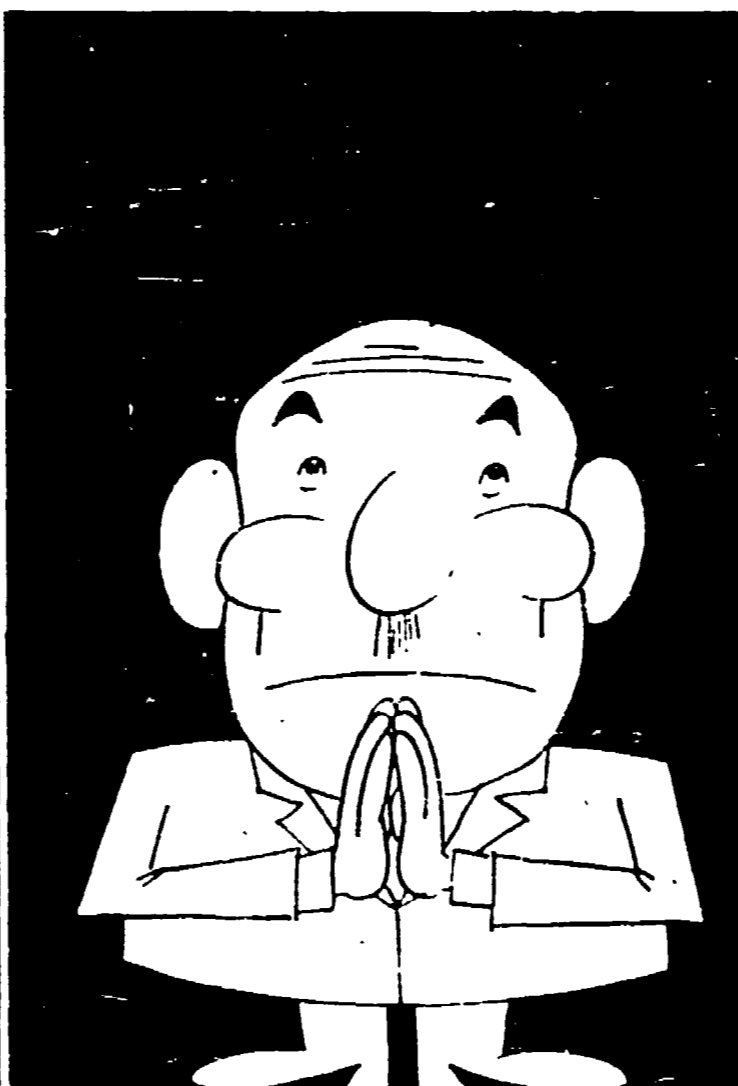
Quando dopo 35 ininterrotti anni dc divenne capo del governo un grosso e fastoso leader di un piccolo partito

Il duplice sogno degli italiani, nello stesso scenario di dichiarazioni contrastanti, di minacce di tasse, di prezzi impazziti

Il risorgimentale e il cattolico integralista hanno in comune di rappresentare correnti di pensiero tra le più minoritarie

L'uno dice: l'eredità è più pesante di quella di Tambroni; l'altro definisce il suo successore come «notoriamente bizzarro»

di Ugo Baduel



«Storia d'Italia dal 1971 al 1975», a Lamarmora, a Lanza, a Sella, a Minghetti, a Spaventa e, appunto, a Ricasoli: «...sicché deve dirsi che, se cadde dalle loro mani il fuggevole potere del governo, hanno pur conservato il duraturo potere di governarci interiormente, che è di ogni vita bene spesa ed entrata nel pantheon delle grandezze nazionali».

Per ora, però, gli italiani, del «duraturo potere» spadoliniiano, non è parso che si siano accorti.

Se Spadolini gli italiani lo hanno capito poco ma lo hanno ascoltato con simpatia, divertimento e anche compiacimento, per Fanfani il discorso è diverso. I cattolici in Italia sono in grande maggioranza e la Dc ha la maggioranza relativa dei voti da trentasei anni. Ma il cattolicesimo degli italiani è una «filosofia di vita» tollerante, riposata e moderata; l'essere democristiani dei democristiani significa soprattutto avere governanti da maggioranza silenziosa, e cioè cauti, calmi, capaci di far favori e incapaci di smuovere troppo le cose. Andava bene De Gasperi che viveva da ascetico severo, ma tollerava clientelismi e pigriete altrui; andava bene Moro, che stava sempre a pensarci su molto a lungo prima di fare qualcosa.

Chi proprio non è mai stato digeribile è Fanfani. Ha vocazione minoritaria e minoritario è stato sempre, anche quando aveva la maggioranza nel suo partito (ed è stato ogni volta per poco tempo). Incarna l'immagine nervosa di un attivismo permanentemente agitato, è autoritario, è un motorino rumoroso al centro di quel pachidermico bastimento che è la Dc. Insomma, solo vederlo e sentirlo parlare — su per picchi aspri e puntuti, quanto Spadolini scivola per verdi pascoli — dà il prurito alle mani.

Già quando era giovane, questo carattere di Fanfani era stato bene individuato dai suoi amici. Nell'immediato dopoguerra, quando Fanfani si unì a Dossetti e a La Pira (c'era anche Lazzati, che però mai entrò in politica attiva) in quella che fu battezzata la «comunità del Porcellino» e che formò il nucleo della prima

sinistra democristiana, si stabilì questa divisione dei ruoli in corrispondenza agli ordini ecclesiastici: Dossetti era un domenicano, La Pira un francescano e Fanfani un altissimo missionario gesuita. Non fu mai un gesuita nel senso tradizionale dei giochi segreti — la qualifica sarebbe spettata di più, in tal caso, a Andreotti — ma nel senso dell'apostolato missionario un po' fanatico, che ha segnato il suo impegno per tutta la vita. Uscito con laurea economica dalla Cattolica di Milano, anche allora, in quegli anni 30, aveva dato prova del suo zelo sposando senza sospetti tutta l'ideologia postilivisico-clericale di padre Gemelli che, sulla base di quel pasticcio culturale, era piombato nel più equivoco degli abbagli fascisti.

Dal fervore neo-corporativo come ministro del lavoro, fin dal lontano '48, alle battaglie contro il Pci nel '58 (la famosa «diga» anticomunista), alla disgraziatissima campagna contro il divorzio nel 1974, Fanfani ha sempre dato il segno dell'eccesso, del «troppo», di quello che gli anglossassoni chiamerebbero l'overstatement, se il termine fosse in più largo uso. Fur avveduto tentato in ogni modo di apparire — soprattutto man mano che i suoi anni aumentavano — come un «paterfamilias» provvido cui gli italiani si rivolgono nei momenti di difficoltà, Fanfani non è mai riuscito ad accreditare una simile immagine. Gli italiani piuttosto — e i democristiani quanto gli altri — hanno sempre visto nella sua comparsa sulla scena un annuncio di sciagure, di nuovi ostacoli, di ulteriori difficoltà. Non per caso gli affibbiarono l'appellativo di «riciccolo» come a dire «riciccolo, il temporale».

La coltre della macchina di potere democristiana ha coperto per oltre trent'anni l'Italia frenando fortemente il suo sviluppo civile e culturale, oltre che sociale. E tale coltre ha avuto molteplici facce: quella conservatrice ma onesta di De Gasperi, quella travagliata e pessimista di Moro, quella dell'intingito impunito di Andreotti, quella della corruzione fisiologica e sacrestana di Leone; ma verso tutte gli italiani hanno mantenuto atteggiamenti di tolleranza, falvolta di simpatia, e, anche quando c'era disprezzo, esso era accompagnato da indulgenza. Il volto di Fanfani invece ha costantemente sollecitato e sollecita istinti di ribellione, di irritazione, di fastidio: un destino di cui egli stesso è vittima, in larga parte al di là di specifiche colpe.

Pare che Rabelais, dopo avere ideato il suo Gargantua, si ispirasse per Pantagruel a un diavolelto che «provocava la sete», celebrato dalle credenze popolari del XV secolo. Il personaggio rabelaisiano uscì poi dalla penna tutt'altro che come un «diavolelto», ma forse quell'antico spirito di dispettosità della figura originaria può ricomparire in certi personaggi a distanza di secoli, e ci piace immaginare quindi oggi la coppia involontaria Spadolini-Fanfani, come una proiezione del Gargantua di Rabelais e del Pantagruel-diavolelto più antico. Giganti, folletti: figure che poco hanno a che vedere con l'umanità quotidiana. E questi due personaggi sono piombati e ripiombati nella storia italiana del 1982. Uno proviene da un Risorgimento gestito e ricordato fra pochi intimi eruditi intorno al marmo di un tavolino di caffè; l'altro viene da oscuri cenacoli di apostoli inferrovati. Gli italiani non si sono riconosciuti in questo sogno durato per l'intero anno appena trascorso, né nell'uno né nell'altro. Spadolini ha avuto l'intuito di rifugiarsi in un partito così piccolo da potervi giganteschi; Fanfani è finito nel ventre del Grande Bastimento dc che, se fosse stato costruito proprio secondo la sua volontà, sarebbe oggi, probabilmente, soltanto una scialuppa. Le masse popolari stanno altrove rispetto a questo Spadolini e a questo Fanfani. Ma la talpa, che dorme e che sogna, non lo sa e non se ne cura.



Gruppo di italiani in un interno (pizzeria). Seduti ai quattro lati di un tavolaccio ingombro di piatti vuoti e di bicchieri pieni, ci sono Umberto Simonetta, scrittore, Silvano Diligenti, libero della Rhodense (C2), il giovane Luca, tifoso, e il moderatore? Fuori l'anno vecchio, con banalissimo zelo, sta recitando la propria agonia. Dentro, al riparo dal trito rincorrersi delle date, stiamo studiando il modo migliore per cogliere in contropiede l'anno nuovo, altro guito incapace di variare il copione. Quale peggiore accoglienza potremmo riservargli, se non quella di presentarci al 1983 esattamente uguali a noi stessi? Parliamo di calcio, come sempre, come prima e come dopo.

Dialogo di fine d'anno in pizzeria: uno scrittore, un calciatore, un tifoso e un giornalista tirano le somme del 1982 cercando di spiegare (senza molto costrutto) il trionfo di Spagna e altre faccende dello sport

Ah, quest'Italia regina del pallone un po' magica un po' scalcagnata

di Michele Serra

MODERATORE — Non ho ancora capito una cosa. Perché abbiamo vinto il Mundial? **SCRITTORE** — È una questione di casistica. È matematicamente impossibile essere i peggiori in tutto. **CALCIATORE** — No, è una questione tecnica. Abbiamo vinto perché il Brasile giocava con due attaccanti, e invece bisogna giocare con un attacco e una difesa. **SCRITTORE** — Ma il Brasile ha sempre giocato così. Quando prendono un gol restano sgomenti: non è prevista, per loro, l'eventualità che qualcuno osi segnare un gol al Brasile. È lesa maestà. **TIFOSO** — Vorrei dire una cosa. A parte il calcio, l'Italia è campione del mondo solo negli sport d'inverno. **MODERATORE** — Non ne sono sicuro, ma temo che nel pattinaggio. **TIFOSO** — Volevo dire il pentathlon. **SCRITTORE** — Il pentathlon? Siamo campioni del mondo di pentathlon? **TIFOSO** — Sì, ha vinto Masala. **SCRITTORE** — Ah, ma Masala è una donna... **TIFOSO** — No, è un sardo. Masala è sardo. **MODERATORE** — Scusate, ma il punto mi sembra un altro: non sarà che l'immagine degli italiani sedentari, nemici dello sport, è falsa? Dopo tutto, oggi giorno, la base dello sport si è enormemente allargata. C'è lo sport di massa. **CALCIATORE** — Piano a parte di sport di massa. Ho degli amici che la sera vanno a correre, organizzano i tornei ARCI eccetera eccetera. E mi va benissimo. Ma conosco anche gente che va a sciare solo perché spera di incontrare sulle piste il principino. **TIFOSO** — Sciare è stressante. C'è troppa gente che scia. Era meglio una volta, quando si facevano dieci chilometri in salita con gli sci sulle spalle. **SCRITTORE** — Lo sport di massa è una realtà. Ci sono molti più impianti che in passato. Ogni volta che esco di casa non faccio che incontrare dozzine e dozzine di campeggi e molle. È un processo storico: nel '40 c'era uno sport obbligatorio per tutti, voglio dire la guerra. Dopo, forse perché stremati dal gran correre e dal gran perdere, gli italiani hanno vissuto una lunga fase sedentaria. E ora, per la legge del contrappasso, si ricomincia a fare sport di movimento. Io comunque ho sempre fatto sport. Sono stato campione universitario di discesa libera. **TIFOSO** — Già, quando sei caduto dalla seggiovia. **SCRITTORE** — Che dici? Ho anche giocato a calcio. Bravissimo, guizzante. **MODERATORE** — Certo, lo sport è un fenomeno sociale di grande rilevanza. Ma subisce anche troppe deformazioni. Voglio dire, tutti quei milioni ai calciatori, quel Rossi che vende le foto del figlio... **SCRITTORE** — Non bisogna essere moralisti. Rossi raccoglie i frutti del suo lavoro, un lavoro in cui eccelle. Si è costruito un'immagine vincente. **TIFOSO** — È vero, ha avuto proprio un gran culo... **SCRITTORE** — No, non mi hai capito. Dico che con quel fisico mingherlino, quella bocca a salvadanaio, sempre sorridente, Rossi rappresenta il vincente che non dà fastidio, il bravo ragazzo che arriva primo. Anche Riva vinceva, ma Riva era antipatico. Anche Mazzola e Rivera erano antipatici. Anche Corso, a pensarci bene, era antipatico. **MODERATORE** — Voglio sentire l'opinione di Silvano, che dopotutto è un collega di Rossi. **CALCIATORE** — Non doveva metterci di mezzo la famiglia. Capisco che è difficile parlare la propria vita privata con tutti quei giornalisti che ti rompono l'anima, ma se avessi davvero voluto, ci sarebbe riuscito. **TIFOSO** — Anche Placido Domingo guadagna molto. **SCRITTORE** — È la legge di mercato. Allora prendiamoci con la legge di mercato. Altrimenti è inutile fare dell'ironia. Le ironie si spuntano contro la realtà. **TIFOSO** — Placido Domingo guadagna un casino. Sessanta milioni a sera. **SCRITTORE** — Sono le regole del gioco. Diciamo: se fossi Rossi sarei contento. Se fossi Calloni avrei qualche problema in più. **CALCIATORE** — Calloni giocava con me nel Como. Quando ero nel Como ho conosciuto anche Garini, quello del Cesena (grande impressione generale). **TIFOSO** — Io ho conosciuto il figlio di Jair. **MODERATORE** — Ecco, i calciatori. Parliamo dei calciatori, questa figura sociale in così rapida e turpe evoluzione. **TIFOSO** — Avete visto Giordano e Manfredonia al Maurizio Costanzo Show? Manfredonia è laureato in legge. Dico, laureato. **SCRITTORE** — Io una volta conobbi Canuti. Era molto imbarazzante parlare con Canuti. Bettega, invece, è un parlatore straordinario. I calciatori non sono più quelli di una volta. **CALCIATORE** — Dipende dai casi. Io per esempio ho la fortuna di lavorare nella Rhodense, che è una squadra seria, con una mentalità semidilettantistica, senza esasperazioni e fanatismi. Ma conosco calciatori che vengono ancora trattati come bamboccioni, con l'allenatore che gli sala la bistecca e gli versa il vino. E allora perdono il senso della realtà, o si montano la testa o non sanno come regolarsi nella vita.



Paolo Rossi



Daniele Masala



Gianni Rivera



Sandro Mazzola

MODERATORE — Sto perdendo il filo. **SCRITTORE** — No, si diceva: le squadre di calcio sono gestite da incompetenti. Io per esempio sono tifoso dell'Inter, e dico che l'Inter è una società diretta da postelegrafonici. Senza offesa per i postelegrafonici. **MODERATORE** — Ma Marchesi è un buon tecnico. **SCRITTORE** — Imperturbabile qui, imperturbabile là. È mai possibile che Marchesi sia sempre imperturbabile? I giornalisti sportivi non potrebbero cambiare aggettivo, una volta ogni tanto? Se uno andasse da Marchesi e gli dicesse orribili insulti sui suoi familiari, sono sicuro che i cronisti sportivi riporterebbero: Marchesi, imperturbabile, ha risposto che i suoi ragazzi hanno giocato un ottimo secondo tempo. No, è ridicolo. I giornalisti sono tutti d'accordo. Scrivono all'acqua di rose perché vogliono portare la cucina gratis allo stadio. **TIFOSO** — E Invernizzi? Vi ricordate Invernizzi? Vinse uno scudetto perfino Invernizzi. Chissà dove sarà ora... (rapido consulto, senza esito, per stabilire dove si trova in questo periodo Invernizzi). **SCRITTORE** (seguendo un filo tutto suo) — No, non si può andare avanti così. Sapete cosa dovrebbero fare i tifosi? Una bella crociata antimazzola e antirivera. **MODERATORE** — Che c'entra Rivera? **SCRITTORE** — C'entra, c'entra. Belle robe ha fatto al Milan. **CALCIATORE** — Comunque non è facile dirigere una squadra. Un allenatore, per esempio, deve riuscire a capire in che ruolo far giocare i suoi uomini, quali attitudini valorizzare. E se sbaglia, è lui che se ne deve andare. **MODERATORE** — È la smania del Muller. **SCRITTORE** — E per esempio, che opinione avete? **SCRITTORE** — Bearzot è migliorato. Sì, è migliorato. Bearzot è molto migliorato. **TIFOSO** — Da quando ha ricominciato a fumare la pipa in panchina, le buschiamo di nuovo. Dovrebbe smetterla, per scaramanzia: in Spagna non fumava la pipa, e abbiamo stravinto. **SCRITTORE** (ritorna sul suo argomento favorito, l'Inter, lanciando pesanti accuse all'intera società nerazzurra) — La «onosete quella canzonetta tedesca (canta): «il piccolo Hansi andò da solo in giro per il vasto mondo». E quest'altra: «il vagabondare è la smania del Muller». **MODERATORE** (disorientato) — Un onorevole democristiano ha fatto un'interrogazione parlamentare scandalizzata per le effusioni pubbliche dei calciatori dopo i gol. Omossualità latente? Atti osceni in luogo pubblico? Vorrei sentire il vostro parere. **SCRITTORE** — È chiaro che il sesso non c'entra: giusto a un democristiano poteva venire in mente. Direi, anzi, che i calciatori si abbracciano e si baciano senza pudori proprio perché l'agonismo annebbia ogni problema di carattere sessuale. **CALCIATORE** — Una volta dopo aver segnato un gol venni chiamato da Golin, quello del Monza (Viva sensazione seguita da un breve silenzio gravidico di malinconica invidia. Poi la conversazione si spappola definitivamente. Interviene l'oste, raccontando una serie di irriveribili episodi avvenuti per protagonisti le mogli dei calciatori. Si favoleggia di scudetti persi per torbide vicende di letto. Di campioni rovinati dall'alcol e dalle delusioni amorose. Di rendimenti atletici minati da begordi e dolcevite. I propositi di acuta indagine sociologica si stemperano nel solito mare di pettegolezzi da tifosi). **MODERATORE** (nel disperato tentativo di tirare le fila del discorso) — Insomma, vi sembra possibile che un Paese scalcagnato come il nostro si sia riscaldato e rincuorato per aver vinto un campionato di calcio? **SCRITTORE** — Perché, cosa credi che avrebbero fatto gli «pagnoli, i francesi e gli inglesi se avessero vinto? Peggio di noi. Gli unici che si sarebbero trattiene sono i tedeschi, perché sono convinti che vincere sia per loro una normalissima routine. **MODERATORE** — Come comunista, mi sento in dovere di dire una cosa. Quando il Brasile ha battuto l'URSS grazie ai favori arbitrari, mi sono incattivito moltissimo. Ma non potevo dirlo perché c'era appena stato lo strappo. **TIFOSO** — Sei della corrente di Cossutta? **SCRITTORE** — Non esiste una corrente di Cossutta. **OSTE** (portando un'altra bottiglia) — Basta che quest'anno non vinca la Roma. Quelli hanno vinto qualcosa solo quando c'è il duce. **SCRITTORE** — Macché, il duce non aveva abbastanza potere per riuscire addirittura a far vincere la Roma. **TUTTI** — Ah, ah, ah! **MODERATORE** (improvvisamente angosciato) — Non so se potrò scrivere quello che stiamo dicendo. L'intenzione, veramente, era un'altra. Sviscerare il problema «sport e società»... (Nessuno gli dà più retta. L'oste snocciola sghignazzando un nuovo rosario di episodi pruriginosi. Il cane dello scrittore comincia a dar segni di insofferenza e appoggia il muso sulla tovaglia mugolando. Il 1983 sta per arrivare, e ci sorprende praticamente allo stesso punto in cui avevamo lasciato l'82. L'anno del Mundial).

Come si immagina un cantautore teledipendente: il duello davanti al saloon di Dodge City, gli spari, una folla tumultuante che salva il «popolare presentatore» e lascia nudo e sconfitto, l'infallibile pistolero del West

Sta attento Baudo la mia Colt canterà per te. Parola di Cassidy

di Roberto Vecchioni



MEZZOGIORNO. Citta di western, probabilmente di cartone. Duello. Io avanzo a piccoli passi (vestito di nero come Hopalong Cassidy, che nessuno ricorderà), il mio rivale (il diavolo a linee ampie, confusi, lo riconosco poco alla volta. In verità so bene chi è, perché il sogno l'ho già fatto in questo 1982. Ma provo lo strano gusto di volerlo riscoprire e svelare che poi significa batterlo, vincere. Quando siamo a non più di dieci passi lui spara, cioè Pippo Baudo che lo credo sia lui spara, fa fuoco e non succede nulla, la pistola si inceppa. Tocca a me, io sono Hopalong Cassidy, l'infalibile, lo mettero fine a questa farsa. E qui ogni volta, irrimediabilmente succede. La folla, tutto quel macchietismo anonimo del film dell'ovest, si riversa per strada badante e piccolita; inizia a correre e applaude a cori uniti, e non si ferma mai, ma durante la fuga il bel vestito nero-argento di Hopalong Cassidy finisce in brandelli, si frantumano, svanisce: resto nudo.

Gliorni fa a un dibattito sulla canzone (Torino, Circolo Turati) una ragazza mi chiese di definire il «popolare». Liperli per tutte cose o via, popolare è tutto ciò che deriva spontaneamente da una massa, dalla coscienza collettiva; e si oppone al borghese, al mediato, perfino alla novità. Ma così non è. Oggi «popolare» è tutto ciò in cui ci si immedesima, a cui si domanda la nostra proiezione (in verità mediocr), della nostra insoddisfazione. O meglio, non è così, ma così risulta essere. Da questa inversione di tendenze, tipica da società di consumo, nasce lo spaventoso equivoco: «Diamo alla gente quello che vuole». La frase andrebbe letta invece così: «Diamo alla gente quello che le abbiamo fatto credere di volere» da cui si deduce che il personaggio, il cantante, il calciapioni, lo sgarbottante, la popputa fatale col «popolare» non hanno niente a che fare, sono, semmai, malformazioni «populiste». E in questa civiltà freudiana (oggi più che mai e allo spasimo) il simbolo populista per eccellenza è la televisione.

Perché tanto successo? Perché mai quella manciata di pollici ha ribattuto, battuto, soppiantato, cinema, teatro, spettacolo in genere? Perché mai una «prima», una premiazione di quattro sgarbattati, una qualsiasi partita diventano importanti solo se riprese

in televisione? Perché mai, quando si è soli a casa, si accende l'apparecchio? Perché a Natale e a Capodanno, invece di farci i fagioli nostri stiamo a vedere come va il tambolone di Corrado o Mina o con i lineamenti confusi, lo riconosco poco alla volta. In verità so bene chi è, perché il sogno l'ho già fatto in questo 1982. Ma provo lo strano gusto di volerlo riscoprire e svelare che poi significa batterlo, vincere. Quando siamo a non più di dieci passi lui spara, cioè Pippo Baudo che lo credo sia lui spara, fa fuoco e non succede nulla, la pistola si inceppa. Tocca a me, io sono Hopalong Cassidy, l'infalibile, lo mettero fine a questa farsa. E qui ogni volta, irrimediabilmente succede. La folla, tutto quel macchietismo anonimo del film dell'ovest, si riversa per strada badante e piccolita; inizia a correre e applaude a cori uniti, e non si ferma mai, ma durante la fuga il bel vestito nero-argento di Hopalong Cassidy finisce in brandelli, si frantumano, svanisce: resto nudo.

Non ho mai sentito nessuno parlare bene della televisione, come d'altra parte nessun figlio svoltino il padre. Ma il senso è lo stesso, la funzione è identica, direi preistorica. Sicurezza della caccia, assenza di novità, lettura dei programmi come pittogrammi magici e sensazione di controllo sulle cose si avvereranno, senso del proprio spazio, come star sul water (il nostro è sempre più comodo, più rassicurante), voce conciliante (due milioni di smentite mai, o se lo fa, lo fa per correggerci).

Se nell'83 mi ritroverò a Dodge City farò di tutto per sparare per primo. Voglio proprio vedere se verranno fuori insospettiti dal negozio del barbiere per difendere me contro Pippo Baudo. Questo sarebbe popolare.



Pippo Baudo



Raffaella Carrà



Gianni Minà



Ugo Tognazzi

Spettacoli

Cultura

Una foto
novantaduenne
Biagio Marin.
Sotto,
una veduta
di Trieste ai
primi del '900



INTERVISTA A BIAGIO MARIN / Ammirato da Pasolini, proposto per il Nobel, il novantenne poeta di Grado si parla della partecipazione al gruppo dei «vociani» fiorentini e, soprattutto, del perché della sua opera dialettale

Un Omero friulano

Dal nostro inviato

GRADO — L'anno si spegne in luce limpida di insopportabile intensità. Si è come avvolti, nel gran respiro della pianura friulana, in un miracoloso cerchio di silenzio. Piccole case di pietra annerita, strette sulle calli accanto alla mole romana del Duomo, fanno sembrare Grado uno di quei paesaggi in miniatura chiusi dentro una sfera di vetro.

Giornate di inverno come questa possono diventare una sorta di prodigio. E il prodigio si accende nel giro breve delle nitide stenze (alle pareti credenze come acquari, piante di conchiglie marine) in cui vive Biagio Marin. Da una finestra a un'altra si insegue un ritaglio di tutto ciò che abbiamo visto finora. «Dire cosa Grado significhi per me è molto facile e molto difficile. Come lei, amici triestini venuti a trovarmi poco fa erano meravigliati, turbati da un mare così terso, dalla visione delle Alpi Carniche, dell'Istria di là del golfo. È tutta questione di visibilità, la penetrabilità dello spazio diventa una parola divina. Non astrazione, ma captazione della vita intima dell'universo. E anche noi senza accorgercene il sentimento trasportati, persi e insieme potenziati di questa pura luce».

Le parole fluiscono turghide dalla bocca del poeta. Non vi è nulla di patetico, e tanto meno di patriarcale, in questo vecchio signore di novantadue anni il quale colloquia serenamente, ogni giorno, con la morte: «Non vedo l'ora di morire — dice sorridendo — per liberarmi dall'angoscia di una realtà di cui non si è mai sicuri di giungere al possesso. (Così ne parla in una sua poesia: "T'hè portoglia cò me la vita intiera, / tra i fluri in vaso, / in ogni baso, / nel svolto d'un nuvola liscia. T'hò portato con me la vita intiera, / tra i fiori in vaso, / in ogni baso, / nel volo di una nuvola leggera). Ci appare davvero fuori del tempo, come se la sua poesia composta, scrisse Pier Paolo Pasolini, da «materiale assoluto eterno», come il ritorno naturale e «ineffabile del ciclo agrario».

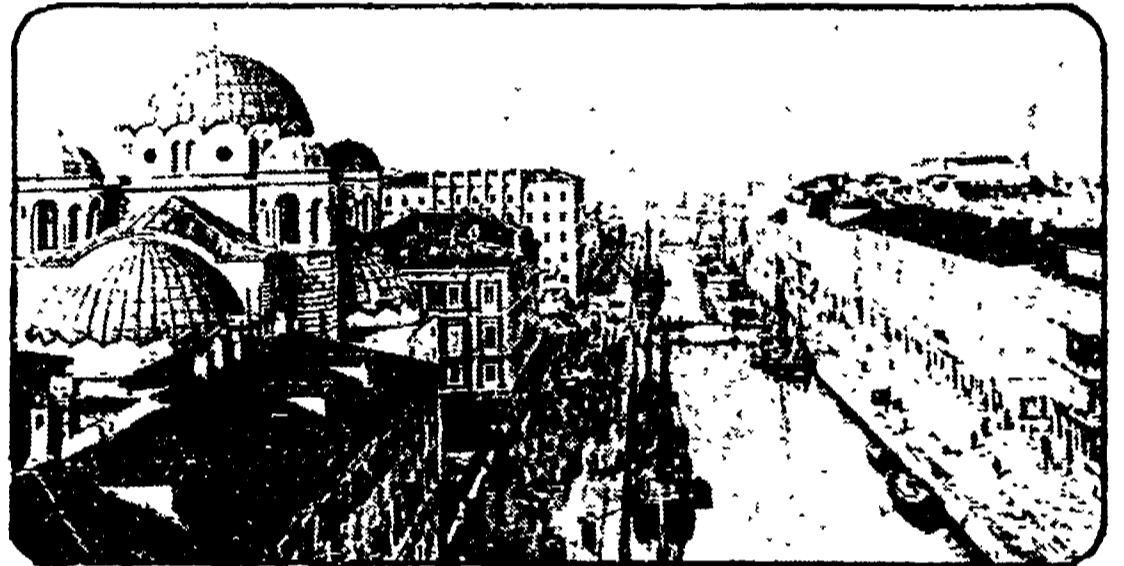
«Grado è il centro del mio universo, ma anche dell'universo di tutti. Da bimbo, venivo qui dove non c'erano case, allora, ma solo il mare. Guardare il firmamento, lo vedevo così vicino da sentirmi solo e schiacciato. Sentivo una gioia assoluta e insieme una tremenda angoscia del tutto: è il senso di questo abbinamento l'ha vissuto durante tutta la mia vita. Sempre sono stato alla ricerca di quale sia la mia patria. Vede là a ponente quelle dune? I "dossi de l'oro", noi li chiamiamo. Ho sempre sognato che la mia vera patria siano quei dossi di pura sabbia. Credo che nessun uomo sia distaccabile dalla sua terra. La terra è la grande madre, rivelerà dell'universo ma anche della persona. Non posso pensare «io» sen-

za un "tu". La terra è quel tu che dà senso al mio esistere».

«La trasparenza musicale» della poesia di Biagio Marin, afferma Claudio Magris, suo studioso e grande amico, «fonda l'unità del mondo, apre un golfo e un orizzonte nel quale si illuminano e scaturiscono le presenze del mondo». Ma questo uomo antico, che parla di Omero come di un contemporaneo, non è senza storia. Ha studiato a Vienna, la sua cultura si forma ai primi del secolo sulla letteratura tedesca, nei suoi primi versi riecheggia la poesia di Helne. Si laurea a Firenze, dove vive un felice sodalizio con i giovani intellettuali triestini del tempo: Scipio Slataper, Gianni e Carlo Stuparich, Totò, Spalini, ed entra nel gruppo tumultuoso e fertile dei «vociani».

Racconta: «Di fronte ai miei compagni triestini, ricchi della cultura della loro città, ero un marginale, un piccolo ignorante.

Ma un grande intellettuale, Pier Paolo Pasolini, fu tra i primi a capirlo, a scoprirne, quasi, la straordinaria natura poetica quando lui, Marin, era già un uomo maturo, padre di tre ragazze, Gioiella, Marina, Serena e di quel figlio Falco caduto in guerra, tanto in tante poesie. «Ho cominciato a perdere la vista il giorno dei suoi funerali. E scrisi quei versi di getto, le litane dedicate alla sua memoria: "El strivolo del corpo fracasso". Pier Paolo aveva la madre friulana. Considerava il Friuli la sua patria ideale, la gente, la parlata friulana appartenevano alla sua umanità, alla sua essenza poetica. Pur non conoscendolo di persona, lo sentivo vicino, perché io ho sempre scritto nel mio dialetto gradese. Un giorno mi capitò in casa, e posso dire di non aver mai incontrato un animo più generoso e delicato del suo. Mi mandò un articolo in cui parlava di vari poeti dialettali, e di



Figurarsi: io avevo studiato a Pistoia, una cittadina di duemila abitanti, 1200 dei quali croati. Ma mi accolsero come uno di loro. Non fu solo quell'umanità colta e vivace della rivista "La Voce", bensì Firenze, la città, ad assumere per me una potenza rivale di quella tale, che ancora oggi dopo tanti anni ne sono come fecondati. Sì, il dono della poesia per me è come il privilegio femminile di poter venire fecondati. Firenze è stata una lezione dell'arte, che dico, dell'anima. Quando vidi la prima scultura di Michelangelo feci all'amore con essa, in un mi saziavo mai di guardarla. Imparai dalle gallerie e dai musei, non dai libri. Nella prevalenza così assoluta oggi del momento librario, speculativo su un'esperienza totale, c'è come una privazione. In tal senso io sono qualificato, non appartengo alla famiglia degli intellettuali».

«Scrivo ancora, anche stamane ne ho scritta una. Di getto, senza lima, come sono cieco ormai e non posso rileggere. Alcuni versi di qualche anno fa testimoniano della sua vocazione: «No sé che se scrivo, / va meglio scrive finché vivo, / lodà vita col canto / e la morte col pianito. Non ha messaggi contingenti da dare, interpretazioni attuali. Ma in lui si avverte come un'attitudine segreta a risvegliare perenni valori umani. «Sono nato a Grado — ribadisce ancora una volta — e Grado per quasi venti secoli è rimasto un piccolo paese isolato, la sua vita ridotta ai gesti sempre uguali della pesca, e i pescatori vivevano gran parte della loro esistenza nei casolari sperduti nella laguna. Per secoli la nostra gente ha saputo solo pescare, vogare, usare una vela».

Queste dunque, in un piccolo lembo delle lagune venete, sono le radici di un poeta che scrive nel suo antico e oscuro dialetto versi di una potenza assoluta, al punto che questa estate un gruppo di intellettuali fra cui Carlo Bo, Vittorio Branca, Claudio Magris, ne avevano sostenuto la candidatura al premio Nobel. Biagio Marin risponde anche alla nostra domanda sul suo poetare in dialetto. «Pasolini ha scritto le sue più belle poesie in friulano. L'ho visto spiegare attraverso un esercizio intellettuale, studiando gli autori provenzali. I suoi versi in friulano sono sapienti, intellettualmente ricercati. Ma da poeta autentico ha ottenuto risultati altissimi. Per me è stata una scelta naturale. La mia cultura letteraria era tedesca. Da bambino, cittadino austriaco, studiavo l'italiano come una lingua straniera due ore la settimana. Nella lingua tedesca vi sono molti vocaboli inossuabili e bisillabi: in un endecasillabo ci si può mettere mezzo mondo. Non così l'italiano. E poi l'italiano è fatto a spigoli. Il mio dialetto è invece ondulato, morbido. Così a poco a poco scoprii che la mia poesia migliore era quella scritta in gradese. Cos'è la poesia? Per me è verità asso luta. Io mi sono allontanato dalla chiesa a 16 anni, ma mi considero un uomo religioso, che significa rifiutare il regno delle astrazioni, tendere ad essere un uomo completo. Ho molto di Platone ma anche di Buddha e di Gesù, da giovane il grande Lao-Tze. Mi sono nutrito di umori illeciti. Io non credo al processo come legge causale di trasformazione dell'uomo, penso che l'umanità si espliciti essenzialmente attraverso leggi eterne».

«Ora il parlare di questo grande vecchio dal volto di bambino si fa più sommosso, quasi una confessione. «Sì, sono rimasto a Grado quasi tutta la mia vita. Ma non mi sentivo solo. Anche se rare persone vengono qui. Una cosa, ho scoperto: che le donne, soprattutto le donne, mi capiscono di più. Io sono sempre pronto per tutti, e ricco di cose. Continuo a scrivere, intanto che aspetto di morire. Lo dice senza tristezza, forse appena con un velo di nostalgia nella voce».

Mario Passi

Al diavolo la morale della favola

Nella morale di una fiaba o di una novella si annida sempre una delusione. Il bambino (o l'adulto) che ascolta si consegna fiducioso al narratore, si diletta, si appassiona, piange e ride. Alla fine tutto cambia, l'inganno si fa palese: il narratore si rivela come il più crudele mediatore della regione del dominio. Se ha raccontato tante belle storie, se ha coinvolto l'ascoltatore in un groviglio di peripezie, lo ha fatto per ammorbidirlo, o per indurlo a fare o a non fare, a comportarsi in un modo invece che in un altro. Forse è questa la ragione per la quale, spesso, un senso di angoscia si accompagna al ricordo di una fiaba o di una novella, alle risonanze stesse di una voce che racconta o solo propone di raccontare. Il vecchio E.M. Forster, scrivendo di racconti e romanzi, si vendicò, sottovoce, ma perentorio, come sapeva fare lui il modo di raccontare delle fiabe e una notte rende stupidi. Ma ora che si conosce l'arte della figlia del visir, ci si può abbandonare al piacere del racconto e rispondere con un sorriso: ci piace la fiaba o la novella, non ci piace la morale. Al risentito perché del narratore, si può rispondere che da un po' di tempo in qua, l'ascoltatore è diventato esperto conoscitore di sofisticate trattazioni del tema concernente la trasmissibilità dell'esperienza. La morale delle fiabe e delle novelle, alla fine dei conti, è stata sempre la stessa: una continua riaffermazione della trasmissibilità. Un atto di violenza, insomma, perché si trasmette sempre la propria esperienza, dimenticando che ognuno ha la sua, diversa e imprevedibile. L'editore Garzanti ha mandato in libreria quattro volumi di *Novelle italiane* (in tutto,

30.000 lire) raccolti in un cofanetto di cartone che, in altri tempi, si sarebbe presentato a dorso di ori e di fregi. Si va dal Duecento al Settecento. Introducono il volume i saggi di Lucia Battaglia Ricci (Duecento e Trecento), Gioacchino Chiarini (Quattrocento), Marcello Cicuto (Cinquecento) e Davide Coneri (Seicento e Settecento). Leggendo e rileggendo queste novelle, si impara ad ascoltare (o a leggere) rifiutando l'ammorbidimento; e se lo accetta, si finisce per metterlo serenamente nel conto dell'omiletica, o arte del convincere.

Ci aiutano i curatori. Lucia Battaglia Ricci, per esempio, comincia da molto lontano, dagli scambi tra fiaba e novella, fra trasmissione orale e tradizione scritta, tra diffusione in Occidente del racconto orientale e debiti, ai quali non sfugge Giovanni Boccaccio, della novella italiana nei confronti di quel racconto. L'arte del conversare diviene sempre più esplicitamente un'arte di dattico-pedagogica per la trasmissione dell'esperienza. Nel racconto occidentale si afferma l'*exemplum*. Ecco il rovescio del discorso. Lucia Battaglia Ricci, rifacendosi alla *Logica del racconto* di C. Bremond, nota che l'eroe davanti al quale si aprono due possibili itinerari esistenziali, sceglie infatti la soluzione opposta a quella implicita nell'*exemplum*. Al figlio del re, vengono presentati orli, argenti, pietre preziose e, infine, donne, demoni che ingannano gli uomini. La scelta cade sui demoni, naturalmente. La morale (si parla della *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze, o *Vergine* o *Voragine*) è ambigua: sbaglia il figlio quando sceglie i demoni e sbaglia il padre

Silografie per l'edizione veneziana del Decamerone nel 1492

Due premi per studi storici e sociologici sul Mezzogiorno

RIIONERO IN CULTURE — Un premio per lo studio di taglio storico o sociologico sul Mezzogiorno: il Centro Studi Giustino Fortunato della città di Isonzo in Vulture ha indetto infatti per il 1983, il bando di concorso per l'assegnazione del premio Giustino Fortunato. Le due sezioni del premio sono dedicate appunto alla storia e alla sociologia; per la prima sezione si richiede un saggio su «Esperienze, movimenti e lotte democratiche e socialiste nel Mezzogiorno»; per la seconda sezione un articolo su «Problemi della condizione e della emancipazione della donna nel Mezzogiorno». La giuria del premio è composta da Calice, Cestato, Colantoni, D'Andrea, Fedio, Proccacci, Ravaloli e Sacco.

Accordo tv fra Italia e Brasile: faranno un kolossal su Anita?

MILANO — Forse un kolossal su Anita Garibaldi e poi telefilm, novelas, shows, telecronache sportive: ecco il contenuto del «pacchetto» concordato nei giorni scorsi a Rio de Janeiro fra Rede Globo, la più grande emittente brasiliana, e l'italiana Retequattro. Le due reti televisive hanno preso accordi per uno scambio di programmi, mentre l'accordo di coproduzione per il momento dovrebbe dar vita solo allo sceneggiato a puntate sulla vita di Anita. Inoltre Retequattro che, com'è noto, fa capo al gruppo editoriale Mondadori-Caracollo-Perrone venderà tecnologie alla Rede Globo che opera da diciotto anni in Brasile ed è anch'essa interessata al mondo della carta stampata.

Il revival del fascismo, le interpretazioni in chiave «domestica» sui suoi protagonisti, non incrinano la lettura che la sinistra ha dato del tragico ventennio

La condanna non ha bisogno di «mostri»



1943. a Palazzo Chigi viene abbattuto il simbolo del fascismo

Trasmissioni televisive, biografie, persino la pubblicità: c'è un revival del fascismo mentre si affacciano interpretazioni spesso ambigue e quattrocentesche. Su questa argomentazione e sulle polemiche che sono già sorte riceviamo da Luigi Cancrini un articolo che volentieri pubblichiamo.

1) Da un certo tempo, le immagini del periodo fascista arrivano al grande pubblico in una luce diversa. Hanno cominciato i persuasori occultati della pubblicità presentando Mussolini ospite di un grande albergo veneziano nelle ultime pagine dei grandi giornali. Subito dopo la mostra sugli anni 30 a Milano ha ottenuto consensi ampi e un grande successo di pubblico. Si moltiplicano ora, nelle librerie, biografie e libri di documentazione sulla storia del fascismo e i figli di Mussolini propongono, in lunghe interviste televisive, una dimensione del padre-uomo come gli altri sicuramente validi dal loro punto di vista ma assai discutibile da quello della storia. Ora è annunciato che rivedremo la trasmissione a suo tempo realizzata da Zamparini e il presidente della Rai, «Nascita di una dittatura». Insomma è un vero e proprio bombardamento dei «mass-media».

Mario Ferrara ha efficacemente discusso, su queste colonne, i malintesi ed i pericoli collegati a questo tipo di revival. Non vi ritorno perché condivido le sue affermazioni, nel merito e nel tono. Mi permetto di aggiungere alcune osservazioni, tuttavia, sul fatto che si sta verificando e che non è, a mio avviso, solo un fatto di costume. Partirò, per farlo, da due episodi apparentemente lontani e legati invece, a mio avviso, da un elemento comune di novità.

2) Il primo episodio è l'esplosione di italianità seguita alla vittoria nei campionati del mondo. In quella occasione, il tricolore riportò una vittoria schiacciante sull'azzurro simbolo della squadra di calcio. Significativamente, quella gioia contagiò i calciatori che non si erano mai interessati di calcio né di sport in genere: proponendosi insieme, come mito simbolico e fruibile senza distinzioni, agli Italiani della Resistenza, a quelli che, agendo spesso nella confusione più totale, erano trovati dall'altra parte, e infine a quelli (i più), che non avevano avuto, allora, il coraggio o la lucidità intellettuale necessari per prendere partito.

3) Il secondo episodio è la battaglia che chiude «La notte di San Lorenzo» dei fratelli Taviani. Partigiani e fascisti si uccidono nel grano e la macchina da presa dipinge, in un affresco largo e aperto, il doppio convulso del gioco di morte in cui sono coinvolti, divisi dall'odio e dalla paura, quelli che erano stati, un tempo, abitanti degli stessi paesi. Certo la guerra fu molto altre cose ma fu anche e dolorosamente questo: un «rinoscersi» nella lotta che si faceva da ragazzi e un seguire con stupore l'evoluzione nuova del gioco di sempre: uno scardinarsi l'acqua del soccorso e un saltar su a sparare quando l'occhio saliva dalla mano alla divisa; o ancora un tremendo ragazzo fascista succube dell'acqua del soccorso e un saltar su a sparare quando l'occhio saliva dalla mano alla divisa; o ancora un tremendo ragazzo fascista succube dell'acqua del soccorso e un saltar su a sparare quando l'occhio saliva dalla mano alla divisa; o ancora un tremendo ragazzo fascista succube dell'acqua del soccorso e un saltar su a sparare quando l'occhio saliva dalla mano alla divisa.

4) Il discorso è più facile, ovviamente, per i giovani con la camicia nera che muoiono nel campo di grano. Il passo di Marx consente di verificare tuttavia che anche uomini come Mussolini possono essere guardati con lo stesso tipo di ottica: individuando fra le creature dei rapporti sociali quelle che, inseguendo il sogno affannoso e solitario di chi non sa vivere con gli altri, di questi rapporti hanno creduto di potersi fare protagonisti e governanti. Ferrara ha ragione dicendo che creature di questo genere sono azer nulla a che fare (se le intenzioni fossero davvero corrette) con un bisogno di riformare guardi sui fatti storici e che potrebbe essere, invece, ad una distinzione più netta e più matura (di cui abbiamo ancora bisogno tutti) tra condanna delle azioni e pietà per gli uomini che ne sono poveri protagonisti. Trasferendo sul volto e sul destino dei fascisti, insomma, la considerazione lucida e vigorosa di Marx a proposito dei capitalisti e del pro-

rietari fondari: «Persone soltanto in quanto personificazione di categorie economiche, incarnazione di determinati rapporti di determinati interessi di classi. Perché il mio punto di vista — precisa Marx — concepisce lo sviluppo della formazione economica della società come processo di storia naturale e non può mai rendere il singolo «responsabile di rapporti dei quali esso rimane socialmente creatura» per quanto soggettivamente possa elevarsi al di sopra di essi».

Queste considerazioni sono utili sempre, a mio avviso, per liberare il campo dell'agire politico da un eccesso pericoloso di emozioni e di coinvolgimenti personalistici.

Se i racconti dei figli e di testimonianze dei suoi amici propongono l'idea che Mussolini non era un mostro dobbiamo avere e dire ben chiaro a tutti che la nostra lettura della storia non ha alcun bisogno di mostri cui attribuire responsabilità di fatti che non erano legati a realizzazioni di una volontà individuale.

Se l'analisi dei fatti accaduti nel corso del ventennio propone l'idea che quel regime produsse «anche dei fatti utili» e che esso godé di un consenso popolare ampio, ingenuo e convinto, dobbiamo ugualmente capire e far capire che il segno di classe cui quella politica si ispirò aveva con sé le ragioni della sua tragica evoluzione successiva.

Il socialismo non può essere realizzato solo in termini di scontro con ostacoli da superare ma, anche e soprattutto, in termini di riflessione positiva su cose da fare fuori dei modelli già noti: assumere una posizione egualitaria e matura nei confronti di una storia così inequivocabilmente «nostra» non può che essere di aiuto in questa direzione.

Luigi Cancrini

Ottavio Cecchi

OS Spettacoli cultura

Accanto Ying Ruo Cheng nei panni del Kublai Khan, sotto a sinistra turista in Italia



Il Kublai Khan, mitico imperatore del racconto di Marco Polo, spogliato delle pesanti vesti ricche dei simboli della potenza, ha afferrato la macchina fotografica ed è andato in giro per l'Italia mischiandosi alla folla dei turisti. Ying Ruo Cheng è uomo di teatro: nei panni dell'antico imperatore ha affrontato per la prima volta la macchina da presa. E ha deciso che, dopo questa esperienza, non lascerà più il cinema.

Ying Ruo Cheng, imperatore nel Marco Polo, comincerà a recitare durante la Lunga Marcia. Dopo il teatro ha deciso di dedicarsi al cinema

Kublai in cerca di Pirandello



Lo «Scandalo» degli spot: Samperi perde

ROMA — La pretura romana, nella figura del dottor Varrone, ha respinto il ricorso di Salvatore Samperi contro la rete televisiva Italia 1. Il modo in cui è stato trasmesso il suo film «Scandalo». Il regista aveva protestato perché i frequenti inserti pubblicitari, a suo parere, costituivano una violazione del diritto all'integrità dell'opera cinematografica e «falsavano completamente il discorso ideologico del film». L'avvocato di Samperi si è richiamato all'art. 20 della legge 633 e alla legge del



che concerne il diritto dell'autore di opporsi a qualsiasi modificazione dell'opera che possa essere di pregiudizio al suo onore e reputazione. Perciò ha chiesto che l'ora in poi il film di Samperi venisse proiettato in televisione senza spot pubblicitari. E proprio a questa richiesta che il pretore ha detto no: Varrone, infatti, sostiene che «le interruzioni pubblicitarie durante la trasmissione di un film possono anche recare danno all'onore e alla reputazione dell'autore, ma per accertare l'effettiva lesione del diritto di quest'ultimo bisognerà valutare caso per caso». La sentenza, così, rimanda alla mancanza di leggi che esiste in questo campo e che non rende possibile una tutela preventiva dell'autore.

ziare da bambini, 6 o 7 anni, ad allenare la voce ed il corpo. Come si è trovato nei panni del Kublai? «È stata una delle più estenuanti esperienze della mia vita. Anche pensare in termini di «grandi forze storiche» non è facile: il Kublai aveva problemi enormi, forse senza la Rivoluzione Culturale non sarei stato in grado di pensare, di capire, fenomeni così grandiosi come la gestione di un immenso Paese. E con la troupe italiana come ha lavorato? «All'inizio, dico la verità, ero quasi sconvolto. Per esempio, quando qualcuno si arrabbiava e dopo un quarto d'ora era amico più di prima col suo interlocutore, mi stupivo, non capivo: poi mi son reso conto che erano tutti come adorabili bambini...»

«Soprattutto per la regia: ho visto tante volte Giuliano Montaldo, il regista, dire «va bene» quando una scena era fatta. Il regista cinese è invece sempre troppo bravo nel giudicare il lavoro del suo attore. «Il Milione», il libro scritto dal Rustichello sui ricordi del viaggiatore veneziano, è conosciuto in Cina? «I cinesi colti conoscono «Il Milione», Marco e gli altri personaggi. Anche lo avevo letto molti anni fa. Ed anche se era molto tempo che il libro non veniva stampato in Cina lo credo che ognuno nel mio Paese pensi che Marco Polo è un personaggio importante. Nel museo di Storia di Pechino studiano «Il Milione» per avere notizie storiche sulla vecchia Pechino: tuttora è lì la descrizione più completa che si abbia di quell'antica civiltà. E ricordo, tra l'altro, di avere visto una volta nella capanna di un pastore, addirittura una vecchissima copia del «Milione» in mongolo...»

Silvia Garambois

Il pubblico ha applaudito i giovani cantanti mandati allo sbaraglio

Così Ernani ha tenuto su la Scala

MILANO — La settima rappresentazione di «Ernani», che ha turbato la fine d'anno dei dirigenti scaligeri, si è svolta in un clima tranquillo ottenendo un discreto successo. In verità non si capisce perché il pubblico numeroso (solo 150 persone e si sono fatte rimbarbare il biglietto) ed esemplarmente civile avrebbe dovuto prendersela con i nuovi interpreti dell'opera, quasi tutti giovanissimi e mandati allo sbaraglio in una situazione irrisolvibile, o con il direttore d'orchestra Edoardo Müller, che con un solido professionismo e sicura esperienza è riuscito a condurre in porto senza incidenti uno spettacolo che solo il giorno prima gli era stato affidato.

FIRENZE — Il teatro Comunale ha chiuso in bellezza l'82 con un concerto sinfonico che rimarrà nella memoria di molti. Si è trattato di un Bruckner da antologia, quello della «Nona sinfonia», l'ultimo lavoro del compositore austriaco, affidato alla bacchetta di Carlo Maria Giulini. Il celebre direttore, nonostante negli ultimi anni abbia diradato i suoi impegni in Italia, è ormai di casa a Firenze. Proprio a metà gennaio Giulini riproporrà nell'ambito della stagione lirica in corso il suo «Falstaff» presentato al pubblico americano ed inglese e che il Comune ha coprodotto con Los Angeles e il Covent Garden. Si tratta di un avvenimento particolarmente atteso poiché segna il ritorno di Giulini alla guida di una produzione operistica in Italia.



Con la Nona Sinfonia diretta da uno straordinario Giulini, il Comunale di Firenze ha chiuso l'anno

Brucia con Bruckner la musica romantica

puta, ai tre movimenti dovrebbe seguire, secondo il desiderio espresso dal compositore prima di morire, il solenne «Tedeum». Cosa che fortunatamente avviene oggi in sede di esecuzione. Perché il senso dell'ultima creazione bruckneriana risiede proprio nelle tensioni dilatate dello splendido adagio finale, dove accanto ai presentimenti della fine imminente Bruckner celebra un'alta morte, quella della grande sinfonia classico-romantica le cui ultime glorie sono state esaltate dalla produzione bruckneriana.

Il direttore di orchestra Carlo Maria Giulini

stemperare le reminiscenze wagneriane in sonorità tonde e rarefatte, fissate in un clima da paradiso perduto, dall'altro a rendere più lividi e ruvidi i contrasti, anticipando le angosce visionarie di Mahler ed dell'espressionismo. Una sinfonia aspra e moderna, che Giulini ci restituisce con un respiro intenso, e febbrile nei primi due movimenti e che nell'adagio tende a spegnersi in un lirismo dolce, estatico ed estenuato.

Programmi TV

- Rete 1
10.00 A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE - Il trono Ludovico
10.30 CONCERTO
11.30 MESSA
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Faziosi
13.00 TG L'UNA - A cura di Alfredo Ferruzzi
13.14 TG1 NOTIZIE
14.00 DOMENICA IN... Presenta Pippo Baudo. Regia di Luigi Bonori
14.10-16.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
14.55 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
15.05 ADORABILI CREATURE
17.00 FANTASTICO BIS - Gioco a premi con il concorso dei telespettatori
18.30 SP MIMU
19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 MARCO POLO - Regia di Giuliano Montaldo
21.00 LA DOMENICA SPORTIVA
22.35 TELEGIORNALE
22.40 LA DOMENICA SPORTIVA - 2ª parte
23.00 LOREANA BESTE IN CONCERTO
23.40 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

- Canale 5
8.30 Cartoni animati; 12.15 Football americano; 13 Superclassifica show; 13.50 Il circo di Sbrulino, con Sandra Mondaini; 14.30 «Iridio» di sopra; Varietà; 15.30 «Zanna Bianca», film di L. Fulci; «Tony Awards»; 18.30 «Made in Italy: Irene cara», con Gino Geronzi; 19.30 «Flamingo Road»; 20.30 «Magnum P.L.», telefilm; 21.30 «Come si distrugge la reputazione del più grande agente del mondo», Regia di Philippe De Broca; 24 «Due supercopie a Brooklyn», Regia di Gordon Parks; «Sempre tra sempre infelicità».

Scegli il tuo film

COME SI DISTRUGGE LA REPUTAZIONE DEL PIÙ GRANDE AGENTE SEGRETO DEL MONDO (Canale 5 ore 21,25) Con questo lunghissimo titolo arriva dal 1974 un film del francese Philippe De Broca tutto cucito addosso al personaggio di Jean-Paul Belmondo. Il nostro eroe è un po' smagrioso e accompagnato dalla incantevole Jacqueline Bisset che impersona una certa Catherine innamorata (o no?) di lui, che è un scrittore di successo molto commerciale e racconta le imprese fantastiche di un agente segreto.

Rete 2

- 10.00 PIU' SANI, PIU' BELLI - Un programma a cura di Rosanna Lambertucci
10.15 CONCERTO DEL PIANISTA JORG DEMUS - Musica di G. Faure e C. Debussy
10.45 UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA - «Educazione tecnica»
11.45 RHODA - «Scoperto per amore», con Valeria Marip
12.10 MERIDIANA - «In domenica»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 LA DINASTIA DEL POTERE - Regia di Hugh David
18.45 BLITZ - Di Aldo Bruno. Conduca Gianni Minà
19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19.50 TG2 - GOL FLASH - PREVISIONI DEL TEMPO
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 DUE DI TUTTI - Di Enzo Trapani. Spettacolo Carla Vistarini
21.50 LA VELA INCANTATA - Regia Gianfranco Mingozzi
22.80 TG2 - STASERA
23.30 LA PID LUNGA FRONTIERA - «L'Asa cenerentola», di Roberto Gramsci (2ª parte)

Capodistria

- 17 Con noi... in studio; 17.05 Film; 19.30 Punto d'incontro; 20.15 I vapori dello spazio film; con Donley; 21.25 Temi d'attualità.

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8.10, 12.13, 17.19, 23; ONDA VERDE: 6.58, 7.58, 10.10, 12.58, 16.30, 18.58, 21.40, 22.58; 8 Segnale orologio, Musica e parole; 7.30 Canto gregoriano; 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.15 La mia voce; 11 Permette, cavaliere; 12.30-14.30-16.30-17.05 Carta bianca; 13.15 Centinella; 14 Raduno per tutti; 15.20 Domenica sport; 16.30 Turchetta; 19.20 Ascolta, si fa sera; 19.25 Quarto mondo; 20 Black-out; 20.40 «Manon Lescaut con Montserri Caballé»; 20.45 L'ora di Puccini; 23.10 La telefonata

Rete 3

- 11.45-12.05 DOMENICA MUSICA
18.30 DIRETTA SPORTIVA - Telecronaca e diffusione nazionale
17.05 SARAJEVO AVVENIRE - Discosette '82
17.35 IL JAZZ
18.35 LE NUOVE AVVENTURE DI OLIVER TWIST
19.00 TG3
19.20 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
19.30 CONCERTONE - «Elton John al Central Park» Presenta S. Mancinelli
20.30 SPORT TRE - A cura di A. Biscardi
21.30 IN PIEDI O SEDUTI - Persone, parole, argomenti dei nostri giorni
22.10 TG3 - Intervista con Gianni e Pinotti
22.30-23.05 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A

Montecarlo

- 18.30 Il principe di Central Parks; 18.40 «Padre e figlio» investigatori speciali; 18.50 Le nuove avventure Phoenix; 17 «Filippa»; 17.30 Lo scaltelone; 18.20 A tutta velocità; 18.30 Northy Flash; 18.35 Jumbo Jumbo; 19 A boccaperta; 20 «Come da un'amica»; telecronaca; 20.30 «Le ballate del boia»; 22 «Arte in diretta»; 23.30 Notturno

Rete 1

- GIORNALI RADIO: 8.10, 12.13, 17.19, 23; ONDA VERDE: 6.58, 7.58, 10.10, 12.58, 16.30, 18.58, 21.40, 22.58; 8 Segnale orologio, Musica e parole; 7.30 Canto gregoriano; 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.15 La mia voce; 11 Permette, cavaliere; 12.30-14.30-16.30-17.05 Carta bianca; 13.15 Centinella; 14 Raduno per tutti; 15.20 Domenica sport; 16.30 Turchetta; 19.20 Ascolta, si fa sera; 19.25 Quarto mondo; 20 Black-out; 20.40 «Manon Lescaut con Montserri Caballé»; 20.45 L'ora di Puccini; 23.10 La telefonata

Rete 2

- GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.18, 16.25, 19.30, 22.30, 6 «Il tricolore» 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Paparazzi; Re Barbuti e Granducchio; Viaggio nel mondo dell'opera; 9.25 L'ora che tra; 12 Antropologia sport; 12.15 Mille e una canzone; 12.48 Mi pare; 12.41 Sound track; Musica e cinema; 14 Trasmissioni regionali; 14.30 Domenica sport; 15.20-17.15 Domenica con noi; 18.30 Domenica sport; 19.50 Momenti musicali; 21 Sound-Track; 21.46 Vita di Papa Giovanni; 22.10 Carta musica; 22.50 «L'ultima Esperanza. Una storia» a la sua terra.

Rete 3

- GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 20.45; 6 Preudio; 6.58-8.30-10.30 Concerto del martedì; 7.30 Prima pagina; 8.48 Domenica Tre; Settimanale di politica e cultura; 11.48 Tre-A; Agricoltura e Ambiente; 12 Uomo e ambiente; 12.40 Viaggio di ritorno; 14 A parte vostra; 15 Lettera d'Autore; alla casa dei Serri Pinnocci di Dino Piana; 18 I concerti di Milano; 20 Antologia; 21 Rassegna della rivista; 23 Il jazz

COMUNE DI MODENA

APPALTO - CONCORSO
Il Comune di Modena indirà un Appalto-Concorso per l'esecuzione dei lavori.
«Formazione della carta tecnica di base (scala 1:1000) mediante integrazione piano altimetrica delle mappe catastali. Importo dei lavori a base d'appalto L. 300.000.000».
L'aggiudicazione sarà effettuata ai sensi dell'Art. 91 del R.D. 23/5/1924 n. 827.
Per partecipare all'Appalto-Concorso le Imprese dovranno essere iscritte all'A.N.C. per la Categoria 21 lettera a).
Le domande di partecipazione alla gara, in carta legale, indirizzate al Sindaco del Comune di Modena - Piazza Grande - redatte in lingua italiana, dovranno pervenire entro il 12 gennaio 1983.
Questa Amministrazione spedirà gli inviti a presentare le offerte presumibilmente entro il mese di Gennaio.
Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione.
Il presente bando sarà affisso all'Albo Pretorio del Comune di Modena dal 27 Dicembre 1982 al 7 Gennaio 1983 ai sensi dell'Art. 10 della legge 10/12/1981 n. 741.
Modena, 20 dicembre 1982.
L'Assessore ai LL.PP. Giovanni Romagnoli.

COMUNE DI MONTEROTONDO

PROVINCIA DI ROMA
ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI
AVVISO DI GARA
Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 4 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, per l'appalto dei lavori di sistemazione della copertura della scuola materna in località Dogana nell'importo a base d'asta di lire 55.000.000.
Le imprese che desiderano essere invitate dovranno farne richiesta in carta legale al Comune di Monterotondo entro il termine di giorni venti dalla data di pubblicazione dell'avviso di gara all'Albo Pretorio Comunale.
Monterotondo, il 23 dicembre 1982.
L'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI Enrico Del Broccolo.
IL SINDACO Carlo Lucherini.

COMUNE DI MONTEROTONDO

PROVINCIA DI ROMA
ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI
AVVISO DI GARA
Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 4 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, per l'appalto dei lavori di costruzione del 1° stralcio funzionale della scuola materna in via G. Di Vittorio nell'importo a base d'asta di lire 332.000.000.
Le imprese che desiderano essere invitate dovranno farne richiesta in carta legale al Comune di Monterotondo entro il termine di giorni venti dalla data di pubblicazione dell'avviso di gara all'Albo Pretorio Comunale.
Monterotondo, il 23 dicembre 1982.
L'ASSESSORE AI LL.PP. Enrico Del Broccolo.
IL SINDACO Carlo Lucherini.

COMUNE DI MONTEROTONDO

PROVINCIA DI ROMA
ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI
AVVISO DI GARA
Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 4 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, per l'appalto dei lavori di costruzione del 1° stralcio delle opere di urbanizzazione del piano per insediamenti produttivi legge 865/71 nell'importo a base d'asta di Lire 429.015.500.
Le imprese che desiderano essere invitate dovranno farne richiesta in carta legale al Comune di Monterotondo entro il termine di giorni venti dalla data di pubblicazione dell'avviso di gara all'Albo Pretorio comunale.
Monterotondo, il 23 dicembre 1982.
L'ASSESSORE AI LL.PP. Enrico Del Broccolo.
IL SINDACO Carlo Lucherini.



Donne e radio, da domani c'è «Ora D»

«Noi, voi, loro donna», l'ormai storica trasmissione radiofonica che per cinque anni è andata in onda tutte le mattine feriali sulla terza rete, dalle 10 alle 11, da domani verrà soppiantata da «Ora D», un nuovo programma ideato da Lucia Conte, già curatrice del precedente. Anche «Ora D» (di sta naturalmente per donna) intende essere uno spazio aperto alla problematica femminile, con delle collaboratrici in studio e il filo aereo con quanti, uomini o donne, vorranno intervenire.



Al recente «Festival dei popoli di Firenze, Gianfranco Mingozzi è stato premiato per una sua nuova (e non infrequente) incursione nel documentario sociologico. La cosa non deve sorprendere più di tanto, poiché il cinquantenne cineasta bolognese ha sempre praticato, con inalterata dedizione, contrariamente a molti altri registi italiani, la realizzazione di medio e cortometraggi documentari in costante parallelismo con l'allestimento di film a soggetto, storie di «fiction», o, semplicemente, d'impianto narrativo.

In TV «La vela incantata» di Gianfranco Mingozzi. Tra cinema e realtà la storia di due fratelli

Un naufragio negli anni Venti



Massimo Ranieri e Monica Guerritore nella «Vela incantata» di Gianfranco Mingozzi

voro, diciamo pure, artistico, al di fuori di nobilismi ed esclusionismi di sorta. Sintomatica suona in tal senso la professione di fede che Mingozzi fa, in tutta semplicità, del criterio cui s'ispira il suo mestiere, quello di cineasta: «Uno scrittore può essere romanziere e saggista. Allora perché io, regista di film, dovrei smettere di fare documentari?».

Gli approdi più recenti, più appassionanti di simile attitudine creativa sono, del resto, sotto gli occhi di tutti. E per larga parte confortano le scelte operate, non da oggi, da Gianfranco Mingozzi. Dalla biografia televisiva dedicata alla protodiva italiana Francesca Bertini (vista sui teleschermi le scorse settimane) all'ultimo lungometraggio a soggetto «La vela incantata», realizzato in duplice versione per lo schermo e per il video e comparso nel maggio scorso alla «Quinzaine des réalisateurs» del festival di Cannes.

Giusto a proposito di questo film (ora approdato anch'esso ai teleschermi), non si può che confermare quanto già era stato espresso da Mingozzi nelle sue precedenti prove.

«La vela incantata», trepida e illuminante vicenda ambientata nei tardi Anni Venti, vede tormentati protagonisti due fratelli proletari alle prese, oltre al problema quotidiano di campare la vita, col torbido clima sociale e politico instaurato, specie nella campagna più fonda (e particolarmente nella desolata zona del Delta padano), dal fascismo zelatore della più feroce prevaricazione classista e protagonista di una cruenta repressione antipopolare.

Stemperato nelle suggestioni coloristiche — ambientali e psicologiche — dei drammatici novelli esistenziali di Angelo (Massimo Ranieri), invaghiato della borghese Anna (Monica Guerritore), e del più giovane, inquieto fratello Onino (Paolo Ricci), profondamente turbato dalle ricorrenti angherie dei fascisti e dei padroni, «La vela incantata» rivela presto le cadenze narrative intensamente ispirate di una rievocazione solidale del mondo contadino, visto qui anche con qualche commosso rimpianto, ma sostanzialmente rivisitato col profondo rispetto dovuto a una zona della memoria che è ancora tanta parte di molti italiani.

La sortita poi che i due fratelli, destinati a una sconfitta umana sicura come quella del mondo che si disgrega attorno a loro, siano per di più due candidi imbonitori del cinema favoloso e favoleggiato di tempi andati, aggiunge verosimilmente al racconto un'aura di quietà folta tipicamente padana, anche se forse le digressioni sentimentali e paesaggistiche risultano, qualche volta, perfino ridondanti. «La vela incantata», in sostanza, manifesta forse un impianto marcatamente televisivo (è stato infatti prodotto in parte per conto della Rai), pur raccomandandosi autorevolmente per una sua autonoma dignità espressivo-stilistica.

Sauro Borelli

Stasera «Tamburi nella notte», regista Lavia.
Per la prima volta la Rai si cimenta col drammaturgo

E la Tv si accorse di Brecht

Che fine ha fatto Bertolt Brecht? Se lo chiede Gigi Proietti, nel suo ultimo spettacolo, di scena in questi giorni. Cercatelo in televisione, potrebbe essere la paradossale risposta. Incredibile ma vero (o anche: meglio tardi che mai), mentre il nome del grande drammaturgo di Augusta è quasi scomparso dai cartelloni dei nostri teatri, la Tv lo riscopre, e manda in onda domani sera, per la stagione di prosa della Rete due (ore 20.30), «Tamburi nella notte», appositamente creato «in studio» da Gabriele Lavia, regista e protagonista.

C'è voluta una trentina d'anni, quanti ne sono trascorsi dagli esordi del piccolo schermo, qui nella penisola. Ma bisogna pure rammentarsi che, agli inizi degli Anni Cinquanta, Brecht godeva sì e no, in Italia, del regime di semi-libertà. Nel 1951, il suo già prestigioso Berliner Ensemble, invitato al Festival veneziano, era stato letteralmente respinto alla frontiera. La gestione androtroniaca delle cose dello spettacolo, pestifera di per sé in quella sciagurata epoca, veniva scavalcata, nel caso specifico, dall'iniziativa diretta del ministro di polizia Scelba; che nello stesso arco di tempo — a parte le ben più pesanti responsabilità negli eccidi di operai e contadini, a parte il suo oscuro ruolo nella conduzione dell'affare Giuliano — era giunto a far sequestrare, nel quadro della sua personale campagna contro il «cultura», l'immagine della vena di Botticelli, riprodotta su un manifesto.

Nel '52-'53, potremmo vedere finalmente, in edizione italiana (regista Luciano Lucignani), «Madre coraggio». Si dovette attendere il 1956 per l'«Opera da tre soldi» al Piccolo di Milano e per la prima e ultima visita di Brecht (sarebbe morto pochi mesi dopo). E da allora si avviò il cammino brechtiano di Strehler, segnato da luminose tappe: «Suez», «Schweyk», «Galileo», «Santa Giovanna dei Macelli... Negli Anni Sessanta e Settanta, altri testi famosi — «Arturo Ui», «Puntilla», «Il cerchio di gesso», «La Madre» — sarebbero stati affrontati da altri registi (De Bosio, Trionfo, Squarzina, Calenda...), e si sarebbe frugato con successo anche nei Brecht più giovane, quello degli atti unici e dei primi drammi di ampio respiro. Tra questi ultimi si colloca, appunto, «Tamburi nella notte»: relativamente il più frequentato sulle nostre ribalte (lo hanno allestito Trionfo, Carlo Cecchi, più di recente Guicciardini), ciò che contribuisce a limitare l'audacia dell'attuale impresa televisiva.

Ritorno ai lavori coevi, come «Baal» (da noi pressoché inedito) o «Nella giungla delle città», «Tamburi nella notte» si direbbe del resto il più datato, e il meno fertile di stimoli. Lo



Bertoldo Brecht e, in alto, una scena del «Tamburi nella notte», con la regia di Gabriele Lavia

stesso autore, nell'esilio americano, durante la guerra, scriveva di sentirsi «ormai estraneo» (e lo accoppiava, nel secco giudizio, a «Nella giungla», che molti invece propendono a considerare, oggi, tra le sue maggiori riuscite, per quanto anomala in rapporto al corpo centrale della sua produzione artistica ed elaborazione teorica).

Il tema del «reduc» fu alquanto diffuso, all'indomani del disastroso esito del conflitto, nel teatro (e nel cinema) tedesco di tendenza espressionista. Brecht (che con l'espressionismo, a ogni buon conto, sin da allora non ebbe quasi nulla da spartire) lo svolse comunque a suo modo. Andrea Krugier, dato per morto e stramorto in Africa, dove in realtà è stato

fatto prigioniero, torna dopo quattro anni nella sua Berlino; e trova la fidanzata Anna (che pure a lungo lo ha aspettato, senza ricevere da lui alcuna notizia) incinta e promessa sposa di un altro, l'imboscato e opportunista Fritz Murk, pronto a condividere le fortune del suocero, che a sua volta si riempie la bocca di frasi patriottiche, ma è un losco profittatore degli eventi bellici e postbellici.

La rabbia di Andrea, le umiliazioni cui è sottoposto, lo spingono ad aggregarsi, per poco, agli Spartachisti in rivolta, durante una terribile notte d'autunno del 1918. Ma poi, mentre già si profila, per gli insorti, un bagno di sangue, egli preferisce salvare la pelle, e rifugiarsi nel letto di Anna, che non chiede di meglio, perdonandole tutto. «Isolamento sociale e conformismo» (Hans Mayer) denotano di certo la situazione del personaggio, ma non è detto che tali caratteri debbano essere trasferiti di peso sul drammaturgo: spietatamente lucido, semmai, quando componeva «Tamburi nella notte» (anno 1919), proprio nel cogliere la tragica «teatralità» della rivoluzione spartachista, dove l'unica cosa vera «è il banco da macellaio» apparecchiato dalla reazione.

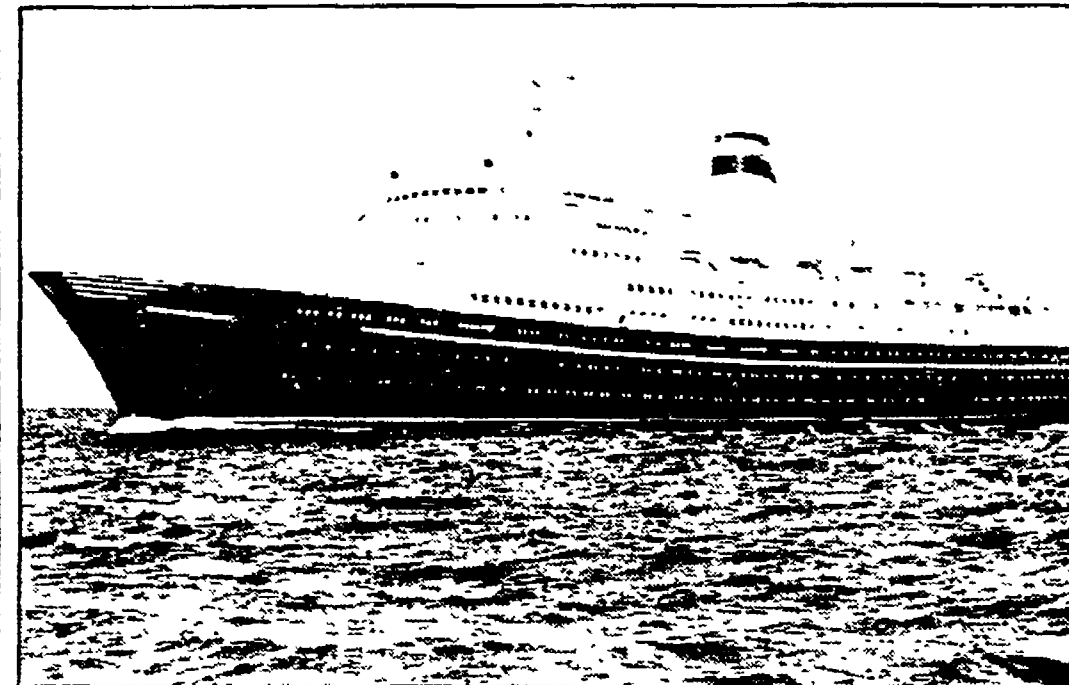
«Teatralità» che Lavia rende molto bene, in quelle sequenze conclusive, dove l'artificio scenografico degli «esterni» si fa spietato. Nella prima parte e nella zona intermedia del testo la regia paga uno scotto pressoché inevitabile alla ovvietà e caducità della denuncia «diretta», che pure Brecht insaporisce (come poteva essere altrimenti?) dalla «spettralità» che gli altri attribuiscono alla figura di Andrea, sino a convertirlo in una sorta di cadavere ambulante, vampiro o zombi.

L'allestimento, nel complesso, è però piuttosto accattivante: concentrato in circa un'ora e mezzo (la durata di un film), sembra filtrare le testimonianze cinematografiche (ma anche pittoriche, ed altre) dell'epoca attraverso riferimenti più prossimi (certi «as-binder» in costume), dando luogo a un curioso risultato manieristico, cui concorrono in misura rilevante la fotografia a colori (Angelo Sciarrà) e la musica (Beneditto Ghiglia). Gli interpreti (Gianni Agus, Lea Padovani, Lilliana Eritrei, Giampiero Bianchi nei ruoli più importanti) non in genere giusti, e ben guidati. L'elenco completo, nei «titoli di coda», ha la durata dell'«Internazionale» (eseguita per intero, ed anche questa è una novità da segnalare).

Aggeo Savioli

Dal 6 al 16 luglio in crociera con il nostro giornale

Con il 13° «Festival sul mare» si aprono le celebrazioni del 60° anniversario de l'Unità



Quest'anno il tradizionale appuntamento è sulla M/n Shota Rustaveli completamente rinnovata - Istanbul, Volos, Creta, Malta gli approdi pieni di fascino Confermati gli sconti del «Piano famiglia»

A Istanbul attraverso le stupende isole del mar Egeo: questa è la prima tappa del XIII Festival sul mare. Dopo l'oceano Atlantico, dopo aver toccato quasi tutti i porti del mar Mediterraneo, la crociera del 1983 ci porterà nel cuore dell'impero d'Oriente.

La città delle mille moschee, Istanbul, che è poi l'antica Bisanzio, ci ripropone ancora il fascino misterioso di una letteratura di intrighi e di lotte di palazzo, la curiosità di una città trasformata in un enorme mercato.

Si partirà il 6 luglio da Genova e si punterà direttamente sulla Turchia. Il viaggio di ritorno invece sarà tutto greco: si toccheranno Volos, Creta, la patria della più antica cultura occidentale, l'isola di Minosse e del Minotauro.

E poi Malta. Quindi rientro a Genova il 16. Turchia, Grecia, Malta: questi gli approdi della XIII Festa nazionale dell'Unità sul mare, che parla non solo di sole e di mare, ma anche di un ricco programma politico culturale ai ragazzi tutti i crocieristi saranno chiamati a partecipare.

A questo punto, anzi, va detto che la crociera 1983 rappresenta qualcosa di più del tradizionale e tanto seguito appuntamento annuale. Questo Festival dell'Unità sul mare costituisce infatti la prima di tutta una serie di manifestazioni politiche e culturali che caratterizzeranno il sessantesimo anniversario di fondazione del nostro giornale che cade esattamente il 24 febbraio 1984.

Un avvenimento che va quindi solennizzato degnamente con un programma di manifestazioni che investirà ogni settore e che non trascura, come è giusto, una delle iniziative politiche-culturali come il Festival sul mare che ha già una tradizione consolidata e che quest'anno, chiamata ad aprire le celebrazioni del 60° del nostro giornale acquisisce un motivo, e non secondario, di richiamo in più.

A questa ricorrenza politica, ma anche storica saranno quindi in parte dedicati le conferenze, i films, i dibattiti che si svolgeranno a bordo e che offriranno la possibilità di un confronto, di uno scambio di idee sincero e libero su temi sociali, ideali, politici, culturali. Per chi, naturalmente ne avrà voglia.

Per gli altri la Shota Rustaveli, la nave che ci ospiterà, una nave che torna a navigare dopo due anni passati a rifarsi il maquillage (ci sarà anche la novità di ca-

bine tutte con servizi interni) offrirà svaghi per tutti i gusti.

Nuoto, ginnastica, Tennis da tavolo, massaggi, concerti, giochi, concorsi, balli, folklore solo per citarne alcuni. Si sa, una crociera rappresenta la sintesi ideale di tante esigenze. Quella dell'Unità, e lo conferma chi c'è già stato questa sintesi riesce ad esprimerla nel migliore dei modi.

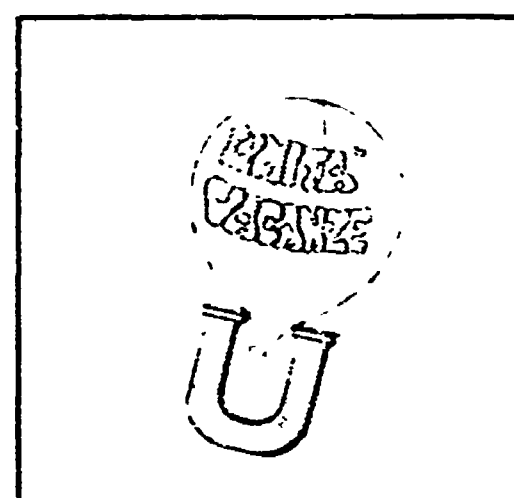
Abbiamo già detto che la Shota Rustaveli è stata rimessa a nuovo. Due anni di lavori l'hanno non soltanto fatta più bella, ma soprattutto più comoda, più funzionale, più aderente alle esigenze di un turismo moderno che pretende, e giustamente, un trattamento alto anche a livello dei servizi.

Bene, questo è ormai garantito, ed è una novità non trascurabile. Ma insieme alla novità c'è anche una conferma: quella del «Piano famiglia» che consentirà una serie di sconti tutt'altro che trascurabili, visto che vanno dal 5 al 50% per i ragazzi in certe condizioni.

Le combinazioni del «Piano famiglia» sono parecchie. Quali e quanto siano ve le potranno illustrare, insieme al programma dettagliato che riguarda sia la rotta che le escursioni, gli uffici di «Unità Vacanze». Basta una telefonata o una lettera.

Gli indirizzi li conoscete già: U.V. Milano, Viale Fulvio Testi 75, tel. 02/6423557 - U.V. Roma, Via dei Taurini 19, tel. 06/4950141.

Un consiglio, comunque, è d'obbligo: prenotatevi in tempo. Non rischiate un no e tanti rimpianti.



Tornano le foto di Lattuada: in un volume appositamente dedicato a uno dei protagonisti del neorealismo, le immagini dell'altra Italia degli anni 40

Un «occhio quadrato» spalancato sulla realtà

Si torna a discutere di Occhio quadrato, il mitico libretto con ventisei fotografie del regista Alberto Lattuada, dato alle stampe per le edizioni di «Corrente» nel 1941. L'occasione è importante: l'uscita di un bel volume dedicato, appunto, ad Alberto Lattuada fotografo (Edizioni Alinari-Firenze) che riapre giustamente il disco: so sulla fotografia, il cinema, la letteratura e la pittura di quegli anni.

Il lavoro del giovane Lattuada fu, come si sa, un salutare sasso nello stagno dell'immagine di regime, tutta trionfalistica, gonfia di retorica e ammalata di provincialismo. Per la prima volta, in quella foto, gli italiani scoprono, invece, una realtà «minore», spoglia, niente affatto guerriera: la stessa Italia di Ossessione di Luchino Visconti, per intenderci. È proprio in questa chiave che il lavoro del giovane Lattuada assume, per la storia della fotografia e per la cultura, un rilievo che in tutti questi anni non è mai stato sottolineato abbastanza. Quello che ha rappresentato «Corrente» per la cultura italiana è noto. Era stato intorno al 1932 che, a Milano, era nato un battaglione quindicinale di nome «Carmine», messo a punto sui banchi del liceo Berchet da un gruppo di studenti sovversivi. Continuatore di quel giornale studentesco e continuatore di una precisa azione di fronte a di rivista, era poi arrivato «Corrente» che aveva chiuso i battenti, sconfitto dal regime, il 10 giugno 1940. Tornò alla rivista (nata come iniziativa privata di

Ernesto Treccani, prima come «Vita giovanile», mensile poi quindicinale; in seguito diventata «Corrente di vita giovanile» e infine, soltanto «Corrente») si erano rapidamente coagulate le migliori intelligenze di quel buio periodo: da Treccani a De Grada, da Ferrata a Del Bo, da Aneschi a Cantoni e poi via via Sereni, Timpone, Banti, Quasimodo, Saba, Ungaretti, Montale, Guttuso, lo stesso Lattuada, Alberto Mondadori. «Corrente» divenne così anche il principale punto di riferimento della cultura italiana antifascista degli anni trenta.

Scrive Piero Berengo Gardin che ha curato il libro dedicato a Lattuada fotografo: «Corrente», dal piglio eclettico, si muove in discipline e campi diversi: cinema e letteratura, poesia e arti figurative. È un piccolo parlamento, irrequieto e conzontorio che mette insieme cattolici e liberali, socialisti e comunisti. Un'esperienza editoriale a suo modo anarchica ed espressionista nata, non a caso, in una fase di profonda radicalizzazione della cultura nazionale e che trae nutrimento da radici anomale per un modo altrettanto anomalo di vedere in faccia la realtà, e ancora nodo di transito per artisti come Guttuso che da Roma stringono vincoli sempre più stretti con il gruppo milanese...».

La vita di «Corrente», ovviamente, non fu mai né facilmente semplice, nonostante i continui interventi, contro poliziotti e caporioni fascisti, di Giovanni Treccani, il vecchio senatore direttore dell'Enciclopedia italiana.

padre di Ernesto. Nell'ultimo numero della rivista era stato pubblicato, tra l'altro, un brano di Cattaneo sull'«utilità e sull'ingustizia di una guerra, anche se vittoriosa. Ed è la fine: il giornale, siamo nel maggio del 1941, è costretto a chiudere.

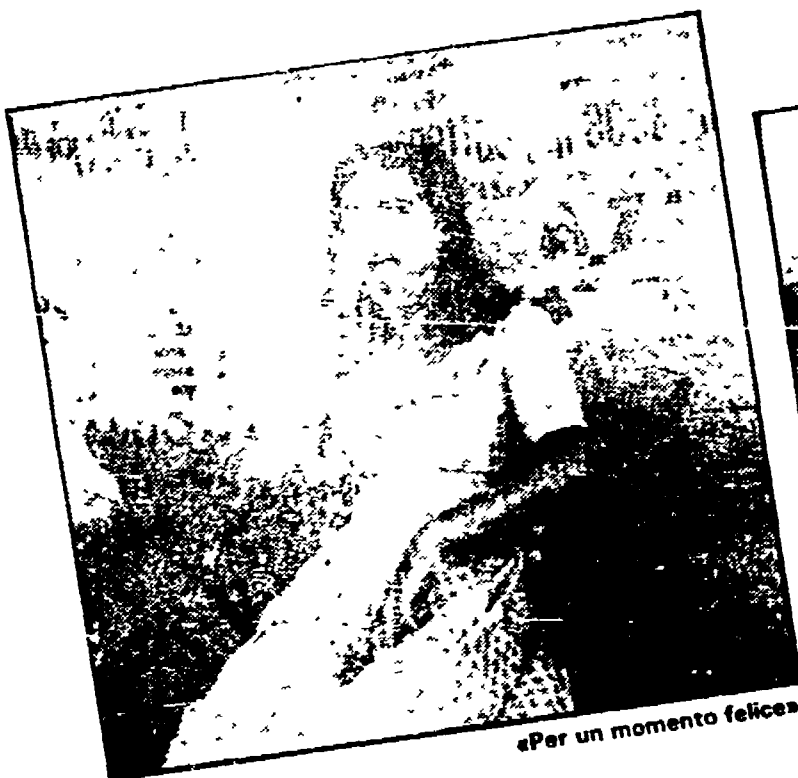
Occhio quadrato esce come monografia di «Corrente» un anno dopo. Contiene una breve poesia di Treccani, la prefazione di Lattuada, l'indice delle foto e ventisei immagini. Il titolo lo ha «inventato» Mario Soldati. Alberto Lattuada, subito dopo la laurea in architettura (siano nel 1937) era andato in giro per Milano e aveva cominciato a scattare fotografie con una «Rolleiflex», del famoso formato 6x6 centimetri (cioè quadrato). Quando nel 1940 Lattuada è a Como, sui set di «Piccolo mondo antico», come aiuto regista di Soldati, fa vedere al «maestro» un pacco di foto perché vuol pubblicare un libretto e Soldati dice: «Ti dà il titolo del libro. Chiamalo «Occhio quadrato». Così, quel titolo, segna un momento importante nella storia della fotografia e diventa anche sinonimo di una vera e propria rivolta estetica contro l'imperante conformismo fotografico del tempo.

L'altro discorso di grande interesse intorno al lavoro di Lattuada riguarda proprio la scoperta, dal punto di vista fotografico, del paesaggio sociale e umano, di un'altra Italia: quella di Ossessione, appunto, che esploderà poi con il neorealismo, con La terra trema e con il cinema di Zavattini e De Sica, di Rossellini e di De Santis.

Scrive ancora Berengo Gardin, nella prefazione al libro su Lattuada: «Occhio quadrato» risveglierà dunque le coscienze, rompe con la complicità degli schemi e dei silenzi e si cala nello scontro dialettico delle parti per inserire il passaggio italiano all'interno di una solida struttura narrativa. Realismo dell'immagine e realismo letterario sono i poli tra cui tessere l'arco di un nuovo linguaggio e di un senso storico diverso che faccia presa diretta sulla tradizione del Nove e del Verga.

Ma è tutto il lavoro fotografico di Lattuada (una trentina di ormai famosissimi film all'attivo, libri, poesie, recensioni per i giornali, racconti e lavori televisivi) ad annunciare il neorealismo e la scoperta dell'altra Italia. Basta guardare con attenzione le altre immagini non pubblicate in «Occhio quadrato» e ora stampate nel volume degli Alinari: quelle, per esempio, scattate nelle scorse giornate di Castiadas. C'è, in tutte, un modo di guardare all'uomo e al paesaggio che appartiene senza alcun dubbio ad una precisa stagione della nostra cultura visiva, una stagione che ha lasciato davvero un grande segno: il libro dedicato ad Alberto Lattuada fotografo ne è soltanto una ulteriore conferma.

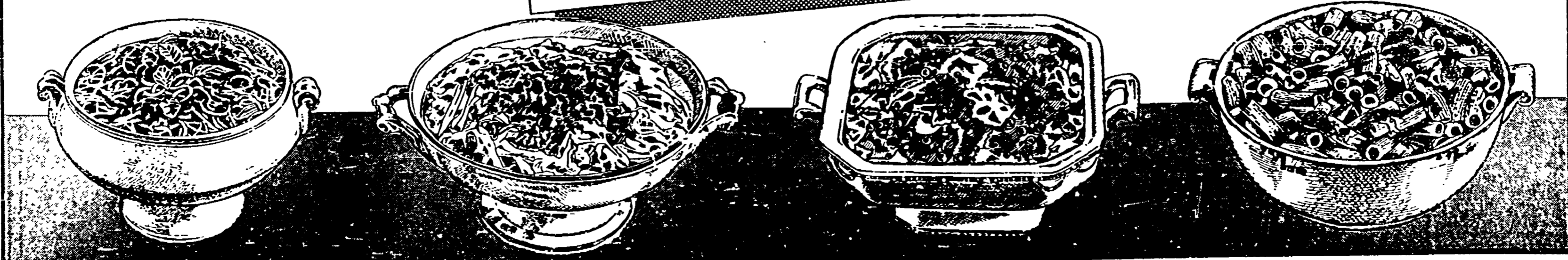
Wladimiro Settimelli



PASTA BUONA BUITONI DÀ.



BUITONI



Il 1983 può essere un anno di svolta? Rispondono tre dirigenti di organizzazioni agricole

Avolio Preoccupazioni per il futuro e impegno d'azione

In agricoltura è difficile formulare previsioni. Si rischia di essere smentiti dai fatti. Si tratta, infatti, di un settore esposto sempre a variabili: a quelle climatiche non meno che a quelle politiche.

Giuseppe Avolio Presidente della Confcoltivatori

Lobianco La crisi delle campagne minaccia anche operai e contadini

Che cosa attende dietro l'angolo l'agricoltura? Forse ancora più di disaffezione. Quella che si traduce in programmazione incerta ed incoerente. In persistenti squilibri sociali, nelle astie del sistema creditizio, nelle storture della pianificazione territoriale, negli espropri indiscriminati.

Arcangelo Lobianco Presidente della Coldiretti

Gianfagna Almeno tre le strade per cambiare: la prima il contratto

Nell'83 tre sono a mio avviso i problemi da risolvere per una svolta nella politica agricola: - rinnovare il contratto per oltre 1 milione di braccianti (e il 10 gennaio ci saranno le trattative che dovranno essere concluse tra sindacati e Confagricoltura, Coldiretti e Confcoltivatori); - riformare la previdenza agricola, colpendo le evasioni dei datori di lavoro che non pagano i contributi, dando certezza ai lavoratori agricoli del loro diritto (che devono essere uguali a quelli delle altre categorie); - riformando gli elenchi agrari; - rilanciare un reale processo di programmazione (prendendo spunto dal rinnovo della legge quadro).

Andrea Gianfagna Segretario generale della Federbraccianti-Cgil

Scadono i trent'anni per i terreni degli enti di riforma. Cosa accadrà?

Testimonianze in Maremma: timore della speculazione

Del nostro inviato GROSSETO — Sono passati trent'anni dalle prime assegnazioni di terra fatte in Maremma dalla Riforma agraria. E da qui a sei mesi per il 1980 per cento dei poderi della Riforma che si estendono su oltre 86 mila ettari tra la Toscana e il Lazio scadrà ogni tipo di vincolo: la terra potrà essere venduta liberamente sul mercato.

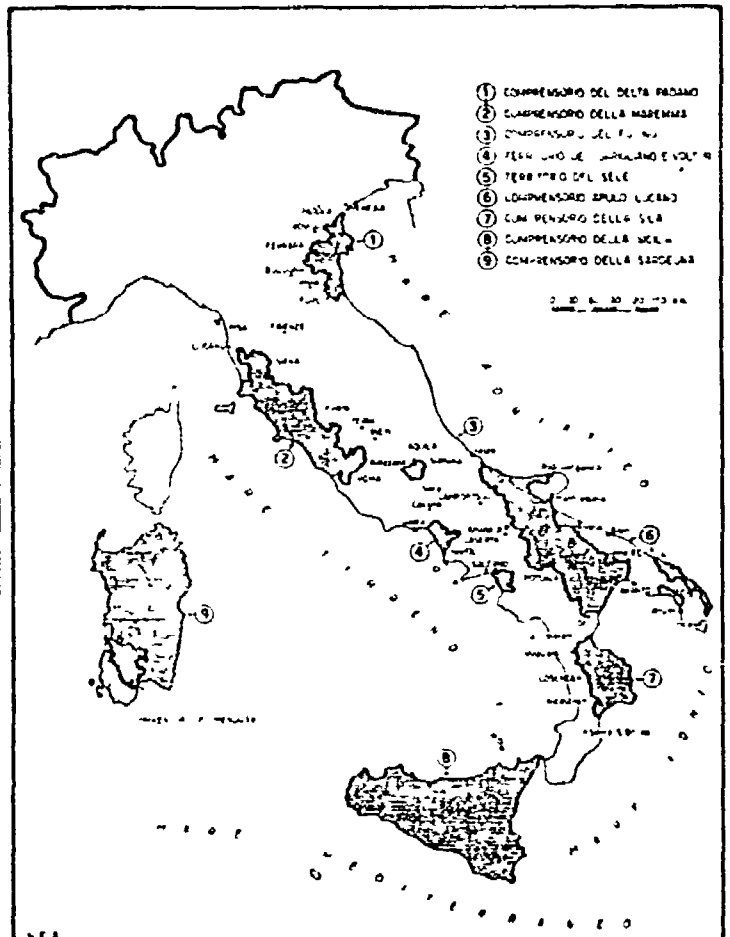
da parte di non coltivatori e l'impossibilità per chi sulla terra vuole restare di approfittarne per ingrandirsi. Il problema è di grandi dimensioni. A seguito delle due leggi fondamentali di riforma fondiaria, approvate sulla scia delle lotte per la terra nel maggio e nell'ottobre 1950, sono stati espropriati ed assegnati in tutta l'Italia oltre 680 mila ettari, quasi il 40 per cento di superficie agricola.

una buona percentuale di giovani sui campi, ma anche aziende dove rimangono solo i vecchi. Proprio queste ultime sono quelle più direttamente interessate allo scade-re dei vincoli. Ne parliamo con Angelo Pastorelli, democristiano che ha una azienda di 10 ettari nel grossetano prima con vacche da latte, ora specializzato nelle attività orticole (sotto serra) e nel vivaismo.

La soluzione forse è in una via di mezzo tra vincoli attuali e liberalizzazione assoluta. «Una prima condizione dice Aronci è quella di vietare il frazionamento delle terre assegnate e di garantirne la destinazione agricola. Ma anche il problema del prezzo è essenziale: se sarà imposto ad un livello troppo

basso sarà ingiusto per molti (e forse anche incostituzionale) non faciliterà la mobilità della terra, e verrà di fatto superato con stratagemmi poco puliti. Se sarà troppo alto danneggerà i coltivatori che restano. E allora? Limitare le vendite dei poderi assegnati ai soli coltivatori diretti, come prevede una proposta del democristiano Enea Piccinelli? Introdurre un diritto di prelazione generalizzato per l'Ente di sviluppo, come dicono alcuni? Attenzione sensibilmente tasse per l'acquisto di non coltivatori? Rifinanziare le Casse per la proprietà contadina, come dicono altri? Sono tutte ipotesi da esaminare con attenzione tenendo presente che ogni soluzione definitiva potrà venire solo da una nuova e organica legislazione fondiaria. E prima viene e meglio è.

Arturo Zampaglione



Negli anni 50 la riforma fondiaria ha espropriato e assegnato oltre 680 mila ettari di terra. Dopo 30 anni questi poderi potranno essere venduti sul mercato libero. Ma chi li acquisterà? Il rischio è che siano accaparrati da speculatori. A farne le spese sarebbero ancora una volta l'agricoltore e l'ambiente.

Fuori dalla città

Da un pagliaccio guardando le stelle (oroscopo agricolo per l'inverno 1983)

ARIETE — Il progetto che avete in testa è molto ambizioso e vi costerà fatica. Il vero ostacolo può essere la salute. All'inizio di febbraio riuscirete a far valere in famiglia un vostro sacrosanto diritto. Avete bisogno di approfondire qualche aspetto tecnico della vostra attività. TORO — A gennaio avrete la possibilità di cambiare qualcosa di importante nella vostra vita. Pensateci: vuol dire ricominciare. Avrete vantaggi da una oculata alimentazione. Nel lavoro tenete presente che certi rischi non sono fatti per voi: siete troppo emotivi, specie per l'influenza di Urano.

Una soluzione che salvi il produttore e la natura

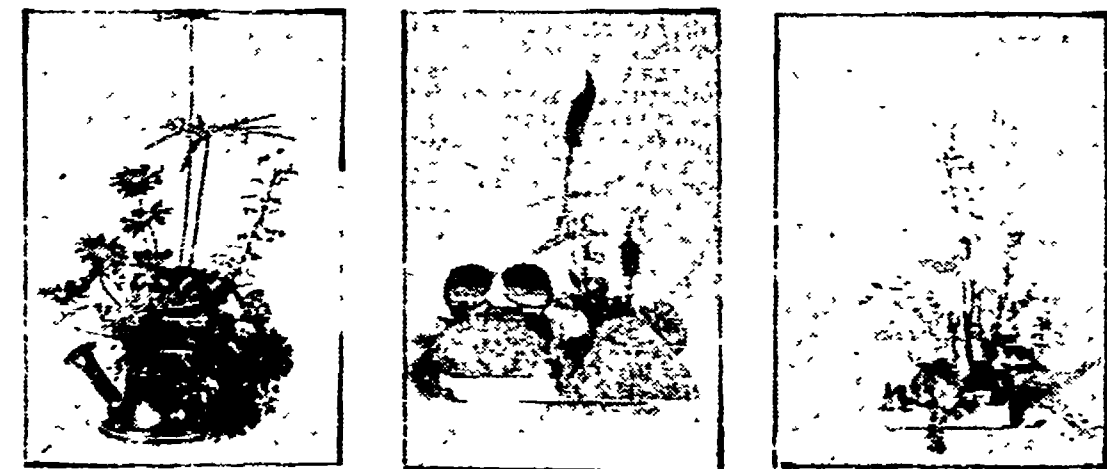
Ma chi acquisterà? Molto spesso, a causa dei prezzi accessibili al coltivatore, accortosi fin troppo per essere tutti quelli che vorranno investire in beni-rifugio (professionisti, banche, società assicurative) e che pertanto mortifi-

cheranno la produttività agricola, e soprattutto speculatori edili e industriali del settore della trasformazione dei prodotti agricoli che, al di fuori di ogni programmazione e logica produttiva, saccheggeranno terre la cui destinazione agricola era stata valorizzata anche dall'intervento statale.

gli attuali proprietari, che ancora una volta a soccombere sarà l'agricoltore e con essa la natura. Si tratta di provocare subito una proroga provvisoria dei vincoli delle terre di riforma, in attesa di un provvedimento legislativo più generale che fissi, tra l'altro, come principio definitivo la destinazione agricola di tutte le terre acquistate con l'aiuto dell'intervento pubblico.

Carlo Alberto Graziani

Da Pescia rose, gigli, garofani a milioni per dire: il fiore è arte



La effluenza con il bambino di Carlo Crivelli, dove la pianta e il frutto della meli assumono un significato di vita e di salvezza - A fianco alcuni prodotti commerciali inseriti in composizioni floreali

Può un'attività agricola commerciale far nascere un libro, anzi un libro assai originale? È quanto è avvenuto a Pescia, uno dei più importanti centri di floricultura d'Italia e d'Europa, dove si coltivano fiori fin dagli anni Venti. Il valore della produzione è di oltre 90 miliardi l'anno. Pescia, nel Pistoiese, è un mercato affluente ogni anno 500 milioni di garofani, 50 milioni di gladioli, 6 milioni di rose, 13 milioni di gigli, 25 milioni di crisantemi e milioni di altri fiori, è al centro di quella zona nota, ormai, come «valle dei fiori». Ogni due anni ospita una Biennale dedicata a questo genere di prodotto della natura. Un appuntamento non solo di affari, ma di conoscenza, di studio, di scambio di esperienze.

proprio in questi giorni il proprietario ha minacciato di far sequestrare il podere se continuo a esercitare i miei diritti di affittuario. Ma allora la riforma è una presa in giro? ROCCO PROIETTI Teramo

Per prima cosa posso dirvi che sei in buona compagnia: i proprietari hanno avanzato decine di richieste di sequestro per tentare di paralizzare l'applicazione della nuova legge. Ma (ad eccezione di quanto è avvenuto a Orvieto dove i proprietari si sono rivolti a giudici non competenti a decidere e i quali hanno dato loro ragione violando doppiamente la legge) le sezioni specializzate dei tribunali di Ascoli Piceno, Terni, Perugia, Firenze, Macerata e cioè tutti i giudici competenti che ancora hanno deciso in materia — hanno respinto ogni richiesta di sequestro. Infatti il sequestro può esse-



La effluenza con il bambino di Carlo Crivelli, dove la pianta e il frutto della meli assumono un significato di vita e di salvezza - A fianco alcuni prodotti commerciali inseriti in composizioni floreali

profano e al meno profano una serie di accorgimenti per conservare i fiori, per essiccarli, per essiccarli, per essiccarli... Per concludere aggiungerei che il libro contiene la classificazione (con 200 illustrazioni) dei fiori e delle piante, degli alberi e degli arbusti. Il tutto corredato da una ricca bibliografia. La floricultura è una voce importante della nostra bilancia dei pagamenti. Anche in questo campo abbiamo avuto qualche battuta d'arresto, è cosa nota. Ma «Arte del fiore» può servire anche in questo senso a dare una spinta a chi è nel settore e a chi intende entrare. Il profano, da parte sua, comincerà a guardare i gentili prodotti di campi, giardini e serre con altri occhi e con altro spirito, e chissà che non nasca un floricoltore.

Mirella Acconciamesa

Chiedetelo a noi

Ancora un coerede che è in Canada Giuseppe Nori di Appiano Gentile (Como) ci prospetta il seguente quesito. Suo padre è proprietario con altri sei fratelli e sorelle di un piccolo fondo. Da tempo solo in tre a coltivarlo e adesso vorrebbero dividerlo, ma una sorella che vive in Canada si oppone. Cosa può fare? Risposta: se sono almeno quindici anni che i tre fratelli coltivano, possono rivolgersi al Pretore con ricorso e chiederli che gli venga riconosciuta, in base alle leggi n. 346 del 1976, la proprietà del

Concedete che abbaia non morde

Entro l'11 maggio ho fatto pervenire al concedente la lettera con cui gli comunicavo la mia intenzione di trasformare in affitto il rapporto di mezzadria, e così dall'11 novembre sono finalmente diventato affittuario. O almeno credevo di esserlo diventato: senonché

Taccuino

DOMENICA 2 Alla Rai-Tv per il programma Linea Verde va in onda uno special sui problemi del verde pubblico. È stato girato in varie città italiane: Pistoia, Napoli, Milano.

SABATO 8

Si svolge presso la Sala Consiliare del Comune di Cava del Tirreni (Saierno) il convegno nazionale del Pci su «Una politica di rinnovamento per la tabacchicoltura italiana e per l'Azienda dei Monopoli di Stato». La relazione sarà di Roberto Nardi, responsabile del pubblico impiego del Pci, le conclusioni di Gaetano Di Marino, responsabile della sezione agraria.

In breve

● Anche per il mele l'annata agricola 1982 si chiude negativamente. Non solo la produzione è stata mediocre, ma su tutto il patrimonio apistico incombe la minaccia di un pericoloso parassita (Varroa) che rischia di distruggere in breve interi apiari se non saranno adottati provvedimenti straordinari. ● Un giudizio positivo sulle indicazioni del bilancio-programma 1982-86 predisposto dalla giunta regionale della Basilicata è stato espresso in un documento dei presidenti delle 13 comunità montane della regione. Essi hanno tuttavia sottolineato che le esigenze delle aree interne sono state sottovalutate. ● Che fine ha fatto la riforma della previdenza agricola? Se ne parla da anni, ma il Parlamento continua a rinviarla. La commissione lavoro del Senato aveva iniziato da tempo l'esame delle diverse proposte presentate (Dc, Pci, governo) ma per le solite tergiversazioni governative in materia di previdenza la discussione è interrotta da nove mesi. ● Francesco Maria Agnoli è l'autore di un volume di 152 pagine pubblicato dall'Edagricole di Bologna che può essere considerato il codice dell'attività professionale dei dottori agronomi e dei periti agrari. Si intitola «Tecniche agricole professionali», costa L. 5.500, e contiene oltre alle leggi e agli ordinamenti professionali, anche i tariffari. ● 4 miliardi e 676 milioni sono stati ripartiti dalla Regione Liguria tra le comunità montane e i consorzi di comune: si aggiungono ai 12 miliardi stanziati a settembre.

Prezzi e mercati

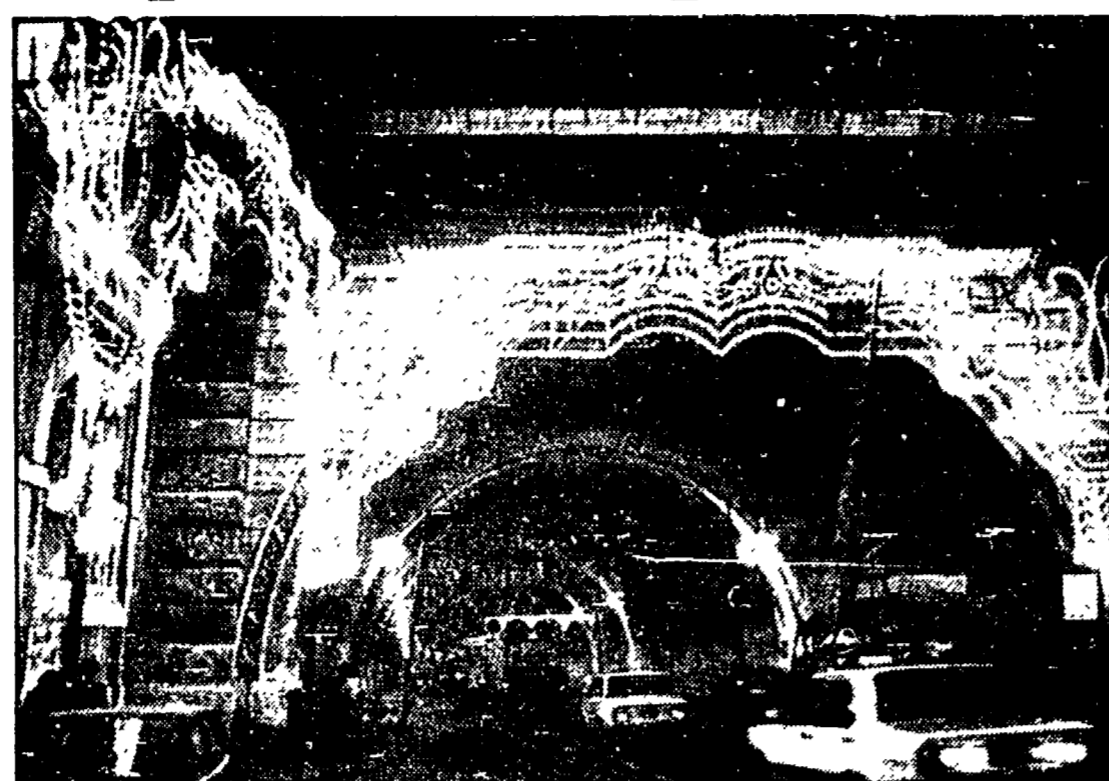
Il riso Arborio nella calza della Befana Cosa regalare quest'anno per la Befana? Una confezione da cinque chili di Riso Arborio. È la proposta fatta prima delle feste da alcuni commercianti e che desta una certa curiosità dato che il riso siamo ancora abituati a considerarlo come l'alimento base di gran parte dell'umanità, soprattutto di quella più povera. È vero che siamo in tempo di crisi economica e che i generi alimentari finiscono per diventare una sorta di bene rifugio: ma è anche vero che in questo caso ciò che ha fatto assurgere il riso a livello di ricchezza alimentare è stato il prezzo. La ridotta incidenza della varietà Arborio sul totale della produzione nazionale (10%) e l'orientamento del consumatore italiano a preferire questa varietà, considerata (non sempre a ragione) la «più buona», ha spinto i prezzi su livelli particolarmente elevati. Questo fenomeno produttivo, seppure limitato ad una piccola quota della produzione, comporta in primo luogo un equivoco sull'andamento generale del mercato del riso per cui, spesso a torto, i risicoltori vengono accusati di speculazione: non si tiene conto che per alcuni anni come i comuni, i prezzi attuali per il produttore sono inferiori a quelli dell'anno passato. D'altra parte questo fenomeno può incidere negativamente sui consumi, che stentano di anno in anno a mantenere i livelli raggiunti. Se infatti non verrà perseguita con maggiore impegno un'educazione alimentare del consumatore, orientata alla diffusione di altre varietà (profugamente valide sotto il profilo qualitativo ma meno care), il riso rischierà una discesa del consumo. Nelle zone tradizionalmente maggiori consumatrici, Piemonte e Lombardia, il riso tiene ancora, in Emilia pare che sia addirittura in lieve aumento perché sostituisce le patate e i tortellini, ma nelle altre regioni? Luigi Pagani

Ai lettori I lettori possono indirizzare i loro quesiti a: L'Unità, pagine «Agricoltura e società», via dei Taurini 19, 00185 Roma.

Fine d'anno più tranquillo

Meno feriti e pochi cocci Tutto esaurito per Traforo e cinema gratis

Il duro lavoro dei vigili del fuoco con tante chiamate - Una trentina i ricoveri per i petardi - Bandini s'è rituffato, la prima nata è Giada



Un Capodanno tutto sommato tranquillo, si dice in giro. Meno botti, meno feriti, meno cocci per strada. Ma per i vigili del fuoco le 200 chiamate registrate tra le 23 e le 2 di notte restano in media con i San Silvestro ultimi scorsi. Petardi, trik-trak e fuochi d'artificio l'hanno fatta come al solito da padroni, bruciando tendaggi, auto in sosta, bancarelle (a piazza Vittorio) e banchetti sono andati distrutti (mani e volti). Gli ustionati sono stati una trentina, nessuno fortunatamente gravissimo, tranne un giovane di Guidonia che ha riportato una lesione all'occhio per colpa di un petardo, ed il ventiseienne Domenico Di Domenico, che rischia di perdere un arto per lo scoppio di un mortaretto. Anche quest'anno qualcuno ha sparato con la pistola, ma senza ferire nessuno, a differenza delle altre volte.

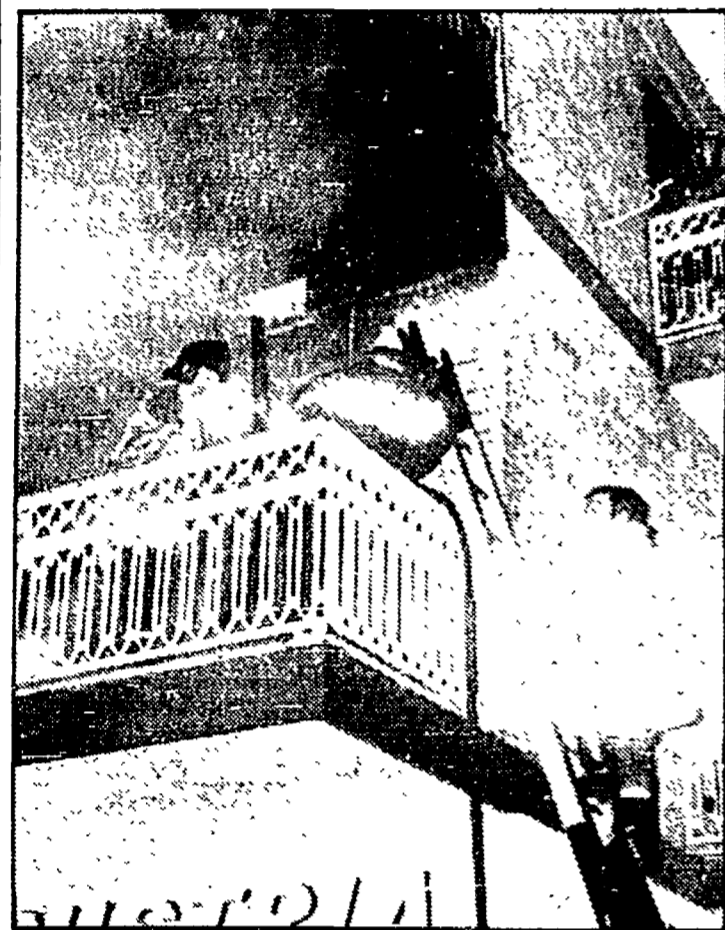
Il Capodanno metropolitano 1983, comunque, ha riservato piacevoli sorprese per chi non ha partecipato a veglioni, cenoni, tomboni. La festa del Traforo, piccola grande fiera s'impadronisce con tanto di luminarie, ha registrato il tutto esaurito dentro ai tunnel di via Milano, «riscaldato» da quaranta, cinquantamila romani variamente assortiti. E tutt'intorno, il cinema del centro Ariston 2, Moderno, Quirinale, Quattro Fontane, Tifanny e Rialto sono stati presi d'assalto per le visioni gratuite del Comune. Un successo prevedibile per le iniziative dell'assessore Di Nicolini, con buona pace dei burocrati che nei giorni precedenti ne avevano bocciato i finanziamenti.

Per tutto questo trambusto, comunque, non sono mancate le proteste. Soprattutto da

parte dei vigili urbani. Una guardia del gruppo che fa servizio in centro ci ha telefonato spiegando che il loro lavoro per il Capodanno è stato particolarmente rischioso. Dal tradizionale resoconto del San Silvestro non può mancare l'immane tuffo del «fiumarolo» Spartaco Bandini, accompagnato dal suo allievo. Con il solito perfetto stile s'è gettato da ponte Cavour nel gelido e maledorante Tevere tra gli applausi della piccola folla presente e dell'anziano mister Okay, suo predecessore.

Per il resto c'è da registrare il tutto esaurito anche nei ristoranti a buon mercato e «per élite», nelle discoteche ed anche nei teatri. Non c'è stato gran traffico nelle strade, tranne che nelle ore del rientro a casa, tra le cinque e le sette. Nessun incidente grave ha purtroppo rovinato la festa, e nelle prime ore del nuovo anno non circolava un'anima, sia in centro che in periferia.

Dulcis in fundo, ecco il nome del primo romano di questo 1983. È una bambina di quasi tre chili, venuta alla luce nel reparto maternità dell'ospedale San Giovanni. È nata poco prima dell'una, e si chiamerà esoticamente Giada. I genitori hanno già un'altra bimba di 2 anni, e sono i coniugi Ennio Giubbani, falegname di 25 anni, e Antonietta Zocco, di 24. Per festeggiarla è arrivato un dono addirittura dall'Emilia. Il sindaco di Faenza Boscherini ed il Centro di valorizzazione romagnola di Roma hanno offerto alla bimba (consegnandola al sindaco Vetere) un corredo di pezzi di ceramica per la puerpera. Si chiama «impagliata», secondo una tradizionale campagna del '400.



NELLE FOTO: (in alto) Il Traforo illuminato. (Sotto al titolo) l'incendio di via n'abitazione a Talenti. (A destra) la stretta di mano tra Bandini e mister OK. (A sinistra) la prima nata dell'83

I perché dello sciopero di mercoledì dei lavoratori della Sanità «In corsia per 24 ore filate a 670 mila lire al mese»

In un documento di CGIL-CISL-UIL le contraddizioni e le responsabilità del governo - Precarie e pesantissime condizioni di lavoro per una retribuzione assolutamente inadeguata

In occasione dello sciopero nazionale dei lavoratori della Sanità di mercoledì 5 gennaio, la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Roma ha elaborato un documento in cui si spiegano i motivi e le prospettive dell'agitazione. La lotta nasce dall'esigenza di migliorare le condizioni di lavoro e di vita degli operatori della Sanità, dare un'assistenza più adeguata agli utenti, concludere il processo di riforma contro i tentativi dei governi vecchi e nuovi che, trascurando volutamente le istanze, tendono a rilanciare il disegno di privatizzazione delle strutture sociali nel Paese.

Il contratto è ormai scaduto da un anno ed è in corso la difficile trattativa per giungere a un contratto unico della Sanità per tutti i dipendenti del Servizio nazionale. Nonostante le condizioni sempre più precarie — dice il documento della CGIL-CISL-UIL — i lavoratori hanno continuato a prestare la loro opera di assistenza ai cittadini senza ricorrere a forme di lotta che avrebbero scatenato nei malati disagi prolungati e insopportabili.

Infermieri, ausiliari, tecnici sono costretti a vivere in situazioni ambientali igieniche e sono colpiti spesso da ricatti e maltrattamenti professionali. I carichi di lavoro sono intensissimi: in corsia un infermiere arriva ad assistere anche 40 degenti; i turni obbligatori sono estremamente disagiati e arrivano fino a 24 ore. Per la mancanza di cambi, si lavora nei giorni festivi e spesso si è costretti a rinviare le ferie estive. La retribuzione è, costantemente, inadeguata, costantemente erosa dall'inflazione e dalle tasse e non corrisponde al livello ri-

chiesto di professionalità. La federazione unitaria porta come esempio di quanto affermato il caso di un ausiliario con moglie e due figli a carico che percepisce uno stipendio di 670 mila lire mensili (comprensivo di scolarità, indennità e assegni familiari), l'infermiere professionale nelle stesse condizioni arriva a 790 mila lire mensili, e un medico-assistente a tempo pieno 1 milione. I lavoratori per un turno notturno, dalle 22 alle 7 del mattino prendono un'indennità di 2700 lire iorde.

Senza il contratto unico, inoltre, permangono situazioni retributive e normative estremamente differenziate tra lavoratori provenienti dalle varie categorie confluite nel Servizio sanitario nazionale, determinando difficoltà di coordinamento e di gestione. Mentre non si trovano i soldi per rinnovare i contratti nella Sanità si accumulano gli sprechi e la non corretta gestione del denaro pubblico dirotta sempre più ampie risorse al settore privato. Si prospettano ulteriori tagli e licenziamenti scendendo il fatto che il nostro Paese è all'ultimo posto come spesa sanitaria fra i paesi europei.

Di fronte a questo quadro sconcertante i lavoratori della Sanità stanno lottando da anni per una trasformazione del Servizio sanitario e l'applicazione della Riforma. Il documento CGIL-CISL-UIL si conclude con un appello agli utenti della città per chiedere solidarietà e comprensione per i disagi che dovranno sopportare, anche perché questo sciopero va ad aggiungersi a quello dei medici e dei farmacisti. Gli operatori si impegnano comunque a garantire come sempre i servizi essenziali ed di urgenza.



Si pagano le medicine

È scattata da ieri l'assistenza indiretta in farmacia. Si devono pagare cioè tutti i medicinali, anche i più necessari e costosi, senza nessuna garanzia di rimborso. L'annuncio è stato dato due giorni fa dall'associazione di categoria Assiprofar che raccoglie i titolari di farmacia di Roma e provincia. L'agitazione, a tempo indeterminato, è la pesante risposta all'inerzia e alla passività di governo e Regione che con provvedimenti iniqui e con l'assenza di decisioni hanno provocato condizioni di indeterminata e insicurezza.

I farmacisti non accettano i rimborsi dei medicinali già erogati con i ritardi cui sono stati sottoposti. Per gli utenti gli sottoposti a dura prova dagli scioperi dei medici ospedalieri (che riprendono dopodomani) si tratta di un disagio gravissimo e che ormai si ripresenta a scadenza quasi mensile. Fra di loro ci sono malati gravi, la cui vita dipende dall'uso di farmaci indispensabili e che indifferente dalle condizioni economiche saranno costretti a sborsare moneta sonante.

Un cenone con i licenziati

Capodanno dentro la fabbrica d'armi Winchester di Anagni



La strada che porta alla fabbrica per un'ora di Capodanno. Quindici i problemi di un settore potevano essere risolti con la mobilità, visto che in alcuni reparti manca perfino il personale.

Negli ultimi incontri che il sindacato ha avuto all'Unione Industriale di Frosinone, la Winchester aveva proposto di trasformare i vent'licenziamenti in cassa integrazione straordinaria a zero ore. Ma quest'ultima viene concessa solo a aziende che versano in gravi difficoltà di mercato, cosa che di certo non avviene qui. La Winchester è in attivo e i lavoratori non si sono dichiarati dispo-

sti a sperperare denaro pubblico per un'azienda che non è in crisi.

La situazione è così giunta ad un punto di assoluta incommunicabilità. La direzione ha perfino negato, il giorno di Natale, la sala mensa per far celebrare la messa al vescovo di Anagni; ci si è arrangiati in un box senza luce elettrica, con qualche lampada a gas per schiarire il buio della notte.

Nel giorno tra Natale e Capodanno ci si è scontrati con un gruppo di licenziati che hanno fatto un corteo a legna e a carbone. Un boscaiolo che lavora qui vic-

no porta ogni tanto la legna per il fuoco. Molte donne partecipano attivamente all'occupazione, alcune sono operai dello stabilimento, altre mogli di lavoratori della Winchester. Va detto che proprio contro la mano d'opera femminile sono diretti i licenziamenti: 17 su 20.

Comunque sia, per il Capodanno c'è stata festa, con i piatti tipici: zampone, lenticchie, arrosti alla griglia, e un piatto di penne dette alla «tantari», dal nome di uno dei due delegati licenziati (l'altro è Ricci, segretario aggiunto della Flicca).

Luciano Fontana

Tre percorsi, dai 10 ai 42 chilometri, partenza dal Colosseo

Campioni e dilettanti al «via» tutti in riga per la Maratona

È l'occasione per smaltire i vari «cenoni» - Tra i «favoriti» Rastello e Jeva - Si prevedono almeno 5000 adesioni

Per chi avesse esagerato nelle tradizionali «abbuffate» di fine d'anno (ma di saranno state per davvero, visto l'aria che tira...), questa mattina c'è l'occasione per smaltire sapientemente grassi e alcolici, zamponi e spumante. Non è l'invito a partecipare all'ennesimo (e fasullo) corso accelerato di dieta, ma il consiglio a prendere tuta e scarpette e correre al Colosseo, dove alle dieci partirà la diciottesima edizione della «Maratona di San Silvestro», la cosiddetta corsa di Roma. La gara è cresciuta nel corso degli anni, grazie certamente alle imprese di atleti di grande valore come Risti, Arse, Cindolo, ma grazie anche alla partecipazione appassionata di atleti più o meno improvvisati, gente comune che, quando può, indossa calzoncini e maglietta.

Così anche per stamattina dovrebbero essere in tanti, 5000 si dice. Al Cus Roma (che organizza la manifestazione unitamente a Paese Sera, con la collaborazione del Comune e della Regione) sono continuate a poverfere, pure nella giornata di ieri, richieste di iscrizione (che, vale comunque la pena ricordare, si chiuderanno pochi momenti prima del via che verrà dato alle ore 10, appunto, dal sindaco Vetere in piazzale del Colosseo). Tra gli iscritti, naturalmente, un posto di rilievo è occupato dagli atleti con la «a» maiuscola (senza offesa per i «podisti della domenica»).

Tra i nomi di spicco, dunque, Alessandro Rastello, pronosticato da più parti come il sicuro vincitore della gara più impegnativa, quella sui 42 chilometri (la prova prevede infatti tre traguardi: ai 10, ai 20 e ai 42 chilometri). Ma a dargli filo da torcere ci sarà anche l'intramontabile Michele Jeva, plurivincitore della corsa. Sul 20 chilometri invece, spicca il nome dello siciliano Salvatore Antibo, un piccoletto grintoso e indomabile che viene accreditato come «la promessa» del mezzofondo italiano. Sulla stessa lunghezza si misureranno Pessento e Scozzari. Follissima la partecipazione femminile con in testa Rita Marchisio, vincitrice lo scorso anno della Maratona di Osaka.

Partenza dunque dai Fori Imperiali e proseguimento per via del Corso, Fonte Margherita, il Lungotevere, piazza San Paolo, via Antoniana. Il traguardo dei 10 km. è all'esterno delle Terme. Per i 20 km. si va avanti per Porta Metronia, l'Appia Antica e ritorno per la Cristoforo Colombo fino alle Terme. Infine un allungo più consistente per i 42 km: percorso l'Appia, i concorrenti passeranno per la via Ardeatina, via della Cecchignola, via Laurentina per imboccare poi la Cristoforo Colombo e concludere la gara allo Stadio delle Terme.



Contro la nuova centrale a carbone di Orte

In territorio umbro, ma proprio a ridosso del Comune di Orte, dovrebbe nascere una nuova centrale a carbone. Il progetto, ventilato da più parti, ha trovato la netta opposizione dell'amministrazione provinciale di Viterbo e del Comune di Orte. Il consiglio regionale del Lazio, nell'ultima seduta dell'anno, si è occupato del problema e ha espresso parere sfavorevole contro l'iniziativa, approvando all'unanimità una mozione presentata dai consiglieri Messolo (Pci), Pallottini (Psi) e dagli assessori democristiani Gili e Pon-

ti. Nel documento si ricordano gli impianti nucleari già esistenti nella zona, la loro pericolosità e le preoccupazioni espresse dalla Regione al governo sulle future localizzazioni delle centrali per evitare il rischio di un vero e proprio accerchiamento. Nell'alto Lazio esistono, oltre gli impianti nucleari di Latina, del Garigliano, di Montalto di Castro, numerosi poligoni di tiro e un deposito di munizioni; aggiungere una nuova costruzione significherebbe trasformare il territorio in una vera e propria roccaforte militare pericolosissima per la sicurezza delle popolazioni.



Un successo l'incontro per premiare i diffusori dell'Unità

È una simpatica tradizione, quella dell'incontro tra la federazione romana, il giornale e i diffusori, che si era perduta. Quest'anno si è deciso di rinnovarla, con grande consenso e partecipazione. All'appuntamento di giovedì con il compagno Macaluso, direttore dell'Unità, si sono presentati in tanti. Compagni anziani per i quali la diffusione e l'affermazione del giornale è strettamente legata alla militanza politica, ma anche molti giovani, nuove leve a cui affidare questo importante compito. Una festa di fine d'anno, un'occasione per ritrovarsi, scambiarsi impressioni su questa «Unità» anni '80 nuova di zecca, per brindare insieme al suo futuro.

Anche il compagno Macaluso, intervenuto dopo i saluti e gli auguri di Morelli, segretario della Federazione, ha ribadito l'importanza di una sempre maggiore mobilitazione e quindi di un

sempre maggiore numero di diffusori, perché per «l'Unità» è questo il terreno privilegiato per farsi conoscere e apprezzare. Roma — ha affermato il compagno Macaluso — è una delle «piazze» del centro-nord che «tra di più e non bisogna lasciarsi sfuggire questo momento favorevole».

Dopo i discorsi, si è passati presto alla distribuzione degli attestati e dei premi. A un diffusore per tutte le 300 sezioni di Roma e provincia sono state consegnate due litografie firmate da pittori famosi.

Una targa ricordo è andata anche a Gianni Morandi, a Luca Barbarossa e al Teatro dell'Esistenza che hanno contribuito con i loro spettacoli al successo della festa dell'Unità della scorsa estate. Nel corso dell'83 questi incontri si ripeteranno sia nelle sezioni sia nelle zone per rinsaldare sempre più il legame del giornale con i suoi lettori «privilegiati».

Il freddo li ha uccisi mentre cercavano di raddrizzare la barca

Una morte orribile, un'agonia lenta vissuta attimo per attimo: i quattro pescatori romani trovati in mare al largo di Tarquinia, giovedì scorso, aggrappati alla loro piccola imbarcazione sono morti per assideramento. Non c'è stato bisogno dell'autopsia per stabilirlo: al magistrato che ha condotto l'inchiesta sulla tragedia di Civitavecchia è stato sufficiente il risultato di un esame esterno effettuato sui poveri corpi dai medici dell'obitorio. Massimo Amodio, Italo Montalto, Ferruccio Mancini e Luigi Cavola erano usciti a bordo di una barchetta in vetroresina verso le otto di mercoledì; per un movimento brusco l'imbarcazione si è capovolta: tutti e quattro sono rimasti nell'acqua gelida per dieci, dodici ore e il freddo li ha attanagliati, paralizzandoli forse mentre tentavano di risalire in barca.

Cosa sia accaduto prima in quel «guscio» senza nome lungo meno di tre metri e col fondo scivoloso probabilmente non si saprà mai. La ricostruzione del dramma è stata fatta dagli inquirenti solo per grosse linee. Un imprevisto, un'avaria al motore forse li ha bloccati sulla via del ritorno. Cercando di riparare il guasto è probabile che uno di loro abbia fatto un movimento brusco: la barca si è capovolta e i quattro uomini sono finiti in mare.

L'allarme è scattato solo nella tarda serata, quando la moglie di Ferruccio Mancini ha telefonato ai carabinieri di Montalto di Castro. «Mio marito e i suoi amici non sono ancora rientrati. Sono in mare, per una battuta di pesca, fate qualcosa, ho paura...». Poco dopo le motovedette della Capitaneria di porto, della Finanza e della Polizia hanno preso il largo per le ricerche. Alle tre di notte, un elicottero ha avvistato la barca che galleggiava a dieci miglia dalla costa.

Legati alla chiglia dell'imbarcazione tre corpi senza vita imbragati nei giubbotti di salvataggio pietrificati dal freddo. A cinquecento metri di distanza è stato ripescato il quarto cadavere, quello di Massimo Amodio. Si era staccato dagli altri per tentare di raggiungere la riva a nuoto.

Rubano la statua del Bambinello nel presepe di piazza Navona

Una mangiatoia vuota e, accanto, la statua della Madonna mutilata delle mani. Nel presepe di Piazza Navona, da due giorni, manca il Bambinello: ladri o vandali se lo sono portato via la notte di giovedì scorso, e prima di andarsene indisturbati hanno inflitto a colpi di martello anche su altre effigi della sacra rappresentazione. Il preseppe che da oltre trent'anni viene allestito per iniziativa della Decima Ripartizione durante il periodo delle feste natalizie, è stato realizzato dall'associazione «Amici del Presepe». Dentro la grande capanna fatta di tronchi d'albero sono state disposte le statue in gesso rappresentanti la Madonna, S. Giuseppe e Gesù bambino, all'esterno quelle dei pastori e di molti altri personaggi alle piatte di un metro e vesulle di tinte che dallo stile orientale.

Gia altre volte il presepe di piazza Navona è stato bersaglio di analoghi gesti teppistici: due anni fa rubarono il Bambin Gesù, l'anno prima, nel '79, erano spariti invece i re Magi.

NELLA FOTO: il presepe danneggiato



Arrestato vigile urbano Chiedeva soldi per «chiudere un occhio»

Un vigile urbano è stato arrestato con l'accusa di concussione. Luigi D'Otta, 37 anni, in servizio presso il decimo gruppo e addetto in particolare alla prevenzione degli infortuni sul lavoro, è stato accusato dal titolare di una piccola impresa edile, Mario Latini, di aver tentato di farsi dare 250.000 lire per «chiudere un occhio» su pretese irregolarità in un cantiere nel quartiere Casilino. In caso contrario — sempre secondo la denuncia — il vigile avrebbe minacciato una multa di 15 milioni di lire ed il sequestro dei ponteggi.

Per lo stesso reato, il giudice Azzolini ha spedito un ordine di comparizione al consigliere del PSDI della seconda Circoscrizione Antonio De Luca, 38 anni, accusato da un fiorito di essersi fatto dare 500.000 lire per il trasferimento di una licenza commerciale. I gruppi politici della maggioranza hanno chiesto e ottenuto le sue dimissioni dalla presidenza della commissione commercio.

Formazione professionale: la Regione non fa quasi nulla Tanti nuovi posti promessi, «al buon cuore» dei padroni

Uno degli elementi più gravi di deterioramento nel governo della Regione Lazio, riguarda la caduta improvvisa, verticale, di qualsiasi ipotesi o volontà di programmazione. Una strategia di non governo che riguarda tutta l'attività dell'esecutivo regionale e che sembra rivolta, per la modestia complessiva degli uomini, più alla attività di piccolo cabotaggio personale degli assessori, dei presidenti e dei capigruppo (trentuno incarichi per trentaquattro consiglieri di maggioranza) che alla volontà politica di chi crede di dover subordinare l'iniziativa delle istituzioni al privato e al libero mercato. I processi sociali si determinano anche su queste strade, tuttavia, anche se è importante rendersi conto del fatto che la liquidazione cui si sta dando luogo non riguarda solo le scelte e le attività delle giunte democratiche di sinistra, ma la credibilità ed il significato «complessivo» dell'istituto regionale.

La formazione professionale è un esempio interessante di questo tipo di strategia. Il ricordo delle attività formative alle esigenze del mercato del lavoro (una formula oggi scontata dopo 5 anni di governo delle sinistre, una sconosciuta prima, nel Lazio del '75 come nelle Puglie dell'82) diventa possibile solo intorno alle indicazioni di un piano regionale di sviluppo; servono a questo scopo progetti pluriennali capaci di definire «oggi» le direzioni in cui ci si deve muovere «domani», individuando i luoghi in cui un certo tipo di formazione è necessaria. Settore di attività che può diventare strumento di programmazione economica, la formazione professionale sta ridiventando invece, ora che la programmazione viene evitata, monetero inutile e costoso, manovra parassitaria, nel migliore dei casi ossigeno per imprese o gruppi di interessi in difficoltà.

La mancanza di un progetto corredo immediatamente «d'altra parte, alla manipolazione delle strutture. Di quelle regionali, dove il presidente della giunta ha dato il via ad una po-



struire un'amministrazione disposta a mettersi al servizio delle iniziative economiche, il futuro del Lazio deve essere deciso, secondo questa dottrina, solo da chi ha i soldi per investire, il programma e nei fatti che egli costruisce, gli enti locali debbono farsi da parte e favorire la loro attività. Gli amministratori ne avranno vantaggi sicuri, gli amministratori un po' meno: che una giunta guidata da un socialista obbedisce a questo tipo di logica displice ma non è un caso, è il risultato di una scelta di subordinazione fatta quando i partiti «laici» pensavano di poter governare loro una situazione affidata alle mani, decise e capaci, di un grande partito conservatore.

E' possibile reagire a questo tipo di scelte e di orientamenti? Credo proprio di sì anche se il momento di lotta ha avuto, nei centri di formazione e fuori di questi, pause e difficoltà. Abbiamo imparato di nuovo in questo anno che strumento efficace di governo siano la sordità, la pigrizia, la scetticizia. Dobbiamo riprendere a forzare lavorando: a) a livello di sindacato imponendo il rispetto della legge del CCNL; riempiendo la strada del negoziato, alla luce del sole, sulle assunzioni e sulla mobilità nel settore della formazione professionale ed in quelli in cui essa può essere utile; b) a livello del Comune di Roma, oggi gestore in proprio di un quarto delle attività di formazione ricorrente e ancora lontano, tuttavia, da una organizzazione amministrativa che gli consenta l'uso accorto delle possibilità aperte, all'iniziativa di un'amministrazione democratica, da un quadro legislativo ancora assai avanzato; c) a livello di partito, in Consiglio regionale, nei centri di formazione, nelle fabbriche in crisi, nel mondo della sanità e in quello dell'artigianato; per imporre, con la forza di chi pianifica e lavora, l'uso democratico della capacità, affidata al sistema formativo regionale, di distribuire in modo democratico e costruttivo, competenza e professionalità.

Luigi Cancrini

Un nuovo progetto per il Museo Nazionale Romano



Per una vera sistemazione definitiva L'articolazione espositiva in più edifici Ora le Terme di Diocleziano ospitano anche Magistero, il Museo delle Cere e il garage del ministero del Tesoro

Quando potremo ammirare quei 300.000 pezzi archeologici?

Il Museo nazionale romano fondato in anni con lo scopo di raccogliere le testimonianze della cosiddetta «arte romana», ospita oggi tutti gli oggetti ed i complessi archeologici, di qualunque sorta, rinvenuti nel territorio di competenza della Soprintendenza archeologica di Roma alla quale esso appartiene. Inutile dire che gli scavi resi necessari dall'espansione edilizia della città hanno contribuito ad accrescere in maniera smisurata questo patrimonio. La conoscenza dei risultati degli scavi recenti e dei frutti di vecchi rinvenimenti costituisce il principale contributo alla storia antica della città. Si va dalla documentazione protostorica, nella quale si inquadra la fondazione stessa di Roma, a quella di epoca romana e medioevale. Il genere di oggetti è quanto mai vario: iscrizioni, monete, vasi e altri prodotti dell'artigianato antico, elementi di decorazione architettonica, statue, pitture e mosaici.

La sede originaria del Museo è il complesso formato da quello che rimane delle Terme di Diocleziano e dalla sovrapposta Certosa di Santa Maria degli Angeli. La struttura particolare di questi edifici non consente l'esposizione di più di 300.000 pezzi archeologici inventariati, anche con l'auspicabile recupero di quelle parti del complesso ancora adibite a funzioni diverse (Magistero, Museo delle Cere, garage del Ministero del Tesoro, ecc.). Il progetto elaborato dalla Soprintendenza per rendere accessibile e conoscibile tutto questo materiale prevede la sua articolazione in numerose sezioni. Questa distribuzione terrà conto della diversa qualità, provenienza, cronologia e funzione dei materiali da esporre. La pluralità delle sedi di allestimento, consentita proprio da questa difficoltà, permetterà al pubblico e agli studiosi un approccio agevole e meno faticoso con le serie degli oggetti e i loro contenuti.

Al contrario dell'allestimento attuale, che privilegia i «bei pezzi» anche a scapito della loro stessa comprensione storica, quello in progetto vuole ricomporre i materiali esistenti indicandone innanzi tutto la funzione (quella del momento in cui l'oggetto è stato costruito fino a quella del momento di ritrovamento) e la scelta più corretta scientificamente ed è anche quella che facilita la comprensione degli uomini antichi da parte del contemporaneo.

Il Museo nazionale romano illustra, prima di tutto, la storia archeologica della città nelle sue varie fasi, tramite un dipartimento di preistoria e protostoria e un secondo di archeologia romana, più complesso perché comprende monumenti pubblici sacri e profani, privati e funebri. Mentre il primo sarà organizzato negli spazi nuovi, al secondo sarà in gran parte dedicato lo spazio delle Terme di Diocleziano, oltre agli allestimenti nelle zone di scavo. Nei locali delle Terme saranno anche esposti tutti quegli oggetti che illustrano la funzione dello stesso edificio termale o di strutture simili.

La sezione epigrafica, che avrà sede presso le Terme, e per la sua natura diacronica, comprendendo cioè oggetti di tutte le epoche, come la sezione numismatica e quella dedicata alla storia economica e commerciale di Roma, che troverà una sede confacente nell'ex-arsenale pontificio, presso l'antico porto tibertino.

Nel Mercato Traianeo sarà allestito un museo dedicato ai Fori Imperiali, già durante gli scavi del Foro di Traiano ed altre «isole topografiche» saranno create, in zone di scavo suburbano. Un settore topografico particolarmente importante sarà quello dedicato alla «VI Regio», e quindi agli Orti Sallustiani, la cui estensione cor-

risponde alla zona attualmente compresa tra via XX Settembre, via Salaria, la Mura Aureliane e via Veneto. Da essi provengono tanti dei capolavori presenti a Roma, per esempio il «Trono Ludovisi», e la loro esposizione sarà allestita non lontano dalle confinanti Terme di Diocleziano.

Alla storia più recente dello stesso quartiere appartiene la collezione Ludovisi, formata da statue e altri monumenti raccolti nel '600 nella villa omonima (poi Bonaparte) e sopravvissuta in parte alla distruzione di questa, che consentì la lottizzazione del quartiere che oggi ne conserva il nome. I circa 100 pezzi di questa collezione costituiscono un settore, per ora il più importante, del dipartimento di storia dell'archeologia. Di questi capolavori si è tanto parlato, ma sono quasi sconosciuti.

Ancor meno sono conosciute le opere d'arte della collezione Torlonia, una raccolta antica e importantissima, la cui più recente storia non è dissimile da quella della Ludovisi, visto che è stata «sfrattata» da una proprietà Torlonia trasformata in «minipartimenti abusivi». Lo Stato, a quanto pare, arriverà a comprarla, prima che si disperda, e ad esporla al pubblico. La Soprintendenza ha in progetto di acquistare il palazzo Altemps (presso via Zanardelli) che sarebbe a-



dato ad ospitarla. La utilizzazione dei palazzi storici per allestire questi settori è benefica per la salvezza dei palazzi stessi ed è nello stesso tempo confacente alla storia recente degli oggetti che vi troveranno posto. Così la collocazione della Ludovisi al Quirinale, che ha sollevato tanto polverone, avrà in ogni caso il vantaggio di mostrare quelle statue in una sistemazione degna, di far andare in gente in un palazzo finora scartato dai giri turistici e di consentire la ristrutturazio-

ne del piccolo chiostro della Certosa di Santa Maria degli Angeli (al quale esse non appartengono più che a qualunque altra sede). L'esperienza ci dice che i nuovi allestimenti, come le mostre, attraggono il pubblico molto più dei musei già esistenti, anche se mai visitati.

Federica Cordano

NELLE FOTO: Museo nazionale romano (in alto), un lato del chiostro di Michelangelo e (in basso) Villa Giulia, Vico, terracotta arcaica (VI sec. a.C.)

Un identikit per ambiente e sviluppo economico

Ecologia e sviluppo produttivo sono davvero termini inconciliabili, o piuttosto non possono procedere in parallelo? In pratica, è possibile programmare interventi di sviluppo economico e produttivo che garantiscano la salvaguardia dell'ambiente?

A questo interrogativo una risposta potrebbe venire in tempi brevi dai risultati di uno studio promosso dall'Amministrazione provinciale di Roma, che, per iniziativa dell'assessore all'Agricoltura Tito Ferretti, sta realizzando una vera e propria «diagnosi» dello «stato di salute» del circa 4.000 kmq del territorio della provincia.

«Entro un anno — dice Ferretti — potremo avere un quadro generale della situazione. Caratteristiche fisiche dei suoli, delle risorse d'acqua e del clima del territorio; tutto sarà analizzato e documentato da una équipe di studiosi che è già al lavoro, e che ha fatto un primo bilancio della situazione. Sarà il punto di partenza per varare un'azione organica di difesa del territorio e per stabilire anche le reali possibilità di utilizzo delle risorse presenti, e quindi avviare un processo di sviluppo produttivo ed e-

Suoli e acque: studio (non solo ecologico) della Provincia

economico di più alta e nuova qualità». Attualmente la situazione della provincia non è certo delle più felici. Una delle attività fondamentali del sistema produttivo, l'agricoltura, risente gravemente dell'insediamento creato dall'insediamento sfruttamento del territorio; dal disboscamento che soprattutto nelle zone di montagna sino a quota 700 metri hanno portato alla scomparsa di centinaia di ettari di bosco per dar vita a colture intensive specializzate.

Per non parlare poi degli insediamenti urbani in zone agricole, forse i più pericolosi, condotti spesso all'insegna di una speculazione selvaggia. «L'equilibrio tra uso del suolo e insediamento umano — dice Ferretti — che pure esisteva si-

mancano. Anzitutto occorre tenere conto degli insediamenti già esistenti, con tutto quel che ciò comporta in termini di infrastrutture, reti idriche e fognanti, viabilità, elettrificazione rurale.

«Occorre inoltre — aggiunge l'assessore Ferretti — un coordinamento dell'attività dei singoli Comuni, che va inserita nell'ottica di una programmazione più ampia; quella appunto che la Provincia vuole oggi realizzare. A questo scopo nel gruppo di lavoro che sta realizzando l'indagine sulla situazione del territorio lavorano tecnici, urbanisti, geologi. Fra un anno, quindi, grazie al 100 milioni spesi dall'Amministrazione provinciale, sapremo come effettivamente stanno le cose. Subito dopo si dovrebbe entrare nella fase operativa.

Resta ancora un intoppo. Per operare concretamente la Provincia deve avere una specifica delega della Regione Lazio, che ancora non c'è. Ferretti si augura che venga al più presto, «ma intanto — aggiunge — noi, anche con le scarse competenze che abbiamo, cominciamo a lavorare».

Gregorio Serrao

Balletto

Lanuvio, l'anno nuovo arriva «sulle punte»

Avete mai visto bambini e ragazzi con il broncio perché la scuola è chiusa e non possono andare avanti nelle lezioni? Noi sì, li abbiamo incontrati, ed è bello avvertirli nell'anno nuovo con un «cari bambini» che viene da Lanuvio (la contia tra i Castelli dice che Lanuvio è il più antico) e dalla sua Scuola di danza.

È una iniziativa dell'Amministrazione comunale (la barba dell'assessore alla cultura, Ruggero Michetti, è rigogliosa di idee realizzate con impegno politico), che ha innanzitutto coinvolto un protagonista della danza in Italia, qual è Ugo Dell'Arc. Già primo ballerino al Teatro dell'Opera e poi alla Scala dove fu anche «maitre de ballet» e coreografo stabile, ora in attività al San Carlo di Napoli, Dell'Arc è coadiuvato da una preziosa ballerina: Taina Beryll, applaudita recentemente anche a Roma, proveniente da «tournees» all'estero e particolari successi a Torino. Al San Carlo riproporrà con Dell'Arc il famoso ballo «Excelsior», interpretando il ruolo della Luce (Dell'Arc, coreografo, «la quello dell'Occidentismo»). Intanto, riversa un po' della sua luce didattica e pedagogica sulle piccole allieve (scuole elementari) e sui «genitori» (scuole superiori, ma anche operai e commessi); in tutto sono una cinquantina, impegnati in tre lezioni settimanali presso l'Aula Magna del «Marianna Dionigi», messa a disposizione dalla sensibilità del presidente, Virginio Orzi e del Consiglio d'istituto.

A pranzo sotto, in calzamaglia e scarpette, le bimbe, ciascuna sul suo tappetino-pedana, si «riscaldano» come nuotando a rana

e a farfalla, in una girandola di movimenti che coinvolgono il collo, i piedi, i talloni, le gambe, la schiena. Taina Beryll scandisce ed esegue i movimenti, coordinandoli in francese («le coup de pied», «l'aplan», «l'abattiments»), mentre Maria Grazia Sampao, al pianoforte (poi andrà a danzare con i «grandi»), suona pagine che la tradizione coreutica ha fatto sue all'insaputa degli autori: «Sonatine» di Clementi, «cose» di Fauré, «Paderewski», Chopin, Schumann e Beethoven.

Quando le madri arrivano a portarsi via i loro «mobiles», Taina Beryll si «riposa», piantandosi dritta, testa sul pavimento, gambe in aria. Arrivano, intanto, i «grandi», alla spicciolata, via via che «staccano» dai negozi dove lavorano. Sono stanchi della giornata, ma protesi, alle otto di sera, all'appuntamento con un po' di felicità da conquistare con altra fatica. Gli esercizi sono massacranti, quando la Beryll attacca: «Sia e già», respira, avanti, soffi, ginocchio, fronte, mento, naso, respiro, soffi.

Ugo Dell'Arc si distacca dalla sbarra, dove si è riscaldato anche lui, e continua la lezione. Sono movimenti coordinati in gruppi ai otto figurazioni, rigorosi, bene scanditi e rotanti. Fone in essi l'ambizione di arrivare alla «Sagra della primavera» di Stravinskij. Ora, per la prima volta, ed è questi movimenti vengono inseriti nel tessuto musicale, ed è per i giovani una sorpresa. «Ah, ma è gajardo», dice il ballerino della prima fila, e vuole sapere quanto tempo ci vorrà, per la «Sagra» e il tutto. «Quanto ci vuole? — dice Dell'Arc — non mesi, ma anni e poi, tutta la vita».

Non lo dice per scoraggiare; trova che Lanuvio ha un'aria musicale. Ma è nato qui Giacomo Lauri Volpi e qui abita Giovanni Nenna, pianista che ha dato e che dà un suo contributo alla fisionomia musicale di Lanuvio. E qui, inoltre, che si svolgono anche altri corsi di orientamento e di iniziazione musicale, tutti piuttosto affollati. Vi pare poco? Da Lanuvio parte l'augurio per un anno che sia nuovo soprattutto come nell'arricchimento culturale.

Erasmus Valente

Lettere al cronista

«Non ci sono contratti capestro»

La SALCE SpA in risposta e correzione dell'articolo apparso su questo giornale il 18/12/82, ne contesta...

questa Società il cui effettivo esercizio non può configurarsi come formula...

Taccuino

Curato da Lefebvre il nuovo lunario romano '83

Il Lazio nell'antichità romana è questo il titolo del lunario romano '83...

Nel deposito giudiziario distrutte quattro auto da un incendio doloso

Un incendio, probabilmente doloso, ha distrutto l'altra notte quattro macchine del deposito giudiziario...



MAURIZIO RIGHINI

Piazza di Spagna, 36 unica sede

dal 3 Gennaio ore 16

VENDITA PROMOZIONALE BORSE DI COCCODRILLO VALIGERIA - CALZATURE

ed altri articoli di qualità pregiata



COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI nuovi e ricostruiti



ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01

ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226

GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742

(ingresso cementeria)



CONSORZIO COOPERATIVE DI ABITAZIONE ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Roma - Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 4383897/434881/432521

Oltre duemila alloggi già realizzati ed assegnati ai soci delle Cooperative del Consorzio A.I.C. nel decennio 1970-80. Altri 1.000 alloggi in corso di realizzazione

Il Consorzio Cooperative di Abitazione Associazione Italiana Casa, aderente alla Lega Nazionale Cooperative e Mutue, in quattordici anni di attività, ha realizzato più di duemila alloggi nei vari piani di zona della 167, a costi del 40% inferiori a quelli del libero mercato.

Sono in fase di ultimazione 176 alloggi negli edifici n. 20 e 21 Tiburtino Sud e 73 alloggi nel piano di zona Arco di Travertino.

I nuovi programmi nella fase di inizio sono: 120 alloggi nel piano di zona n. 14 Tiburtino Nord 135 alloggi nel piano di zona n. 15 Tiburtino Sud 150 alloggi nel comune di Fiano 200 alloggi nel piano di zona Tor Sapienza

Continuano le prenotazioni di nuovi soci ai quali per i depositi che saranno vincolati in attesa della prenotazione di un alloggio verrà corrisposto l'interesse attivo del 18,50% annuo.

ADERITE, FATEVI SOCI DELLE COOPERATIVE A.I.C.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA Alle 15.30 (fuori abbon. rec. 12). Simon Boccanegra di G. Verdi. Direttore d'orchestra Giuseppe Patanò...

ORAUSCO Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di animazione musicale per bambini da 9 a 12 anni. Tutti i mercoledì. Inizio mercoledì 12/1/83.

LAB HILARCO degli Accetari, 40 - Tel. 6572344 Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, ante doppie, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni a corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 10 alle 20 sabato e festivi esclusi.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia, 30 - Lott. 11, scala C) Sono aperte le iscrizioni a corsi di musica, clown ed espressione del corpo. Insegnante: concettista Maurizio Fabbi. Continuano le iscrizioni gratuite ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di massime.

SOCIETA' ITALIANA DEL FLAUTO DOCE (Via del Caravita, 2) Alle 21. La stravaganza. Musica del '600 Italiano con il Farneti (flauto barocco) E. Gatti (violino barocco), R. Alastri (clavicembalo).

TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57) Sono aperte le iscrizioni al IV Corso Invernale di Danza Moderna tenuto da Elisa Pivano, Joseph Fontano e la Compagnia «TeatroDanza». Informazioni: tel. 6782884/6792226 ore 16-20.

Prosa e Rivista

BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72) Alle 11.30. L'Associazione Culturale Beat 72 e il Laboratorio di teatro di Canale Sardo presenta Roberto Caporale (tenore) in un musical di Arturo Anneschino Incrè...

COMPAGNIA CENTRALE (Via dei Coronari, 45 - Tel. 654351) Alle 17. La strega di Pilar Castel.

DELLI ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598) Alle 17. Natale Darbone presenta Valeria Valeri, Mimò Belle in un lieto ovale di Cooney e Chapman, con Enzo Garinei. Aurora Tempus. Regia di Tonino Pulci. Scene di Lucio Laurenti.

ELIBRO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Alle 17. Ultima recita. Ater-Emilia-Romagna Teatro presenta Paolo Poli in Bus da Esaciz di stile di R. Que-ness, con Isabella Del Bianco, Diego e Rodolfo Baldini, Regia di P. Poli.

ETI-CENTRO (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Alle 17.30. Meglio solo ma anche accompagnato di Aldo Nicolaj, con Luigi Spottelli e Roberta Petrucci. Regia di Luigi Spottelli.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 18.30. Il Teatro Stabile di Torino presenta Anna Maria Casarini e Adolfo Celis in Antonio e Cleopatra di Shakespeare. Regia di M. Minghetti. (Ultima recita).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 675753) Alle 17.30. L'Amante di Lady Chatterley. Regia di Luigi Spottelli. (Ultima recita).

ETI-TORINO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Alle 17.30. Ultima recita. Ater-Emilia-Romagna Teatro presenta Paolo Poli in Bus da Esaciz di stile di R. Que-ness, con Isabella Del Bianco, Diego e Rodolfo Baldini, Regia di P. Poli.

ETI-VALERIO (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Alle 17.30. Meglio solo ma anche accompagnato di Aldo Nicolaj, con Luigi Spottelli e Roberta Petrucci. Regia di Luigi Spottelli.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 18.30. Il Teatro Stabile di Torino presenta Anna Maria Casarini e Adolfo Celis in Antonio e Cleopatra di Shakespeare. Regia di M. Minghetti. (Ultima recita).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 675753) Alle 17.30. L'Amante di Lady Chatterley. Regia di Luigi Spottelli. (Ultima recita).

ETI-TORINO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Alle 17.30. Ultima recita. Ater-Emilia-Romagna Teatro presenta Paolo Poli in Bus da Esaciz di stile di R. Que-ness, con Isabella Del Bianco, Diego e Rodolfo Baldini, Regia di P. Poli.

ETI-VALERIO (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Alle 17.30. Meglio solo ma anche accompagnato di Aldo Nicolaj, con Luigi Spottelli e Roberta Petrucci. Regia di Luigi Spottelli.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 18.30. Il Teatro Stabile di Torino presenta Anna Maria Casarini e Adolfo Celis in Antonio e Cleopatra di Shakespeare. Regia di M. Minghetti. (Ultima recita).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 675753) Alle 17.30. L'Amante di Lady Chatterley. Regia di Luigi Spottelli. (Ultima recita).

ETI-TORINO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Alle 17.30. Ultima recita. Ater-Emilia-Romagna Teatro presenta Paolo Poli in Bus da Esaciz di stile di R. Que-ness, con Isabella Del Bianco, Diego e Rodolfo Baldini, Regia di P. Poli.

ETI-VALERIO (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Alle 17.30. Meglio solo ma anche accompagnato di Aldo Nicolaj, con Luigi Spottelli e Roberta Petrucci. Regia di Luigi Spottelli.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 18.30. Il Teatro Stabile di Torino presenta Anna Maria Casarini e Adolfo Celis in Antonio e Cleopatra di Shakespeare. Regia di M. Minghetti. (Ultima recita).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 675753) Alle 17.30. L'Amante di Lady Chatterley. Regia di Luigi Spottelli. (Ultima recita).

ETI-TORINO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Alle 17.30. Ultima recita. Ater-Emilia-Romagna Teatro presenta Paolo Poli in Bus da Esaciz di stile di R. Que-ness, con Isabella Del Bianco, Diego e Rodolfo Baldini, Regia di P. Poli.

ETI-VALERIO (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Alle 17.30. Meglio solo ma anche accompagnato di Aldo Nicolaj, con Luigi Spottelli e Roberta Petrucci. Regia di Luigi Spottelli.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 18.30. Il Teatro Stabile di Torino presenta Anna Maria Casarini e Adolfo Celis in Antonio e Cleopatra di Shakespeare. Regia di M. Minghetti. (Ultima recita).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 675753) Alle 17.30. L'Amante di Lady Chatterley. Regia di Luigi Spottelli. (Ultima recita).

ETI-TORINO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Alle 17.30. Ultima recita. Ater-Emilia-Romagna Teatro presenta Paolo Poli in Bus da Esaciz di stile di R. Que-ness, con Isabella Del Bianco, Diego e Rodolfo Baldini, Regia di P. Poli.

ETI-VALERIO (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Alle 17.30. Meglio solo ma anche accompagnato di Aldo Nicolaj, con Luigi Spottelli e Roberta Petrucci. Regia di Luigi Spottelli.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 18.30. Il Teatro Stabile di Torino presenta Anna Maria Casarini e Adolfo Celis in Antonio e Cleopatra di Shakespeare. Regia di M. Minghetti. (Ultima recita).

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno

La notte di San Lorenzo

Quirinetta

Victor Victoria

Baldino

Capranichetta

E.T. - L'extraterrestre

Cola di Rienzo, Superincina

(sala B)

Yol

Rivoli

La cosa

Rita

Blade Runner

Farnese

Nuovi arrivati

Testa o croce

Adriano, Ambassade, New York

Universale

Amici miei atto II

Bologna, Fiamma, Eden, King, Gregory, Garden

Sisto

Annie

In viaggio con papà

Etoile, Barberini, Holiday

Paris, America, Atlantic

Rambo

Empire, Majestic, Gioiello

Reale

Il conte Tacchia

Ariston, Induno, Quirinale, Roger et Noir, Vittoria

Il tempo delle mele n. 2

Airone, Belsito, Capranica, Cassio, Giardino, Le Gine-stre

NIR, Rex, Del Vascello, Savoia, Verbanò, Diamante

Vecchi ma buoni

Montenegro Tango

Rialto

Buddy Buddy

Delle Province

Guerra stellari

Kursaal

Borotalco

Orione

Chiamami Aquila

Tibur

Ricomincio da tre

Trionfale

Per i più piccoli

Generatore

Ariston 2, Capitol, Golden, Quattro Fontane, Cucciollo

FBI operazione gatto

Eucilde

Pippo, Pluto e Paperino super-sherow

Trasparentina

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)

Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C

(16-22.30) L. 5.000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)

Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S

(16-22.30) L. 4.000

ARISTON (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)

Pink Floyd - The Wall di A. Parker - M (VM 14)

(16-22.30) L. 3.500

ALPIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)

Il conte Tacchia con N. Manfredi - C

(16-22.30) L. 3.000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)

Caligola la storia mai raccontata

(16-22.30) L. 3.500

AMBASADE (Via Accademia Agati, 57-59 - Tel. 508901)

Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C

(16-22.30) L. 4.500

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)

In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C

(16-22.30) L. 4.500

ANTARES (Via Adriatico, 21 - Tel. 890947)

Spaghetti house con N. Manfredi - C

(16-22.30) L. 3.000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)

Il conte Tacchia con E. Montesano e V. Gassman - C

(16-22.30) L. 5.000

ARISTON (Via Galleria Colonna - Tel. 6793267)

Generatore - DA

(16-22.30) L. 5.000

ATLANTE (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610855)

In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C

(16-22.30) L. 3.500

AUGUSTUS (C.so V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)

Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S

(16-22.30) L. 4.000

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 4751707)

Victor Victoria con J. Andrews - C (VM 14)

(16-22.30) L. 4.000

BARBERINI (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707)

In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C

(16-22.30) L. 4.000

BELTO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)

Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S

(16-22.30) L. 4.000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)

Cristina la figlia del sesso

(16-22.30) L. 3.000

BOLOGNA (Via Stama, 7 - Tel. 426778)

Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C

(15-22.30) L. 5.000

CALIO (Via G. Sacconi - Tel. 393280)

Generatore - DA

(16-22.30) L. 4.000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)

Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S

(16-22.30) L. 4.000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)

Victor Victoria con J. Andrews - C

(16-22.30) L. 5.000

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651070)

Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S

(16-22.30) L. 3.000

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350581)

E.T. L'extraterrestre di S. Spielberg - FA

(15-22.30) L. 5.000

DEL VASCELLO (Piazza R. Pío, 39 - Tel. 588454)

Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S

NEW YORK

Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C

(16-22.30) L. 4.500

NIAGARA

Spaghetti House con N. Manfredi - C

(16-22.30) L. 4.000

NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)

Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S

(16-22.30) L. 4.500

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)

In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C

(16-22.30) L. 4.500

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)

Generatore - DA

(16-22.30) L. 4.500

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)

Il conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C

(17-22.30) L. 4.000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)

La notte di S. Lorenzo di P. e V. Tavani - DR

(16-22.30) L. 4.000

SAVOIA (Piazza Sanna, 7 - Tel. 5810234)

Rambo con S. Stallone - A

(16-22.30) L. 4.500

REALTE (Piazza Sanna, 7 - Tel. 5810234)

Rambo con S. Stallone - A

(16-22.30) L. 4.500

REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165)

Calcio

Il Genoa osso duro all'«Olimpico» - Il Napoli cerca il riscatto al San Paolo

Roma e Verona oggi attese al varco



Pruzzo smania di tornare al gol

ROMA — Accadde due anni fa che la Roma si laureasse campione d'inverno: slalom, però. Liedholm non vorrebbe che la cosa si ripettesse. Il perché è faccenda intuibila. Due anni fa i giallorossi perdettero di un soffio lo scudetto. Ecco, lo svedese ma non la sua truppa, lo vorrebbe semmai vincere insieme a qualche altra squadra. Che fosse il Verona gli starebbe bene. In base poi a quali calcoli ciò debba accadere non è detto sapere, anzi è meglio non addentarsi nei reconditi meandri di una mente tutt'altro che «leggibile», quale è quella di Liedholm. Abbiamo accennato come la truppa non sia d'accordo col tecnico. Intanto c'è Pruzzo che smania dalla voglia non soltanto di tornare al gol, ma anche di segnare alla sua vecchia squadra: il Genoa. Il centravanti è genovese, ed è proprio nel Genoa che si è valorizzato, passando poi, nel 1979, direttamente alla Roma. Anni meravigliosi quelli, e che l'attaccante non dimentica. Per due stagioni gli fu «fratello gemello» Bruno Conti. Anche Nela è ex genovese, per cui si capisce la grande smania che hanno i tre di dare il colpo d'ala.

Ma anche gli altri giallorossi, con «capitan» Di Bartolomei in testa, non vogliono affatto mollare la posizione solitaria di testa. A loro sta bene il titolo d'inverno, che prelude allo scudetto, anche se non disdegnano la Coppa Italia e la Coppa UEFA. Insomma l'appello vien mangiato — come amano dire i francesi. Oltre tutto vogliono regalare ai loro tifosi (che non considerano affatto eterni bambini, dato che nutrono per loro il massimo rispetto), una bella Befana. Certamente il Genoa di Simoni non è avversari da prendere sotto gamba, ma attenti anche alle ripercussioni che potrebbe essere coronato da una vittoria per le feste. I giallorossi sono proverbiati per accarearsi in maniera vistosa. Una garanzia in questo senso potrebbe essere costituita dalla tranquilla e serena Liedholm. Ma se pure avesse qualche timore, lo svedese se lo terrebbe per sé. Ovvio, però, che il ritorno all'Olimpico, dopo più di 20 giorni di assenza, dovrà essere coronato da una vittoria. Troppi segnali propendono in questo senso: Pruzzo che è all'asciutto da dopo l'incontro con la Fiorentina, la voglia di restare soli in vetta, la formazione confermata.

Pellegrini e Diaz tandem d'attacco

Dalla nostra redazione NAPOLI — Con un presidente che cerca di difendersi, con una polemica nuova di zecca (quella di Scarnecchia), con i bomber con le polveri ancora bagnate, con in prospettiva un nuovo rimpasto nella distribuzione delle cariche societarie, il malcontento Napoli si appresta ad affrontare la Verona, squadra rivelazione del girone di andata.

clientela del San Paolo. Non ci sarà, invece, Scarnecchia. L'ex romanista — è noto — ha ingaggiato una piccante disputa con Pesola a proposito del suo ruolo. Il tecnico lo ritiene una punta, lui invece si reputa un tornante. Di qui l'acre sapore polemico di certe dichiarazioni, di qui la sospensione dalla rosa titolare.

Samp e Fiorentina in cerca di punti

Dalla nostra redazione GENOVA — Anno nuovo, vita nuova: così recita un antichissimo detto popolare, e non è da meno il caso di Sampdoria e Fiorentina. Ritrovata la perduta armonia grazie a seducenti bigliettoni, la truppa di Bagnoli ha già reso noti i proponenti per l'anno nuovo. I veronesi che puntano ormai ad un posto nell'alta classifica, contro il Napoli partiranno con l'obiettivo di un punto, lasciando ovviamente aperta la porta alla provvidenza.

tenuto da allora lontano dal prato verde, salvo una sporadica presenza il 21 novembre contro l'Avellino. Mezz'ora di gioco e poi il riacquistarsi di quel dolore al muscolo della gamba.

Oggi giocano così (ore 14.30)

ASCOLI-CESENA
ASCOLI: Brini, Mandorlini, Bordini, Menichini, Gasparini, Nicolini, Novino, De Vecchi, Monelli, Greco, Carlo Muraro. (12. Luigi Muraro, 13. Pircher, 12. Belli Pizzi, 13. Di Dio, 14. Morganti, 15. Moro, 16. Arrigoni).
Arbitro: Facchini

● PRUZZO smania di segnare al Genoa

La Juve rilancia Galderisi e recupera Cabrini

Il Cagliari non va snobbato - Catanzaro-Avellino: incontro-spargio - L'Inter a Udine

La giovane promessa della «B» parla di sé e del campionato

Vialli: «La Cremonese resta in agguato per arrivare alla A»

Una esagerazione essere giudicato il migliore dell'82 - Sogna di passare ad una grossa squadra - Difende i suoi 18 anni e non vuole diventare un «forzato» del calcio

Della «nouvelle vague» del torneo cadetto è stato giudicato il più bravo. Per Gianluca Vialli, diciotto anni, stella della sempre più sorprendente Cremonese, non è più una novità. Ai complimenti ci è abituato. È abituato anche alle megavalutazioni delle società di serie A, che da più di un anno se lo vanno contendendo. È alla soglia dell'alta società calcistica. «Le belle parole fanno sempre un certo effetto — risponde con pacatezza — le valutazioni a patata zeri fanno parte del sistema. Nel calcio si è un po' uomini un po' merce. Del resto non è colpa mia, se la mia valutazione ha raggiunto vette elevate. Io penso soprattutto a giocare e a cercare di sfondare».

Pistoiense-Palermo, Campobasso-Samb e Varese-Foggia. - Il fattore campo dovrebbe avere il suo peso».



«Corrida» di S. Paolo: trionfo dei portoghesi

«Corrida» di S. Paolo: trionfo dei portoghesi

Lo sport oggi in tv

- RETE 1
Ore 14.15, 15.20, 16.20: Notizie sportive
Ore 18.30: 90' minuto
Ore 19.00: Cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A
Ore 21.50: La domenica sportiva (I parte)
Ore 22.40: La domenica sportiva (II parte)
● RETE 2
Ore 15.20: Risultati dei primi tempi delle partite di calcio e interviste in tribuna stampa
Ore 16.00: Cronaca diretta dell'arrivo della Maratona di San Silvestro
Ore 16.20: Risultati finali delle partite di calcio e controllo della scheda di serie A
Ore 18.00: Sintesi di una partita del campionato di serie B
Ore 18.45: Gol flash
Ore 20.00: Domenica sprint
● RETE 3
Ore 15.30: Cronaca diretta di una partita del campionato di A 2 di basket
Ore 19.15: TG 3 sport regione
Ore 20.30: Sport tre
Ore 22.30: Cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A

La classifica

Table with columns: Squadre, Punti, f., s., ingl. Rows include Lazio, Milan, Cavese, Catania, Arezzo, Cremonese, Comc, Lecce, Samb, Palermo, Campobasso, Bologna, Atalanta, Pistoiese, Varese, Bari, Reggina, Foggia, Monza, Perugia.



Intervista a Sandro Gamba «Calma gente, così la palla magica rischia di impazzire»

Chiacchierata di Capodanno con Sandro Gamba, allenatore della nostra nazionale di basket. La fine di un anno e l'inizio di un altro congiungono per tirare somme, stilare programmi. Ma alla trappola infernale (e rituale) del calendario ci sottraiamo volentieri. E Gamba è d'accordo. Del resto, l'anno passato è stato poco competitivo per gli azzurri della pallacanestro, impegnati qua e là in «gite aziendali» istruttive ma senza lo stimolo di allora (e premi in gettone)

da conquistare. Se c'è da guardare all'indietro, conviene allora volgere l'attenzione all'attività del club. Non fosse altro per constatare, e qui Gamba interviene volentieri, che «lo scudetto è tornato in una grande città» (vale a dire Milano grazie alla vittoria nel torneo dell'82 del Billy), avvenimento certo non sorprendente ma vantaggioso per la «palla magica» (la definizione è di Gianni Brera, a cui ripugna pensare che «sia stata una volgare e goffa catteda in-

fluenzare l'anagrafe sportiva». «Ci vuole sempre — specifica il club — una metropoli a sostenere il basket di grande livello». D'altra parte — e qui si affretta ad aggiungere — gli exploit della Ford di Cantù nelle Coppe dimostrano che il nostro sport favorisce la fusione tra grandi e piccole città. Mette d'accordo un po' di tempo. Mette d'accordo un po' di tempo. Mette d'accordo un po' di tempo. Mette d'accordo un po' di tempo.

La classifica

Table with columns: Squadre, Punti, f., s., ingl. Rows include Roma, Verona, Juventus, Inter, Udinese, Sampdoria, Torino, Cesena, Pisa, Fiorentina, Genoa, Cagliari, Ascoli, Avellino, Catanzaro, Napoli.

● SANDRO GAMBÀ

● SANDRO GAMBÀ

● SANDRO GAMBÀ

La classifica

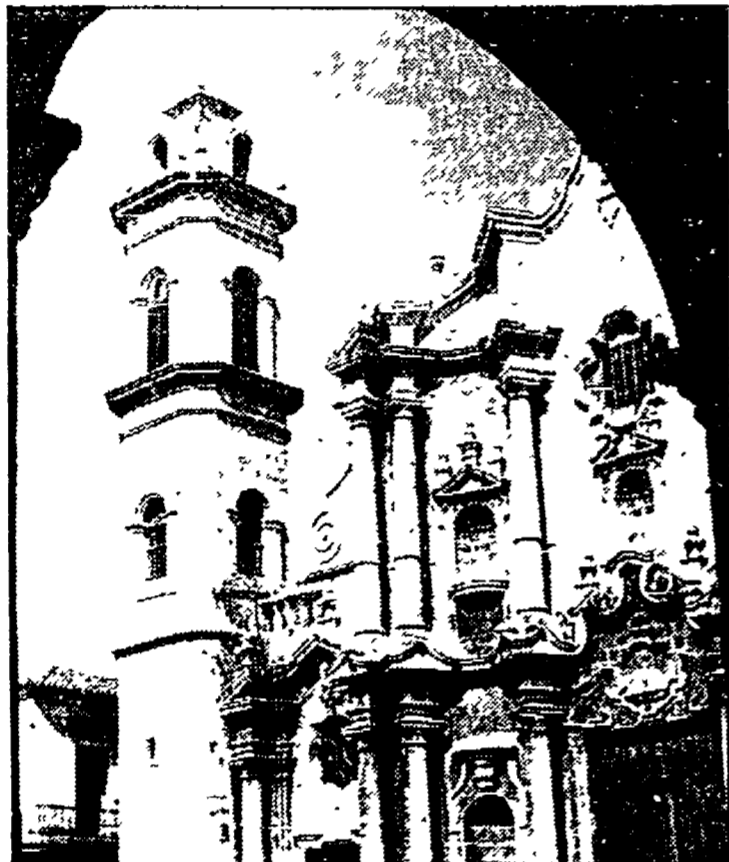
Table with columns: Squadre, Punti, f., s., ingl. Rows include Roma, Verona, Juventus, Inter, Udinese, Sampdoria, Torino, Cesena, Pisa, Fiorentina, Genoa, Cagliari, Ascoli, Avellino, Catanzaro, Napoli.

Proclamato dall'UNESCO «patrimonio mondiale»



Anche L'Avana recupererà il suo vecchio centro storico

Il più esteso insediamento coloniale rimasto in America latina Fu il trionfo del barocco caraibico, in una città fondata 463 anni fa attorno a un porto naturale Il contributo di Messico e RFT al risanamento Colloquio con Eusebio Leal, uno degli artefici del progetto



IN ALTO: una strada della città vecchia dell'Avana. SOPRA: uno scorcio della cattedrale

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — L'UNESCO ha proclamato L'Avana vecchia «patrimonio mondiale», così come è già stato deciso per il centro di Quito, la zona del Tikal in Guatemala o il Colosseo e gli scavi di Pompei in Italia. «La città delle colonne», come la chiamava Alejandro Carpentier, è il più esteso centro coloniale che esiste oggi in America latina e copre circa quattro chilometri quadrati al lato del meraviglioso porto naturale della città.

«Vi sono in tutto il ministro della Cultura Armando Hart — circa 88 monumenti di alto valore storico e architettonico, 880 monumenti di valore ambientale e 1780 costruzioni armoniche. L'Avana vecchia è il trionfo del barocco coloniale, caraibico, con le sue colonne vere o false che scandiscono ininterrottamente gli spazi, con i suoi grandi cortili interni, con i vetri colorati a punto e mezzo punto, con il ferro battuto dei balconi.

La città nacque 463 anni fa attorno al porto naturale, un lungo canale stretto e profondo che immette in una baia che diventa rapidamente larghissima. Proprio per questo l'impero spagnolo ne aveva fatto il centro di raccolta di tutti i tesori dell'America latina che poi venivano avviati in lunghi convogli di navi verso le metropoli. Tesori immensi venivano così immagazzinati per diverso tempo a L'Avana e questi costrinse gli spagnoli, tagliati dal pirata, a costruire una serie di fortificazioni per proteggere la loro cassaforte. Nacque così nel 1577 il Castello della Real Forza, oggi ricostruito e sede del Museo delle armi, poi l'Inca Castella del Tre Re del Morro e il Forte di San Salvador della Punta, sui due lati dell'imboccatura del canale del porto.

Mentre in altre città latinoamericane le costruzioni religiose e civili sono nettamente separate, qui si sono fuse in un unico organismo, minori, a farla da protagonisti. La città è cresciuta all'ombra del suo porto e delle fortificazioni, con un centro non unipolare. Le vie sono strette, parallele o perpendicolari tra loro, secondo i dettami della Legge delle Indie. Un sistema di canali di irrigazione si snocciola oltre molteplici punti di interesse. La Piazza di Armas, dove risiedeva il potere politico nel Palazzo dei Capitani Generali, la Piazza della Cattedrale, centro religioso, la Piazza Vecchia, sede del mercato e dei commerci, la Piazza San Francisco, appendice terrestre del porto, con la dogana ed i locali per i marinai.

«È una città per parlarsi da finestra a finestra», dice in una lunga chiacchierata Eusebio Leal, direttore del museo della città, uno dei massimi protagonisti della battaglia per salvare L'Avana vecchia — ha una dimensione totalmente umana. È il risultato della trasformazione della cultura spagnola nei Caraibi. Quando arriva qui si concretizza il barocco si arricchisce di molte influenze, concezioni della vita, passioni che non aveva.

Col passare dei secoli il centro della città si era spostato via via verso occidente, perché L'Avana vecchia era limitata ad oriente proprio dal lungo canale di porto. Nacque così il Vedado, quartiere che nei primi decenni del secolo venne modellato su schemi statunitensi, con incredibili grattacieli, persiane «Miami», vie contrassegnate da numeri e lettere. Ma presto la piccola borghesia si installò al Vedado e i ricchi fuggirono ancora più a occidente, oltre la foce del fiume Almendares, nel quartiere di Miramar, lussureggiante di vegetazione e di ville hollywoodiane, e poi ancora più oltre, a Cubanacán, coi suoi boschi tropicali appena intaccati, prima che vincesse la rivoluzione, da poche, lussuossissime residenze di ricchi cubani e statunitensi.

Questa fuga ad occidente ha salvato per molti anni L'Avana vecchia dalla distruzione.

Già si preparano nuove tasse

così è sembrato di capire — un nuovo e aggiuntivo tributo permanente da far pesare su tutti i redditi, per evitare, appunto, l'ormai abituale ricorso alle imposizioni straordinarie. Salvo puntualizzazioni, a quelle delle due edizioni del ministro bisogna attenersi?

Ma il 7 di gennaio il Consiglio dei ministri non si limiterà all'una tantum. Dovrebbe varare decreti anche per contenere la spesa previdenziale e quella sanitaria. Circolano, per ora, soltanto indiscrezioni. Per quanto riguarda l'Imposta non è ancora certo il provvedimento che dovrebbe condurre le aziende e i datori di lavoro che hanno evaso per 10 mila miliardi i contributi previdenziali. Per il resto, si parla di un aumento dei contributi a carico dei commercianti, degli artigiani e dei contadini. Dovrebbero poi finalmente vedere la luce le misure per promuovere i controlli incrociati sulle aziende in funzione antievasione. In vista è anche una riduzione progressiva degli importi erogati ai lavoratori in cassa integrazione; un ridimensionamento degli elenchi anagrafici dei braccianti; una limitazione delle integrazioni dei trattamenti pensionistici minimi.

Per il capitolo sanità, do-

vrebbero essere imposti i ticket sui ricoveri in ospedale e sulle visite mediche, mentre non sarà più pagata ai lavoratori la prima giornata di malattia.

Ma — e qui veniamo ai contrasti interni alla maggioranza quadripartita — il ministro della Sanità, il liberale Renato Altissimo, ha già fatto sapere di essere contrario al ticket a carico dei ricoverati negli ospedali. E il segretario del suo partito Valerio Zanone ha criticato il modo in cui è stata varata la sovrapposizione sulla casa e ha dettato alcune condizioni: essa deve avere inizio e fine nel 1983 e deve essere addossata alle proprietà finora esentate dall'Ilor. Anche i socialdemocratici sono perplessi sulla nuova imposta immobiliare e hanno già espresso riserve sulla parte fiscale dei provvedimenti. Per questo hanno già preannunciato emendamenti ai decreti. Nelle file della DC si avverte una sensazione di imbarazzo, tanto che il responsabile del dipartimento per le autonomie locali Francesco D'Onofrio — a proposito dell'imposta sulla casa addossata ai Comuni — preferisce evitare commenti rinvitando tutto alla riforma delle autonomie e della finanza locale e preannunciando una proposta di in-

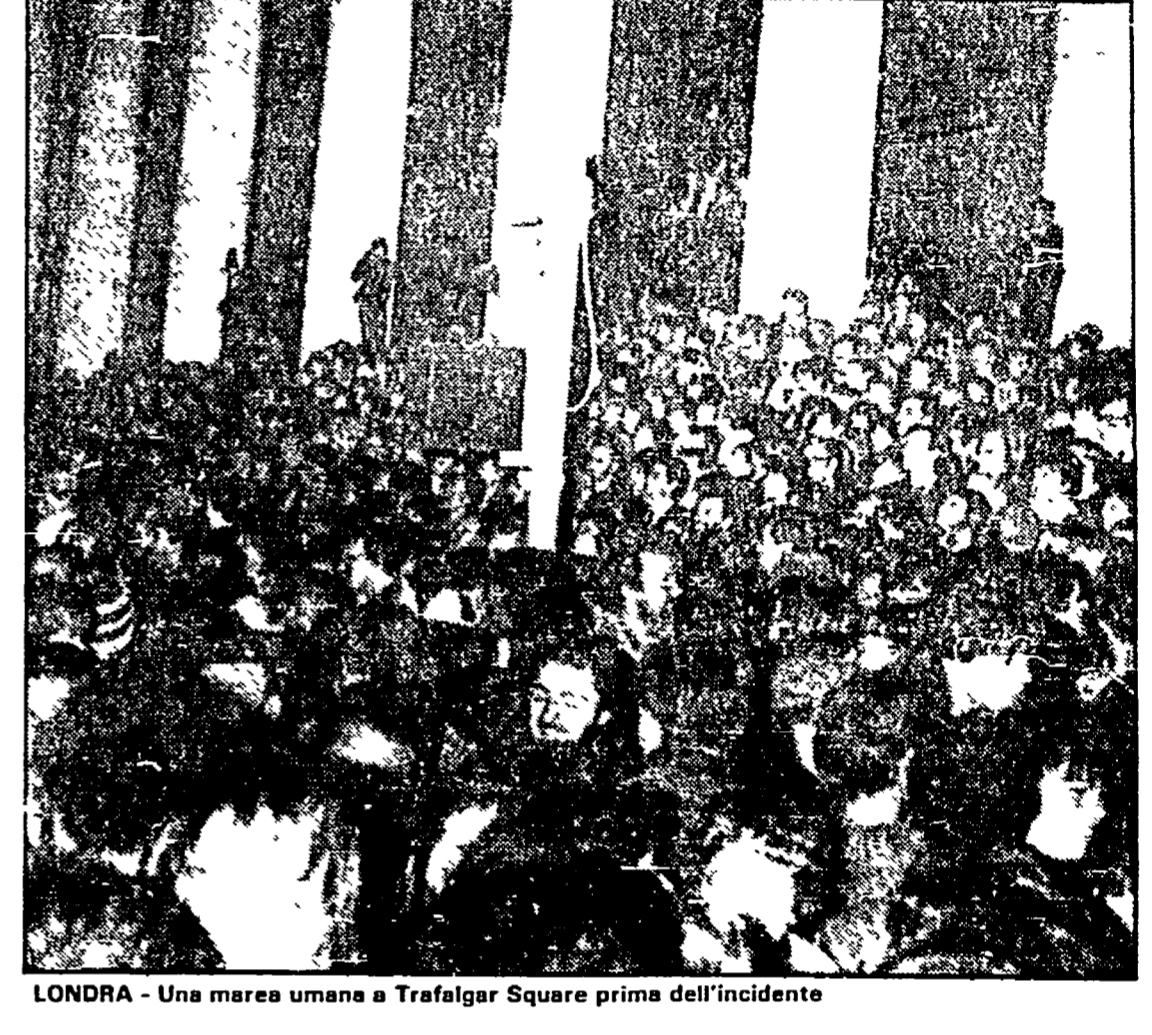
contro tra le forze di governo e i partiti che hanno rilevanti responsabilità nel governo complessivo degli enti locali.

Sullo sfondo di queste polemiche si profilano, intanto, scadenze urgenti: il 4 riprendono le trattative sul costo del lavoro; il 7 è convocato il Consiglio dei ministri per la seconda tornata invernale; il 20 gennaio segnerà il termine concesso dal governo Fanfani a Confindustria e sindacati per trovare un accordo. Cosa avverrà dopo? Fanfani non vuole dirlo, mentre pesa la minaccia di un intervento d'autorità del potere esecutivo.

Giuseppe F. Menella

A Londra morti tra la folla

Tanti altri si sono ritirati malconci dalla ressa di quella che è stata la più dolorosa e sconvolgente fine d'anno che Londra abbia mai visto. A terra rimasero una montagna di rifiuti. Detriti e frammenti come in un campo di battaglia: bottiglie di ogni specie, scatole di birra, scarpe abbandonate e indumenti stracciati. La polizia ha ordinato un'immediata e rigorosa inchiesta. Non c'è dubbio che il tragico episodio servirà a riaprire il dibattito e le polemiche per le misure che si rendono necessarie per il controllo dei grandi assembramenti. Era stata proprio questa la ragione per cui si spogliava di ogni estensione dei già ampi poteri della polizia che molti hanno avuto modo di criticare. Quanto è accaduto a Trafalgar Square, l'ultimo dell'anno, non è stato il solo episodio a scatenare la voce dell'opposizione. Frattanto, alla base militare di Greenham Common, decine di donne, che sono tutt'ora accampate nell'a-



LONDRA - Una marea umana a Trafalgar Square prima dell'incidente

Il Capodanno nel traforo

Rolling Stones. La folla — ormai è praticamente impossibile avvicinarsi al palco — non va troppo per il sottile e balla di tutto.

L'ora che si separa all'83 passa velocissima. Si arriva al conteggio alla rovescia. «Mancano cinque secondi, quattro...». Poi non si sente più nulla. Nel traforo, tra la gente ammucchiata sul palco, si spingono i petardi, di «tric-trac». L'inferno dura un quarto d'ora e solo quando il rumore si attenua ci

diante «campo della pace», hanno dato la scalata alla rete di cinta e sono penetrati all'interno. Il servizio di sorveglianza se ne è accorto troppo tardi e non ha potuto impedire la pacifica invasione. L'alba del 1° gennaio ha visto le donne ballare in circolo, tenendosi per mano, sulle ogive in costruzione che dovranno ospitare i missili Cruise.

Le strutture di cemento sono tutt'ora ricoperte da pesanti involucri di plastica. E su quello strato diafano e liscio, alle prime ore del giorno, sono echeggiati i canti della pace, il fruscio dei piedi, il battito delle mani che dicono le protagoniste — servono a salutare il 1983 come l'anno del disarmo e della distensione.

Poi le donne si sono sedute ed hanno aspettato, nel tradizionale atto di resistenza passiva, che gli agenti di sorveglianza le portassero via ad una ad una. La polizia ha operato 44 arresti.

Antonio Bronda

Il messaggio di Pertini

lotta contro il terrorismo, oltre che nella lotta alla mafia e alla camorra (a questo proposito, ha reso omaggio a Pio La Torre e al generale Dalla Chiesa). «Il terrorismo — ha affermato — sperava di far leva sul malcontento del popolo italiano. Sperando di conseguire sulla sua strada maledetta i lavoratori. Invece il movimento operaio — e bisogna dargliene atto perché questo torna a suo onore — ha fatto barriera contro il terrorismo». Infatti, gli stessi documenti delle Br invitano i terroristi ad abbandonare le fabbriche, perché è stato fallito l'obiettivo di trasformarle in centro di azione eversiva.

Fatto cenno alla liberazione del generale Dozier, per ribadire che il terrorismo ha subito in Italia una sconfitta politica, il capo dello Stato si è riferito alle trame internazionali. Ciò che sta accadendo, ha detto, «sta a provare che non avevo completamente torto io, quando proprio

Il Capodanno nel traforo

è stato rubato nella confusione — vanno avanti con il loro feroce. E sembrano acccontentati tutti. La mezzanotte è ormai un ricordo ed è cambiato anche il tipo di pubblico. Strati attorno agli altoparlanti ci sono sempre le bande di giovanissimi. Tutto intorno però sono arrivati piccoli gruppi di «meno giovani» — magari usciti dal «ceno» in famiglia — che cantano a farsi coinvolgere. Non mancano neanche le solite sole, quelle che non avevano nessun invito per questo ca-



ROMA - Pertini durante il messaggio televisivo di venerdì

Il discorso del Papa

Dio, tutti gli uomini e le donne di buona volontà devono essere costantemente informati e incoraggiati all'impegno della causa della pace. Tutti devono sentirsi chiamati in causa, credenti e non credenti, da questo assillo della pace e cercare, ciascuno nel proprio campo, i mezzi migliori per contribuire a questo compito esaltante. E ha aggiunto che almeno sul terreno della pace, ininterrottamente, da sedici anni il romano pontefice indirizza messaggi ai responsabili della politica mondiale. Occorre senza sosta le grandi linee di una vera catechesi sulla pace e indicando il cammino da percorrere.

Per far rimarcare che proprio durante l'attuale pontificato la teologia e la strategia della pace hanno segnato uno sviluppo nella linea aperta da Giovanni XXIII con la famosa enciclica «Pacem in terris», confermatasi dal concilio, sviluppata da Paolo VI con la «Populorum Progressio», Papa Wojtyla ha rilevato che il suo messaggio del 2° gennaio 1983 porta non a caso il titolo «Il dialogo per la pace, una sfida del nostro tempo. E

Il messaggio di Pertini

qui, dal Quirinale, affermai che per me il terrorismo aveva dei legami internazionali. Sta a provarlo l'attentato contro il Papa, un attentato consumato da un turco che doveva essere impiccato ed è stato fatto evadere dal carcere, gli è stato dato il denaro, ha attraversato tutta l'Europa, è arrivato a Roma, e naturalmente ha avuto dei complici. Nessun riferimento Pertini ha fatto alle «piste» di cui si parla in queste settimane.

Una parte del messaggio è stata dedicata ai temi internazionali. Il primo riferimento è stato alla situazione polacca: «In Polonia oggi vi è il silenzio. E un silenzio che direi più preoccupante della protesta». «È il silenzio di chi sta soffrendo sotto l'oppressione, il silenzio di un popolo che è stato privato dei suoi diritti civili e umani. Ma non hanno diritto di protestare per quanto avviene in Polonia coloro che non protestano per quanto av-

viene negli altri paesi, come ad esempio nell'America Latina. Qui vi sono paesi dove i diritti civili sono stati soppressi, dove le dittature si fanno sentire in modo spietato, in Cile, in Nicaragua, in Salvador, in Argentina» (e Pertini ha parlato della tragedia dei «desaparecidos»). Il capo dello Stato si è detto quindi preoccupato per quanto avviene in Afghanistan: «Noi che abbiamo fatto la lotta partigiana, come ex partigiani, diamo tutta la nostra piena solidarietà ai partigiani afgani che si battono contro chi ha invaso la loro patria, l'Unione Sovietica».

«Vi è poi — ha detto — la preoccupazione grave per il riarmo delle due grandi potenze, che vanno sempre più riarmandosi con ordigni nucleari che se fossero, per dannata ipotesi, usati, sarebbe la fine dell'umanità intera. Io mi auguro — sarà un'utopia, ma molte utopie di ieri sono diventate poi realtà oggi — il disarmo totale e controllato. E che i denari che si sperano per costruire questi ordigni di morte siano usati invece per alleviare la situazione di miseria e miglata di creature che vanno in giro nudo morendo per denutrizione. E quindi mi auguro che il buon senso prevalga e venga a consolidarsi la pace nel mondo».

Il messaggio si è concluso con parole di solidarietà alle Forze armate, agli emigrati, e, infine, ai giovani.

Stefano Bocconetti

Del nono anniversario della scomparsa del compagno

OTELLO BRONDI
La moglie, i figli e il nipote Stefano lo ricordano con immutato amore
Lavoro, 2 gennaio 1983

Ricorre il primo anniversario della scomparsa del caro genitore

ENRICO TASSI
La famiglia ricordando con infinito affetto sottomesso per «l'Unità» la persona di L. 50.000. Al caro ricordo si associano i compagni.
Pianello Vallesina 21 1983 (An)

Diruttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Diruttore responsabile
Guido Dell'Acqua

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 00185 Roma

Inscrizione al n. 243 del Registro
Stampe del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale
nel Registro Trib. di Roma n.
4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 8440 ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestre 55.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 280.000, semestre 135.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 120.000, semestre 65.000

Studio, analisi, conoscenza. Resiste nel tempo la cultura che non è ideologia. Riviste Editori Riuniti.

abbonatevi a l'Unità

Alceste Santini

Giorgio Oldrini